

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

Nel Nome di Allah, il sommamente Misericordioso, Colui che dona misericordia

Le Basi del Tawhîd

(Monoteismo Islamico)



Dr. Abu Ameenah Bilal Philips

Introduzione all'edizione inglese

Ogni lode e ringraziamento sono dovuti ad Allah soltanto, l'Unico, l'Altissimo, il sommamente Misericordioso. Pace e benedizioni sul Profeta Muhammad, l'ultimo dei Suoi messaggeri e profeti, sulla sua famiglia, sui suoi Compagni e su tutti coloro che seguono le loro orme fino alla fine dei tempi.

Il *Tawhîd*, l'unicità di Dio, è il punto centrale della dottrina islamica. Gli esseri umani, creati quali vicari di Allah, hanno avuto il compito di realizzare questo concetto sulla terra, in ogni aspetto della vita, fin dai tempi del primo uomo, Adam (su di lui la pace).

Satana è l'eterno e astuto nemico dell'umanità. Egli giurò di non risparmiare alcuno sforzo nell'intento di distrarre l'uomo dalla retta via. Egli lavora duro per coinvolgere l'uomo in innovazioni ed eresie, qualora non sia attratto dall'idolatria o dall'ateismo. Nel suo libro, il dott. Philips ha sottolineato in maniera estremamente efficace le diverse vie attraverso cui tali eresie si introducono nella dottrina, chiarendo il concetto di *Tawhîd*, lungi dalle posizioni devianti.

Il dott. Abu Ameenah Bilal Philips, un devoto da'i, laureatosi all'Università Islamica di Medina, ha scritto numerosi libri sull'Islam in inglese. Nella presente opera, egli discute la questione del *Tawhîd* in un linguaggio e con uno stile facile da comprendere. Esso va incontro ai bisogni di tutti, specialmente i lettori non specialisti, attraverso un lungo cammino, per rendere la questione pienamente comprensibile.

Il libro, *alhamdulillah*, è stato dovunque bene accolto dai lettori. La presente edizione è quella rivista e migliorata dall'autore.

Che Allah benedica gli sforzi dell'autore e di tutti coloro che hanno collaborato alla produzione di quest'opera.

Muhammadd ibn 'Abdul-Muhsin al-Tuwaijri

Direttore generale

IIPH – Riyadh, Arabia Saudita

Prefazione

È noto a tutti che il *Tawhîd* costituisce il fondamento dell'Islâm e che il suo significato è espresso senza equivoco nella formula “*Lâ ilâha illâ Allâh*” (non vi è divinità all'infuori di Allah), la quale attesta che non vi è che un vero Dio, che Lui soltanto è degno di essere adorato. Questa formula, in apparenza semplice, traccia una linea di confine chiara tra l'*Îmân* (vera fede in Dio) e il *Kufr* (miscredenza), secondo i principi dell'Islâm. È a causa di questo principio del *Tawhîd* che la fede islamica in Dio è considerata come unitaria, e che l'Islâm, così come il Giudaismo e il Cristianesimo, è considerato come facente parte delle religioni monoteiste nel mondo. Tuttavia, secondo il principio islamico dell'unicità di Dio (*Tawhîd*), il Cristianesimo è classificato come politeismo e il Giudaismo come una forma sottile d'idolatria.

Così, il principio del *Tawhîd* è abbastanza profondo e deve essere oggetto di maggiori chiarimenti da parte degli stessi musulmani. Questo punto è illustrato in modo eclatante dal fatto che alcuni musulmani come Ibn 'Arabi¹ compresero che il *Tawhîd* volesse dire che Allah è tutto e che tutto è Allah, e che non vi fosse che una sola realtà: Allah. Tuttavia, queste dottrine sono classificate dalla maggioranza dei musulmani come panteiste, e – di conseguenza – come *Kufr*. Altri musulmani, come i Mu'taziliti², pensarono che il *Tawhîd* consistesse nel privare Allah di tutti i Suoi attributi, affermando che Egli è presente dovunque e in ogni cosa. Però, queste idee sono state anch'esse rigettate dall'Islâm “ortodosso” e sono considerate eretiche. In effetti, il *Tawhîd* costituisce il punto di divergenza essenziale che ha portato la maggior parte delle sette eretiche a distaccarsi dal corpo dell'Islâm, dall'epoca del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) fino ai giorni nostri.

Tutti coloro che hanno lavorato alla distruzione dell'Islâm e allo sviamento di coloro che lo praticano hanno prima di tutto tentato di neutralizzare il principio del *Tawhîd*, poiché esso rappresenta l'essenza stessa del messaggio divino dell'Islâm, che è stato proposto da tutti i profeti. Essi hanno introdotto a proposito di Allah dei concetti del tutto estranei all'Islâm; dei concetti concepiti per sviare gli individui dal culto unico di Allah. Una volta che la gente accetti queste filosofie pagane a proposito di Dio, le persone divengono più facilmente permeabili ad una moltitudine di idee devianti che

¹ Muhammad Ibn 'Alî ibn 'Arabi nacque in Spagna nel 1165 e morì a Damasco nel 1240. Sosteneva di possedere una luce interiore e la conoscenza del più grande Nome di Allah, e parlava di sé stesso come del sigillo della santità, che considerava uno statuto più elevato di quello di profeta. Nei secoli che seguirono la sua morte, i suoi adepti lo elevarono al rango di santo e gli conferirono il titolo di shaykh al-Akbar (il Maestro più grande), ma la maggior parte dei giuristi musulmani lo considerano un eretico. Le sue opere principali sono “*Al-Futuhat al-Makkiyya*” e “*Fusûs al-Hikam*” (H.A.R. Gibb e J.H. Kramers, *Breve Enciclopedia dell'Islâm (Shorter Encyclopedia of Islam)*, Ithaca, New York: Cornell University Press, 1953, pag. 146-147).

² La Mu'tazila fu una scuola filosofica razionalista, fondata in epoca Omayyade (ossia all'inizio dell'VIII sec. d.C.) da Wasil Ibn Ata e Amar Ibn 'Ubayd. Essa dominò nello Stato Abbaside per più di cento anni, e continuò a influenzare il pensiero islamico fino al XII secolo (*Shorter Encyclopedia of Islam*, pag. 421-426).

conducono coloro che ne siano persuasi, a più o meno lungo termine, a votare un culto a delle creature qualsiasi, con la pretesa di un'adorazione veridica di Dio.

Il Profeta stesso (pace e benedizioni di Allah su di lui) mise vivamente in guardia i musulmani contro tali deviazioni, di cui erano state vittime le nazioni precedenti. Li incoraggiò a seguire fedelmente la vita che aveva egli stesso tracciato. Un giorno, mentre era seduto coi suoi Compagni, tracciò una linea dritta al suolo, poi una serie di linee parallele, divergenti sui due lati, a partire dalla linea centrale. Quando i suoi Compagni gli chiesero che cosa rappresentassero, egli indicò loro le linee biforcanti a destra e a sinistra, dicendo loro che esse rappresentavano i vari sentieri conducenti alla deviazione in questa vita, poi continuò dicendo che ad ogni incrocio un diavolo invitava la gente a percorrere quel sentiero. Dopo, mostrò la linea centrale e disse loro che essa rappresentava il cammino di Allah. Quando i suoi Compagni gli domandarono maggiori chiarimenti, disse loro che si trattava del suo cammino, e recitò:

وَأَنَّ هَذَا صِرَاطِي مُسْتَقِيمًا فَاتَّبِعُوهُ ۖ وَلَا تَتَّبِعُوا السُّبُلَ فَتَفَرَّقَ بِكُمْ عَنْ سَبِيلِهِ ۚ

In verità, questa è la Mia retta via: seguitemela e non seguite i sentieri che vi allontanerebbero dalla Sua Via (Corano VI. Al-An'âm, 153)³

Perciò, comprendere il *Tawhîd* nella stessa maniera del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) e dei suoi Compagni riveste un'importanza capitale. Altrimenti, ci si può facilmente ritrovare su una sentiero di sviamento, pur sostenendo di appicare il *Tawhîd*, e ciò, anche se si compia la preghiera, si paghi la *Zakât* (elemosina legale), si pratichi il digiuno e si compia l'*Hajj* (pellegrinaggio). Allah, il più Saggio, fa riferimento a questo fenomeno quando dice, nel Corano:

وَمَا يُؤْمِنُ أَكْثَرُهُمْ بِاللَّهِ إِلَّا وَهُمْ مُشْرِكُونَ

La maggior parte di loro non crede in Allah, se non attribuendo Gli associati (Corano XII. Yûsuf, 106)

Tuttavia, il numero di libri scritti in lingua inglese a proposito della *Salât* (orazione formale), della *Zakât*, del *Sawm* (digiuno) e dell'*Hajj*, o a proposito dei sistemi economico e politico nell'Islâm, supera di parecchio il numero di scritti e opuscoli trattanti il *Tawhîd*. Ciò può condurre il lettore o la lettrice occidentali a pensare che il *Tawhîd* sia un tema secondario nell'Islâm. Questa prima impressione si trova d'altra parte rafforzata quando si leggano dei libri più dettagliati sull'Islâm, e nei quali il *Tawhîd* è spesso spiegato con trascuratezza in una mezza paginetta, mentre il resto del libro tratta nei dettagli gli altri pilastri dell'Islâm. Tuttavia, il *Tawhîd* costituisce il fondamento stesso dell'Islâm su cui si appoggiano tutti gli altri pilastri e principi. Se il

³ Per tutte le traduzioni dei significati del Sublime Corano, ove non diversamente specificato, ci rimettiamo alla traduzione di Hamza R. Piccardo, Al-Hikma ed., 2013.

nostro *Tawhîd* non è conforme a ciò che dovrebbe essere, il resto del nostro Islâm non è che una serie di rituali pagani. Di conseguenza, l'argomento del *Tawhîd* dovrebbe ispirare molto di più gli autori e i traduttori, allo scopo di colmare il vuoto esistente e di correggere le idee spesso errate che ne derivano, sia tra i musulmani che tra i non musulmani.

La presente opera rappresenta un umile tentativo di dotare i lettori anglofoni di un'analisi di base dei principali domini della scienza islamica del *Tawhîd*. Benché il libro sia basato sull'approccio utilizzato nei testi arabi classici trattanti della scienza del *Tawhîd*, quali *Al-'Aqîdah At-Tahawiyyah*⁴, ho deliberatamente evitato di abordare le questioni di ordine teologico che si trovano nei lavori classici, poiché esse sono poco pertinenti per i lettori anglofoni moderni.

Ho riunito la maggior parte del contenuto di questo libro a partire dal corso di *Tawhîd* che ho preparato e impartito alla *Manarat ar-Riyâdh English Medium Islamic School*, agli allievi del liceo, da cui l'utilizzazione, espressamente, di un linguaggio semplice. Molti di questi corsi, così come i corsi di *Fiqh* (legge islamica), di *Hadîth* (tradizioni del Profeta, pace e benedizioni di Allah su di lui) e di *Tafsîr* (esegesi) sono circolati tra le comunità musulmane degli Stati Uniti e delle Antille. È l'eco favorevole ricevuta e la crescente domanda di tali pubblicazioni che mi hanno spinto a mettere a punto questo libro, correggendo i corsi di *Tawhîd* e aggiungendovi qualche argomento pertinente. Prego che Allah accetti il mio sforzo e che ne faccia beneficiare in modo efficace tutti i miei lettori, poiché è l'accettazione delle nostre azioni da parte di Allah che deve importarci prima di tutto, e il successo non può giungere che per Sua volontà.

Abû Ameenah Bilal Philips

Ramadan 1982

*Riyadh, Arabia Saudita*⁵

⁴ Ibn Abil'ez Al-Hanafi, *Sharh Al-'Aqîdah at-Tahawiyyah* (Beyrut, al-Maktab al-Islâmî, 8^a ed., 1984).

⁵ A causa di un certo numero di fattori socio-economici, non mi fu possibile pubblicare quest'opera prima di quest'anno, 1989. Tuttavia, durante la preparazione del manoscritto in vista della pubblicazione, ho apportato altre modifiche e migliorie, allo scopo di aumentare, se Allah vuole, il valore di quest'opera.

1. CAPITOLO SULLE CATEGORIE DEL TAWHÎD

Letteralmente, *Tawhîd* vuol dire “unificazione” (rendere una cosa unita) o “affermare l’unità”. La parola è derivata dal verbo arabo (*wahada*) che significa esso stesso unire, unificare o consolidare⁶. Tuttavia, quando il termine “*Tawhîd*” è utilizzato in rapporto con Allah (*Tawhîdullâh*⁷), significa il compimento e il mantenimento dell’unità di Allah in tutte le azioni umane, che siano legate a Lui direttamente o indirettamente. È il sentimento che Allah è unico, senza associato nella Sua sovranità e nelle Sue azioni (*Rububiyyah*), unico e senza eguali nella Sua essenza e nei Suoi attributi (*Asmâ’ wa-s-Sifât*), e unico e senza rivali in quanto divinità e in materia di adorazione (*Uluhiyyah, ‘Tbâdah*). Questi tre aspetti rappresentano le suddivisioni tradizionali della scienza del *Tawhîd*. Le tre componenti si intrecciano le une con le altre e sono a tal punto inseparabili che chiunque ne ometta una si trovi nell’impossibilità di far fronte alle esigenze del *Tawhîd*. L’omissione di uno degli aspetti summenzionati del *Tawhîd* è ritenuta “*Shirk*” (letteralmente: compartecipazione), che consiste nell’attribuire dei consimili ad Allah, e che in effetti è, in termini islamici, un’idolatria.

Le tre categorie di *Tawhîd* sono comunemente presentate sotto i seguenti titoli:

1. *Tawhîd ar-Rububiyyah* (letteralmente: preservazione dell’unità di sovranità);
2. *Tawhîd al-Asmâ’ wa-s-Sifât* (letteralmente: preservazione dell’unità dei Nomi e degli Attributi di Allah);
3. *Tawhîd al-‘Tbâdah* (letteralmente, preservazione dell’unità di adorazione di Allah).⁸

La suddivisione del *Tawhîd* in queste componenti non è opera del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam), né dei suoi Compagni (che Allah sia soddisfatto di loro), poiché non era urgente, all’epoca, analizzare in questo modo un principio così evidente della fede. Tuttavia, l’idea generatrice di queste tre componenti è contenuta in maniera implicita nei versetti del Corano e nei commenti esplicativi del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) e dei suoi Compagni (radiAllahu ‘anhum). Questa idea sarà confermata al

⁶ J.M. Cowan, *The Hans Wehr Dictionary of Modern Written Arabic* (Spoken Language Services Inc. New York, 3^a ed., 1976), pag. 1055.

⁷ La parola *Tawhîd* non appare né nel Corano, né nelle dichiarazioni (Hadîth) del Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui). Tuttavia, quando il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) inviò Mu’adh ibn Jabal (radiAllahu ‘anhum) come governatore nello Yemen, nell’anno 9 dell’égira, gli disse: “*Stai andando incontro a dei Cristiani e a dei Giudei (ahl al-Kitâb, la Gente del Libro), e la prima cosa cui li dovrai invitare è il riconoscimento dell’unità di Allah (yuwahidu-l-Lah)*” (riportato da Ibn ‘Abbâs e raccolto in *Sahîh al-Bukhârî* / Muhammad Muhsin Khan, a cura di, *Sahîh al-Bukhârî* (Arabo-Inglese), Riyâdh, Maktabah ar-Riyâdh al-Hadîthah, 1981, vol. 9, pag. 348-349, n. 469; riportato altresì dall’imâm Muslim / Abdul Hamid Siddiq, a cura di, *Sahîh Muslim* (traduzione inglese), Lahore, Sh. Muhammad Ashraf Publishers, 1987, vol.1, pag.14-15, n.27). In questo hadîth, il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) utilizzò il tempo presente del verbo da cui è derivato il sostantivo *Tawhîd*.

⁸ Ibn Abil-‘Ezz al-Hanafî, *Sharh al-‘Aqidah at-Tahawiyah*, pag. 78.

lettore in maniera evidente quando tratteremo in maggior dettaglio ciascuna categoria, più avanti in questo capitolo.

La necessità di questo approccio analitico del principio del *Tawhîd* si fece sentire dopo che l'Islâm si diffuse in Egitto, a Bisanzio, in Persia e in India, e dopo che esso ebbe assorbito le culture di queste regioni. Era prevedibile che, una volta divenute queste regioni terre d'Islâm, i popoli che vi vivevano avrebbero mantenuto in fondo a sé stessi alcuni residui delle loro antiche credenze. Quando alcuni di questi nuovi convertiti all'Islâm cominciarono ad esprimere i loro diversi concetti filosofici di Dio in opere o discussioni, la confusione crebbe e il credo unitario così puro e semplice dell'Islâm cominciò ad essere minacciato. Vi erano anche coloro che avevano accettato l'Islâm solo in apparenza, e che lavoravano segretamente alla distruzione della religione dall'interno, poiché erano incapaci di attuarla militarmente. Questo gruppo cominciò a propagare attivamente presso le masse delle idee erronee a proposito di Allah, allo scopo di distruggere il primo pilastro dell'*Îmân* (fede) e, allo stesso tempo, l'Islâm stesso.

Secondo gli storici musulmani, il primo musulmano a parlare di libera volontà dell'uomo e a negare il destino (*Qadr*) fu un iracheno, ex cristiano convertito, di nome Sawsan. Più tardi, Sawsan tornò alla cristianità, non senza aver “infettato” il suo studente, Ma'bad Ibn Khalid al-Juhani, di Bassora. Ma'bad comunicò le idee del suo maestro fino al giorno in cui fu arrestato e messo a morte dal califfo Omayade Abdul Malik Ibn Marwan (685-705), nell'anno 700 d.C.⁹. I Sahaba¹⁰ più giovani, che erano ancora in vita all'epoca, come 'Abdullah ibn 'Umar (m. 694 d.C.) e 'Abdullah ibn Abi 'Awfa (m. 705 d.C.), consigliarono alla gente di non salutare coloro che negavano il destino e di non celebrare la preghiera funebre in occasione del loro decesso. In altri termini, li consideravano miscredenti¹¹. Tuttavia, gli argomenti filosofici cristiani a favore del libero arbitrio continuavano a trovare nuovi adepti. Ghailan Ibn Muslim di Damasco studiò presso Ma'bad e difese la causa del libero arbitrio finché comparve al cospetto del califfo 'Umar ibn 'Abdil Azîz (717-720 d.C.). Abiurò le sue dottrine, ma alla morte del califfo riprese ad insegnare il libero arbitrio. Il califfo seguente, Hisham ibn Abdil Mâlik (724-743 d.C.) lo fece arrestare, processare e condannare a morte¹². Al-Ja'd ibn Dirham è un'altra figura importante in questa controversia. Si tratta di un difensore della teoria del libero arbitrio che cercò di reinterpretare i versetti coranici descrivendo le qualità di Allah secondo la filosofia neoplatonica. Al-Ja'd fu perfino, per un certo periodo, tutore del principe Omayade Marwan Ibn Muhammad, che divenne più tardi il quattordicesimo califfo (744-750 d.C.). Nel corso delle sue conferenze a Damasco, negò apertamente alcuni degli attributi di Allah, come la vista, l'udito, ecc., finché il

⁹ Ibn Hajar, *Tahdhib at-Tahdhib*, Hyderabad, 1325-1327, vol. 10, pag. 225.

¹⁰ Compagni del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam)

¹¹ 'Abdul Qahir ibn Tahir al-Baghdadi, *Al-Farq bain al-Firaq*, Beirut, Dar al-Ma'rifa, pag. 19-20.

¹² Muhammad ibn Abdil Karîm ash-Shahrastani, *Al-Milal wa-n-Nihal*, Beirut, Dar al-Ma'rifa, 2^a ed., 1975, vol. 1, pag. 30.

governatore Omayade lo esiliò¹³. Trovò rifugio a Kufa, dove continuò a propagare le sue idee e a formare dei discepoli, finché le sue opinioni eretiche raggiunsero un'ampiezza tale che il governatore Omayade, Khalid ibn 'Abdullah, lo fece giustiziare pubblicamente nel 736 d.C. tuttavia, Jahm ibn Safwan, il suo principale discepolo, continuò a difendere le dottrine del suo maestro nei circoli filosofici, a Tirmiz e a Balakh, e quando le sue convinzioni eretiche divennero molto diffuse, fu giustiziato nel 743 d.C. su ordine del governatore Omayade, Nasr ibn Saiyar¹⁴. I primi califfi, così come i loro governatori, erano i più vicini ai principi dell'Islâm, e la coscienza delle masse era più vigile, a causa della presenza dei Compagni del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) e dei loro allievi. Questa è la ragione per cui i governanti si affrettavano a rispondere alle richieste miranti ad eliminare gli eretici più noti. Al contrario, gli ultimi califfi Omayadi erano più corrotti e non accordavano che poca importanza a tali questioni religiose. Le masse diventavano, ugualmente, meno coscienti "islamicamente", da cui la propensione a seguire delle idee distorte. Siccome un numero considerevole di persone abbracciarono l'Islâm, e le culture di un crescente numero di nazioni conquistate furono assimilate, l'esecuzione degli apostati non era più utilizzata per arginare la marea dilagante dell'eresia. Il compito di arrestare questa marea incombeva sui dottori della legge islamica dell'epoca, che si mobilitarono allo scopo di affrontare intellettualmente le sfide che erano loro poste dinanzi. In maniera sistematica, contrastarono le diverse filosofie e credenze estranee, classificandole in categorie e opponendo ad esse dei principi dedotti dal Corano e dalla Sunna. È a partire da questo sistema di difesa che la scienza del *Tawhîd* emerse con le sue categorie e le sue componenti ben definite. Questo processo di specializzazione si estese simultaneamente a tutti gli altri domini del sapere islamico, in maniera simile a ciò che accade oggi nel dominio scientifico puro. Di conseguenza, i fatto che le categorie di *Tawhîd* siano studiate separatamente e in maniera più approfondita non ci deve far dimenticare che esse costituiscono gli elementi di un tutto organico che è – esso stesso – il fondamento di un tutto più grande ancora, ossia l'Islâm.

Tawhîd ar-Rububiyyah (Preservazione dell'Unità di Sovranità)

Questa categoria è basata sul concetto fondamentale che Allah solo è l'origine della creazione di ogni cosa. Egli provvede ai bisogni della Sua creazione e la mantiene, senza aver bisogno di essere ripagato per questo, e senza aver bisogno della creazione stessa. Di più, Egli è il solo Signore dell'universo e di coloro che vi si trovano, senza alcuna possibile contestazione alla Sua sovranità. In arabo, la parola utilizzata per descrivere questa qualità di Creatore che provvede ai bisogni della Sua creazione e la mantiene, è "*ar-Rububiyyah*", derivata dalla radice "*RBB*", da cui "*Rabb*", Signore. Conformemente

¹³ Ahmad ibn Hanbal, *Ar-Ra 'd 'ala al-Jahmiya*, Riyadh, Dar al-Liwa, 1^a ed., 1977, pag. 41-43.

¹⁴ Muhammad ibn 'Abdil Karîm ash-Shahrastani, *Al-Milal wa-n-Nihal*, vol. 1, pag. 46.

a questa categoria, Dio dispone del solo vero potere esistente, è Lui che permette ad ogni cosa di muoversi e cambiare di stato. Nulla accade in seno alla Sua creazione senza il Suo permesso. Riconoscendo questa realtà, il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) aveva l’abitudine di ripetere spesso la frase esclamativa: “*Lâ hawla walâ quwwata illâ billâh*” (non vi è forza né potere se non per (volontà di) Allah).

Il concetto di *Rububiyah* si fonda su diversi versetti coranici. Per esempio, Allah (gloria a Lui, l’Altissimo) dice:

اللَّهُ خَالِقُ كُلِّ شَيْءٍ ۖ وَهُوَ عَلَىٰ كُلِّ شَيْءٍ وَكِيلٌ

Allah è il Creatore di tutte le cose e di tutte le cose è il Garante (Corano XXXIX. Az-Zumar, 62)

وَاللَّهُ خَلَقَكُمْ وَمَا تَعْمَلُونَ

Mentre è Allah che vi ha creati, voi e ciò che fabbricate (Corano XXXVII. As-Sâffât, 96)

وَمَا رَمَيْتَ إِذْ رَمَيْتَ وَلَكِنَّ اللَّهَ رَمَىٰ

Quando tiravi non eri tu che tiravi, ma era Allah che tirava (Corano VIII. Al-‘Anfâl, 17)¹⁵

مَا أَصَابَ مِنْ مُّصِيبَةٍ إِلَّا بِإِذْنِ اللَّهِ

Nessuna sventura colpisce [l'uomo] senza il permesso di Allah (Corano LXIV. At-Taghâbun, 11)

Il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam), elaborando questo concetto, disse: “*Sappi che, se tutta l’umanità si unisse per aiutarti, non potrebbe esserti di beneficio se non in ciò che Allah ti ha già destinato. E se tutta l’umanità si unisse per nuocerti, non potrebbe affliggerti se non con una disgrazia che Allah ti ha già destinato*”.¹⁶

Così, ciò che l’essere umano percepisce come fortuna o sfortuna non sono altro che avvenimenti predestinati da Allah e facenti parte delle prove di questa vita. Gli accadimenti seguono delle leggi governate da Allah soltanto. Allah (gloria a Lui, l’Altissimo) dice nel Corano:

¹⁵ Ciò si riferisce ad un fatto miracoloso che ebbe luogo quando il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) prese un pugno di terra, lanciandola in direzione del nemico, all’inizio della battaglia di Badr. Allah fece sì che la polvere raggiungesse i visi dei combattenti nemici e ciò, malgrado la grande distanza che li separava dal Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui).

¹⁶ Riportato da Ibn ‘Abbâs e raccolto da at-Tirmidhî. Cfr. Ezzeddine Ibrahim e Denys Johnson-Davis, *An-Nawawî Forty Hadîth* (trad. Inglese), Damasco, Siria, The Holy Quran Publishing House, 1976, pag. 68, n. 19.

يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا إِنَّ مِنْ أَزْوَاجِكُمْ وَأَوْلَادِكُمْ عَدُوًّا لَكُمْ فَاحْذَرُواهُمْ

O voi che credete, nelle vostre spose e nei vostri figli c'è [talvolta] un nemico per voi. State in guardia (Corano LXIV. At-Taghâbun, 14)

Così, le buone cose della vita di quaggiù racchiudono delle prove difficili, che servono a mettere alla prova la nostra fede in Dio. Allo stesso modo, negli eventi catastrofici della vita, vi sono delle prove, come è menzionato nel versetto seguente:

وَلَنَبْلُوَنَّكُمْ بِشَيْءٍ مِّنَ الْخَوْفِ وَالْجُوعِ وَنَقْصٍ مِّنَ الْأَمْوَالِ وَالْأَنْفُسِ وَالثَّمَرَاتِ ۗ وَبَشِّرِ الصَّابِرِينَ

Sicuramente vi metteremo alla prova con terrore, fame e diminuzione dei beni, delle persone e dei raccolti. Ebbene, da' la buona novella a coloro che perseverano (Corano II. Al-Baqara, 155)

Talvolta, le leggi che disciplinano gli eventi sono riconoscibili, come nel caso delle relazioni di causa e d'effetto, e talvolta non lo sono, come quando sembra che dei buoni risultati provengano da cattivi mezzi e, inversamente, che dei buoni mezzi conducano a cattivi risultati. Dio ha spiegato che la saggezza che si cela dietro a queste irregolarità apparenti si situa spesso al di là della comprensione immediata dell'uomo, poiché il campo della conoscenza di quest'ultimo è limitato.

وَعَسَىٰ أَنْ تَكْرَهُوا شَيْئًا وَهُوَ خَيْرٌ لَّكُمْ ۖ وَعَسَىٰ أَنْ تُحِبُّوا شَيْئًا وَهُوَ شَرٌّ لَّكُمْ ۗ وَاللَّهُ يَعْلَمُ وَأَنْتُمْ لَا تَعْلَمُونَ

Ebbene, è possibile che abbiate avversione per qualcosa che invece è un bene per voi, e può darsi che amiate una cosa, che invece vi è nociva. Allah sa e voi non sapete (Corano II. Al-Baqara, 216)

Le apparenti disgrazie della vita umana possono talvolta rivelarsi proficue, così come le cose che sembrano buone, e cui tutti aspirano, possono rivelarsi nocive. Di conseguenza, il campo di influenza dell'uomo nel corso degli eventi è limitato alla sua scelta mentale tra le opzioni che gli si presentano, e non ai risultati reali della sua scelta. In altri termini “l'uomo propone e Dio dispone”. La “fortuna” e la “sfortuna” apparenti provengono entrambe da Allah, e non possono in alcun caso essere causate da portafortuna quali la zampa di coniglio, il quadrifoglio, la forcella di un volatile, i numeri portafortuna, i segni dello zodiaco, ecc., né da presagi di malaugurio, quali il venerdì 13, lo specchio rotto, il gatto nero, ecc. In effetti, credere negli amuleti e nei presagi è una manifestazione del grave peccato di *Shirk* (associazione) in questa forma di *Tawhîd*. ‘Ukbah, uno dei Compagni del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) riportò che un giorno un gruppo di uomini si presentò per prestare giuramento di alleanza al Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam). Egli accettò il giuramento di nove di loro, ma lo rifiutò ad uno. Quando gli chiesero perché avesse rifiutato il giuramento del loro compagno, rispose: “*In verità,*

*egli porta un amuleto*¹⁷”. L’uomo che portava l’amuleto mise la mano sotto il mantello, tirò fuori l’amuleto, lo spezzò, poi repeté il suo giuramento. Il Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) disse allora: “*Chiunque porti un amuleto ha commesso Shirk*¹⁸”.

In quanto all’utilizzo del Corano come portafortuna o come amuleto (indossando dei versetti coranici, sia sotto forma di catena attorno al collo, sia riposti in taschine, per allontanare la disgrazia o portare bene), vi è poca differenza tra queste pratiche e quelle dei pagani. Né il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam), né i suoi Compagni (radiAllahu ‘anhum) utilizzarono il Corano in tal modo, e il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse: “*Chiunque innovi nell’Islâm, introducendovi qualcosa che non ne faccia parte, vedrà la sua azione (innovazione) rigettata*¹⁹”. È vero che le sure coraniche *an-Nâs* e *al-Falaq* sono state specificamente rivelate a titolo di esorcismo (ossia per allontanare la mala sorte), ma il Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) indicò il metodo appropriato per utilizzarle. Quando, una volta, gli fecero una magia, egli disse a ‘Ali ibn Abî Tâlib (radiAllahu ‘anhu) di recitare le due sure, versetto dopo versetto, e quando si ammalò le recitò su sé stesso²⁰. Non le scrisse, né se le appese al collo, né se le attaccò al braccio, né se le legò alla vita, e non ordinò mai tale pratica.

***Tawhîd al-Asmâ’ wa-s-Sifât* (preservazione dei Nomi e degli Attributi di Allah)**

Questa categoria di *Tawhîd* comporta cinque aspetti maggiori:

1. Perché l’unità dei Nomi e degli Attributi di Allah sia preservata, occorre prima di tutto descrivere Allah nella maniera in cui Egli il Suo Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) l’hanno fatto, senza tentare di spiegare i Suoi Nomi e Attributi, dando loro un senso diverso da quello evidente. Per esempio, Allah dice nel Corano che Egli si adira contro i miscredenti e gli ipocriti. Dice (gloria a Lui, l’Altissimo):

وَيُعَذِّبُ الْمُنَافِقِينَ وَالْمُنَافِقَاتِ وَالْمُشْرِكِينَ وَالْمُشْرِكَاتِ الظَّالِمِينَ بِاللَّهِ ظَنَّ السَّوْءِ ۚ عَلَيْهِمْ دَائِرَةُ السَّوْءِ ۚ وَغَضِبَ اللَّهُ عَلَيْهِمْ وَلَعَنَهُمْ وَأَعَدَّ لَهُمْ جَهَنَّمَ ۚ وَسَاءَتْ مَصِيرًا

E per castigare gli ipocriti e le ipocrite, gli associatori e le associatrici che hanno cattiva opinione di Allah. Che la sventura si abbatta su di loro! Allah è adirato contro di loro, li ha maledetti e ha preparato per loro l’Inferno: qual triste avvenire! (Corano XLVIII. Al-Fath, 6)

¹⁷ Un feticcio che si ritiene porti fortuna o protegga dalla sfortuna.

¹⁸ Riportato da Ahmad.

¹⁹ Riportato da ‘Aisha (radiAllahu ‘anha) e raccolto da al-Bukhârî (vol.3, pag. 535, n.861), Muslim (vol. 3, pag. 931, n. 4266 e 4267) e Abû Dâwûd (Ahmad Hasan, *Sunan Abû Dâwûd* (trad. inglese), Lahore, sh. Muhammad Ashraf Publishers, 1^a ed., 1984, vol.3, pag. 1294).

²⁰ Riportato da ‘Aisha (che Allah sia soddisfatto di lei) e raccolto da al-Bukhârî (vol. 6, pag. 495, n. 535) e Muslim (vol. 3, pag. 1195, n. 5439 e 5440).

Così, la collera è uno degli attributi di Dio. È errato dire che la Sua collera significhi la Sua punizione, poiché la collera è un segno di debolezza nell'uomo e, a causa di ciò, non è adeguata ad Allah. Ciò che Allah ha dichiarato deve essere accettato, comprendendo che la Sua collera non somiglia in nulla alla collera umana, poiché Egli dice di Sé Stesso:

لَيْسَ كَمِثْلِهِ شَيْءٌ

Niente è simile a Lui (Corano XLII. Ash-Shûrâ, 11)

Il processo di interpretazione cosiddetto “razionale”, quando sia spinto alla sua conclusione logica, risulta nella negazione della stessa esistenza di Dio. L'argomento razionalista, partendo dal fatto che Dio Si descrive come “Vivente”, e che anche l'uomo vive, giunge a concludere, a torto, che Dio non è vivo, né esistente. Il fatto è che la somiglianza tra gli Attributi di Dio e quelli degli uomini è tale soltanto per quanto riguarda il vocabolario, e non il rango. Quando gli attributi sono utilizzati in riferimento a Dio, devono essere intesi nel loro senso assoluto, privati di ogni imperfezione umana.

2. Il secondo aspetto di *Tawhîd al-Asmâ' wa-s-Sifât* implica di descrivere Allah come Egli Stesso Si è descritto, senza attribuirGli dei nuovi Nomi o Attributi. Allah non può essere chiamato *al-Ghâdhîb* (colui che è in collera), benché Egli Stesso abbia dichiarato che talvolta monta in collera, poiché né Allah, né il Suo Messaggero hanno utilizzato questo nome. Ciò potrebbe sembrare un particolare minore, ma è essenziale che sia preservato, per impedire delle false descrizioni di Dio. Essendo limitato di natura, l'uomo non è in grado di definire l'Infinito Sovrano della creazione.

3. Nel terzo aspetto di *Tawhîd al-Asmâ' wa-s-Sifât*, si deve descrivere Allah senza attribuirGli gli attributi della Sua creazione. Per esempio, la Bibbia e la Torah ritengono che Allah passò i primi sei giorni a creare l'universo, poi dormì il settimo giorno²¹. È per questa ragione che i Giudei e i Cristiani considerano o il sabato o la domenica come giorno di riposo, durante il quale il fatto di lavorare è considerato un peccato. Una tale supposizione conferisce a Dio degli attributi appartenenti alla Sua creazione. È l'essere umano che si stanca dopo un duro lavoro e che ha bisogno di sonno per recuperare.²² Altrove, nella Bibbia e nella Torah, Dio è dipinto come provante rimorso per i Suoi cattivi pensieri, allo stesso modo degli esseri umani, quando realizzano i loro errori²³. In modo simile, ritenere che Dio sia uno spirito o che abbia uno spirito è in totale contraddizione con questo aspetto del *Tawhîd*. Allah non Si descrive mai come uno

²¹ Genesi 2:2, “Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto” (La Sacra Bibbia, ed. CEI, 2008)

²² All'opposto, Allah dice chiaramente nel Corano:

لَا تَأْخُذْهُ سِنَّةٌ وَلَا نَوْمٌ ۚ

Non Lo prendon mai sopore, né sonno (Corano II. Al-Baqara, 255)

²³ Esodo 32:14, “Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo”

spirito nel Corano, e nessun Hadîth del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) esprime un concetto simile. In effetti, Allah descrive lo spirito come una parte della Sua creazione.²⁴

Il principio chiave che deve essere seguito quando si parla degli attributi di Allah, è la formula coranica:

لَيْسَ كَمِثْلِهِ شَيْءٌ ۖ وَهُوَ السَّمِيعُ الْبَصِيرُ

Niente è simile a Lui. Egli è l'Audiente, Colui Che tutto osserva (Corano XLII. Ash-Shûrâ, 11)

Gli attributi dell'udito e della vista contano tra gli attributi umani, ma quando sono associati all'Essere Divino, sono di una perfezione senza eguali. Tuttavia, quando questi attributi sono associati agli esseri umani, essi necessitano di un orecchio e di un apparato visivo, che non possono essere attribuiti a Dio. Ciò che l'uomo conosce a proposito del suo Creatore è soltanto quel poco che Egli ha voluto rivelargli attraverso i Suoi Messaggeri. Così, l'uomo ha il dovere di restare entro questi stretti limiti. Quando l'uomo dà libero corso alla sua immaginazione per descrivere Dio, è suscettibile di commettere errori, assegnando ad Allah degli attributi della Sua creazione.

Nella loro passione delle rappresentazioni pittoriche, i cristiani hanno dipinto, scolpito e dato forma a innumerevoli forme umane, dando loro il nome di immagini di Dio. Facendo ciò, hanno lastricato il cammino alle masse di credenti ad accettare l'idea di Gesù (pace su di lui) come divinità. Una volta che fu accettato il concetto di un Creatore somigliante ad un essere umano, l'accettazione di Gesù in quanto Dio non presentò più un vero problema.

4. Il quarto aspetto di *Tawhîd al-Asmâ' wa-s-Sifât* richiede di non attribuire all'essere umano degli attributi di Allah. Per esempio, nel Nuovo Testamento, Paolo riprende il personaggio di Melchisedek, re di Salem, della Torah (Genesi 14:18-20), e gli attribuisce, così come a Gesù, l'attributo divino di non avere né inizio, né fine:

Questo Melchisedek infatti, re di Salem, sacerdote del Dio altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dall'aver sconfitto i re e lo benedisse;² a lui Abram diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome significa «re di giustizia»; poi è anche re di Salem, cioè «re di pace». **Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre** (Ebrei 7:1-3)

²⁴ Allah lo afferma chiaramente nel versetto:

وَيَسْأَلُونَكَ عَنِ الرُّوحِ ۖ قُلِ الرُّوحُ مِنْ أَمْرِ رَبِّي

Ti interrogheranno a proposito dello Spirito. Rispondi: "Lo Spirito procede dall'ordine del mio Signore ..." (Corano XVII. Al-Isrâ', 85)

Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì ⁶ come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek. (Ebrei 5:5-6)

La maggior parte delle sette shi'ite (ad eccezione degli Zayditi dello Yemen) hanno attribuito ai loro *a'imma*²⁵ degli attributi divini quali l'infallibilità assoluta²⁶, la conoscenza del passato, del futuro e dell'invisibile, la capacità di cambiare il destino²⁷ e il controllo degli atomi della creazione²⁸. Facendo ciò, essi hanno creato dei rivali che compartecipano agli attributi unici di Dio e che, in effetti, sono percepiti come degli dèi all'infuori di Allah.

5. La preservazione dell'unità dei nomi di Allah vuole dire anche che nella loro forma definita i Nomi di Allah non possono essere attribuiti alla Sua creazione, a meno che non siano preceduti dalla parola *'Abd*, che significa "schiavo di", "servitore di". Diversi Nomi di Dio, nella loro forma indefinita, come *Ra'ûf* e *Rahîm*, sono dei nomi che è permesso agli uomini di portare, poiché Allah li ha usati nella loro forma indefinita per parlare del Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui):

لَقَدْ جَاءَكُمْ رَسُولٌ مِّنْ أَنْفُسِكُمْ عَزِيزٌ عَلَيْهِ مَا عَنِتُّمْ حَرِيصٌ عَلَيْكُمْ بِالْمُؤْمِنِينَ رَءُوفٌ رَّحِيمٌ

Ora vi è giunto un Messaggero scelto tra voi; gli è gravosa la pena che soffrite, brama il vostro bene, è dolce (ra'ûf) e misericordioso (rahîm) verso i credenti
(Corano IX. At-Tawba, 128)

Ma *ar-Ra'ûf* (Colui che è pieno di pietà) e *ar-Rahîm* (Colui che dona misericordia) non possono essere portati dagli esseri umani, se non preceduti da *'Abd*, come *'Abdu-r-Ra'ûf* o *'Abdu-r-Rahîm*, e ciò perché, nella loro forma definita, rappresentano un livello di perfezione che non appartiene che a Dio. Nello stesso modo, dei nomi come *'Abdu-r-Rasûl* (schiavo del Messaggero), *'Abdu-n-Nabî* (schiavo del Profeta), *'Abdu-l-Husayn* (schiavo di Husayn) ecc., secondo cui la persona sarebbe schiava di altri che Allah, sono

²⁵ Pl. di imâm, guida.

²⁶ Muhammad Rida al-Muza'ffar dichiara, nel suo libro intitolato *Faith of Shi'a Islam* (USA, Mohamadi Trust of Great Britain and Northern Ireland, 2^a ed., 1983): "Noi crediamo che, come il Profeta, un Imâm debba essere infallibile, ciò incapace di compiere errori, in segreto o apparentemente, volontariamente o involontariamente, e ciò dal momento della nascita fino alla morte, poiché gli Imams sono i guardiani dell'Islâm, il quale è posto sotto la loro protezione" (pag. 32). Cfr. anche *Islam* (Teheran, A Group of Muslim Brothers, 1973, pag. 35, di Sayed Said Akhtar Rizvi.

²⁷ Al-Muza'ffar dichiara anche: "Osserviamo anche che le facoltà degli Imams a ricevere l'ispirazione hanno raggiunto i più alti gradi di eccellenza, e affermiamo che si tratti di un potere divinamente attribuito. Attraverso questo mezzo, l'Imâm è capace di comprendere qualsiasi cosa, dovunque e sempre, e comprende tutto ciò istantaneamente, per mezzo di questo potere divinamente attribuito, senza ricorso al ragionamento o ai consigli di un erudito".

²⁸ Al-Khomeini dichiarò: "Sicuramente, l'Imâm occupa una posizione estremamente degna, un rango nobile e elevato, un califfato che gli conferisce il potere di creare, e possiede la sovranità e il dominio su tutti gli atomi della creazione" (Ayatollah Musavi al-Khomeini, *al-Hukumah al-Islamiyah*, Beirut, at-Tali'ah Press, ed. Araba, 1979, pag. 52).

altresì proibiti. A partire da questo principio, il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) ha proibito ai musulmani di parlare alle persone al loro servizio dicendo: “‘Abdī” (mio schiavo) o “‘Amatī” (mia schiava)²⁹.

Tawhîd al-‘Tbâda (Preservazione dell’Unità dell’adorazione).

Nonostante le implicazioni profonde delle due prime categorie di *Tawhîd*, la fede ferma in esse non è sufficiente per soddisfare le condizioni islamiche del *Tawhîd*. *Tawhîd ar-Rububiyah* e *Tawhîd al-Asmâ’ wa-s-Sifât* devono essere accompagnati dal loro complemento, *Tawhîd al-‘Tbâda*, per completare la nozione del *Tawhîd* nell’Islâm. Questo punto è rafforzato dal fatto che Allah Stesso, parlando dei *Mushrikîn* (idolatri) del tempo del Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui), indica chiaramente che essi si conformavano a molte delle esigenze delle due prime forme di *Tawhîd*. Nel Corano, Allah ordina al Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) di dire ai pagani:

قُلْ مَنْ يَرْزُقُكُمْ مِنَ السَّمَاءِ وَالْأَرْضِ أَمَّنْ يَمْلِكُ السَّمْعَ وَالْأَبْصَارَ وَمَنْ يُخْرِجُ الْحَيَّ مِنَ الْمَيِّتِ وَيُخْرِجُ الْمَيِّتَ مِنَ الْحَيِّ وَمَنْ يُدَبِّرُ الْأَمْرَ ۖ فَسَيَقُولُونَ اللَّهُ

Di': "Chi vi provvede il cibo dal cielo e dalla terra, chi domina l'udito e la vista, chi trae il vivo dal morto e il morto dal vivo, chi governa ogni cosa?". Risponderanno: "Allah" (Corano X. Yûnus, 31)

وَلَيْنِ سَأَلْتَهُمْ مَنْ خَلَقَهُمْ لَيَقُولُنَّ اللَّهُ ۖ

Se chiedi loro chi li abbia creati, risponderanno certamente: "Allah" (Corano XLIII. Az-Zukhrûf, 87)

وَلَيْنِ سَأَلْتَهُمْ مَنْ نَزَّلَ مِنَ السَّمَاءِ مَاءً فَأَحْيَا بِهِ الْأَرْضَ مِنْ بَعْدِ مَوْتِهَا لَيَقُولُنَّ اللَّهُ ۖ

Se domandi loro: "Chi fa scendere l'acqua dal cielo e ridà vita alla terra che già era morta?". Certamente risponderanno: "Allah" (Corano XXIX. Al-'Ankabût, 63)

I pagani meccani sapevano tutti che Allah era il loro Creatore, Colui che provvedeva ai loro bisogni, il loro Signore e Padrone, tuttavia ciò non faceva di loro dei musulmani, poiché Allah dice:

وَمَا يُؤْمِنُ أَكْثَرُهُمْ بِاللَّهِ إِلَّا وَهُمْ مُشْرِكُونَ

La maggior parte di loro non crede in Allah, se non attribuendo Gli associati (Corano XII. Yûsuf, 106)

Il commentario di Mujâhid³⁰ a proposito di questo versetto è il seguente: “La loro fede in Allah, descritta nella loro dichiarazione: “Allah ci ha creati, sovviene ai nostri bisogni

²⁹ Sunan Abû Dâwûd, vol. 3, pag. 1385-1386, n. 4957.

e ci riprende la vita”, non impedì loro di adorare altre divinità insieme ad Allah”. A partire dai versetti summenzionati, risulta chiaramente che i *Kuffâr* (miscredenti) riconoscevano la sovranità, il dominio e il potere di Allah. In effetti, avevano preso l’abitudine di consacrare in maniera estremamente sincera diversi tipi di adorazione, come l’*Hajj*, l’elemosina, i sacrifici di animali, i voti e addirittura delle preghiere in tempo di assoluta necessità e calamità. Sostenevano perfino di seguire la religione di Abramo. A causa di questa affermazione erronea, Allah rivelò il versetto:

مَا كَانَ إِبْرَاهِيمَ يَهُودِيًّا وَلَا نَصْرَانِيًّا وَلَكِنْ كَانَ حَنِيفًا مُّسْلِمًا وَمَا كَانَ مِنَ الْمُشْرِكِينَ

Abramo non era né giudeo, né nazareno, ma puro credente e musulmano. E non era uno degli associatori (Corano III. Âl-‘Imrân, 67)

Alcuni pagani meccani credevano addirittura alla Resurrezione e al Giudizio, altri alla predestinazione (*Qadar*). Ampie testimonianze della loro dottrina sono presenti nella poesia preislamica. A titolo d’esempio, si riporta che il poeta Zuhayr disse:

“Talvolta è ritardato, riposto in un libro e conservato per il Giorno del Giudizio, talvolta è precipitato e vendicato”.

Si attribuisce a ‘Antarah:

“O Ibil, dove troverai rifugio contro la morte, se il mio Signore in cielo ve l’ha destinata?”³¹.

Nonostante le manifestazioni di *Tawhîd* presso i Meccani e la loro conoscenza di Allah, Allah li ha classificati come miscredenti (*Kuffâr*) e pagani (*Mushrikûn*) per il semplice fatto che essi adoravano altre [presunte] divinità oltre ad adorare Allah.

Di conseguenza, l’aspetto più importante del *Tawhîd* è quello di *Tawhîd al-‘Ibâda*, preservando l’unità d’adorazione di Allah. Tutte le forme di adorazione devono essere consacrate unicamente ad Allah, perché Egli solo merita l’adorazione ed Egli solo può retribuire l’uomo per l’adorazione che quest’ultimo Gli vota. Inoltre, nessuna forma di intercessore o intermediario è necessaria tra l’uomo e Dio. Allah ha posto l’accento sull’importanza di non consacrare l’adorazione che a Lui Solo, indicando ciò come lo scopo stesso della creazione e l’essenza del messaggio recato da tutti i Profeti (pace su tutti loro). Allah dice:

³⁰ Mujâhid ibn Jubayr al-Makkî (642-722) fu l’allievo più notevole di Ibn ‘Abbâs. I suoi Commentari del Corano (*Tafsîr*) sono stati compilati da Abdur-Rahmân at-Tahir e pubblicati in due volumi intitolati *Tafsîr Mujâhid* (Islamabad, Majmâ’ al-Buhut).

³¹ Citato da Sulaymân ibn ‘Abdul Wahhab in *Taysir al-‘Azîz al Hamîd*, Beirut, al-Maktab al-Islamî, 2^a ed., 1970, pag. 34.

وَمَا خَلَقْتُ الْجِنَّ وَالْإِنْسَ إِلَّا لِيَعْبُدُونِ

Non ho creato i jinn e gli uomini se non perché Mi adorassero (Corano LI. Adh-Dhâriyât, 56)

وَلَقَدْ بَعَثْنَا فِي كُلِّ أُمَّةٍ رَسُولًا أَنِ اعْبُدُوا اللَّهَ وَاجْتَنِبُوا الطَّاغُوتَ

Ad ogni comunità inviammo un profeta [che dicesse]: “Adorate Allah e fuggite gli idoli [at-Taghût]!” (Corano XVI. An-Nahl, 36)

Comprendere lo scopo della creazione nel suo senso completo si situa al di là delle capacità innate dell'uomo. L'uomo è un essere finito della creazione e non può ragionevolmente sperare di capire, in tutte le sue implicazioni, gli atti del Creatore infinito. Ecco perché Dio ha incluso la Sua adorazione nella stessa natura umana, ed ha inviato dei Profeti e rivelato dei Libri divini per chiarire l'aspetto dello scopo della creazione, la cui comprensione è alla portata delle capacità mentali dell'uomo. Questo scopo, come abbiamo menzionato innanzi, è l'adorazione di Dio (*‘Ibâda*) e il messaggio principale dei Profeti fu di non votare il culto che a Dio solo, *Tawhîd al-‘Ibâda*. Di conseguenza, il più grave peccato è lo *Shirk*, ossia l'adorazione di chiunque all'infuori di Allah, o allo stesso titolo di Lui. In *Sûratu-l-Fâtiha*, la sura che ogni musulmano è tenuto a recitare nelle sue preghiere almeno diciassette volte al giorno, il quinto versetto dice:

إِيَّاكَ نَعْبُدُ وَإِيَّاكَ نَسْتَعِينُ

Te noi adoriamo e a Te chiediamo aiuto (Corano I. Al-Fâtiha, 5)

Una maniera chiara dichiarare che tutte le forme di adorazione non devono essere consacrate che a Colui che può rispondervi, ossia Allah. Il Profeta Muhammad (sallAllahu ‘alayhi waSallam) confermò il concetto dell'unità dell'adorazione, dicendo: *“Se chiedi in preghiera, chiedi ad Allah, e se cerchi soccorso, non cercarlo che presso Allah”*³². L'assenza di un bisogno d'intercessione è ancora rafforzato in diversi versetti che indicano che Allah è vicino agli uomini. Per esempio:

وَإِذَا سَأَلَكَ عِبَادِي عَنِّي فَإِنِّي قَرِيبٌ ۖ أُجِيبُ دَعْوَةَ الدَّاعِ إِذَا دَعَانِ ۖ فَلْيَسْتَجِيبُوا لِي وَلْيُؤْمِنُوا بِي لَعَلَّهُمْ يَرْشُدُونَ

Quando i Miei servi ti chiedono di Me, ebbene Io sono vicino! Rispondo all'appello di chi Mi chiama quando Mi invoca. Procurino quindi di rispondere al Mio richiamo e credano in Me, sì che possano essere ben guidati (Corano II. Al-Baqara, 186)

³² Riferito da Ibn ‘Abbâs (radiAllahu ‘anhumâ) e raccolto da at-Tirmidhî, cfr. I quaranta ahâdîth di an-Nawawî (ed. Inglese), pag. 68.

وَلَقَدْ خَلَقْنَا الْإِنْسَانَ وَنَعْلَمُ مَا تُوَسْوِسُ بِهِ نَفْسُهُ ۖ وَنَحْنُ أَقْرَبُ إِلَيْهِ مِنْ حَبْلِ الْوَرِيدِ

In verità siamo stati Noi ad aver creato l'uomo e conosciamo ciò che gli sussurra l'animo suo. Noi siamo a lui più vicini della sua vena giugulare (Corano L. Qâf, 16)

La conferma di *Tawhîd al-Ibâda* necessita di negare ogni forma di intercessione o di associazione di consimili ad Allah. Se qualcuno rivolga delle preghiere ai morti, cercando la loro influenza nel dominio dei vivi, o sulle anime di altre persone decedute, egli avrà associato in tal modo dei soci ad Allah, poiché l'adorazione sarà suddivisa tra Allah e la Sua creazione. Il Profeta Muhammad (pace e benedizioni di Allah su di lui) disse in maniera inequivoca che “*La preghiera è adorazione*”³³. E Allah, il Più Grande e il Più Glorioso, dice:

قَالَ أَفَتَعْبُدُونَ مِنْ دُونِ اللَّهِ مَا لَا يَنْفَعُكُمْ شَيْئًا وَلَا يَضُرُّكُمْ

Disse: “Adorate all'infuori di Allah qualcuno che non vi giova e non vi nuoce?”
(Corano XXI. Al-Anbiyâ', 66)

إِنَّ الَّذِينَ تَدْعُونَ مِنْ دُونِ اللَّهِ عِبَادٌ أَمْثَلُكُمْ

In verità coloro che invocate all'infuori di Allah, sono [Suoi] servi come voi (Corano VII. Al-A'râf, 194)

Se qualcuno rivolga delle preghiere al Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam), ai cosiddetti “santi”, ai *jinn* o agli angeli, chiedendo loro soccorso o domandando loro di intercedere presso Allah per portargli soccorso, avrà altresì commesso *Shirk*. Il concetto di “*Ghaus-i-Azam*” (*al-Ghawth al-A'dham*), titolo attribuito dagli ignoranti a ‘Abd al-Qadir al-Jilani³⁴, è altresì considerato come *Shirk* in questa ripartizione del *Tawhîd*. Il titolo vuol dire letteralmente “la più grande fonte di soccorso; colui che è più atto a salvare qualcuno dal pericolo”, e una tale descrizione non appartiene che ad Allah. Quando accade una disgrazia, alcune persone chiamano ‘Abd al-Qadir con questo titolo, implorando il suo soccorso e la sua protezione, quando Allah (gloria a Lui, l’Altissimo) dice:

وَإِنْ يَمْسَسْكَ اللَّهُ بِضُرٍّ فَلَا كَاشِفَ لَهُ إِلَّا هُوَ

E se Allah ti tocca con un'afflizione, solo Lui potrà sollevartene (Corano VI. Al-An'âm, 17)

³³ *Sunan Abû Dâwûd*, vol.1, pag. 387, n. 1474.

³⁴ ‘Abd al-Qadir (1077-1166) era direttore di una scuola di legge Hanbalita e di un monastero (ribât) a Bagdad. I suoi sermoni (raccolti in *Al-Fath ar-Rabbani*, Il Cairo, 1302) erano strettamente ortodossi e comprendevano delle interpretazioni mistiche del Corano. Ibn ‘Arabi (nato nel 1165) lo soprannominò il Qutub della sua epoca e dichiarò che egli possedeva un rango che lo poneva al di sopra di tutti gli esseri, eccetto Dio. ‘Alî ibn Yusuf ash-Shattanawfi (morto nel 1314) scrisse un libro intitolato *Bahjat al-Asrâr* (Il Cairo, 1304) in cui attribuì diversi miracoli a ‘Abd al-Qadir. L’ordine sufi al-Qadiriya porta il suo nome, e i suoi esercizi spirituali e le sue regole si rifanno a lui (*Shorter Encyclopedia of Islam*, pag. 5-7 e 202-205).

Secondo il Corano, quando i Meccani erano interrogati a proposito delle preghiere che consacravano ai loro idoli, rispondevano:

مَا نَعْبُدُهُمْ إِلَّا لِيُقَرِّبُونَا إِلَى اللَّهِ زُلْفَىٰ

“Li adoriamo solo perché ci avvicinano ad Allah” (Corano XXXIX. Az-Zumar, 3)

Gli idoli non erano utilizzati che come intermediari, tuttavia Allah li ha ritenuti pagani a causa di questa pratica. Coloro, tra i musulmani, che insistono a rivolgere delle preghiere ad altri che Allah, darebbero prova di saggezza se riflettessero su questo fatto.

I cristiani, influenzati dagli insegnamenti di Saulo di Tarso (più tardi chiamato Paolo), deificarono il Profeta Gesù (pace su di lui) e rivolsero delle preghiere direttamente a lui e a sua madre. I cattolici, tra i cristiani, hanno dei santi per tutte le occasioni, santi cui rivolgono le loro preghiere, credendo che essi possano influenzare direttamente gli affari di questo mondo. I cattolici utilizzano pure i loro preti come intercessori tra loro stessi ed Allah, credendo falsamente che i preti siano più vicini ad Allah, a causa del loro celibato e della loro pietà, e che abbiano dunque maggiori possibilità di essere ascoltati da Allah. La maggior parte delle sette shi'ite hanno consacrato alcuni giorni della settimana e delle ore specifiche del giorno per rivolgere delle preghiere a 'Ali, Fatima, Hasan e Husayn (che Allah sia soddisfatto di loro)³⁵, a causa della loro erronea dottrina dell'intercessione.

L'adorazione (*Tbâda*), dal punto di vista islamico, ingloba molto più del semplice fatto di digiunare, pagare la *Zakât*, compiere l'*Hajj* e sacrificare degli animali. Essa include dei sentimenti come l'amore, la fiducia e il timore, che devono essere tutti rivolti a Dio. Allah ha parlato di questi sentimenti, mettendo in guardia contro i loro eccessi nella maniera seguente:

وَمِنَ النَّاسِ مَن يَتَّخِذُ مِن دُونِ اللَّهِ أَندَادًا يُحِبُّونَهُمْ كَحُبِّ اللَّهِ ۖ وَالَّذِينَ آمَنُوا أَشَدُّ حُبًّا لِلَّهِ ۚ

E fra gli uomini vi sono coloro che attribuiscono ad Allah degli uguali e li amano come amano Allah. Ma coloro che credono hanno per Allah un amore ben più grande (Corano II. Al-Baqara, 165)

أَلَا تَقَاتِلُونَ قَوْمًا نَّكَثُوا أَيْمَانَهُمْ وَهَمُّوا بِإِخْرَاجِ الرَّسُولِ وَهُمْ بَدَّعُوكُمْ أَوَّلَ مَرَّةٍ ۖ أَتُخْشَوْنَهُمْ ۚ قَالَ أَوْ أَذَقْتُهُمْ نَحْشَوهُمْ إِن كُنتُمْ مُؤْمِنِينَ

Non combatterete contro gente che ha violato i giuramenti e cercato di scacciare il Messaggero? Sono loro che vi hanno attaccato per primi. Li temerete? Allah ha ben più diritto di essere temuto, se siete credenti (Corano IX. At-Tawba, 13)

³⁵ Fatima era la figlia più giovane del Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam), e si sposò col cugino di questi, 'Ali ibn Abî Tâlib; Hasan e Husayn erano i loro figli (che Allah sia soddisfatto di tutti loro).

وَعَلَى اللَّهِ فَتَوَكَّلُوا إِن كُنْتُمْ مُؤْمِنِينَ

Confidate in Allah se siete credenti (Corano V. Al-Mâ'ida, 23)

Poiché il termine *Tbâda* significa un'obbedienza totale, e poiché Allah è considerato come il Legislatore unico, l'instaurazione di sistemi legali laici, che non traggono la loro fonte dalla legge divina (*Shari'a*) è un atto di miscredenza nella legge divina e di fede nella giustizia di tali sistemi. Una tale credenza costituisce una forma d'adorazione consacrata ad altri che Allah (*Shirk*). Allah dice nel Corano:

وَمَنْ لَّمْ يَحْكَمْ بِمَا أَنزَلَ اللَّهُ فَأُولَٰئِكَ هُمُ الْكَافِرُونَ

Coloro che non giudicano secondo quello che Allah ha fatto scendere, questi sono i miscredenti (Corano V. Al-Mâ'ida, 44)

Un giorno, Adi Ibn Hatim, Compagno del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) ed ex cristiano convertito all'Islâm, sentì il Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) recitare il versetto coranico:

اتَّخَذُوا أَحْبَارَهُمْ وَرُهْبَانَهُمْ أَرْبَابًا مِّن دُونِ اللَّهِ

Hanno preso i loro rabbini, i loro monaci come signori all'infuori di Allah... (Corano IX. At-Tawba, 31)

Adi disse allora: "In verità, noi non li adoravamo". Il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) si voltò verso di lui e disse: "*Non hanno essi forse dichiarato illecito (harâm) ciò che Allah ha dichiarato lecito (halâl) e voi avete fatto lo stesso? E non hanno forse reso halâl ciò che Allah ha dichiarato harâm, e voi li avete seguiti?*". Egli rispose: "È esattamente ciò che abbiamo fatto". Il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse allora: "*È in questa maniera che li avete adorati*".³⁶

Così, una larga parte di *Tawhîd al-'Tbâda* implica l'instaurazione della *Shari'ah*, soprattutto nei paesi dove i musulmani formano la maggior parte della popolazione. La legge divina deve essere reintrodotta in diversi paesi cosiddetti islamici, in cui i governi legiferano oggi secondo le costituzioni capitaliste o comuniste importate, e in cui la legge islamica è o completamente assente, o relegata a qualche dominio di minore importanza. Allo stesso modo, i paesi musulmani in cui la legge islamica è consegnata nei libri, ma in cui si applicano in realtà delle leggi laiche, devono altresì riconciliarsi con la *Shari'ah*, poiché quest'ultima ingloba tutti gli aspetti della vita. Accettare che gli affari siano amministrati in maniera non islamica, piuttosto che a partire dalla *Shari'ah* nei paesi musulmani è *Shirk* e costituisce un atto di *Kufr*. Coloro che siano in grado di cambiare questo stato di cose devono farlo. Coloro che non ne siano capaci devono chiaramente manifestare la loro opposizione ad essere governati dal *Kufr*, e fare

³⁶ Raccolto da at-Tirmidhî

apertamente appello all'instaurazione della *Shari'ah*. E se pure ciò divenga impossibile, il governo non islamico deve essere sinceramente odiato e disprezzato per amore di Dio e con la volontà di conservare il proprio *Tawhîd*.

2. CAPITOLO SULLE CATEGORIE DELLO *SHIRK*

Lo studio del *Tawhîd* non può essere considerato completo se non portando a compimento un'analisi coscienziosa del suo contrario, lo *Shirk*. Lo *Shirk* è già stato menzionato nel capitolo precedente e sono stati dati degli esempi per illustrare in che modo il *Tawhîd* può essere distrutto. Tuttavia, in questo capitolo lo *Shirk* sarà considerato come un argomento a sé stante, cui Allah ha conferito un'importanza particolare nel Corano:

إِنَّ اللَّهَ لَا يَغْفِرُ أَنْ يُشْرَكَ بِهِ وَيَغْفِرُ مَا دُونَ ذَلِكَ لِمَنْ يَشَاءُ ۚ

In verità Allah non perdona che Gli si associ alcunché; ma, all'infuori di ciò, perdona chi vuole (Corano IV. An-Nisâ', 48)

Poiché il peccato di *Shirk* costituisce la negazione dell'obiettivo stesso della creazione dell'uomo, esso rappresenta presso Allah il più grave dei peccati, il peccato imperdonabile.

“*Shirk*” significa letteralmente associazione, compratecipazione o sodalizio, ma dal punto di vista islamico ciò si riferisce all'atto di assegnare degli associati ad Allah, qualunque sia la forma assunta da questi ultimi. La presente analisi dello *Shirk* è conforme alle tre categorie maggiori sviluppate nello studio del *Tawhîd*. Per questo motivo, analizzeremo dapprima le principali manifestazioni dello *Shirk* nel dominio della *Rububiyah* (Sovranità), in quello dei Nomi e degli Attributi Divini e, per ultimo, nel dominio della *Tbâda* (adorazione).

Lo shirk nella Rububiyah

Questa categoria di *Shirk* riguarda sia il fatto di credere che altri condividano la Sovranità di Allah sulla creazione, e ciò su un piano di uguaglianza o di quasi uguaglianza, sia il rifiuto puro e semplice di credere in un Sovrano Creatore. La maggior parte dei sistemi religiosi sono afflitti dal primo aspetto dello *Shirk* nella *Rububiyah*, mentre i filosofi e le loro filosofie inventate soffrono del secondo aspetto.

(A) *Shirk* per Associazione

Ricadono sotto questa sub categoria le dottrine in cui un Dio principale o un Essere Supremo, che è al di sopra della creazione, è riconosciuto, tuttavia la Sua sovranità è condivisa con degli dèi di minore importanza, con degli spiriti, dei mortali, dei corpi celesti o degli oggetti terrestri. Tali sistemi dottrinali sono comunemente designati dai teologi e dai filosofi o come monoteisti (aventi un solo dio) o come politeisti (aventi tanti dèi). Dal punto di vista islamico, tutti questi sistemi sono politeisti e molti di essi sono, a diversi livelli di degenerazione, dei sistemi religiosi di rivelazione divina che erano tutti, in origine, basati sul *Tawhîd*.

Brahman, l'Essere Supremo secondo gli indù, è concepito come non presente, inglobante tutto, inalterabile ed eterno, l'Assoluto impersonale astratto, in cui ogni cosa ha inizio e fine. In quanto al dio Brahma, egli sarebbe il creatore personificato dell'universo, e formerebbe una trinità con il dio salvatore Vishnu e con il dio distruttore Shiva³⁷. Lo *Shirk* nella *Rububiyah* è dunque espresso nell'Induismo attraverso la delegazione ad altri dèi del potere di creare, di distruggere e di salvare, che non appartiene che a Dio.

La dottrina cristiana sostiene che il Dio unico si sia rivelato attraverso tre "persone", il Padre, il Figlio (Gesù Cristo) e lo Spirito Santo. Tuttavia, queste tre persone sono percepite come formanti un'unità e condividenti una sola "sostanza"³⁸. Il Profeta Gesù, pace su di lui, elevato al rango di divinità, sarebbe "seduto alla destra del Padre", a giudicare il mondo. Lo Spirito Santo, che nella Bibbia ebraica è il mezzo utilizzato da Dio per esercitare il suo potere creatore, diviene, nel pensiero cristiano, una parte della trinità. Paolo fece dello Spirito Santo un alter ego del Cristo, la guida e il soccorso dei cristiani, che si sarebbe manifestato per la prima volta il giorno della Pentecoste³⁹. Di conseguenza, lo *Shirk* nella *Rububiyah* si manifesta nella credenza cristiana secondo cui Gesù e lo Spirito Santo sarebbero consoci di Dio nella totalità della Sua Sovranità, secondo cui solo Gesù pronuncerebbe il giudizio sul mondo e che solo lo Spirito Santo potrebbe guidare i cristiani e portar loro soccorso.

Gli Zoroastriani (persiani) concepiscono Dio, cui danno il nome di Ahura Mazda, come il creatore di tutte le cose buone, e credono che solo lui meriti l'adorazione assoluta. Il fuoco sarebbe una delle sette creazioni di Ahura Mazda ed è considerato come suo figlio o come il suo rappresentante. Ma essi commettono altresì *Shirk* nella *Rububiyah*, concependo il male, la violenza e la morte come le creazioni di un altro dio, chiamato Angra Mainyu, che essi rappresentano attraverso il simbolo delle tenebre.⁴⁰ Così, la sovranità di Dio su tutta la creazione (cioè la Sua *Rububiyah*) sarebbe condivisa con uno spirito del male elevato al rango di divinità rivale, a causa della sollecitudine degli uomini nel non attribuire a Dio il concetto del male.

Nella religione Yoruba, che conta circa dieci milioni di adepti in Africa occidentale (soprattutto in Nigeria), vi è solo un Dio supremo, chiamato Olorius (Dio del cielo), o Oludumare. Tuttavia, la religione Yoruba moderna è caratterizzata da una moltitudine di adorazioni di Orisha, ciò che fa divenire tale dottrina rigorosamente politeista⁴¹. Di conseguenza, gli Yoruba commettono lo *Shirk* nella *Rububiyah*, riconoscendo tutte le funzioni di Dio a degli dèi e a degli spiriti minori.

³⁷ W.L.Reese, *Dictionary of Philosophy and Religion*, New Jersey, Humanities Press, 1980, pag.66-67 e 586-587. Cfr. anche John Hinnells, *Dictionary of Religions*, England, Penguin Books, 1984, pag. 67-68.

³⁸ *Dictionary of Religions*, pag. 337.

³⁹ *Dictionary of Philosophy and Religion*, pag. 231.

⁴⁰ *Dictionary of Religions*, pag. 361-362.

⁴¹ *Dictionary of Religions*, pag.358

Gli Zulù del Sudafrica credono in un solo Dio, Unkulunkulu, termine che significa l'antico, il primo, il più riverito. I principali titoli specifici di Dio sono Nkosi Yaphezulu (Sovrano del cielo) e Umvelinqanqi (il primo ad apparire). Il loro Essere Supremo è rappresentato da un maschio che, dalla sua unione con la terra femmina, ha generato l'umanità. Il tuono e il fulmine sono, nella religione zulù, degli atti di Dio, mentre la malattia e le altre disgrazie della vita possono essere causate dagli antenati, gli "Idlozi" o "Abaphansi" (coloro che si trovano sottoterra). Gli antenati proteggono pure i vivi, chiedono di essere nutriti, sono soddisfatti dei rituali e delle offerte a loro rivolti, puniscono la negligenza e prendono possesso degli stregoni (inyanga)⁴². Così, lo *Shirk* nella *Rububiyah* esiste nella religione zulù, non soltanto attraverso il loro concetto della creazione dell'umanità, ma anche a causa del loro attribuire a spiriti ancestrali il bene ed il male che accadono nella vita degli uomini.

Tra alcuni musulmani, lo *Shirk* nella *Rububiyah* si manifesta attraverso la credenza che le anime dei santi e di altri esseri noti per la loro pietà possano avere effetto negli affari di questo mondo, anche dopo la loro morte. Si attribuisce alla loro anima il potere di rispondere ai bisogni degli esseri umani, di allontanare le calamità e di recare soccorso a tutti coloro che fanno loro appello. Così, gli adoratori delle tombe attribuiscono alle anime umane la capacità divina di causare degli avvenimenti di questa vita, ciò che è a tutti gli effetti caratteristico esclusivamente di Allah.

La credenza in "*Rijâl al-Ghayb*"⁴³, il cui capo occuperebbe una posizione chiamata "*qutb*", da cui governerebbe gli affari di questo mondo, è comune a diversi sûfi (mistici)⁴⁴.

(B) *Shirk* per negazione

Questa sotto categoria rappresenta le diverse filosofie e ideologie che negano l'esistenza di Dio in maniera esplicita o implicita. In certi casi, la non esistenza di Dio è chiaramente proclamata (ateismo), mentre in altri casi si dichiara che Egli esiste, ma la maniera in cui Egli è concepito nega in effetti la Sua esistenza (panteismo).

In effetti, vi sono pochi "sistemi" religiosi antichi secondo cui "Dio non esiste", il più noto dei quali è il sistema attribuito a Gautama Buddha. Il Buddismo, un movimento riformista dell'Induismo, opposto al sistema della caste, fu fondato nel VI secolo a.C., nello stesso periodo del Giainismo. Nel corso del III secolo a.C. esso divenne religione di stato. Col tempo, esso fu assimilato dall'Induismo, Buddha stesso essendo divenuto uno degli avatar (incarnazioni di dio). Sparì dall'India, ma divenne dominante in Cina e in

⁴² *Dictionary of Religions*, pag. 363

⁴³ Letteralmente: "uomini del mondo invisibile". Secondo tale dottrina, il mondo continuerebbe ad esistere grazie all'intercessione di una gerarchia di santi protettori, in numero fisso: quando uno di questi ultimi muore, il suo posto sarebbe immediatamente preso da un altro (*Shorter Encyclopedia of Islam*, pag. 55).

⁴⁴ *Ibid.*, pag. 55

altri paesi orientali. Il Buddismo Hinayana (400-250 a.C.), la prima e la più severa delle due interpretazioni del Buddismo, che si diffuse dopo la morte di Gautama Buddha, ritiene appunto che Dio non esista, con la conseguenza che il fardello della salvezza dipende soltanto dall'individuo.⁴⁵ Così, questa antica versione del Buddismo può essere classificata come un esempio di *Shirk* nella *Rububiyah*, in cui l'esistenza di Dio è negata in maniera esplicita.

Allo stesso modo, nell'insegnamento del Giainismo, così come sistematizzato da Vardhamama, non vi sarebbe alcun dio, ma delle anime liberate realizzerebbero una parte di questo statuto, disponendo dell'immortalità e dell'onniscienza; e la comunità religiosa tratta quelle "che si sono liberate" come se fossero divine, costruendo dei templi in loro onore e venerando le loro immagini⁴⁶.

Il Faraone del tempo del Profeta Mosè (pace su di lui) è un altro esempio dell'antichità. Allah ha menzionato nel Corano che egli negò l'esistenza di Dio, sostenendo al cospetto di Mosè e di tutto il popolo d'Egitto che egli, Faraone, fosse il solo vero signore di tutta la creazione. Come ci ha ricordato Allah (Gloria a Lui, l'Altissimo):

قَالَ لَنْ اتَّخَذَ إِلَهًا غَيْرِي لِأَجْعَلَنَّكَ مِنَ الْمَسْجُونِينَ

[Faraone] disse: "Se prenderai un dio dall'infuori di me, certamente farò di te un prigioniero" (Corano XXVI. Ash-Shu'arâ, 29)

E al suo popolo, così come dice Allah nel Corano, Faraone disse:

قَالَ أَنَا رَبُّكُمُ الْأَعْلَى

"Sono io il vostro signore, l'Altissimo" (Corano LXXIX. An-Nâzi'ât, 24)

Nel XIX e XX secolo, un certo numero di filosofi europei affermarono la non esistenza di Dio, in quella che sarebbe poi diventata famosa come "la filosofia della morte di Dio". Il filosofo tedesco Phillip Mainlander (1841-1876), nella sua opera più nota, "*La filosofia della redenzione*" (1876), dichiara che il mondo comincia con la morte di Dio, poiché Dio è un principio di unità distrutto nella pluralità del mondo e un principio di piacere rinnegato dalla legge della sofferenza che domina il mondo⁴⁷. In Prussia, Friederich Nietzsche (1844-1900) condivise l'idea della "morte di Dio", suggerendo che Dio altro non fosse che una proiezione della cattiva coscienza dell'uomo, e che l'uomo costituisse un passaggio verso il superuomo⁴⁸. Anche Jean-Paul Sartre, un filosofo francese del XX secolo, riprese l'idea della "morte di Dio", sostenendo che Dio non potesse esistere,

⁴⁵ *Dictionary of Philosophy and Religion*, pag. 72

⁴⁶ *Ibid.*, pag. 262-263.

⁴⁷ *Dictionary of Philosophy and Religion*, pag. 327.

⁴⁸ *Ibid.*, pag. 391.

poiché era “una contraddizione in termini”. L’idea di Dio, secondo lui, sarebbe solo una proiezione necessaria per l’uomo in quanto tale⁴⁹.

La teoria di Darwin (morto nel 1882), secondo cui l’uomo sarebbe soltanto una scimmia evoluta, fu largamente adottata dai teorici delle scienze sociali e dai filosofi del XIX secolo, poiché costituiva una base “scientifica” alla non esistenza di Dio. Secondo loro, la religione sarebbe evoluta dell’animismo al monoteismo parallelamente alla presunta evoluzione sociale dell’uomo dal suo stato di individuo indipendente al suo stato nazionale, e alla sua evoluzione fisica da scimmia ad uomo.

Essi cercano di eludere le questioni che circondano la creazione, sostenendo che non vi fosse nessuno, e attribuendo le qualità di Allah di essere senza inizio e senza fine alla materia che Egli ha creato. Ai giorni nostri, i difensori di questa dottrina sono gli adepti di Karl Marx, comunisti e socialisti scientifici, che sostengono che l’origine di ogni cosa esistente sia la materia in movimento. Sostengono pure che Dio sia un’invenzione umana, creata dalle classi dirigenti per giustificare la loro autorità ereditaria e deviare l’attenzione delle masse oppresse dalle realtà che vivono.

Un esempio di questa forma di *Shirk* tra alcuni musulmani si ritrova presso diversi *sûfi*, come Ibn ‘Arabi, i quali sostengono che solo Allah esista (tutto è Allah, e Allah è tutto). Essi negano l’esistenza separata di Allah, e in tal modo negano la Sua vera esistenza. Questa idea fu pure espressa, nel XVII secolo, dal filosofo ebreo olandese Baruch Spinoza, il quale sosteneva che Dio fosse la somma di tutte le parti dell’universo, ivi compreso l’uomo.

Shirk in Al-Asmâ’ wa-s-Sifât

Lo *Shirk* in questa categoria include allo stesso tempo la pratica comune dei pagani di conferire ad Allah gli attributi della Sua creazione, e l’atto di donare a degli esseri creati i nomi e gli attributi di Allah.

(A) *Shirk* per umanizzazione

In questo aspetto dello *Shirk in al-Asmâ’ wa-s-Sifât*, sono attribuite ad Allah la forma e le qualità degli esseri umani e degli animali. A causa della superiorità dell’uomo sugli animali, la forma umana è più comunemente usata dagli idolatri per rappresentare Dio nella creazione. Ne deriva che l’immagine del Creatore è spesso dipinta, modellata o scolpita sotto forma di esseri umani, forniti delle stesse caratteristiche fisiche di coloro che li adorano. Per esempio, gli Indù e i Buddisti adorano innumerevoli idoli, dall’apparenza asiatica, e li considerano come delle manifestazioni di Dio nella creazione. La dottrina cristiana dei tempi moderni, la quale vuole che il Profeta Gesù (pace su di lui) sia l’incarnazione di Dio, ossia che il Creatore sia divenuto la Sua stessa

⁴⁹ Ibid., pag.508-509.

creazione, è un altro buon esempio di questo tipo di *Shirk*. Vi sono stati nel passato numerosi cosiddetti grandi pittori cristiani; tra costoro, Michelangelo (morto nel 1565), il quale dipinse Dio come un vecchio uomo nudo dall'aspetto europeo, con lunghi capelli e barba bianchi, sulla cupola della Cappella Sistina, in Vaticano. Queste immagini hanno poi goduto della più alta stima del mondo cristiano.

(B) *Shirk* per deificazione

Questa forma di *Shirk al-Asmâ' wa-s-Sifât* si applica ai casi in cui si attribuiscono a degli esseri o a delle cose create i nomi di Allah o i Suoi attributi, o che ce li si attribuisca. Per esempio, gli antichi Arabi adoravano degli idoli i cui nomi derivavano dai nomi di Allah. I loro tre principali idoli erano: *al-Lât* (derivante dal nome di *Allah – al-Ilâh*), *al-'Uzza* (derivante dal nome di *Allah – al-'Azîz*), e *al-Manât* (derivante dal nome di *Allah – al-Mannan*). All'epoca del Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam) vi era pure un falso profeta, in una regione dell'Arabia chiamata al-Yamamah, che si era attribuito il nome di *Rahmân*, che non appartiene ad altri che Allah.

I Nusayriyah di Siria sono una setta shi'ita, e credono che il cugino e genero del Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam), 'Alî ibn Abî Tâlib (che Allah sia soddisfatto di lui) fosse una manifestazione di Allah, e gli attribuiscono diverse qualità di Allah. Gli Ismailiti costituiscono un'altra setta shi'ita, nota anche come setta dell'Agha Khan, il quale è da questi ultimi considerato come un dio incarnato. I Drusi del Libano sono altresì inclusi in questa categoria, poiché ritengono che il califfo fatimide al-Hakîm biAmrillâh fosse l'ultima manifestazione di Allah tra gli esseri umani.

Possiamo includere in questo aspetto dello *Shirk al-Asmâ' wa-s-Sifât* anche alcuni sûfi che ritengono, come al-Hallâj, di essere un tutt'uno con Dio, e in quanto tali di esistere come delle manifestazioni del Creatore in seno alla Sua creazione. Gli adepti dello spiritualismo dei tempi moderni, come Shirley Maclaine, J.Z. Knight, ecc. Sostengono sovente di possedere uno statuto divino, e attribuiscono lo stesso statuto al genere umano in generale. La teoria della relatività di Einstein ($E=mc^2$, l'energia è uguale alla massa, moltiplicata per il quadrato della velocità della luce), insegnata in tutte le scuole, è in effetti un'espressione dello *Shirk al-Asmâ' wa-s-Sifât*. La teoria dichiara che l'energia non può essere né creata né distrutta; essa semplicemente si trasformerebbe in materia, e viceversa. Tuttavia, sia la materia che l'energia sono delle entità create, ed entrambe saranno distrutte, così come Allah dichiara chiaramente:

اللَّهُ خَالِقُ كُلِّ شَيْءٍ ۖ وَهُوَ عَلَىٰ كُلِّ شَيْءٍ وَكِيلٌ

Allah è il Creatore di tutte le cose e di tutte le cose è il Garante (Corano XXXIX. Az-Zumar, 62)

Tutto quello che è su di essa [la Terra] è destinato a sparire (Corano LV. Ar-Rahmân, 26)

La teoria implica pure che la massa e l'energia siano eterne, non aventi né inizio né fine, poiché essa suppone che non siano create, e che si trasformino continuamente nell'una o nell'altra. Tuttavia, questo attributo non appartiene che ad Allah, il Quale è il Solo a non avere inizio né fine.

La teoria dell'evoluzione di Darwin è altresì un tentativo di spiegare l'evoluzione della vita e le sue forme a partire dalla materia inanimata, senza l'intervento di Dio. Una delle figure di spicco del darwinismo nel XX secolo, Sir Aldous Huxley, espresse questo pensiero nel modo seguente:

“Il darwinismo ha rimosso dalla sfera del dibattito nazionale l'idea comune secondo cui Dio ha creato tutti gli organismi”.⁵⁰

Shirk nell'adorazione

In questa categoria di *Shirk*, gli atti d'adorazione sono consacrati ad altri che Dio, e la retribuzione per l'adorazione è ricercata presso la creazione, piuttosto che presso il Creatore. Come nel caso delle categorie precedenti di *Shirk*, anche lo *Shirk* nell'adorazione comporta due aspetti maggiori.

(A) Ash-Shirk al-Akbar (lo Shirk maggiore)

Questa forma di *Shirk* si manifesta quando ogni atto di adorazione sia consacrato ad altri che Allah. Essa rappresenta la forma più evidente d'idolatria, per la quale Allah ha specificamente inviato i Profeti (pace su tutti loro), affinché questi ultimi ne allontanassero le masse umane. Questo concetto è supportato dalla dichiarazione di Allah l'Altissimo nel Corano:

وَلَقَدْ بَعَثْنَا فِي كُلِّ أُمَّةٍ رَسُولًا أَنِ اعْبُدُوا اللَّهَ وَاجْتَنِبُوا الطَّاغُوتَ

Ad ogni comunità inviammo un profeta [che dicesse]: “Adorate Allah e fuggite gli idoli [at-Taghût]!” (Corano XVI. An-Nahl, 36)

Taghût significa, in effetti, una cosa adorata parallelamente ad Allah, o adorata al posto di Allah. Per esempio, l'amore è una forma di adorazione che, nella sua perfezione, dovrebbe essere consacrata unicamente ad Allah. Nell'Islâm, l'amore di Dio è espresso attraverso un'obbedienza totale alla Sua volontà. Non si tratta del tipo di amore che

⁵⁰ Citato in *The Neck of the Giraffe*, di Francis Hitching, New York, Ticknor and Fields, 1982, pag. 254.

l'uomo prova naturalmente nei confronti della creazione, dei suoi genitori, dei suoi figli, del cibo, ecc. Consacrare questo tipo di amore a Dio, significa ridurlo al livello della Sua creazione, ed è uno *Shirk* nel dominio di *al-Asmâ' wa-s-Sifât*. L'amore nel senso di adorazione consiste nell'abbandono totale di propria volontà a Dio. Ecco perché Allah dice al Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) di dire ai credenti:

قُلْ إِنْ كُنْتُمْ تُحِبُّونَ اللَّهَ فَاتَّبِعُونِي يُحْبِبْكُمُ اللَّهُ

Di': "Se avete sempre amato Allah, seguitemi. Allah vi amerà..." (Corano III. Âl-`Imrân, 31)

Il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse pure ai suoi Compagni (che Allah sia soddisfatto di loro): *"Nessuno di voi sarà veramente credente finché io divenga ai suoi occhi più caro di suo figlio, di suo padre e di tutta l'umanità"*⁵¹. L'amore del Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) non è fondato sulle sue qualità umane, ma sull'origine divina del suo messaggio. Così, allo stesso titolo dell'amore per Allah, esso si esprime attraverso una sottomissione totale alle sue ingiunzioni. Allah dice nella Sua rivelazione finale:

مَنْ يُطِيعِ الرَّسُولَ فَقَدْ أَطَاعَ اللَّهَ

Chi obbedisce al Messaggero obbedisce ad Allah (Corano IV. An-Nisâ', 80)

E:

قُلْ أَطِيعُوا اللَّهَ وَالرَّسُولَ

Di': "Obbedite ad Allah e al Messaggero..." (Corano III. Âl-`Imrân, 32)

Se l'uomo permette all'amore di qualunque cosa o di qualunque persona di interpersi tra lui ed Allah, allora avrà consacrato un atto di adorazione ad altri che Allah. In questo senso, il denaro può divenire il nostro "dio", e perfino i nostri desideri possono divenire un "dio". Il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse: *"L'adoratore del dirhâm sarà sempre disgraziato"*⁵², e Allah dice nel Corano:

رَأَيْتَ مَنْ اتَّخَذَ إِلَهَهُ هَوَاهُ

Non ha visto quello che ha elevato a divinità le sue passioni? (Corano XXV. Al-Furqân, 43)

⁵¹ Riportato da Anas (radiAllahu 'anhu) e raccolto da Al-Bukhârî, op. cit., vol. 1, pag. 20, n. 13 e Muslim, op. cit., vol. 1, pag. 31, n. 71.

⁵² Riportato da al-Bukhârî, op. cit., vol. 8, pag. 296, n. 443.

Abbiamo molto insistito sul male dello *Shirk* nella *Ibada* (adorazione), poiché esso contraddice l'oggetto stesso di ogni creazione, così com'è espresso nella dichiarazione di Allah:

وَمَا خَلَقْتُ الْجِنَّ وَالْإِنْسَ إِلَّا لِيَعْبُدُونِ

Non ho creato i jinn e gli uomini se non perché Mi adorassero (Corano LI. Adh-Dhâriyât, 56)

Lo *Shirk* maggiore costituisce il maggior atto di ribellione contro il Signore dell'universo, ed è – quindi – il peccato ultimo. È un così grave peccato che annulla virtualmente ogni buona azione che una persona potrebbe compiere, e colui che lo perpetri è praticamente sicuro di essere votato alla dannazione eterna all'Inferno [a meno che non si penta in tempo]. Di conseguenza, tutte le false religioni sono basate principalmente su questa forma di *Shirk*. Tutti i sistemi inventati dall'uomo invitano in una maniera o nell'altra i loro adepti all'adorazione della creazione. I cristiani sono esortati a rivolgere le loro preghiere a un uomo, un Profeta di Dio di nome Gesù, il quale ritengono fosse l'incarnazione divina. I cattolici, tra i cristiani, rivolgono le loro preghiere a Maria (pace su di lei), chiamata “la madre di Dio”, agli angeli, come Michele, onorato l'8 maggio e il 29 settembre come “San Michele”⁵³, così come a dei santi umani, reali o fittizi.

I musulmani i cui atti ricadono sotto questa categoria di *Shirk*, sono coloro che votano un culto al Profeta Muhammad (pace e benedizioni di Allah su di lui) o ai mistici in seno alla gerarchia sufi dei “santi”, credendo che essi possano esaudire le loro preghiere, nonostante Allah abbia chiaramente affermato nel Corano:

قُلْ أَرَأَيْتُمْ إِنْ أَتَاكُمْ عَذَابُ اللَّهِ أَوْ أَتَتْكُمُ السَّاعَةُ أَغَيْرَ اللَّهِ تَدْعُونَ إِنْ كُنْتُمْ صَادِقِينَ

Di': “Pensate che, se vi giungesse il castigo di Allah o l'Ora, invochereste qualcun altro oltre ad Allah? [Ditelo], se siete sinceri! (Corano VI. Al-An'âm, 40)

(B) *Ash-Shirk al-Asghar* (lo *Shirk* minore)

Mahmûd ibn Lubayd riferì: “Il Messaggero di Allah (pace e benedizioni di Allah su di lui) disse: “*La cosa che temo maggiormente per voi è ash-Shirk al-Asghar (lo Shirk minore)*”. I Compagni chiesero: “O Messaggero di Allah, che cos'è lo *Shirk* minore?”. Rispose: “*Ar-Riyâ' (l'ostentazione), poiché in verità Allah dirà, nel Giorno della Resurrezione, quando le genti riceveranno la loro ricompensa: “Andate dunque a*

⁵³ William Halsey (ed.), *Collier Encyclopedia*, USA, Crowell-Collier Educational Foundation, 1970, vol. 16, pag. 110.

chiedere la ricompensa a coloro per cui vi mettevate in mostra nel mondo materiale, e vedete se potranno retribuirvi in qualunque maniera”.⁵⁴

Mahmûd ibn Lubayd riferì pure: “Un giorno il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) uscì ed annunciò: “*O gente, diffidate dello Shirk occulto!*”. La gente chiese: “O Messaggero di Allah, e che cos’è lo *Shirk* occulto?”. Rispose: “*Quando un uomo si alza a pregare e si sforza di abbellire la propria preghiera perché la gente lo ammiri; ecco cos’è lo Shirk occulto*”.⁵⁵

Ar-Riya

Ar-Riya consiste nell’esercitare una delle diverse forme di adorazione con l’intenzione di essere visto e di ricevere elogi. Questo peccato distrugge ogni beneficio insito nelle buone azioni e racchiude, per chi lo commetta, una seria punizione. Ciò è particolarmente pericoloso, poiché è naturale per l’uomo desiderare che i suoi simili l’apprezzino, e provare piacere quando questi ultimi lodano le sue qualità. Compiere degli atti religiosi per impressionare la gente o per ricevere elogi è una cattiva azione che merita la nostra più grande attenzione. Questo pericolo è realmente importante per i credenti, il cui scopo è di far sì che tutte le azioni della loro vita si trasformino in atti religiosi dedicati a Dio. In effetti, è poco probabile che i veri credenti dotati di conoscenza possano rendersi colpevoli di *ash-Shirk al-Akbar*, poiché le sue trappole sono così evidenti. Ma per il vero credente, come per chiunque altro, il rischio di commettere *ar-Riya* è altrettanto considerevole, poiché è quasi impossibile da individuare. Ciò non implica altro che il semplice fatto di cambiare la propria intenzione. Il potere di motivazione che vi è legato è pure molto forte, poiché proviene dalla natura profonda dell’uomo. Ibn ‘Abbâs (radiAllahu ‘anhu) fece allusione a questa realtà quando disse: “*Lo Shirk è più nascosto di una formica nera che cammini su una pietra nera, in una notte oscura senza luna*”.⁵⁶

Così, si deve fare molta attenzione per assicurarsi che le nostre intenzioni siano pure dall’inizio alla fine dei nostri atti, ogni volta che si compiano buone azioni. Al fine di assicurarsi di ciò, è raccomandato nell’Islâm di pronunciare il nome di Allah prima di ogni azione di qualche importanza. Una serie di *du’a* (invocazioni) sono altresì stati prescritti dal Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) prima e dopo ogni azione quotidiana, come quella di nutrirsi, bere, dormire, avere rapporti sessuali e pure andare in bagno, allo scopo di trasformare queste abitudini di ogni giorno in atti di adorazione, e di sviluppare nei Musulmani una coscienza di Allah in ogni istante. È questa coscienza, chiamata *Taqwa*, che assicura, in ultima analisi, che le intenzioni rimangano pure.

⁵⁴ Riportato da Ahmad, at-Tabarani e al-Bayhaqî in Az-Zuhd, cfr. Taysir al-‘Aziz al-Hamîd, pag. 118.

⁵⁵ Riportato da Ibn Khuzayma.

⁵⁶ Riportato da Ibn Abi Hatim e citato in Taysir al-Aziz al-Hamid, pag. 587.

Il Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) ha anche fornito una protezione contro gli atti inevitabili di *Shirk*, insegnando alcune preghiere specifiche, che possono essere pronunciate in ogni momento. Abû Mûsâ (radiAllahu ‘anhu) riferì: “Un giorno, il Messaggero di Allah pronunciò un sermone, dicendo: “*O gente, temete lo Shirk, poiché è più nascosto del cammino di una formica*”. Coloro che Allah volle, chiesero: “E come dovremmo evitarlo, se è più nascosto del cammino di una formica, o Messaggero di Allah?”. Rispose: “*Dite: Allahumma innâ na’udhu biKa an-nushrika biKa shayan na’lamuh, wa nastaghfiruka limâ lâ na’lamuh – O Allah, cerchiamo rifugio presso di Te contro il fatto di commettere lo Shirk essendone coscienti, e Ti chiediamo perdono quando lo commettiamo senza rendercene conto*”.”.⁵⁷

Nei prossimi capitoli, esploreremo più in dettaglio i dominii più noti in cui lo *Shirk*, nei suoi tre aspetti, si manifesta più comunemente.

⁵⁷ Riportato da Ahmad e at-Tabarani.

3. CAPITOLO SULL'ALLEANZA DI ALLAH CON ADAMO (pace su di lui)

Nell'Islâm, non vi è spazio per la dottrina indù della reincarnazione o della trasmigrazione delle anime, secondo cui le anime abiterebbero nuovi corpi dopo la morte fisica⁵⁸. Alcuni di coloro che abbracciano tale dottrina credono in un principio detto Karma⁵⁹, secondo cui le azioni che una persona accumula in questa vita determinerebbero lo stato in cui ella rinascerà. Se, da un lato, questa persona sia stata malvagia, dovrà nascere dalla matrice di una di una classe sociale (casta) sfavorita; dovrà poi compiere delle buone azioni per nascere in seno a una classe sociale più elevata. Se, d'altro canto, la persona sia stata buona, rinascerà come una persona pia o santa, dalla matrice di una donna di classe favorita, e continuerà a nascere da donne di classi sempre più elevate, guadagnando in pietà e santità, fino a raggiungere la perfezione in quanto membro della classe dei Brahmini. Quando la perfezione sia stata raggiunta, il ciclo delle rinascite terminerà, e l'anima della persona si dissolverà per andare ad unirsi a Brahma, l'anima del mondo, conformemente ad un processo noto come "Nirvana".

Secondo l'Islâm e secondo tutte le religioni di origine divina, quando una persona muoia sulla terra, non rinascerà prima del Giorno della Resurrezione. Dopo la distruzione del mondo, tutta l'umanità risorgerà per essere giudicata da Allah, Il Solo Dio che meriti l'adorazione e il più Grande dei giudici. A partire dal momento in cui un uomo muoia, fino alla sua resurrezione, egli dimora in uno stato di attesa, conosciuto in arabo sotto il nome di "Barzakh"⁶⁰. Non dovrebbe sembrare strano pensare che una persona deceduta possa attendere migliaia di anni prima di essere infine resuscitata, poiché il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse che la morte di ciascuno costituisce l'inizio della resurrezione. Il tempo non esiste che per coloro che vivono sulla terra. Quando un essere umano muore, lascia la dimensione temporale e mille anni passano in un batter d'occhio. Allah ha illustrato questa realtà nella *sura della Giovenca*, a proposito di un uomo che dubitava della capacità di Allah di resuscitare una città in rovina, riportandola in vita dopo la morte. Allah lo fece allora morire per cento anni, e dopo averlo

⁵⁸ Questa dottrina è stata adottata da alcune sette eretiche shi'ite ismailite, come i Drusi del Libano e i Nusairiti (Alawiti) di Siria (cfr. Shorter Encyclopedia of Islam, op.cit., pag. 94-95 e 454-455).

⁵⁹ Karma significa in origine azione o lavoro. Un altro significato è "l'effetto" di una azione, o la somma totale degli "effetti" di azioni passate. Così, è menzionato nel Chandogya Upanishad (Veda) che coloro le cui azioni trascorse siano state buone, rinasciranno, dopo la morte, da una madre detta "Brahman", mentre coloro le cui azioni passate siano state cattive rinasciranno da un paria (fuori casta) (cfr. *Dictionnary of Religions*, op. cit., pag. 180).

⁶⁰ Letteralmente, una barriera. Allah l'Altissimo dice:

حَتَّىٰ إِذَا جَاءَ أَحَدَهُمُ الْمَوْتُ قَالَ رَبِّ ارْجِعُونِ
لَعَلِّي أَعْمَلُ صَالِحًا فِيمَا تَرَكْتُ ۚ كَلَّا ۚ إِنَّهَا كَلِمَةٌ هُوَ قَائِلُهَا ۚ وَمِنْ وَرَائِهِمْ بَرْزَخٌ إِلَىٰ يَوْمِ يُبْعَثُونَ

Quando poi si presenta la morte a uno di loro, egli dice: "Mio Signore! Fatemi ritornare! Che io possa fare il bene che ho omissso". No! Non è altro che la [vana] parola che [egli] pronuncia e dietro di loro sarà eretta una barriera fino al Giorno della Resurrezione (Corano XXIII. Al-Mu'minûn, 99-100)

resuscitato lo interrogò sulla durata del periodo che aveva trascorso “dormendo”. La risposta dell’uomo fu:

قَالَ لَبِثْتُ يَوْمًا أَوْ بَعْضَ يَوْمٍ

“Rimasi un giorno o una parte di esso” (Corano II. Al-Baqara, 259)

Allo stesso modo, le persone che si risvegliano da un lungo coma pensano sovente che poco tempo sia trascorso. Noi stessi spesso passiamo delle ore a dormire, ma abbiamo l'impressione, al risveglio, di aver appena chiuso gli occhi. Perciò non serve chiedersi come potremmo passare dei secoli in attesa nel *Barzakh*, perché si tratta di uno stato in cui il tempo perde ogni significato.

Il periodo precedente la creazione

Benché l’Islâm rigetti la nozione di rinascita continua dell’anima, riconosce, tuttavia, che l’anima di ogni neonato è stata creata prima di giungere sulla terra.

Il Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) raccontò che, quando Allah creò Adamo, gli fece prestare giuramento in un luogo chiamato Na'man, nel giorno di ‘Arafat, poi trasse da lui tutti i suoi discendenti, che sarebbero nati fino alla fine dei tempi, generazione dopo generazione, e li parò dinanzi a Sé, in modo tale che anch’essi prestassero giuramento. Parlò loro direttamente, dicendo: “*Non sono Io forse il vostro Signore?*”. Risposero tutti: “Sì, lo testimoniamo”. Allah spiegò poi la ragione per cui aveva fatto testimoniare a tutta l’umanità di essere il loro Creatore e il solo vero Dio, dicendo: “*Nel caso in cui voi [il genere umano] diciate, nel Giorno della Resurrezione:*

إِنَّا كُنَّا عَنْ هَذَا غَافِلِينَ

“Veramente eravamo incoscienti” (Corano VII. Al-A'râf, 172)

“Non eravamo al corrente che Tu, Allah, sei il nostro Dio. Nessuno ci aveva detto che ci fosse richiesto di adorare Te solo”. Allah continuò, spiegando di averlo fatto anche nel caso in cui gli uomini dicessero:

إِنَّمَا أَشْرَكَ آبَاؤُنَا مِنْ قَبْلُ وَكُنَّا ذُرِّيَّةً مِّنْ بَعْدِهِمْ ۖ أَفَتُهْلِكُنَا بِمَا فَعَلَ الْمُبْطِلُونَ

“I nostri antenati erano associatori e noi siamo i loro discendenti: vorresti annientarci per quello che facevano questi inventori di nullità?” (Corano VII. Al-A'râf, 173)⁶¹.

⁶¹ Estratto da una narrazione autentica (sahîh) di Ibn ‘Abbâs (radiAllahu ‘anhu), raccolto da Ahmad. Cfr. Al-Albani, *Silsilah al-Ahadith as-Sahihah*, Kuwait, ad-Dar as-Salafiya, e: Amman, Al-Maktaba al-Islamiyah, 2^a ed., 1983, vol. 4, pag. 158, n. 1623.

È così che il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) spiegava il senso dei versetti coranici in cui Allah dice:

وَإِذْ أَخَذَ رَبُّكَ مِنْ بَنِي آدَمَ مِنْ ظُهُورِهِمْ ذُرِّيَّتَهُمْ وَأَشْهَدَهُمْ عَلَى أَنْفُسِهِمْ أَلَسْتُ بِرَبِّكُمْ ۖ قَالُوا بَلَىٰ ۖ شَهِدْنَا ۚ أَن تَقُولُوا يَوْمَ الْقِيَامَةِ إِنَّا كُنَّا عَنْ هَذَا غَافِلِينَ

أَوْ تَقُولُوا إِنَّمَا أَشْرَكَ آبَاؤُنَا مِنْ قَبْلُ وَكُنَّا ذُرِّيَّةً مِّنْ بَعْدِهِمْ ۖ أَفَتُهْلِكُنَا بِمَا فَعَلَ الْمُبْطِلُونَ

E quando il Signore trasse, dai lombi dei figli di Adamo, tutti i loro discendenti e li fece testimoniare contro loro stessi [disse]: “Non sono il vostro Signore?”. Risposero: “Sì, lo attestiamo”. [Lo facemmo] perché nel Giorno della Resurrezione non diciate: “Veramente eravamo incoscienti”; o diciate: “I nostri antenati erano associatori e noi siamo i loro discendenti: vorresti annientarci per quello che facevano questi inventori di nullità?” (Corano VII. Al-A’râf, 172-173)

I versetti e la spiegazione che ne diede il Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam) confermano che tutti sono responsabili della propria fede in Dio, e che nel Giorno del Giudizio le scuse non saranno accettate. Ogni essere umano porta in sé, impressa nella sua anima, la fede in Dio, e Allah mostra a tutti gli idolatri, nel corso della loro vita, dei segni evidenti che provano come i loro idoli non siano dei veri dèi. Ne deriva che ogni essere umano sano di spirito è tenuto a credere in Dio e a credere che Egli sia al di sopra della Sua creazione, senza farne parte.

Il Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam) continuò dicendo “Allah pose in seguito tra gli occhi di ogni essere umano una fonte di luce, la cui intensità rifletteva la loro fede (îmân), poi li mostrò tutti ad Adamo. Adamo fu stupefatto alla vista di questi esseri innumerevoli con delle luci tra gli occhi, e chiese ad Allah: “O Signore, chi sono?”. Allah gli rispose che si trattava dei suoi discendenti. Adamo cominciò allora a guardare più da vicino uno di essi, l'intensità della cui luce lo stupì, e Gli chiese chi fosse. Allah rispose: “È un uomo di nome Dâwûd, disceso dall'ultima delle nazioni tra i tuoi discendenti”. Adamo chiese allora quanti anni [Dâwûd] avesse, e quando Allah gli disse che aveva sessant'anni, disse: “O Signore, aumenta la sua età, togliendo quarant'anni dai miei”. Tuttavia, quando la vita di Adamo giunse al termine, e l'angelo della morte si presentò al suo cospetto, gli chiese: “Ma non avevo ancora quarant'anni da vivere?”. L'angelo disse: “Non li avevi forse donati al tuo discendente Dâwûd?”. Adamo negò di averlo fatto, e i suoi discendenti negarono la loro promessa ad Allah. Più tardi Adamo dimenticò il giuramento reso ad Allah, la sua discendenza fece lo stesso e incorsero tutti nell'errore”⁶². Adamo mangiò dall'albero proibito, perché aveva dimenticato la promessa fatta ad Allah, e a causa dell'inganno di Satana; in seguito la maggior parte dell'umanità ignorò la responsabilità che si era assunta di credere in Dio, e di non adorare che Lui, e incorsero nell'adorazione della creazione.

⁶² Tratto da una narrazione autentica di Abû Hurayra (radiAllahu ‘anhu) e raccolto da at-Tirmidhi (Sahîh, cfr. nota 221, pag. 241 in *al-'Aqidah at-Tahawiyah*, op. cit., 1984).

Il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) continuò dicendo: *“Allah designò poi alcuni dei suoi discendenti che Egli aveva estratto da Adamo e dai suoi figli, dicendo: “Ho creato queste persone per il Paradiso, ed esse compiranno le azioni della gente del Paradiso”. Poi designò il resto, dicendo: “Ho creato queste persone per l’Inferno, ed essi compiranno le azioni degli abitanti dell’Inferno”.* Quando il Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse ciò, uno dei suoi Compagni chiese: *“O Messaggero di Allah, a cosa serve dunque compiere delle buone azioni?”*. Il Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) rispose: *“In verità, se Allah abbia creato uno dei Suoi servi per il Paradiso, lo aiuterà a compiere le azioni della gente del Paradiso finché egli muoia compiendo una di queste azioni, ed Egli lo invierà in Paradiso a causa di ciò. Ma se Egli abbia creato una persona per il fuoco dell’Inferno, lo aiuterà a compiere le azioni dei suoi abitanti finché egli muoia compiendo una delle loro azioni ed Egli lo ponga all’Inferno a causa di ciò”*⁶³. Questa dichiarazione del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) non significa che le persone non abbiano la libertà di scegliere tra il bene e il male, poiché – se fosse così – il Giudizio, la ricompensa e la punizione non avrebbero alcun senso. La creazione da parte di Allah di una persona per il Paradiso è la Sua creazione di una persona, sapendo benissimo, prima di crearla, che sarà nel numero della gente del Paradiso a causa delle scelte che farà, preferendo la fede alla miscredenza e il bene al male.

Se qualcuno creda sinceramente in Allah e cerchi di fare il bene, Allah gli darà diverse occasioni per migliorare la sua fede e per aumentare le sue buone azioni. Allah farà sempre in modo che la fede sincera in Lui non sia vana, e anche se il credente si sviasse dalla retta via, Egli lo aiuterà a ritornarvi. Allah può punirlo quaggiù, quando si allontani dalla retta via, per ricordargli i suoi errori e scuoterlo, affinché si penta. In effetti, Allah sarà così misericordioso da riprendere la vita del credente sincero nel momento in cui compia una buona azione, assicurandogli in tal modo di far parte dei beati abitanti del Paradiso. Se, d’altro canto, qualcuno rifiuti di credere in Allah e rigetti i principi virtuosi, Allah gli renderà facile il compimento delle cattive azioni. Gli garantirà il successo dopo aver compiuto il male, e ciò lo incoraggerà a percorrere questa via, finché morirà in tale stato di peccato e sarà gettato nel Fuoco eterno a causa delle sue male azioni.

La Fitrah

Avendo chiesto a tutti gli esseri umani Gli prestassero giuramento di alleanza al momento della creazione di Adamo, Allah ha fatto poi sì che tale giuramento sia impresso sull’animo umano, prima ancora che il feto entri nel quinto mese di gravidanza. Così, quando il bambino nasce, porta con sé una fede naturale in Allah.

⁶³ Estratto da una narrazione autentica di ‘Umar ibn al-Khattâb (radiAllahu ‘anhu) raccolta da Abû Dâwûd (*Sunan Abû Dâwûd*, op. cit., vol. 3, pag. 1318, n. 4686), at-Tirmidhi e Ahmad (cfr. nota 220, Albani, op. cit.).

Questa fede naturale è chiamata in arabo “*Fitrah*”⁶⁴. Se il bambino fosse lasciato a sé stesso, crescendo sarebbe cosciente di Allah nella Sua unità; ma tutti i bambini subiscono l’influenza dell’ambiente circostante, in maniera diretta o indiretta. Il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) riferì che Allah ha detto: “*Ho creato i Miei servi nella religione retta, ma i diavoli li hanno fuorviati*”⁶⁵. Il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse pure: “*Ogni bambino nasce nello stato di Fitrah, ma sono i suoi genitori che ne fanno un Ebreo o un Cristiano. Così come un animale dà vita ad un cucciolo in perfetta salute. Avete forse visto un cucciolo nascere mutilato, prima che lo mutilate voi?*”⁶⁶. Allo stesso modo in cui il corpo del bambino è sottoposto alle leggi fisiche che Allah ha posto nella natura, anche la sua anima si sottopone naturalmente al fatto che Allah è il suo Signore e Creatore. Ma i suoi genitori cercano di fargli seguire la loro via, e il bambino non è abbastanza forte, nelle prime tappe della vita, per resistere od opporsi ai suoi genitori. La religione del bambino, in questa fase, è legata ai costumi dei suoi genitori e alla maniera in cui è allevato, e Allah non lo ritiene responsabile e non lo punisce per questa fase religiosa. Quando il bambino matura e diviene adolescente, gli sono presentate delle prove chiare riguardo la falsità della sua religione. L’adulto deve a questo punto seguire la religione della conoscenza e della ragione⁶⁷. È in questo momento che i diavoli fanno del loro meglio per incoraggiarlo a restare com’è e a sviarsi ancora di più. Le cattive azioni gli sono presentate in modo attraente, perché ne sia compiaciuto, ed egli deve ora vivere in costante combattimento tra la sua *Fitrah* e i suoi desideri, allo scopo di trovare la retta via. Se sceglie la sua *Fitrah*, Allah lo aiuterà a vincere i suoi desideri, anche se per far ciò possa impiegare gran parte della sua vita, poiché molta gente entra nell’Islâm ad un’età avanzata, benché la maggioranza lo accetti oggiogiorno in giovane età.

A causa di queste forze potenti che lottano contro la *Fitrah*, Allah ha scelto alcuni uomini virtuosi e ha rivelato loro chiaramente la vera via nella vita. Questi uomini, che chiamiamo Profeti, sono stati inviati per aiutare la nostra *Fitrah* a vincere i suoi nemici. Tutte le verità e le buone maniere che ritroviamo oggi in tutte le società provengono dai loro insegnamenti, senza i quali non vi sarebbe né pace né sicurezza nel mondo. Per esempio, le leggi della maggior parte dei paesi occidentali sono basate sui “dieci comandamenti” del profeta Mosè (pace su di lui), come “non rubare” o “non uccidere”, nonostante essi sostengano che i loro governi siano laici, senza alcuna influenza religiosa.

Così, è un dovere per l’uomo quello di seguire la via dei profeti, poiché è la sola via realmente in armonia con la sua natura. Deve perciò stare attento a non fare le cose unicamente perché i suoi genitori o le generazioni precedenti le fecero, soprattutto dopo

⁶⁴ Al-‘Aqidah at-Tahawiyah, op. cit., pag. 245.

⁶⁵ Sahîh Muslim, op.cit., vol. 4, pag. 1488, n. 6853.

⁶⁶ Raccolto da Muslim (op. cit., vol. 4, pag. 1398, n. 6423) e al-Bukhârî (op. cit., vol. 8, pag. 389-390, n. 597).

⁶⁷ Al-‘Aqidah at-Tahawiyah, op. cit., pag. 273

essersi reso conto che si tratta di pratiche errate. Se egli non segue la verità, sarà come quella gente perduta di cui Allah ha parlato nel Corano

وَإِذَا قِيلَ لَهُمُ اتَّبِعُوا مَا أَنْزَلَ اللَّهُ قَالُوا بَلْ نَتَّبِعُ مَا أَلْفَيْنَا عَلَيْهِ آبَاءَنَا ۖ أَوَلَوْ كَانَ آبَاؤُهُمْ لَا يَعْقِلُونَ شَيْئًا وَلَا يَهْتَدُونَ

E quando si dice loro: “Seguite quello che Allah ha fatto scendere”, essi dicono: “Seguiremo piuttosto quello che seguivano i nostri antenati! E ciò anche se i loro antenati non comprendevano e non erano ben guidati (Corano II. Al-Baqara, 170)

Allah ci ha proibito di obbedire ai nostri genitori, se essi vogliano farci fare qualcosa che vada contro la via dei profeti. Egli dice, nel Corano:

وَوَصَّيْنَا الْإِنْسَانَ بِوَالِدَيْهِ حُسْنًا ۖ وَإِنْ جَاهَدَاكَ لِتُشْرِكَ بِي مَا لَيْسَ لَكَ بِهِ عِلْمٌ فَلَا تُطِعْهُمَا ۚ

Ordinammo all'uomo di trattare bene suo padre e sua madre; e: “...se essi ti vogliono obbligare ad associarMi ciò di cui non hai conoscenza alcuna, non obbedir loro” (Corano XXIX. Al-'Ankabût, 8)

Nascere Musulmani

Coloro che siano stati benedetti dall'aver visto la luce in una famiglia musulmana devono essere coscienti del fatto che questo statuto non garantirà loro automaticamente il Paradiso. In effetti, il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) mise in guardia la gente, dicendo che gran parte della nazione musulmana avrebbe seguito i giudei e i cristiani, e ciò in modo talmente cieco che, se questi ultimi entrassero nella tana di una lucertola, i musulmani farebbero altrettanto⁶⁸. Il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse anche che prima del Giorno del Giudizio alcuni musulmani adoreranno addirittura gli idoli⁶⁹. Tutte queste persone avranno dei nomi musulmani e si considereranno musulmane, ma ciò non sarà loro di alcun aiuto nel Giorno del Giudizio. Ai nostri giorni, vi sono musulmani nel mondo che rivolgono delle preghiere ai morti, che costruiscono delle tombe e delle moschee al di sopra delle tombe stesse e che praticano degli atti di adorazione tutt'intorno. Ve ne sono alcuni che sostengono di essere musulmani, ma adorano 'Alì come Allah⁷⁰. Altri hanno fatto del Corano un portafortuna da appendere come una catenina attorno al collo, o da appendere nell'automobile o al portachiavi, ecc. Così, coloro che nascono in tale mondo “islamico” e seguano ciecamente ciò che i loro genitori hanno fatto o creduto, dovrebbero fermarsi un momento a riflettere, per scoprire se siano musulmani semplicemente per caso, o se lo siano in virtù di una scelta deliberata. L'Islâm è ciò che essi hanno praticato fino ad oggi, o quello che continuano a praticare i loro genitori, la loro tribù, il loro paese o la loro nazione, oppure l'Islâm è ciò che il Corano insegna e che il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) e i suoi Compagni (radiAllahu 'anhum) praticarono?

⁶⁸ Riferito da Abû Sa'id al-Khudrî e raccolto da al-Bukhârî (op. cit., vol. 9, pag. 314-315, n.422) e da Muslim (op. cit., vol. 4, pag. 1403, n. 6448).

⁶⁹ Riportato da Abû Hurayra e raccolto da al-Bukhârî (op. cit., vol. 9, pag. 178, n. 232) e Muslim (op. cit., vol. 4, pag. 1506, n. 6944 e 6945).

⁷⁰ I Nusayriti di Siria e i Drusi del Libano.

Il patto

Il patto che ogni essere umano ha concluso con Allah durante la pre-esistenza stipulava che egli riconoscesse Allah come suo Signore e che non consacrasses alcuna forma di adorazione a chicchessia all'infuori di Lui. Questo è il senso essenziale della *Shahâda* (testimonianza di fede) che ciascuno deve fare per divenire musulmano per intero; *Lâ ilâha illâ Allâh* (non vi è divinità all'infuori di Allah), conosciuta anche come “*Kalîmat at-Tawhîd*”, l'attestazione dell'Unità di Allah. Testimoniare l'unità di Dio nella vita di quaggiù è soltanto una conferma della dichiarazione primordiale, resa nello stato spirituale. La domanda che sussiste, tuttavia, è: in che modo il patto deve essere rispettato?

Il patto è rispettato credendo in modo sincero al *Tawhîd* e mettendo in pratica questa dottrina nella vita di tutti i giorni. Il *Tawhîd* è messo in pratica evitando tutti gli atti di *Shirk* e seguendo le orme dell'ultimo Messaggero (sallAllahu ‘alayhi waSallam), che Allah ha inviato come esempio vivente e pratica di vita fondata sul principio del *Tawhîd*. Poiché l'uomo ha dichiarato che Allah è il suo Signore, egli deve considerare come buone azioni solamente quelle definite come tali da Allah e dal Suo Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui), e così pure per le cattive azioni. In tal modo, il principio del *Tawhîd* è messo in pratica mentalmente. Questo metodo è importante, poiché un'azione potrebbe sembrare buona, pur essendo malvagia. Per esempio, si dice che, quando un povero desidera che un re gli accordi un favore, gli conviene far presentare questa richiesta da una principe o da un dignitario del re. Seguendo tale ragionamento, si potrebbe dunque sostenere che, se vogliamo che Allah esaudisca le nostre preghiere, faremmo bene a rivolgere le suppliche al Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) o a un uomo pio, affinché essi le trasmettano poi ad Allah, poiché noi siamo troppo contaminati dai peccati che commettiamo ogni giorno. Ciò potrebbe sembrare logico, ma Allah e il Suo Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) hanno chiaramente spiegato agli uomini di rivolgere le loro preghiere ad Allah, senza alcun intermediario.⁷¹ Allo stesso modo, un'azione può sembrare cattiva mentre è, in effetti, buona. Per esempio, qualcuno potrebbe credere che il fatto di tagliare la mano al ladro sia un'azione barbara, o che frustare qualcuno che abbia bevuto alcolici sia inumano, e si potrebbe ritenere che tali castighi siano troppo severi, e che non siano buoni. Tuttavia, queste pene sono state prescritte da Allah e dal Suo Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) e l'efficacia della loro applicazione parla da sé.

Un musulmano non può dunque rispettare il patto con Allah, se non in virtù di una scelta deliberata, indipendentemente dal fatto che i suoi genitori siano stati musulmani oppure no, e l'applicazione del patto è in effetti la realizzazione dei principi dell'Islâm. La *Fitrah* dell'uomo è la base dell'Islâm; dunque, praticando l'Islâm nella sua totalità, i suoi atti e le sue azioni esteriori saranno in armonia con la natura stessa del suo essere interiore, quale creata da Allah. Quando ciò accada, l'uomo ricongiunge il suo essere interiore e il suo essere esteriore, ciò che costituisce un aspetto chiave del *Tawhîd*. Il

⁷¹ Allah dice nel Corano:

وَقَالَ رَبُّكُمْ ادْعُونِي أَسْتَجِبْ لَكُمْ

Il vostro Signore ha detto: “InvokeMi, vi risponderò...” (Corano XL. Al-Ghâfir, 60)

E il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse: “*Se domandate, non domandate che ad Allah; se cercate aiuto, non lo cercate che presso Allah*” (riportato da Ibn ‘Abbâs e raccolto da at-Tirmidhî. Cfr. An-Nawawî Forty Hadith, op. cit., pag. 68)

risultato di questo aspetto del *Tawhîd* è la creazione dell'uomo veramente pio, tratto dalla stessa matrice di Adamo, dinanzi a cui Allah fece prosternare gli angeli, e che Allah scelse per governare la Terra. Poiché, in ultima analisi, solo l'uomo che viva il *Tawhîd* può giudicare e governare la Terra in perfetta equità.

4. CAPITOLO SUI PORTAFORTUNA E I PRESAGI

Nel primo capitolo sul *Tawhîd* abbiamo definito *Tawhîd ar-Rububiyah* (unità della sovranità) come il fatto, per l'uomo, di rendersi conto che in ogni tipo di relazione con Allah, è Lui il Creatore e Colui che provvede ai bisogni dell'universo. La creazione, la preservazione e infine la distruzione dell'universo e di tutto ciò che esso contiene dipendono dall'ordine di Allah, e la buona così come la mala sorte si producono conformemente alla volontà di Allah. Tuttavia, sin dall'inizio dei tempi l'uomo si è posto la domanda: "Vi è un modo per sapere, in anticipo, se l'avvenire ci riserva dei giorni migliori o se, al contrario, vi è da temere il peggio?". Poiché, semmai vi fosse un modo di prevedere le cose prima che accadano, la disgrazia potrebbe essere evitata e il successo sarebbe assicurato. Fin dalla notte dei tempi, alcuni individui hanno falsamente sostenuto di aver accesso a questa conoscenza occulta, e le masse ignoranti dell'umanità si sono raggruppate intorno a loro, pagando somme astronomiche in cambio di brandelli di questa informazione vitale. Alcuni di questi metodi artificiali per evitare il malaugurio divennero noti, da cui la profusione, nella maggior parte delle società, di oggetti portafortuna, simili a quelli che saranno menzionati in questo capitolo. Alcuni dei mezzi segreti immaginati per sapere ciò che il futuro di una persona cela divennero ugualmente di pubblica notorietà, ed è così che diversi tipi di presagi e l'interpretazione degli stessi si ritrovano in tutte le civiltà. Vi è tuttavia una parte importante di queste conoscenze che è rimasta segreta, trasmessa di generazione in generazione attraverso le diverse forme di scienze occulte, preveggenza e magia.

È molto importante sviluppare una visione islamica chiara a proposito di tali pratiche, poiché esse sono onnipresenti nelle società umane. Ancora più importante è il fatto che, se queste pratiche non siano chiaramente comprese, un Musulmano potrebbe facilmente commettere il peccato maggiore di *Shirk*, che è l'essenza stessa di queste consuetudini. Nel corso dei quattro capitoli che seguiranno, studieremo in maniera dettagliata la posizione dell'Islâm nei confronti di tali questioni che contraddicono gli attributi unici di Allah (*as-Sifât*) e che incitano all'adorazione (*Ibada*) della creazione. Ogni questione sarà analizzata alla luce del Corano e della Sunna del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) ed il giudizio islamico sarà pronunciato su ciascuna di esse, in modo tale che ciò possa servire come guida a coloro che cercano sinceramente la realtà del *Tawhîd*.

I portafortuna

Era pratica corrente presso gli arabi del tempo del Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) quella di indossare dei braccialetti, delle collane di semi, di conchiglie, ecc. come portafortuna, per evitare la disgrazia e portare bene. In tutte le regioni del mondo, si trovano dei talismani e degli amuleti, di tutte le forme e di tutti i tipi. Come abbiamo menzionato nei capitoli precedenti, credere che i feticci, i talismani e gli amuleti abbiano un qualsiasi potere va contro la corretta fede nella *Rububiyah* (Sovranità) di Allah, poiché si attribuisce a degli oggetti creati il potere di evitare il male o di portare fortuna. L'Islâm si oppone a tutte le manifestazioni di questo tipo di dottrina che apparvero in Arabia durante la missione dell'ultimo Messaggero (sallAllahu 'alayhi

waSallam), e ciò al fine di stabilire una regola in virtù della quale tali credenze e pratiche fossero allo stesso modo condannate e proibite ogniquale volta potessero apparire più avanti nel tempo. Questi tipi di credo forniscono in effetti la base ideologica per l'adorazione degli idoli nella maggior parte delle società pagane, e i portafortuna stessi rappresentano una branca dell'idolatria. Questa relazione può facilmente essere messa in evidenza nella dottrina cattolica, in cui il Profeta Gesù (pace su di lui) è deificato, in cui sua madre Maria (pace su di lei) e i santi sono adorati, e in cui le immaginette, le statue e i medaglioni con le loro presunte effigi sono conservate e indossate per favorire la buona sorte.

Spesso le persone che accettavano l'Islâm, al tempo del Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) continuavano a conservare, nel loro intimo, una fede nei feticci, comunemente chiamati in arabo *tama'im* (sing. *tamimah*). Di conseguenza, sono stati riportati diversi detti del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam), in cui egli proibì severamente tali pratiche. Ciò che segue costituisce solo qualche esempio:

‘Imrân ibn Husayn riportò che, quando il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) vide un uomo con un braccialetto di cuoio sulla parte superiore del braccio, gli disse: *“Guai a te! Cos'è questo?”*. L'uomo rispose che si trattava di una protezione contro una malattia chiamata *al-Wahina*⁷². Il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse allora: *“Gettalo, poiché in verità non potrebbe che accrescere il tuo male. E se tu morissi portando ciò, non potresti mai essere vincente”*.⁷³

Così, che si sia malati o in buona salute, il fatto di portare dei braccialetti, delle collane o degli anelli, in cuoio o in ferro, credendo al loro potere di guarire o in quello di prevenire le malattie, è rigorosamente proibito. Tali pratiche ricadono anche sotto la categoria dell'interdizione di guarire le malattie attraverso dei trattamenti *harâm* (illeciti), secondo il dire del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam): *“Curatevi gli uni con gli altri, ma non curate le malattie con dei mezzi proibiti”*.⁷⁴

Abû Waqid al-Laythi ha altresì riportato che, quando il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) si mise in marcia per Hunayn⁷⁵, egli e il suo esercito passarono accanto ad un albero chiamato *Dhâtu Anwât*⁷⁶. Gli idolatri avevano l'abitudine di appendere le loro armi ai rami di quest'albero, perché ciò servisse loro da portafortuna. Alcuni Sahaba, recentemente convertiti all'Islâm, chiesero al Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) di designare per loro un simile albero. Il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) rispose: *“Subhânallâh [Che Allah sia lodato]! È esattamente ciò che il popolo di Mosè (pace su di lui) gli chiese:*

يَا مُوسَى اجْعَلْ لَنَا إِلَهًا كَمَا لَهُمْ آلِهَةٌ

“O Mosè, dacci un dio simile ai loro dèi” (Corano VII. Al-A'râf, 138)

⁷² Letteralmente: debolezza. È stato detto che si riferisse all'artrite.

⁷³ Raccolto da Ahmad, Ibn Majah e Ibn Hibban.

⁷⁴ Raccolto da Abû Dâwûd, op. cit., vol. 3, pag. 1087, n. 3865, e da Al-Bayhaqî.

⁷⁵ Il luogo dell'ultima grande battaglia tra il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) e le tribù arabe pagane, che ebbe luogo nel corso del 10° anno dell'Hijrah.

⁷⁶ Lett.: “Che ha delle cose appese”.

*Per Colui che ha la mia anima nella Sua mano, seguirete tutti la via di coloro che vi hanno preceduto*⁷⁷.

In questo hadîth, il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) rigettò non soltanto il concetto di portafortuna, ma predisse pure che i Musulmani avrebbero imitato le pratiche di Giudei e Cristiani. Il rosario-*tasbîh*, diffuso tra i Musulmani, è un’imitazione del rosario cattolico; il *mawlid* (celebrazione della nascita del Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam)) è una copia del Natale, e la fede di molti Musulmani nell’intercessione dei “santi” non è diversa, in principio, da quella che troviamo nella cristianità. La profezia si è già realizzata!

Il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) mise l’accento sulla gravità dell’indossare amuleti, invocando la maledizione di Allah su coloro che li portino. ‘Uqbah ibn ‘Amir riferì che il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse una volta: *“Che Allah causi la rovina e renda agitato chiunque porti un talismano, o lo faccia portare ad altri”*⁷⁸.

I Compagni del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) seguivano strettamente i suoi ordini riguardanti i feticci e gli amuleti. Di conseguenza, sono stati registrati molti incidenti in cui essi si opposero apertamente a tali pratiche, ogni volta che esse fecero la loro apparizione, sia nella società in generale che in seno alla loro famiglia. ‘Urwah riportò che, mentre il Sahabi Hudhayfa stava rendendo visita ad un ammalato, notò un braccialetto sulla parte superiore del braccio dell’uomo; lo strappò e lo distrusse. Hudhayfa (radiAllahu ‘anhu) recitò poi il versetto:

وَمَا يُؤْمِنُ أَكْثَرُهُمْ بِاللَّهِ إِلَّا وَهُمْ مُشْرِكُونَ

La maggior parte di loro non crede in Allah, se non attribuendo Gli associati (Corano XII. Yûsuf, 106)⁷⁹

In un’altra occasione, toccò la parte superiore del braccio di un ammalato, e scoprì che vi era legato un Khayt (braccialetto di corda). Quando chiese all’uomo di che cosa si trattasse, questi rispose: “È qualcosa che contiene una sorte fatta apposta per me”. Hudhayfa lo strappò dal braccio dell’uomo e disse: “Se tu fossi morto portandolo, non avrei mai compiuto la preghiera funebre sulle tue spoglie”⁸⁰. Zaynab, sposa di ‘Abdullah ibn Mas’ûd (radiAllahu ‘anhu) riferì che una volta Ibn Mas’ûd notò che ella portava una collana di corda attorno al collo, e le chiese cosa fosse. Ella rispose: “È una cordicella in cui è stata riposta una magia per portarmi soccorso”. Egli gliela strappò dal collo, la fece a pezzi e disse: “La famiglia di ‘Abdullah non ha certamente bisogno di *Shirk*! Ho sentito il Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam) dire: *“In verità, le sorti, i talismani e i portafortuna sono Shirk”*”. Zaynab rispose: “Perché dici così? Il mio occhio aveva delle contrazioni nervose, e quando sono andata a trovare il Giudeo Tale, egli ha pronunciato una magia e il mio occhio ha smesso di contrarsi!”. Ibn Mas’ûd rispose “In effetti, era soltanto un diavolo che lo faceva battere col suo dito, e quando hai fatto

⁷⁷ Raccolto da at-Tirmidhî, an-Nasâ’î e Ahmad.

⁷⁸ Raccolto da Ahmad e al-Hakim.

⁷⁹ Riferito da Ibn Abî Hatim

⁸⁰ Riferito da Ibn Waqî’.

ricorso alla magia, ha smesso. Sarebbe stato sufficiente che tu dicessi ciò che il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) aveva l’abitudine di recitare:

“Idh-habil-ba’s Rabban-nas washfi antash-shafi La shifa’a illa shifa’uk Shifa’an la yughadiruhu saqama”

*“O Sovrano degli uomini, fai sparire il dolore e guariscilo perfettamente, poiché Tu sei il vero guaritore. Non vi è altra medicina che la tua, la quale, quando sia applicata, non è seguita da alcuna specie di male⁸¹”.*⁸²

Giudizio sui portafortuna

Come abbiamo già anticipato, la proibizione degli amuleti, dei talismani e di altri portafortuna non è limitata alle versioni arabe di tali oggetti, che furono combattuti dal Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam). Questa proibizione si applica a tutte le situazioni in cui degli oggetti siano utilizzati allo stesso scopo. Ai giorni nostri, nonostante il progresso tecnologico e le realizzazioni scientifiche, il ricorso a diverse forme di feticci e di portafortuna è molto diffuso in seno alle società occidentali. Diversi talismani fanno talmente parte della vita quotidiana, che ben poche persone sono in grado di riconoscerli come tali. Tuttavia, quando facciamo delle ricerche e scopriamo le loro origini, lo *Shirk* che ne costituisce il fondamento appare evidente. Citiamo soltanto due esempi di talismani diffusissimi nella società occidentale:

La zampa di coniglio: Le zampe posteriori del coniglio, o le loro repliche d’oro o d’argento sono indossate, appese a catenine o braccialetti, come portafortuna, da milioni di persone. L’origine di questa credenza deriva dall’abitudine dei conigli di battere ritmicamente il terreno con le zampe posteriori. Secondo gli antichi, i conigli avrebbero comunicato, in questo modo, con gli spiriti sotterranei. Da ciò derivò l’abitudine di conservare le loro zampette come mezzo per trasmettere le proprie richieste a tali spiriti; in seguito, diventarono un portafortuna più generale.

Il ferro di cavallo: Molte abitazioni in America hanno un ferro di cavallo appeso sull’arco sopra la porta d’ingresso. Versioni in miniatura dello stesso sono altresì indossate come pendagli di catenine, o utilizzati come portachiavi, nella speranza che portino fortuna. L’origine di tale credenza va ricercata nell’antica mitologia greca. Nell’antica Grecia, infatti, i cavalli erano considerati degli animali sacri. Se un ferro di cavallo era appeso alla porta di casa, si pensava che ciò portasse fortuna. La parte aperta del ferro di cavallo doveva essere puntata verso l’alto, poiché solo in tal modo, si riteneva, avrebbe avuto un effetto positivo. Se era puntata verso il basso, si pensava che ciò provocasse l’effetto contrario.

Credere ai portafortuna significa conferire alle cose create il potere divino di proteggere dalla disgrazia. Così, coloro che condividono tali credenze, ammettono in modo implicito che la *Rububiyyah* di Allah (Sovranità) sia limitata dalla Sua creazione. In

⁸¹ Il *du’a* (invocazione) è stato riportato pure da ‘Aisha e Anas (che Allah sia soddisfatto di loro), e raccolto da al-Bukhârî (op.cit., vol. 7, pag. 427-428, n. 5, 638-639) e Muslim (op. cit., vol. 3, pag. 1195, n. 5434).

⁸² Raccolto da Abû Dâwûd (op. cit., vol. 3, pag. 1089, n. 3874), Ahmad, Ibn Majah e Ibn Hibban.

effetti, essi considerano il portafortuna più potente di Allah, perché esso avrebbe a loro avviso il potere di evitare le disgrazie che Allah ci ha destinate. Da ciò deriva che tali credenze costituiscono una forma evidente di *Shirk*, come ricordò Ibn Mas'ūd (radiAllahu 'anhu) nell'hadīth menzionato innanzi. Questo giudizio è corroborato dal seguente hadīth:

‘Uqbah ibn ‘Amir (radiAllahu ‘anhu) riferì che, quando un gruppo di dieci persone si presentò al cospetto del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam), egli accettò il giuramento di alleanza soltanto da parte di nove di loro. Chiesero allora: “O Messaggero di Allah, perché hai accettato il patto di nove di noi e l’hai rifiutato a costui?”. Il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) rispose: “*In verità, egli porta un talismano*”. L’uomo mise dunque la mano sotto al mantello, ne trasse un talismano e lo spezzò. Quando il Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) finì di far prestare giuramento a quest’uomo, si voltò e disse: “*Chiunque indossi un talismano ha commesso Shirk!*”.⁸³

Portafortuna coranici: Dei Sahâba quali Ibn Mas'ūd, Ibn ‘Abbâs e Hudhayfa erano tutti contrari al fatto di indossare dei portafortuna contenenti dei versetti coranici. Alcuni eruditi tra i *Tabi'ûn* (allievi dei Compagni, che Allah sia soddisfatto di loro) lo permisero, ma la maggior parte di loro vi si oppose. Tuttavia, il testo degli ahadīth a proposito dei talismani non fa alcuna distinzione tra i portafortuna contenenti del Corano e quelli che non ne contengono. Inoltre, non è menzionato in alcuna fonte che il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) abbia mai indossato dei versetti coranici, o abbia permesso a qualcuno di farlo. Il portafortuna coranico contraddice pure il metodo prescritto dal Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) per rompere l’incantesimo e proteggersi contro la malizia altrui. La Sunna consiste nel recitare determinate Sure del Corano (CXIII e CXIV), così come determinati versetti (per esempio il Versetto del Trono, *Ayâtul-Kursî*, II, 255)⁸⁴ in caso di malocchio. Il solo metodo prescritto per ottenere un effetto positivo a partire dal Corano consiste pure nel recitarlo e nell’applicarlo. Il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse: “*Chiunque reciti una lettera del Libro di Allah guadagna una buona azione e ciascuna buona azione conta dieci volte il suo valore. Non intendo dire che Alif, lâ, mîm è una lettera, ma Alif è una lettera, Lâ è una lettera, e Mîm è una lettera*”.⁸⁵ Portare il Corano in un amuleto somiglia all’agire di un malato, cui il medico abbia prescritto una ricetta e che, invece di procurarsi la medicina indicata, arrotondasse a forma di pallina la ricetta, mettendola poi in un piccolo contenitore di cuoio da portare attaccato al collo, e – così facendo – credesse di guarire.

Se colui che indossa un portafortuna creda che ciò possa impedire alle disgrazie di colpirlo, o che ciò possa attirare la buona sorte, egli avrà in tal modo attribuito a una parte della creazione il potere di annullare ciò che Allah gli ha già destinato. Di conseguenza, egli si rivolgerà all’amuleto invece di rivolgersi ad Allah. Questa è l’essenza stessa dello *Shirk* implicito nei portafortuna, così come appare chiaro dalla narrazione seguente:

⁸³ Raccolto da At-Tirmidhî e Ahmad.

⁸⁴ Riportato da Abû Hurayra e raccolto da Al-Bukhârî (Sahîh al-Bukhârî, op. cit., vol. 6, pag. 491, no. 530).

⁸⁵ Raccolto da Ahmad e al-Hakim.

‘Issâ ibn Hamzah riferì: “Un giorno, resi visita a ‘Abdullâh ibn ‘Ukaym, e lo trovai in compagnia di Hamzah; chiesi ad ‘Abdullâh: “Non porti un *Tamimah* (portafortuna)?”. Rispose: “Che Allah ci protegga da ciò! Non sai che il Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse: “*Chiunque porti una collana o un braccialetto [portafortuna], che si rivolga a ciò che indossa*”?”.⁸⁶

La pratica consistente a produrre dei Corani in miniatura (così piccoli da risultare illeggibili ad occhio nudo), per inserirli poi in medaglioni da indossare, induce altresì allo *Shirk*. Lo stesso dicasi per le decorazioni contenenti *Ayâtul-Kursî* in caratteri minuscoli, praticamente illeggibili, e indossati come pendagli. La persona che indossi tali pendagli senza attribuire loro un particolare significato, soltanto “per bellezza”, non commette *Shirk*. Ma colui che li porti con la convinzione di ricavarne un qualunque beneficio, incorrerà in tal modo in uno degli aspetti dello *Shirk* per ciò che riguarda il principio fondamentale del *Tawhîd*.

I musulmani devono accuratamente evitare di utilizzare il Corano come portafortuna. Appendendolo all'interno delle automobili, ricavandone portachiavi, incidendolo su braccialetti o collane, nello stesso modo in cui i non musulmani utilizzano i loro amuleti e talismani, aprono la porta allo *Shirk*. Così, uno sforzo cosciente deve essere intrapreso allo scopo di purificare la propria fede da tutto ciò che potrebbe distrarla dal puro concetto del *Tawhîd*.

I presagi

Gli arabi del periodo preislamico ritenevano che le direzioni prese dagli uccelli e dagli animali fossero dei segni precursori della fortuna o della sfortuna, e avevano l'abitudine di pianificare la loro vita in funzione di tali segni. Si allude alla lettura dei buoni o cattivi presagi insiti nel movimento degli uccelli o degli animali parlando di “*Tiyarah*”, dal verbo arabo “*Tarâ*” che significa “prendere il volo”. Per esempio, se un individuo stava per mettersi in viaggio, e un uccello si dirigeva verso sinistra dopo averlo sorvolato, egli vi “leggeva” un segno di malaugurio imminente, e girava le spalle per tornare a casa sua. L'Islâm ha invalidato tali pratiche, perché esse minano le fondamenta di *Tawhîd al-Tbâdah* e di *Tawhîd al-Asmâ' wa-s-Sifât*:

1. Rivolgendo la fiducia (*Tawakkul*), che è una forma di adorazione, ad altri che Allah;
2. Attribuendo all'uomo il potere di predire l'imminenza di un avvenimento felice o nefasto, conferendogli in tal modo la capacità di evitare il destino di Allah.

È un hadîth di al-Husayn, nipote del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) la base della proibizione della *Tiyarah*. In questo detto, al-Husayn riferì che il Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) disse: “*Chiunque pratichi la Tiyarah o vi faccia ricorso, e chiunque si faccia predire il futuro o faccia stregare qualcuno, non è dei nostri*”⁸⁷. “Dei nostri”, qui, si riferisce alla nazione islamica. Di conseguenza, la *Tiyarah* è considerata

⁸⁶ Riportato da Ibn Mas'ûd e raccolto da Ahmad, at-Tirmidhî e al-Hakim.

⁸⁷ Raccolto da at-Tirmidhî.

tra le azioni che fanno uscire coloro che vi credono dal seno dell'Islâm. Il Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) negò pure gli effetti della *Tiyarah* in un altro hadîth riportato da Mu'awiya ibn al-Hakam (radiAllahu 'anhu). Mu'awiya disse al Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam): "Vi sono alcuni, tra noi, che si basano sui presagi del volo degli uccelli". Il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) rispose: "*Non si tratta d'altro che di qualcosa che avete immaginato da soli, non le permettete dunque di fermarvi [dall'agire]*"⁸⁸. Ossia: non lasciate che questi segni vi impediscano di compiere ciò che avevate già stabilito di fare, poiché i presagi che vi leggete non sono altro che il prodotto fittizio dell'immaginazione umana, e non sono fondati su alcuna realtà. Così, il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) spiegò chiaramente che Allah, il più Glorioso, non ha fatto della maniera in cui gli uccelli volano un segno in relazione con gli avvenimenti [futuri]. Nessun successo e nessuna calamità dipendono dal movimento o dal volo degli uccelli, né potrebbero essere predetti in tal modo, anche nel caso in cui tali eventi coincidano con una tale interpretazione preislamica.

Ogni volta che i Sahaba dovettero affrontare delle manifestazioni tendenti ad accordare al volo degli uccelli un significato qualunque, sia da parte dei loro Compagni, sia da parte dei loro allievi, vi si opposero in maniera categorica. Per esempio, 'Ikrima (radiAllahu 'anhu) disse: "Mentre ci trovavamo seduti con Ibn 'Abbâs (radiAllahu 'anhu), un uccello ci sorvolò e lanciò un grido; un uomo tra noi esclamò allora: "Buon segno, buon segno!". Ibn 'Abbâs lo richiamò, dicendo: "Non vi è in ciò né buono né cattivo segno"."⁸⁹. Allo stesso modo, i Tabi'ûn (allievi dei Sahaba) rigettarono, da parte dei loro studenti della terza generazione di musulmani qualsiasi forma di fede nell'interpretazione dei segni. Per esempio, un giorno che Tawûs si trovava in viaggio in compagnia di un amico, un corvo lanciò un grido stridente. Il suo compagno disse allora: "Buon segno!". Tawûs rispose: "Che cosa c'è di buono in questo? Non proseguire con me!"⁹⁰.

Vi è tuttavia una dichiarazione del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) in Sahîh al-Bukhârî il cui senso potrebbe prestarsi a confusione. "*Tre cose possono essere di malaugurio: le donne, le montature e le case*". 'Aisha (radiAllahu 'anha) rigettò tale narrazione dicendo: "Per Colui che ha rivelato al-Furqân (il Corano) ad Abû-l-Qâsim⁹¹, chiunque riporti ciò avrà mentito. Il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse che gli ignoranti tra la gente avevano l'abitudine di affermare: "*Vi è certamente della Tiyarah (malaugurio) nelle donne, nelle case e nelle bestie da soma*". Poi, ella recitò il versetto:

مَا أَصَابَ مِنْ مُصِيبَةٍ فِي الْأَرْضِ وَلَا فِي أَنْفُسِكُمْ إِلَّا فِي كِتَابٍ مِّن قَبْلِ أَنْ نَبْرَأَهَا

Non sopravviene sventura né alla terra né a voi stessi, che già non sia scritta in un Libro prima ancora che [Noi] la produciamo (Corano LVII. Al-Hadîd, 22)⁹²

⁸⁸ Sahîh Muslim, op.cit., vol. 4, pag. 1209, n. 5532.

⁸⁹ Citato in Taysir al-Aziz al-Hamid, pag. 428.

⁹⁰ Ibid.

⁹¹ Abû-l-Qâsim era la kunyâ (nome di paternità) del Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam).

⁹² Raccolto da Ahmad, al-Hakim e Ibn Khuzayma.

Tuttavia, l'hadîth è autentico, ma deve essere interpretato tenendo conto di una delle sue altre narrazioni, che ne precisa meglio il senso: “*Se vi dovesse essere un malaugurio, lo si troverebbe nei cavalli, nelle donne e nei luoghi di residenza*”⁹³. In tal modo, il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) non confermava l’esistenza dei cattivi presagi. Designava semplicemente i dominii in cui sarebbe stato più facile reperirli, semmai fossero stati reali. La ragione per cui questi tre dominii sono stati identificati proviene dalla frequenza dei guasti che vi sono collegati, poiché in quel tempo essi costituivano i tre poli principali della vita dell’uomo. Di conseguenza, il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) prescrisse alcune invocazioni protettrici da recitare quando si prende possesso di uno di questi tre dominii o vi si entra. Il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse: “*Se uno di voi prende moglie o compra una schiava, deve posarle la mano sul capo, menzionare il nome di Allah, il più Glorioso, invocare la Sua benedizione, poi dire:*

Allahumma Inni as-aluka khayraha wa khayra ma jabaltaha ‘alayhi wa a’udhu biKa min sharriha wa sharri ma jabaltaha ‘alayhi.

O Allah, Ti chiedo il meglio di ciò che vi è in lei e il meglio di ciò verso cui Tu l’hai predisposta, e mi rifugio presso di Te dal male che vi è in lei e dal male verso cui Tu l’hai predisposta.

Se egli acquisti un dromedario, che afferri la parte più alta della sua gobba e reciti la stessa cosa”⁹⁴. È stato pure riportato che il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse che quando una persona entra in casa dovrebbe recitare:

“A’udhu bikalimatillahi-t-tammat min sharri mâ khalaq

Cerco rifugio presso le parole perfette di Allah contro il male che Egli ha creato”⁹⁵

La tradizione orale che segue parrebbe pure riferirsi ai presagi. Anas ibn Malik (radiAllahu ‘anhu), citando Yahya ibn Sa’îd, riferì che una donna si presentò al cospetto del Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam) e gli disse: “O Messaggero di Allah, vi è una casa i cui abitanti erano numerosi e le loro ricchezze abbondanti. Poi, il loro numero è diminuito e le loro ricchezze scomparse. Possiamo abbandonarla?”. Il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) rispose: “*Abbandonala, poiché è maledetta da Allah*”⁹⁶. Il Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) li informò che il fatto di lasciare la casa non era una forma di *Tiyarah*, poiché il luogo era divenuto per essi un fardello

⁹³ *Sahîh al-Bukhârî*, op. cit., pag. 435, n. 649, *Sahîh Muslim*, op. cit., vol. 4, pag. 1208, n. 5528-29 e *Sunan Abû Dâwûd*, op. cit., vol. 3, pag. 1099, n. 3911.

⁹⁴ Riportato da ‘Amr ibn Shu’ayb e raccolto da Abû Dâwûd (*Sunan Abû Dâwûd*, op. cit., vol. 2, pag. 579, n. 2155) e Ibn Majah.

⁹⁵ Riportato da Khawlah bint Hakim e raccolto da Muslim (*Sahîh Muslim*, op. cit., vol. 4, pag. 1421, n. 6521).

⁹⁶ Raccolto da Abû Dâwûd, op. cit., vol. 3, pag. 1099-1100, n. 3913 e Malik (*Muwatta Imam Malik*, trad. inglese, Lahore, Sh. Muhammad Ashrah, 1980, pag. 413, n. 1758).

psicologico, derivante dalle loro disgrazie e dalla loro solitudine. Si trattava dunque di un sentimento naturale, stabilito da Allah nel cuore dell'uomo. In maniera generale, l'essere umano tende a detestare i luoghi e le cose che egli associa ad una disgrazia che si sia abbattuta su di lui, e ha la tendenza a volersene allontanare il più possibile, anche se, in definitiva, l'oggetto o il luogo non siano stati all'origine della disgrazia. Bisogna anche notare che la richiesta di lasciare la casa fu avanzata dopo che essa era stata afflitta dalle disgrazie, e non prima. È corretto riferirsi ad un luogo o a delle persone come “maledetti da Allah”, a causa delle disgrazie che si siano abbattute su di loro; maledetti nel senso di “puniti” da Allah per qualcosa di male che essi abbiano commesso. Nello stesso modo, l'uomo ha la tendenza ad amare e a voler stare vicino a tutto ciò che gli rechi successo e buona fortuna. Questo sentimento non è in sé *Tiyarah*, benché, se mal riposto, possa condurre alla *Tiyarah* e allo *Shirk*. La transizione si opera quando l'individuo cerchi di evitare dei luoghi o delle cose presso cui altre persone abbiano avuto disgrazie, o quando cerchi avidamente di avvicinarsi a qualcosa che abbia già “portato fortuna” a qualcuno prima di lui. Comincia allora ad attribuire la fortuna o la sfortuna agli oggetti e ai luoghi in quanto tali, e può pure, alla lunga, praticarvi alcuni atti d'adorazione.

***Fa'l* (buon augurio)**

Anas riportò che il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse: “*Non vi è né contagio⁹⁷, né Tiyarah, ma amo il Fa'l*”. I Compagni chiesero allora: “Cos'è il Fa'l?”. Rispose: “*Una buona parola*”⁹⁸. Riconoscere dei cattivi presagi negli avvenimenti è indice di una cattiva opinione nei confronti di Allah, e di idee contaminate dallo *Shirk*. Benché il fatto di credere nei buoni presagi tenda ad essere un approccio più positivo nei confronti di Allah, questa credenza implica lo *Shirk* di attribuire dei poteri divini alle cose create. È per questa ragione che i Sahaba (radiAllahu 'anhum) furono stupiti di sentir esprimere dal Profeta (sallAllahu 'alahi waSallam) un'inclinazione per il *Fa'l*, che è un buon presagio. Tuttavia il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) definì, rivolgendosi loro, dove doveva fermarsi il *Fa'l* perché fosse islamicamente accettabile. Si tratta dell'uso di espressioni ottimistiche. Per esempio il fatto di soprannominare “*Salim*” (in ottima salute) una persona malata, o di soprannominare “*Wajid*” (colui che trova) una persona che abbia smarrito qualcosa. L'uso di questi termini e di termini simili rianima lo spirito

⁹⁷ In un'altra narrazione riportata da Abû Hurayra e raccolta da al-Bukhârî e Muslim, in cui il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) negò l'esistenza del contagio, un beduino chiese: “O Messaggero di Allah, che ne pensi del caso di un gregge di cammelli in buona salute nel deserto, che – quando uno di essi si ammala – si ammalano tutti a causa del primo?”. Il Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) replicò: “*Allora, chi avrebbe infettato il primo?*” (Sahîh al-Bukhârî, op. cit., vol. 7, pag. 411-412, n. 612 e Sahîh Muslim, op. cit., vol. 4, pag. 1206, n. 5507). Cfr. anche *Sunan Abû Dâwûd*, vol. 3, pag. 1097, n. 3907. Il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) negò, qui, il contagio basato su credenze antiislamiche, secondo cui la sua causa era attribuita a degli spiriti e a degli dèi all'infuori di Allah.

⁹⁸ Raccolto da al-Bukhârî (op. cit., vol. 7, pag. 436, n. 651) e Muslim (op. cit., vol. 4, pag. 1208, n. 5519). cfr. anche *Sunan Abî Dâwûd*, op. cit., vol. 3, pag. 1098, n. 3906.

e l'ottimismo presso coloro che sono colpiti dalla disgrazia, e produce in loro un sentimento di benessere. Ai credenti è richiesto di pensare sempre il bene di Allah⁹⁹.

Il giudizio islamico a proposito dei presagi

A partire dagli ahadīth summenzionati, si può vedere chiaramente che la *Tiyarah* si riferisce al fatto di credere ai presagi in maniera generale. Il principio di progettare la buona o la mala sorte di qualcuno a partire dal movimento degli uccelli è stato rigettato nella sua totalità dalla Sunna del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam). Gli antichi arabi traevano presagi dagli uccelli, altre nazioni cercano presagi altrove, ma il principio è lo stesso. Spesso, quando si identifica l'origine dei presagi, lo *Shirk* ivi contenuto diventa ancora più evidente. Presentiamo di seguito qualcuno degli innumerevoli presagi presenti fino ad oggi nella società occidentale.

*“Tocchiamo legno”*¹⁰⁰: Quando qualcuno è contento di ciò che gli accade e spera che la fortuna non lo abbandoni, dice: “Tocchiamo legno!”, e si guarda intorno alla ricerca di qualcosa di legno per poterlo toccare. L'origine di questa credenza risale ai tempi in cui le popolazioni europee credevano che degli dèi vivessero negli alberi. Per chiedere qualche favore al dio dell'albero, lo toccavano. Se il voto si realizzava, toccavano nuovamente l'albero, come una sorta di ringraziamento per il dio.

Rovesciare il sale: Molte persone fino ad oggi pensano che, se si rovesci inavvertitamente del sale, una disgrazia si abatterà sul colpevole. Allora, allo scopo di contrastare ciò, si gettano il sale rovesciato dietro la schiena, al di sopra della spalla sinistra. L'origine di questo presagio risiede nella capacità del sale di conservare gli alimenti. Gli antichi pensavano che ciò fosse dovuto ad un potere magico insito nel sale. Così, il fatto di gettare il sale divenne una protezione contro ogni male. Siccome si riteneva che gli spiriti del male vivessero sulla spalla, gettare il sale rovesciato al di sopra della spalla sinistra era considerato come un mezzo per calmare tali spiriti.

Rompere uno specchio: Molte persone credono che il fatto di rompere accidentalmente uno specchio sia un segno annunciatore di sette anni di disgrazie. Gli antichi pensavano che il riflesso della loro immagine sull'acqua rappresentasse la loro anima. Dunque, se il riflesso della loro immagine fosse stata distrutta, anche la loro anima lo sarebbe stata. Quando furono fabbricati gli specchi, questa credenza si estese anche ad essi.

I gatti neri: Quando un gatto nero ci attraversa la strada, molte persone credono che esso sia un segno di prossima disgrazia. Questa credenza risale al medioevo, quando si riteneva che i gatti neri fossero al servizio delle streghe. Si diceva che queste ultime

⁹⁹ Taysir al-Aziz al-Hamid, pag. 434-435.

¹⁰⁰ In Italia l'espressione è cambiata in: “Tocchiamo ferro” [ndt].

preparassero delle pozioni magiche mescolando cervelli felini e parti di rospi, serpenti e insetti. Se il gatto nero di una strega riusciva a vivere sette anni senza finire in una pozione, si trasformava anch'esso in una strega.

Il numero 13: Negli Stati Uniti, il numero 13 è considerato sfortunato, e nella maggior parte degli immobili e degli appartamenti, il 13° piano non esiste, si passa direttamente al 14°. Il venerdì 13 è considerato come particolarmente sfortunato, e molte persone evitano di viaggiare o di prendere decisioni importanti in questo giorno. Se una qualsiasi cosa negativa accade in questa data, essi la attribuiscono immediatamente al giorno in questione. Questo fenomeno non è ristretto agli analfabeti, come si potrebbe credere. Per esempio, il comandante di bordo della missione lunare Apollo del 1970, che sfiorò il disastro, spiegò, al suo ritorno sulla terra, che avrebbe pur dovuto sapere che qualcosa sarebbe accaduto. Quando gli chiesero spiegazioni, rispose che il volo era partito venerdì 13, che i motori erano stati accesi alle 13.00 e che il numero del volo era Apollo 13. L'origine di tale credenza risale all'ultima cena di Gesù (pace su di lui), secondo la versione evangelica: a tavola vi erano 13 persone. Uno dei tredici commensali era Giuda, che avrebbe poco dopo tradito Gesù. Il venerdì 13 è ritenuto particolarmente sfortunato per almeno due ragioni. Prima di tutto, Gesù, secondo il Vangelo, sarebbe stato crocifisso di venerdì. In secondo luogo, secondo una credenza medioevale, il venerdì sarebbe il giorno in cui le streghe si riunivano.

In tutte queste credenze, la capacità di Allah di causare la buona e la cattiva sorte viene "condivisa" con la Sua creazione. Allo stesso modo, i sentimenti di paura della disgrazia e di speranza nel fatto che sopravvengano avvenimenti positivi, che dovrebbero essere rivolti soltanto ad Allah, sono rivolti ad altri che Lui. Inoltre, si fa credere di poter pervenire alla conoscenza del futuro e dell'invisibile, caratteristiche esclusive di Allah. Allah ha chiaramente fatto riferimento a ciò nel Suo attributo di *'Alim al-Ghayb* (Conoscitore dell'invisibile). Allah ha pure detto al Suo Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam), nel Corano, di dichiarare che, semmai egli avesse avuto conoscenza del futuro e dell'invisibile, avrebbe potuto evitare ogni disgrazia.¹⁰¹

Di conseguenza, il fatto di credere ai presagi costituisce chiaramente un atto di *Shirk*, in contraddizione con tutti gli aspetti maggiori del *Tawhîd*. Questo giudizio è confermato ulteriormente dall'hadîth riportato da Ibn Mas'ûd (radiAllahu 'anhu) in cui il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse: "*La Tiyyarah è Shirk*"¹⁰². 'Abdullâh ibn 'Amr ibn al-'As (radiAllahu 'anhu) riportò che il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse pure: "*Chiunque eviti di fare qualcosa a causa della Tiyyarah, si sarà reso colpevole di Shirk!*". I Compagni chiesero allora: "Qual è dunque il modo di pentirsene?". Rispose: "*Dite:*

¹⁰¹ Cfr. Corano VII. Al-A'râf, 188.

¹⁰² *Sunan Abî Dâwûd*, op. cit., vol. 3, pag. 1096-1097, n. 3901, at-Tirmidhî e Ibn Majah.

Allahumma lâ khayra illâ khayruK wa lâ tayrah illâ tayraK wa lâ ilâha ghayruK

O Allah, non vi è alcun bene se non il Tuo bene, non vi è augurio [lett.: uccello] al di fuori del tuo augurio e non vi è divinità all'infuori di Te".¹⁰³

Gli ahadîth precedenti indicano chiaramente che la *Tiyarah* non era, in alcun caso, limitata al volo degli uccelli, ma includeva ogni forma di credenza nei presagi. Queste credenze assumono forme diverse da un luogo all'altro, e da un periodo storico all'altro, ma hanno tutte lo *Shirk* come denominatore comune.

Da ciò deriva che i musulmani hanno il dovere di evitare accuratamente tutti i sentimenti che abbiano origine in tali credenze. Se si accorgano di agire inconsciamente secondo tali credenze, devono cercare rifugio in Allah e recitare il *du'a* (invocazione) menzionato innanzi. Tale questione potrebbe sembrare insignificante, e ci si potrebbe chiedere perché attribuirle tanta importanza. L'Islâm tuttavia pone l'accento su tale argomento, poiché rappresenta il granello che potrebbe, sviluppandosi, dar vita allo *Shirk* maggiore. Storicamente, l'adorazione degli idoli, il culto votato a degli esseri umani, a delle stelle, ecc., non sono sorti spontaneamente. Tali idolatrie si sono sviluppate su un lungo periodo. Parallelamente alla lenta erosione della fede dell'uomo nell'unità di Allah, il seme dello *Shirk* maggiore metteva radici e si sviluppava. Ecco perché l'Islâm, indicandoci il cammino in tutti gli aspetti della vita umana, tenta di strappare le erbacce prima che mettano radici, e distruggano il fondamento stesso della fede di un musulmano.

¹⁰³ Raccolto da Ahmad e at-Tabaranî.

5. CAPITOLO SULLA PREVEGGENZA

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, alcune persone dichiarano falsamente di conoscere il mondo occulto e di poter predire l'avvenire. Costoro sono conosciuti sotto vari nomi, come latori di buona novella, indovini, veggenti, auguri, maghi, lettori di presagi, oracoli, astrologi, chiromanti, ecc. Gli indovini usano metodi e mezzi diversi da cui dichiarano di trarre le loro informazioni, ad esempio leggendo le foglie di tè, tracciando delle linee, scrivendo dei numeri, leggendo le mani, facendo l'oroscopo, scrutando nella palla di cristallo, ecc. Questo capitolo tratterà delle varie arti utilizzate per la predizione dell'avvenire, ad eccezione della magia, di cui ci occuperemo nel capitolo successivo.

Possiamo distinguere due categorie tra coloro che praticano le scienze occulte e che dichiarano di poter accedere al mondo occulto e di predire il futuro:

1. Coloro che non hanno alcuna vera conoscenza e non detengono alcun segreto, e “rivelano” ai loro clienti delle informazioni generali così come potrebbe fare chiunque. Praticano sovente dei rituali privi di senso, poi fanno delle predizioni caute, di carattere molto generale. A causa della loro generalità, alcune delle loro cosiddette predizioni si realizzano. La maggior parte della gente tende a ricordarsi delle poche predizioni che si sono realizzate, dimenticando rapidamente le altre. Ciò deriva dal fatto che, dopo qualche tempo, tutte le predizioni divengono dei pensieri mezzo dimenticati nell'inconscio, finché accade qualcosa che ne ravviva il ricordo. Per esempio, è ormai pratica corrente negli Stati Uniti pubblicare, all'inizio di ogni anno, le predizioni di diversi schiaroveggenti famosi. Uno studio riguardante le diverse predizioni per l'anno 1980 ha permesso di stabilire che la veggente più affidabile non aveva raggiunto che una precisione del 24% nelle sue predizioni!
2. Il secondo gruppo è costituito da coloro che sono entrati in contatto col mondo dei *Jinn*. È a questo gruppo che bisogna accordare la maggior importanza, poiché coloro che ne fanno parte si rendono colpevoli del grave peccato di *Shirk*, e hanno spesso la tendenza ad essere estremamente precisi nelle informazioni che forniscono, rappresentando così una reale *Fitnah* (tentazione), sia per i musulmani che per i non musulmani.

Il modo dei *Jinn*

Alcune persone hanno tentato di negare l'esistenza dei *Jinn*, cui il Corano tuttavia consacra un capitolo intero, *Sûratu-l-Jinn* (LXXII). Basandosi sul senso letterale della parola *Jinn*, che deriva dall'arabo *Janna/Yajunnu* (coprire, nascondere, dissimulare), essi dichiarano che questa parola si riferisca piuttosto a degli “abili estranei”. Altri

hanno addirittura sostenuto che un *Jinn* non sarebbe altro che un essere umano disturbato e un po' esuberante. Ma la realtà è che i *Jinn* sono una creazione di Allah, e coesistono con gli esseri umani sulla terra. Allah ha creato i *Jinn* prima di creare gli umani e li ha creati da un gruppo di elementi differenti da quelli utilizzati per la creazione dell'uomo. Allah dice:

وَلَقَدْ خَلَقْنَا الْإِنْسَانَ مِنْ صَلْصَالٍ مِّنْ حَمَإٍ مَّسْنُونٍ

وَالْجَانَّ خَلَقْنَاهُ مِن قَبْلُ مِن نَّارِ السَّمُومِ

Creammo l'uomo con argilla secca, tratta da mota impastata. E in precedenza, creammo i jinn dal fuoco di un vento bruciante (Corano XV. Al-Hijr, 26-27)

Furono chiamati *Jinn*, perché il sistema visivo dell'uomo non gli permette di individuarli. *Iblîs* (Satana) proviene dal mondo dei *jinn*, benché si sia trovato in compagnia degli angeli nel momento in cui Allah ordinò loro di prosternarsi dinanzi ad Adamo. Quando egli rifiutò di prosternarsi e gli fu chiesto perché, egli disse, così come ha rivelato Allah:

إِن أَنَا خَيْرٌ مِّنْهُ ۖ خَلَقْتَنِي مِن نَّارٍ وَخَلَقْتَهُ مِن طِينٍ

Rispose: "Sono migliore di lui: mi hai creato dal fuoco, mentre creasti lui dalla creta" (Corano XXXVIII. Sâd, 76)

‘Aisha (radiAllahu ‘anha) riportò che il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse: “*Gli angeli furono creati dalla luce, e i jinn da un fuoco senza fumo*”.¹⁰⁴

Allah ha detto pure:

وَإِذْ قُلْنَا لِلْمَلَائِكَةِ اسْجُدُوا لِآدَمَ فَسَجَدُوا إِلَّا إِبْلِيسَ كَانَ مِنَ الْجِنِّ

E quando dicemmo agli angeli: "Prosternatevi davanti ad Adamo", si prosternarono, eccetto Iblis, che era uno dei jinn... (Corano XVIII. Al-Kahf, 50)

Di conseguenza, è errato considerarlo come un angelo caduto o come qualcosa di simile.

I *jinn* possono essere divisi in tre grandi categorie, basate sul loro modo di esistenza. Il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse: “*Vi sono tre tipi di jinn: un tipo che vola costantemente nell'aria, un altro tipo che prende la forma di serpenti e di cani, e un altro tipo che non è capace di volare e che risiede in luoghi precisi, o va errando qua e là*”.¹⁰⁵

¹⁰⁴ Raccolto da Muslim, op. cit., vol. 4, pag. 1540, n. 7134.

¹⁰⁵ Raccolto da at-Tabarî e al-Hakim.

I *jinn* possono poi essere divisi in due categorie, a seconda della loro fede: musulmani (credenti) e *kuffâr* (miscredenti). Allah parla dei *jinn* credenti in *Sûratu-l-Jinn* in questi termini:

قُلْ أُوحِيَ إِلَيَّ أَنَّهُ اسْتَمَعَ نَفَرٌ مِّنَ الْجِنِّ فَقَالُوا إِنَّا سَمِعْنَا قُرْآنًا عَجَبًا

يَهْدِي إِلَى الرُّشْدِ فَآمَنَّا بِهِ ۖ وَلَنْ نُشْرِكَ بِرَبِّنَا أَحَدًا

وَأَنَّهُ تَعَالَىٰ جَدُّ رَبِّنَا مَا اتَّخَذَ صَاحِبَةً وَلَا وَلَدًا

وَأَنَّهُ كَانَ يَقُولُ سَفِيهُنَا عَلَى اللَّهِ شَطَطًا

Di': "Mi è stato rivelato che un gruppo di dèmoni ascoltarono e dissero: Invero abbiamo ascoltato una Lettura meravigliosa, che conduce sulla retta via; abbiamo creduto in essa e non assoceremo nessuno al nostro Signore. In verità Egli - esaltata sia la Sua Maestà - non si è preso né compagna, né figlio. Uno stolto dei nostri diceva menzogne contro Allah..." (Corano LXXII. Al-Jinn, 1-4)

وَأَنَّا مِنَّا الْمُسْلِمُونَ وَمِنَّا الْقَاسِطُونَ ۖ فَمَنْ أَسْلَمَ فَأُولَٰئِكَ تَحَرَّوْا رَشَدًا

وَأَمَّا الْقَاسِطُونَ فَكَانُوا لِجَهَنَّمَ حَطَبًا

"Tra noi ci sono i musulmani e i ribelli. I musulmani sono quelli che hanno scelto la Retta via. I ribelli, invece, saranno combustibile dell'Inferno" (Corano LXXII. Al-Jinn, 14-15)

I *jinn* miscredenti portano diversi nomi: *Ifrîṭ*, *Shaytân*, *Qarîṇ*, demoni, spiriti, fantasmi, ecc. Cercano, in vari modi, di sviare l'uomo. Chiunque li ascolti e lavori per loro è considerato uno *shaytân* umano (diavolo umano). Allah dice:

وَكَذَٰلِكَ جَعَلْنَا لِكُلِّ نَبِيٍّ عَدُوًّا شَيَاطِينَ الْإِنسِ وَالْجِنِّ

Ad ogni profeta assegnammo un nemico: diavoli tra gli uomini e i jinn... (Corano VI. Al-An'âm, 112)

Ciascun essere umano ha un *jinn* che lo accompagna; questo *jinn* è chiamato *qarîṇ*, ossia "compagno". Fa parte delle prove cui l'uomo è sottoposto in questa vita. Il *jinn* incoraggia i bassi istinti dell'uomo e cerca costantemente di distrarlo dalla retta via. Il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) ha parlato di ciò in questi termini: "Ciascuno di voi è stato dotato di un compagno tra i *jinn*". I Sahaba (radiAllahu 'anhum) chiesero: "Anche tu, o Messaggero di Allah?". Il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) rispose: "Anch'io, sebbene Allah mi abbia aiutato contro di lui, dunque egli si è sottomesso [all'Islâm]. Adesso, non mi incita che a fare il bene".¹⁰⁶

¹⁰⁶ Raccolto da Muslim, op. cit., vol. 4, pag. 1472, n. 6757.

Il Profeta Sulaymân (Salomone, pace su di lui), come segno della sua profezia, fu gratificato di un potere miracoloso, che gli permetteva di esercitare un controllo sui *jinn*. Allah dice:

وَحُشِرَ لِسُلَيْمَانَ جُنُودُهُ مِنَ الْجِنِّ وَالْإِنسِ وَالطَّيْرِ فَهُمْ يُوزَعُونَ

Furono riunite per Salomone le sue schiere di dèmoni, di uomini e di uccelli e furono allineate in ranghi distinti (Corano XVII. An-Naml, 17)

Un tale potere, tuttavia, non fu donato ad alcuna altra persona. Nessuno è autorizzato a controllare i *jinn*, e nessuno può farlo. Il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse: “*Un ifrît tra i jinn mi ha sputato addosso la notte scorsa, cercando di interrompere la mia salât. Allah tuttavia mi ha permesso di dominarlo e l’avrei voluto legare ad uno dei pilastri della moschea, perché lo poteste vedere al mattino. Poi mi sono ricordato dell’invocazione di mio fratello Sulaymân:*

رَبِّ اغْفِرْ لِي وَهَبْ لِي مُلْكًا لَا يَنْبَغِي لِأَحَدٍ مِّنْ بَعْدِي

“Signore, perdonami e concedimi una sovranità che nessun altro avrà dopo di me”
(Corano XXXVIII. Sâd, 35)”¹⁰⁷

L’uomo non può riuscire a controllare i *jinn*, poiché si tratta di un miracolo speciale concesso al Profeta Sulaymân (‘alayhi-s-salâm). In effetti, il contatto con i *jinn* in circostanze diverse dalla possessione o dal caso fortuito avviene il più delle volte attraverso la pratica di atti sacrileghi, disprezzati e vietati dalla religione.¹⁰⁸

I *jinn* malefici invocati in tale maniera possono aiutare i loro partners sulla via del peccato e del rifiuto della fede in Allah. Il loro scopo è quello di attirare il maggior numero di persone possibile verso il più grave dei peccati: l’adorazione di altre divinità, associate o sostitute di Allah.

Quando il contatto è stabilito tra i *jinn* e i veggenti, e un contratto è sottoscritto dalle due parti, i *jinn* possono informarli di certi avvenimenti futuri. Il Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) descrisse in quale maniera i *jinn* ottenessero informazioni sul futuro. Riferì come i *jinn* fossero capaci di raggiungere le sfere più basse del cielo per ascoltare alcune informazioni a proposito del futuro, nel momento in cui gli angeli se le riferivano, gli uni gli altri. Come, poi, ritornassero sulla terra per informare i loro contatti umani.¹⁰⁹ Questa pratica era corrente durante il periodo antecedente la missione del Profeta Muhammad (sallAllahu ‘alayhi waSallam) e gli indovini fornivano informazioni estremamente precise. In questo modo, poterono accedere a posti elevati

¹⁰⁷ Raccolto da al-Bukhârî, op. cit., vol. 1, pag. 268, n. 75 e Muslim, op. cit., vol. 1, pag. 273, n. 1104.

¹⁰⁸ Abû Aminah Bilâl Philips, Il trattato di Ibn Taymiyah sui Jinn, Riyadh, ed. Tawhîd, 1989, pag. 21.

¹⁰⁹ Raccolto da al-Bukhâr e Muslim, op. cit., vol. 4, pag. 1210, n. 5538.

in seno alle corti reali, godere di grande popolarità, e in alcune regioni del mondo divenire perfino oggetti di culto.

Quando il Profeta Muhammad (sallAllahu ‘alayhi waSallam) fu investito della sua missione, la situazione cambiò. Allah ingiunse agli angeli di controllare con cura le basse sfere del cielo, e la maggior parte dei *jinn* furono cacciati tramite meteoriti o “stelle filanti”. Allah ha descritto questo fenomeno nel Corano, riportando la dichiarazione di un *jinn*:

وَأَنَّا لَمَسْنَا السَّمَاءَ فَوَجَدْنَاهَا مُلِئَتْ حَرَسًا شَدِيدًا وَشُهُبًا

وَأَنَّا كُنَّا نَقْعُدُ مِنْهَا مَقَاعِدَ لِلسَّمْعِ ۖ فَمَنْ يَسْتَمِعِ الْآنَ يَجِدْ لَهُ شِهَابًا رَصَدًا

Invero abbiamo sfiorato il cielo, ma lo abbiamo trovato munito di temibili guardiani e di bolidi fiammeggianti. Ci sedevamo [un tempo] in sedi appropriate, per ascoltare. Ma ora chi vuole origliare trova un bolide fiammeggiante in agguato (Corano LXXII. Al-Jinn, 8-9)

Allah dice pure:

وَحَفِظْنَاهَا مِنْ كُلِّ شَيْطَانٍ رَجِيمٍ

إِلَّا مَنْ اسْتَرَقَ السَّمْعَ فَاتَّبَعَهُ شِهَابٌ مُبِينٌ

E lo proteggiamo [il cielo] da ogni demone lapidato. Se uno di loro cerca di origliare, un folgorante bolide lo insegue (Corano XV. Al-Hijr, 17-18)

Ibn ‘Abbâs (radiAllahu ‘anhu) disse: “Quando il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) e un gruppo di Compagni uscirono per recarsi al mercato di Ukâdh, ai diavoli fu impedito di ascoltare le informazioni provenienti dal cielo; delle meteoriti li colpirono da tutte le parti ed essi tornarono dalla loro gente, informandola a proposito di ciò che era successo loro. Qualcuno suggerì che qualcosa dovesse essere accaduto, e si dispersero sulla terra alla ricerca di ciò. Alcuni di essi trovarono il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) e i suoi Compagni (radiAllahu ‘anhum) mentre compivano la *salât* ed ascoltarono la recitazione del Corano. Si dissero che doveva essere questa la causa che aveva impedito loro di ascoltare alle porte del cielo. Quando tornarono al loro popolo, dissero:

قُلْ أُوحِيَ إِلَيَّ أَنَّهُ اسْتَمَعَ نَفَرٌ مِّنَ الْجِنِّ فَقَالُوا إِنَّا سَمِعْنَا قُرْآنًا عَجَبًا

يَهْدِي إِلَى الرُّشْدِ فَآمَنَّا بِهِ ۖ وَلَنْ نُشْرِكَ بِرَبِّنَا أَحَدًا

Di': “Mi è stato rivelato che un gruppo di dèmoni ascoltarono e dissero: Invero abbiamo ascoltato una Lettura meravigliosa, che conduce sulla retta via; abbiamo

creduto in essa e non assoceremo nessuno al nostro Signore” (Corano LXXII. Al-Jinn, 1-2)¹¹⁰

Così, i *jinn* non poterono più raccogliere facilmente come prima della missione del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) le informazioni riguardanti il futuro. A causa di ciò, le informazioni recate dai *jinn* ai giorni nostri sono mescolate con vari tipi di menzogne. Il Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse: *“Essi [i jinn] hanno l’abitudine di passarsi l’informazione dall’alto al basso, finché essa giunga alle labbra di un mago o di un veggente. Talvolta una meteora li colpisce prima che possano trasmettere l’informazione. Se l’informazione giunge sulla terra prima che essi siano colpiti dalle meteore, vi aggiungono centinaia di menzogne”*.¹¹¹ ‘Aisha (radiAllahu ‘anha) riferì che, quando chiese spiegazioni al Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) a proposito dei veggenti, egli le rispose che non erano nulla. Ella gli fece allora notare che qualche volta le cose che dicevano erano vere. Al che, il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) rispose: *“Si tratta di una parte della verità, che il jinn ruba e che confida all’orecchio del suo compagno; ma vi aggiunge un centinaio di menzogne”*.¹¹²

Un giorno, mentre ‘Umar ibn alk-Khattâb (radiAllahu ‘anhu) era seduto, un bell’uomo¹¹³ gli passò accanto. ‘Umar disse: “Se non erro, questa persona pratica ancora la sua religione del periodo preislamico, o forse faceva parte dei loro indovini”. Ordinò che quell’uomo fosse portato al suo cospetto, e lo interrogò a proposito dei suoi sospetti. L’uomo rispose: “Non ho mai visto un giorno come oggi, in cui un musulmano debba affrontare tali accuse”. ‘Umar proseguì: “In verità, sono determinato a ricevere da te delle informazioni a questo riguardo”. L’uomo disse allora: “Facevo parte dei loro indovini all’epoca dell’ignoranza”. Sentendo ciò, ‘Umar domandò: “Raccontami la cosa più strana di cui il tuo jinn femmina ti informò”. L’uomo disse allora: “Un giorno, mentre ero al mercato, ella venne da me tutta sconvolta, e mi disse: “Non hai visto i jinn sconvolti dopo la disgrazia che li ha colpiti, mentre seguono le cammelle e coloro che le montano?”¹¹⁴.”. ‘Umar esclamò: “È vero!”¹¹⁵

I *jinn* sono pure capaci di informare il loro contatto umano del futuro relativo. Per esempio, quando una persona consulta un indovino, il *jinn* del veggente si informa su di lui presso il suo *qarîn*.¹¹⁶ Così, il veggente è in grado di dirgli che egli farà questo e quello, o che andrà nel tale o nel tale luogo. Questo metodo permette pure al vero

¹¹⁰ Raccolto da al-Bukhârî, op. cit., vol. 6, pag. 415-416, n. 443, Muslim, op. cit., vol. 1, pag. 243-244, n. 908, at-Tirmidhi e Ahmad.

¹¹¹ Raccolto da al-Bukhârî, op. cit., vol. 8, pag. 150, n. 232 e da at-Tirmidhi.

¹¹² Raccolto da al-Bukhârî, op. cit., vol. 7, pag. 439, n. 657 e Muslim (op. cit., vol. 4, pag. 1209, n. 5535).

¹¹³ Si chiamava Sawad ibn Qarib.

¹¹⁴ Dopo che ai *jinn* fu impedito di ascoltare le conversazioni segrete degli angeli, essi furono obbligati a seguire gli arabi per comprendere le ragioni di questo impedimento.

¹¹⁵ Raccolto da al-Bukhârî, vol. 5, pag. 131-132, n. 206.

¹¹⁶ Il *jinn* “personale” di ogni essere umano.

veggente di conoscere in maniera estremamente dettagliata il passato di una persona che gli sia totalmente estranea. Egli può dire ad un perfetto estraneo il nome dei suoi genitori, il suo luogo di nascita, alcuni avvenimenti particolari relativi alla sua infanzia, ecc. La capacità di descrivere il passato in maniera dettagliata è uno dei segni del vero indovino, che sia entrato in contatto coi *jinn*. Poiché i *jinn* sono capaci di percorrere istantaneamente enormi distanze, sono pure in grado di accumulare una considerevole massa di informazioni relative alle cose nascoste, agli oggetti perduti, o a degli avvenimenti di cui non si sia stati testimoni. La prova di questo potere si trova nel Corano, nel racconto di Sulaymân e di Bilqîs, regina di Saba. Quando la regina Bilqîs si presentò al suo cospetto, Sulaymân chiese ai *jinn* di trasportare il trono di quest'ultima, situato nel paese da lei governato:

الْغَفْرِيتُ مِّنَ الْجِنِّ أَنَا آتِيكَ بِهِ قَبْلَ أَنْ تَقُومَ مِنْ مَّقَامِكَ ۖ وَإِنِّي عَلَيْهِ لَقَوِيٌّ أَمِينٌ

Un ifrit tra i jinn disse: “Te lo porterò prima ancora che tu ti sia alzato dal tuo posto, ne sono ben capace e son degno di fiducia” (Corano XXVII. An-Naml, 39)

Giudizio islamico sulla lettura dell'avvenire

A causa del sacrilegio e dell'eresia impliciti nella lettura dell'avvenire, l'Islâm ha assunto una posizione radicale contro tutto ciò. L'Islâm si oppone ad ogni forma di contatto con coloro che leggono l'avvenire, salvo il fatto di consigliare loro di abbandonare le loro pratiche illecite.

Rendere visita ai chiaroveggenti

Il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) stabilì dei principi che vietassero ogni forma di visita ai chiaroveggenti. Safiyah riferì, citando Hafsa, Madre dei credenti (radiAllahu ‘anha), che il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse: *“La salât di chiunque avvicini un chiaroveggente e gli chieda qualsiasi cosa non sarà accettata per quaranta giorni e quaranta notti”*¹¹⁷. La sentenza contenuta in questo hadîth si applica al semplice fatto di avvicinarsi ad un indovino, ponendogli delle questioni per curiosità. Questa interdizione si trova rafforzata dall'hadîth di Mu'awiya ibn al-Hakam as-Salami in cui questi disse: “O Messaggero di Allah, vi sono invero tra noi delle persone che rendono visita agli oracoli”. Il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) rispose: *“Non ci andate”*¹¹⁸. Una punizione così severa colpisce il semplice visitatore, poiché questo è il primo passo per cominciare a credere a tali individui. Se si renda loro visita, dubitando della loro capacità di predire l'avvenire, ma poi una delle loro predizioni si riveli corretta, si rischia

¹¹⁷ Raccolto da Muslim, op. cit., vol. 4, pag. 1211, n. 5540.

¹¹⁸ Ibid., vol. 4, pag. 1209, n. 5532.

di divenire loro adepti, e ferventi credenti nella lettura del futuro. L'individuo che abbia preso contatto con l'indovino deve tuttavia compiere obbligatoriamente la *salât* abituale, durante i 40 giorni, sebbene essa non gli valga alcuna retribuzione. Se, al contrario, egli tralasciasse pure la preghiera, avrebbe commesso un altro peccato maggiore. Si tratta di una situazione simile al giudizio islamico relativo alla *salât* compiuta su un oggetto rubato o in una proprietà rubata, e questa è l'opinione della maggior parte dei giuristi. Il loro ragionamento è che ogni volta che una *salât* obbligatoria sia compiuta, si perviene in circostanze normali a due risultati:

1. Essa libera l'individuo dall'obbligo di tale preghiera
2. Essa gli permette di ottenere la ricompensa relativa.

Se la *salât* sia compiuta su di un oggetto rubato o in una proprietà rubata, essa libera l'individuo dall'obbligo della preghiera, ma è esente da ogni ricompensa¹¹⁹. Ecco perché il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) proibì di compiere due volte le stesse preghiere obbligatorie.

Credere ai chiaroveggenti

L'Islâm emette un'accusa di *Kufr* (miscredenza) nei confronti di chiunque renda visita a un indovino, credendo che quest'ultimo conosca l'invisibile e predica l'avvenire. Abû Hurayra e Al-Hassan riportarono che il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse: *“Chiunque avvicini un indovino e creda a ciò che questi dice, non crede a ciò che è stato rivelato a Muhammad”*¹²⁰. Una tale fede conferisce alla creazione una parte degli attributi di Allah che hanno a che vedere con la conoscenza dell'ignoto e del futuro. Di conseguenza, essa compromette *Tawhîd al-Asmâ' wa-s-Sifât* e costituisce una forma di *Shirk* in questo aspetto del *Tawhîd*.

L'accusa di *Kufr* include, per analogia (*qiyâs*) coloro che leggano libri e pubblicazioni degli astrologi, coloro che li ascoltino alla radio o li guardino in televisione, perché si tratta in questo caso dei mezzi più correntemente usati, ai tempi nostri, per propagare le loro predizioni.

Allah dichiara in maniera chiarissima nel Corano che nessuno, a parte Lui, conosce l'ignoto, ivi compreso il Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam). Allah dice:

وَعِنْدَهُ مَفَاتِيحُ الْغَيْبِ لَا يَعْلَمُهَا إِلَّا هُوَ

Egli possiede le chiavi dell'invisibile, che solo Lui conosce (Corano VI. Al-An'âm, 59)

Dice pure, rivolgendosi al Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam):

¹¹⁹ Citazione da an-Nawâwî, *Taysir al-'Aziz al-Hamid*, pag. 407.

¹²⁰ Raccolto da Ahmad, Abû Dâwûd, op. cit., vol. 3, pag. 1095, n. 3985 e al-Bayhaqî.

قُلْ لَا أَمْلِكُ لِنَفْسِي نَفْعًا وَلَا ضَرًّا إِلَّا مَا شَاءَ اللَّهُ ۚ وَلَوْ كُنْتُ أَعْلَمُ الْغَيْبِ لَاسْتَكْثَرْتُ مِنَ الْخَيْرِ وَمَا مَسَّنِيَ السُّوءُ ۚ

Di': "Non dispongo, da parte mia, né di ciò che mi giova, né di ciò che mi nuoce, eccetto ciò che Allah vuole. Se conoscessi l'invisibile possederei beni in abbondanza e nessun male mi toccherebbe..." (Corano VII. Al-A'râf, 188)

Allah dice ancora:

قُلْ لَا يَعْلَمُ مَنْ فِي السَّمَاوَاتِ وَالْأَرْضِ الْغَيْبَ إِلَّا اللَّهُ

Di': "Nessuno di coloro che sono nei cieli e sulla terra conosce l'invisibile, eccetto Allah" (Corano XXVII. An-Naml, 65)

Così, tutti i metodi utilizzati in ogni parte del mondo dagli oracoli, i veggenti e altre persone dello stesso tipo sono proibiti ai musulmani.

La lettura della mano, l' I-Ching, i biscotti della fortuna, la lettura delle foglie di tè, così come l'interpretazione dei segni dello zodiaco e certi programmi informatici basati sui bioritmi dichiarano tutti di poter fornire ai loro adepti delle informazioni sul loro futuro. Tuttavia, Allah ha dichiarato in un modo che non lascia spazio ad alcun equivoco di essere il Solo a conoscere il futuro:

إِنَّ اللَّهَ عِنْدَهُ عِلْمُ السَّاعَةِ وَيُنَزِّلُ الْغَيْثَ وَيَعْلَمُ مَا فِي الْأَرْحَامِ ۚ وَمَا تَدْرِي نَفْسٌ مَّاذَا تَكْسِبُ غَدًا ۚ وَمَا تَدْرِي نَفْسٌ بِأَيِّ أَرْضٍ تَمُوتُ ۚ إِنَّ اللَّهَ عَلِيمٌ خَبِيرٌ

In verità la scienza dell'Ora è presso Allah, Colui Che fa scendere la pioggia e conosce quello che c'è negli uteri. Nessuno conosce ciò che guadagnerà l'indomani e nessuno conosce la terra in cui morrà. In verità Allah è il Sapiente, il Ben informato (Corano XXXI. Luqmân, 34)

Di conseguenza, i musulmani devono stare attenti al loro approccio a libri, riviste e quotidiani, per quanto riguarda tutti quegli individui che – in un modo o nell'altro – nei loro scritti sostengono di poter accedere alla conoscenza del futuro o del mondo occulto. Per esempio, quando un meteorologo musulmano predice che vi sarà pioggia, neve o altre condizioni climatiche in un tale giorno, dovrebbe aggiungere l'espressione "*inshaa Allah*" (se Allah vorrà). Allo stesso modo, quando una ginecologa musulmana informa la sua paziente che ella partorirà un bambino in un certo mese, deve fare attenzione ad aggiungere "*inshaa Allah*", poiché tali dichiarazioni non costituiscono che delle stime basate su informazioni statistiche.

6. CAPITOLO SULL'ASTROLOGIA

Gli eruditi musulmani del passato qualificavano collettivamente di *Tanjim* il dominio del calcolo planetario e delle posizioni delle stelle, suddividendo il *Tanjim* in tre categorie principali ai fini dell'analisi e della classificazione secondo la legge islamica.

1. La prima categoria rappresenta la dottrina secondo cui gli esseri terrestri sarebbero influenzati dai corpi celesti, e secondo cui gli avvenimenti futuri potrebbero essere predetti basandosi sull'osservazione di questi corpi¹²¹. Questa credenza, chiamata astrologia, vide la luce originariamente in Mesopotamia nel terzo millennio a.C., raggiungendo l'apogeo durante la civilizzazione greca. Una forma mesopotamica più antica si estese poi in India e in Cina verso il VI secolo a.C., benché in Cina fosse usanza predire il futuro basandosi soltanto sulle stelle. In Mesopotamia, l'astrologia era un'istituzione reale e serviva ad interpretare i segni premonitori presenti nel cielo relativi al benessere del re e del suo paese. La dottrina sottostante in Mesopotamia era che i corpi celesti rappresentassero degli dèi potenti. Quando il concetto di questi dèi astrali fu introdotto in Grecia, nel IV secolo a.C., divennero la fonte della mitologia planetaria greca. In Grecia, l'astrologia in quanto "scienza" in grado di determinare il futuro divenne accessibile al di fuori della corte reale per coloro che avessero i mezzi necessari.¹²²

Per più duemila anni l'astrologia esercitò un'influenza considerevole sulla religione, la filosofia e la scienza dell'Europa pagana, eppoi dell'Europa divenuta cristiana. Dante e san Tommaso d'Aquino, nel XIII secolo in Europa, accettarono ambedue le causalità astrologiche nelle loro rispettive filosofie. Questa credenza era anche presente presso i Sabei, cui fu inviato il profeta Ibrâhîm (Abramo, pace su di lui). I Sabei deificavano il sole, la luna e le stelle e si prostravano davanti ad essi. Eressero pure dei luoghi di culto speciali all'interno dei quali posero delle statue e dei disegni rappresentanti i corpi celesti. La loro dottrina sosteneva che gli spiriti dei corpi celesti discendessero all'interno degli idoli, comunicassero con questi ultimi e provvedessero ai bisogni della gente.¹²³ Questa forma di astrologia è considerata *Kufr* (miscredenza) poiché si oppone a *Tawhîd asl-Asmâ' wa-s-Sifât*. Tali dottrine conferiscono ai pianeti, alle stelle e alle galassie alcune delle qualità uniche di Allah, tra cui ricordiamo la più importante: *al-Qadar* (il destino). Coloro che praticano l'astrologia si trovano pure nel *Kufr* perché sostengono di conoscere il futuro, che è noto soltanto ad Allah. Attribuendosi alcune delle qualità divine di Allah relative alla conoscenza, essi offrono a coloro che credano in essi la speranza fuorviante che sia loro possibile evitare le pene che Allah abbia loro destinato, ed accedere alle buone cose che Allah non ha deciso per loro. L'astrologia è

¹²¹ *Taysir al-'Aziz al-Hamid*, pag. 144.

¹²² William D. Halsey, *Collier's Encyclopedia*, USA, Crowell-Collier Educational Corporation, 1970, vol. 3, pag. 103.

¹²³ *Taysir al-'Aziz al-Hamid*, pag. 441.

pure classificata come *harâm* (vietata) sulla base del hadîth di Ibn ‘Abbâs (radiAllahu ‘anhu) in cui il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse: “*Chiunque acquisisca una conoscenza di una delle branche dell’astrologia avrà acquisito la conoscenza di una delle branche della magia. Più aumenti il suo sapere in questo campo, più aumenteranno i suoi peccati*”.¹²⁴

2. La seconda categoria rappresenta coloro secondo cui Allah avrebbe voluto che i movimenti e le configurazioni dei corpi celesti indicassero gli avvenimenti terrestri futuri¹²⁵. Si tratta della dottrina sostenuta da certi astrologi “musulmani” che appresero e praticarono la “scienza” babilonese dell’astrologia. L’astrologia fu introdotta nelle corti reali dagli ultimi califfi Omayyadi e dai primi Abbasidi. Ogni califfo aveva al suo fianco un astrologo di corte che lo consigliava negli affari quotidiani e lo metteva in guardia contro i pericoli imminenti. Poiché le masse musulmane erano al corrente del fatto che l’astrologia, in origine, costituisse *Kufr* (miscredenza), fu stabilito un compromesso da parte di coloro, tra i musulmani, che volevano praticarla, affinché essa apparisse islamicamente più accettabile. Di conseguenza, le predizioni astrologiche furono attribuite alla volontà di Allah. Tuttavia, questa forma è altrettanto *harâm* (illecita) e coloro che la praticano devono essere pure loro considerati *Kuffâr* (miscredenti), poiché non vi è alcuna differenza reale tra questa dottrina e quella dei pagani. I poteri di Allah sono attribuiti a dei corpi celesti e coloro che affermano di interpretare le informazioni da essi provenienti ritengono che essi dispongano della conoscenza del futuro, cosa che appartiene esclusivamente ad Allah. Tuttavia, alcuni eruditi dei tempi moderni sono divenuti lassisti nell’applicazione della legge divina e hanno reso lecita questa forma di astrologia, poiché essa è divenuta largamente accettata da molti musulmani.

3. La terza e ultima categoria rappresenta l’utilizzazione delle costellazioni da parte dei naviganti o dei viaggiatori nel deserto, per determinare la direzione presa, e da parte dei contadini per determinare l’arrivo delle stagioni, ciò che permette loro di prevedere il tempo della semina, della raccolta, ecc. Un tale utilizzo, così come altri usi pratici simili, rappresentano il solo aspetto dell’astrologia che sia *halâl* (lecito) dal punto di vista del Corano e della Sunna.

I versetti coranici seguenti costituiscono il fondamento di questa eccezione:

وَهُوَ الَّذِي جَعَلَ لَكُمُ النُّجُومَ لِتَهْتَدُوا بِهَا فِي ظُلُمَاتِ الْبَرِّ وَالْبَحْرِ

Egli è Colui Che ha fatto per voi le stelle, affinché per loro tramite vi dirigiate nelle tenebre della terra e del mare (Corano VI. Al-An’âm, 97)

¹²⁴ Sunan Abû Dâwûd, op. cit., vol. 3, pag. 1095, n. 3896.

¹²⁵ Taysir al-Aziz al-Hamid, pag. 442.

Al-Bukhârî riportò la seguente dichiarazione di Qatada (radiAllahu ‘anhu)¹²⁶: “In effetti Allah ha creato le stelle per aiutarci ad orientarci e per lapidare i diavoli. Dunque, chiunque vi cerchi qualcos’altro, non fa altro che speculare. Egli avrà così perduto irrimediabilmente la sua parte di felicità, e si sarà attribuito qualcosa di cui non aveva alcuna conoscenza. Coloro che fanno ciò sono in effetti persone che ignorano i principi di Allah. Essi hanno inventato la divinazione a partire dalle stelle, sostenendo che accadrà questo o quello a chiunque si sposerà sotto tale o talaltra stella, e che chiunque intraprenda un viaggio sotto tale o talaltra stella troverà questo o quello. E per la mia vita¹²⁷, sotto ogni stella nasce un animale rosso o nero, grande o piccolo, brutto o bello. Ma né le stelle, né gli animali, né gli uccelli conoscono qualcosa dell’invisibile. Allah l’avrebbe insegnato ad Adamo se avesse voluto insegnarlo a qualcuno. Egli lo creò con le sue mani, fece sì che gli angeli si prosternassero dinanzi a lui e gli insegnò i nomi di tutte le cose”.

I limiti posti da Qatada sull’utilizzo delle stelle sono basati sul versetto 97 della Sura del Bestiame, menzionato precedentemente. Questi limiti sono basati pure sul versetto seguente:

وَلَقَدْ زَيَّنَّا السَّمَاءَ الدُّنْيَا بِمَصَابِيحَ وَجَعَلْنَاهَا رُجُومًا لِلشَّيَاطِينِ

Invero abbellimmo di luminarie il cielo più vicino, e ne abbiamo fatto strumenti per lapidare i diavoli (shayâtîn) (Corano XVII. Al-Mulk, 5)

Il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) spiegò che i *jinn* talvolta salivano fino alle basse sfere del cielo per spiare le discussioni degli angeli mentre questi ultimi parlavano tra loro dei diversi avvenimenti che sarebbero occorsi in questo basso mondo. I *jinn* tornavano poi sulla terra per informare a questo proposito coloro che erano implicati nella predizione del futuro. Spiegò pure come Allah utilizzasse le meteoriti per cacciare i *jinn* e per impedire alla maggior parte di loro di ascoltare indiscretamente alle porte del cielo, ad eccezione di qualche rara occasione. Ecco perché il Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) disse che le predizioni degli indovini sono un miscuglio di qualche verità insieme a centinaia di menzogne¹²⁸. I musulmani hanno dunque il dovere di non utilizzare le stelle che per quegli usi chiaramente definiti da Allah, o per motivi simili.

¹²⁶ Un erudito di primo piano tra coloro che studiarono sotto la tutela dei Compagni del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam).

¹²⁷ “E per la mia vita”: In arabo, “*wa li-‘amrî* [ولعمري]”. Shaykh Ibn ‘Utahymîn (rahimahullâh) spiegò nel suo *shahr* (commentario/spiegazione) di questo hadîth che questa espressione *non* è un giuramento. In effetti, i giuramenti in arabo cominciano con *wâw*, *bâ’ o tâ’*; in questo caso, invece, si tratta di “*lâmu-t-ta’kîd*”, una costruzione “energetica” utilizzata per dare enfasi all’espressione [*ndt*].

¹²⁸ Raccolto da Al-Bukhârî, op. cit., vol. 7, pag. 439, n. 657, e Muslim, op. cit., vol. 4, pag. 1209, n. 5535.

Gli argomenti degli astrologi musulmani

I musulmani che utilizzano l'astrologia hanno tentato di utilizzare alcuni versetti del Corano allo scopo di sostenere e di giustificare le loro pratiche. La Sura delle Costellazioni (*Al-Burûj*), per esempio, è stata recentemente tradotta con “Sura dei segni dello zodiaco”¹²⁹, e il suo primo versetto è stato tradotto come un giuramento divino “per i segni dello zodiaco”. Si tratta, ovviamente, di una traduzione scorretta e fuorviante della parola *burûj*. In verità, ciò significa “costellazioni” e non “segni dello zodiaco”. I segni dello zodiaco non sono che delle rappresentazioni animali trasferite, dagli antichi Babilonesi e dai Greci, alle costellazioni esistenti. Di conseguenza, questo versetto non può in alcun caso essere utilizzato per sostenere la pratica pagana del culto delle stelle. Le rappresentazioni pittoriche non hanno alcuna relazione con la configurazione delle stelle. Non solo, ma dal movimento costante delle stelle nello spazio deriva un cambiamento radicale nelle configurazioni stellari; questo fenomeno si accentua man mano che avanziamo nel tempo. In passato, i seguenti versetti della Sura delle Api furono utilizzati per giustificare l'astrologia nelle corti dei califfi:

وَعَلَامَاتٍ ۚ وَبِالنَّجْمِ هُمْ يَهْتَدُونَ

E [ha stabilito] punti di riferimento: le stelle che vi fanno da guida (Corano XVI. An-Nahl, 16)

Gli astrologi “musulmani” affermavano che questo versetto significasse che le stelle costituiscono dei segni che rivelano l'ignoto, e che attraverso questa conoscenza la gente potesse essere guidata in rapporto al suo futuro. Tuttavia, Ibn ‘Abbas (radiAllahu ‘anhu), che il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) chiamò “*tarjuman al-Qur’ân*” (il traduttore dei significati del Corano) disse che i “segni” menzionati in questo versetto volevano dire i segni di pista o i punti di riferimento che ci permettono di orientarci in pieno giorno, e che non avevano niente a che vedere con le stelle. E continuò dicendo che “*le stelle che vi fanno da guida*” significava essere guidati tramite queste ultime durante i viaggi di notte, per terra o per mare¹³⁰. In altri termini, il senso di questo versetto è lo stesso di quello del versetto 97 di *Sûratu-l-An’âm*.

In ogni caso, la strumentalizzazione del tale o del talaltro versetto del Corano per supportare lo studio e la messa in pratica delle pseudo scienze astrologiche, è totalmente proscritto. Questa pratica contraddice numerosi altri versetti coranici che dichiarano come soltanto Allah conosca il futuro, e contraddice pure diversi ahâdîth che si

¹²⁹ A. Yussuf Ali, *The Holy Qur’an* (traduzione inglese), Beirut, Dâr al-Qur’an al-Karim, pag. 1714.

¹³⁰ Raccolto da Ibn Jarîr at-Tabarî nel suo Tafsîr: *Jami’ al-Bayan Ta’wil al-Qur’ân*, Egitto, Al-Halabi Publishing, 1968, vol. 14, pag. 91.

oppongono chiaramente all'apprendimento dell'astrologia e delle pseudo scienze simili ad essa, e al fatto di credervi.

Per esempio, Ibn 'Abbâs (radiAllahu 'anhu), il Compagno del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) riportò che quest'ultimo disse: *“Chiunque apprenda una branca delle scienze relative alle stelle avrà appreso una branca della magia”*¹³¹. Abû Mahjam disse pure che il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse: *“Ciò che temo maggiormente per la mia nazione, dopo la mia epoca, è l'ingiustizia dei suoi capi, la fede nelle stelle, e la negazione del destino divino”*¹³².

Così, l'Islâm non offre alcuna base alla dottrina o alla pratica dell'astrologia. Chiunque cerchi di forzare i testi religiosi a seguire i propri desideri distorti, si comporta come fecero i giudei: essi consideravano dei versetti della Torah al di fuori del loro contesto, cambiando deliberatamente il senso delle parole¹³³.

Le regole islamiche relative all'oroscopo

Come abbiamo menzionato innanzi, non è solo la pratica dell'astrologia ad essere *harâm*, ma anche il fatto di andare da un astrologo, di ascoltare le sue predizioni, di acquistare libri sull'astrologia o di leggere il proprio oroscopo, tutto ciò è ugualmente vietato! Siccome l'astrologia è generalmente utilizzata per predire il futuro, coloro che la praticano sono considerati come degli indovini o degli oracoli. Di conseguenza, il giudizio contenuto nella dichiarazione del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam): *“La salât di chiunque avvicini un chiaroveggente e gli chiedo qualsiasi cosa non sarà accettata per quaranta giorni e quaranta notti”*¹³⁴ include colui che cerchi di conoscere il proprio oroscopo.

Così come menzionato nel capitolo precedente, la pena contenuta in questo hadîth si applica anche a colui che avvicini semplicemente un astrologo e gli ponga domande, quantunque avesse dei dubbi sul carattere veridico delle dichiarazioni emesse. Poiché se qualcuno si ponga questioni sul carattere vero o falso delle informazioni astrologiche, ciò significa che si domanda se altri che Allah possa conoscere il futuro e l'ignoto. Ciò costituisce una forma di *Shirk*, poiché Allah ha detto chiaramente:

وَعِنْدَهُ مَفَاتِحُ الْغَيْبِ لَا يَعْلَمُهَا إِلَّا هُوَ

Egli possiede le chiavi dell'invisibile, che solo Lui conosce (Corano VI. Al-An'âm, 59)

¹³¹ Sunan Abî Dâwûd, op. cit., vol. 3, pag. 1095, n. 3896, e Ibn Majah.

¹³² Raccolto da Ibn Assakir e autenticato da as-Suyuti, citato in *Taysir al-'Aziz al-Hamid*, pag. 445.

¹³³ Cfr. *Sûratu-n-Nisâ'* (IV, 47) e *Sûratu-l-Mâ'ida* (V, 13 e 41).

¹³⁴ Cfr. nota 117.

قُلْ لَا يَعْلَمُ مَنْ فِي السَّمَاوَاتِ وَالْأَرْضِ الْغَيْبَ إِلَّا اللَّهُ

Di': "Nessuno di coloro che sono nei cieli e sulla terra conosce l'invisibile, eccetto Allah" (Corano XXVII. An-Naml, 65)

Se, invece, si creda veramente a ciò che ci dice l'oroscopo, sia per bocca di un astrologo, sia attraverso le pagine di un libro di astrologia, si cade direttamente nel *Kufr* (miscredenza), così come risulta dalla dichiarazione del Profeta (sallallahu 'alayhi waSallam): *"Chiunque avvicini un indovino e creda a ciò che questi dice, non crede a ciò che è stato rivelato a Muhammad"*.¹³⁵

Così come nel caso del hadîth precedente, anche questo detto, letteralmente, si riferisce agli oracoli e agli indovini, ma è altrettanto applicabile agli astrologi. Poiché tutte queste categorie di persone sostengono di conoscere il futuro. La pretesa dell'astrologo è altrettanto opposta al *Tawhîd* di quella dell'indovino comune. Egli afferma che la personalità delle persone sia determinata dalle stelle, e che le loro azioni future e gli avvenimenti della loro vita siano scritti nelle stelle. L'indovino comune afferma che le informazioni che egli legge nelle foglie di tè, sul fondo di una tazza o nella mano di una persona gli insegnino la stessa cosa. In entrambi i casi, degli esseri umani sostengono di essere capaci di leggere l'ignoto a partire dalla formazione fisica di oggetti creati.

Credere all'astrologia e all'oroscopo è in totale contraddizione con la lettera e lo spirito dell'islâm. Solo l'anima vuota, che non abbia gustato la vera fede (*îmân*) percorre tali sentieri. In sostanza, questo agire rappresenta un vano tentativo di sfuggire al Qadar (destino). Gli ignoranti credono che, se conoscessero ciò che riserva loro il domani, potrebbero prepararsi a partire da oggi. In questo modo, essi potrebbero – secondo il loro ragionamento – evitare le sofferenze e assicurarsi le cose buone. Tuttavia, il Messaggero di Allah (pace e benedizioni di Allah su di lui) ricevette l'ordine:

لَا أَمْلِكُ لِنَفْسِي نَفْعًا وَلَا ضَرًّا إِلَّا مَا شَاءَ اللَّهُ ۚ وَلَوْ كُنْتُ أَعْلَمُ الْغَيْبَ لَاسْتَكْثَرْتُ مِنَ الْخَيْرِ وَمَا مَسَّنِيَ السُّوءُ ۚ إِنْ أَنَا إِلَّا نَذِيرٌ وَبَشِيرٌ لِّقَوْمٍ يُؤْمِنُونَ

Di': "Non dispongo, da parte mia, né di ciò che mi giova, né di ciò che mi nuoce, eccetto ciò che Allah vuole. Se conoscessi l'invisibile possederei beni in abbondanza e nessun male mi toccherebbe. Non sono altro che un nunzio e un ammonitore per le genti che credono" (Corano VII. Al-A'râf, 188)

I veri musulmani hanno dunque il dovere di stare ben lontani da questi dominii. Così, gli anelli, le collane, ecc., che recano un segno dello zodiaco non devono essere indossati, anche nel caso in cui non si creda al valore di tali segni. Essi costituiscono parte integrante di un sistema ideato per propagare il *Kufr*, e occorre sbarazzarsene

¹³⁵ Cfr. nota 120.

interamente. Nessun musulmano credente dovrebbe domandare a un altro quale sia il suo segno, o cercare di indovinarlo; allo stesso modo, nessun musulmano o musulmana dovrebbe leggere la rubrica dell'oroscopo nei giornali, né farsela leggere. Ed ogni musulmano che si permetta di determinare i propri atti in funzione delle predizioni astrologiche deve implorare il perdono di Allah e rinnovare il proprio Islâm.

7. CAPITOLO SULLA MAGIA

La magia può essere definita come il controllo o l'anticipazione apparente delle forze naturali attraverso invocazioni rituali o ricorrendo a degli intermediari sovranaturali. Essa può anche essere definita come il fatto di credere che gli esseri umani possano forzare il corso naturale delle cose, utilizzando alcuni riti e certe formule, o compiendo determinate azioni.¹³⁶ Lo studio dei fenomeni naturali, anticamente chiamata "magia bianca" o "magia naturale" ha dato vita, nella società occidentale, a ciò che è noto come scienze naturali moderne. All'opposto, la magia nera o stregoneria consisteva nel cercare di utilizzare o di invocare delle potenze soprannaturali a fini personali, il più delle volte malevoli. I termini stregoneria, divinazione e negromanzia costituiscono la terminologia più comunemente usata per designare la magia e i suoi adepti. La stregoneria è stata definita come la pratica della magia da parte di una donna posseduta dal demonio. La divinazione si riferisce ai tentativi di conoscere il futuro attraverso mezzi soprannaturali, mentre la megromanzia, o comunicazione coi morti, è uno dei metodi di divinazione.

In lingua araba, tuttavia, il termine "*Sīhr*" (magia) non fa alcuna distinzione tra le branche della magia. Così, esso ingloba la stregoneria, la divinazione e la negromanzia. *Sīhr* definisce, in arabo, tutto ciò che è causato da forze sottili o occulte¹³⁷. Per esempio, si riporta che il Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse: "*Alcune forme di discorso sono magiche*"¹³⁸. Un oratore carismatico ed eloquente può far passare la verità per menzogna, e viceversa. Ecco perché il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse che alcuni di questi aspetti erano magici. Il pasto consumato prima dell'aurora con l'intenzione di digiunare durante la giornata è chiamato *Sahur*¹³⁹ (dalla stessa radice di *Sīhr*), poiché esso viene mangiato nella completa oscurità, alla fine della notte.¹⁴⁰

La realtà della magia

È divenuta pratica corrente, ai nostri giorni, quella di negare che la magia abbia effetti reali. Le storie popolari a proposito degli effetti della magia sono interpretate come il frutto di disordini psicologici, quali l'isteria, ecc., e si suggerisce che la magia non abbia effetto, se non su coloro che vi credono.¹⁴¹ I trucchi magici sono descritti come delle beffe, basate su una serie di illusioni e di trucchi.

¹³⁶ *Reader's Digest Great Encyclopedic Dictionary*, New York, Fund and Wagnall's Publishing Co., 10^a ed., 1975, pag. 813.

¹³⁷ *Arabic-English Lexicon*, vol. 1, pag. 1316-1317.

¹³⁸ Raccolto da al-Bukhârî, op. cit., vol. 7, pag. 445, n. 662, Muslim, Abû Dâwûd, op. cit., vol. 3, pag. 1393, n. 4989, e at-Tirmidhî.

¹³⁹ *O Suhur*, cfr. *Arabic-English Lexicon*, vol. 1, pag. 1317.

¹⁴⁰ *Taysir al-'Aziz al-Hamid*, pag. 382.

¹⁴¹ L'erudito Ash'arita Fakhrud-Din ar-Razi (m. 1210 d.C.) propose tale teoria nel suo commentario del versetto 102 della Sura della Giovenca (II), e il noto storico Ibn Khaldun la sviluppò ulteriormente.

Malgrado il fatto che l'Islâm rigetti gli effetti dei portafortuna e degli amuleti per attrarre la buona fortuna o per evitare la malasorte, esso riconosce tuttavia che alcuni aspetti della magia sono reali. È vero che la maggior parte di quello che oggi è chiamato “magia” non è che il prodotto di illusionisti che mettono in scena dei trucchi ben congegnati per ingannare il pubblico. Ma, così come accade riguardo la predizione del futuro, esiste nel mondo gente che pratica realmente la magia, risultante dal contatto con gli *shayâtîn* (*jinn* malefici). Prima di interessarci ai *jinn* e ai loro poteri, poniamo attenzione alle prove derivanti dal Corano e dalla Sunna che sostengono la posizione dell'Islâm nel riconoscere che alcune manifestazioni della magia sono reali. Un tale approccio dell'argomento è essenziale, poiché il criterio ultimo dell'Islâm per distinguere il vero dal falso risiede in queste due fonti di rivelazione divina.

Allah illustra, nel Corano, il punto di vista islamico fondamentale relativo alla magia nei versetti seguenti:

وَلَمَّا جَاءَهُمْ رَسُولٌ مِّنْ عِندِ اللَّهِ مُصَدِّقٌ لِّمَا مَعَهُمْ نَبَذَ فَرِيقٌ مِّنَ الَّذِينَ أُوتُوا الْكِتَابَ كِتَابَ اللَّهِ وَرَاءَ ظُهُورِهِمْ كَانَهُمْ لَا يَعْلَمُونَ

E quando giunse loro, da parte di Allah, un messaggero che confermava quello che già avevano ricevuto, alcuni di quelli a cui erano state date le Scritture, si gettarono alle spalle il Libro di Allah, come se non sapessero nulla (Corano II. Al-Baqara, 101)

Dopo aver rivelato l'ipocrisia dei giudei nei confronti dei profeti che erano stati loro inviati, Allah continua, svelando le menzogne inventate da costoro a proposito del Profeta Sulaymân (Salomone, pace su di lui):

وَاتَّبَعُوا مَا تَتْلُو الشَّيَاطِينُ عَلَىٰ مُلْكِ سُلَيْمَانَ ۖ وَمَا كَفَرَ سُلَيْمَانُ وَلَٰكِنَّ الشَّيَاطِينَ كَفَرُوا يُعَلِّمُونَ النَّاسَ السَّحْرَ ۖ وَمَا أُنْزِلَ عَلَى الْمَلَكَيْنِ بِبَابِلَ هَارُوتَ وَمَارُوتَ ۚ وَمَا يُعَلِّمَانِ مِنْ أَحَدٍ حَتَّىٰ يَقُولَا إِنَّمَا نَحْنُ فِتْنَةٌ فَلَا تَكْفُرْ ۖ فَيَتَعَلَّمُونَ مِنْهُمَا مَا يُفَرِّقُونَ بِهِ بَيْنَ الْمَرْءِ وَزَوْجِهِ ۚ وَمَا هُمْ بِضَارِّينَ بِهِ مِنْ أَحَدٍ إِلَّا بِإِذْنِ اللَّهِ ۖ وَيَتَعَلَّمُونَ مَا يَضُرُّهُمْ وَلَا يَنْفَعُهُمْ ۚ وَلَقَدْ عَلِمُوا لَمَنِ اشْتَرَاهُ مَا لَهُ فِي الْآخِرَةِ مِنْ خَلَقٍ ۚ وَلَبِئْسَ مَا شَرَوْا بِهِ أَنْفُسَهُمْ ۚ لَوْ كَانُوا يَعْلَمُونَ

Prestarono fede a quel che i dèmoni raccontarono sul regno di Salomone. Non era stato Salomone il miscredente, ma i dèmoni: insegnarono ai popoli la magia e ciò che era stato rivelato ai due angeli Hârût e Mârût a Babele. Essi però non insegnarono nulla senza prima avvertire: “Badate che noi non siamo altro che una tentazione: non siate miscredenti”. E la gente imparò da loro come separare l'uomo dalla sua sposa, ma non potevano nuocere a nessuno senza il permesso di Allah. Imparavano dunque ciò che era loro dannoso e di nessun vantaggio. E ben sapevano che chi avesse acquistato quell'arte, non avrebbe avuto parte nell'altra vita. Com'era detestabile quello in cambio del quale barattarono la loro anima. Se l'avessero saputo! (Corano II. Al-Baqara, 102)

I giudei giustificavano la loro pratica della magia all'interno di un sistema esoterico e mistico chiamato Cabala, sostenendo di averlo imparato dal profeta Sulaymân stesso. Allah spiega che, dopo essersi gettati dietro la schiena le Scritture divine, e rifiutato di credere nell'ultimo Profeta, i giudei scelsero di abbandonarsi alle formule magiche che i diavoli avevano insegnato loro. Questi diavoli si resero colpevoli di miscredenza nei confronti di Allah, unicamente trasmettendo tale sapere. Essi insegnarono pure un'arte magica chiamata astrologia. Quest'ultima fu insegnata, nei tempi antichi, da due angeli chiamati Hârût e Mârût, che furono inviati come prova agli abitanti di Babele. Prima di insegnare i principi della magia a chiunque fosse, gli angeli mettevano in guardia la gente, spiegando che il fatto di apprendere la stregoneria costituiva un atto di miscredenza nei confronti di Allah. Ma la gente non faceva caso al loro ammonimento. Essi appresero, attraverso l'astrologia, a causare inimicizia tra le persone e a distruggere i matrimoni, a un punto tale che credettero di poter causare torto a chiunque volessero. Tuttavia, in effetti è Allah Colui che decide chi sarà colpito dalla magia, e chi non lo sarà. Questa conoscenza che appresero non fu loro benefica, poiché causarono torto a sé stessi imparandola. Essi causarono torto a sé stessi garantendosi un posto all'Inferno, poiché gli atti di miscredenza sono essenziali per la pratica della vera magia.

I giudei che impararono queste pratiche sapevano perfettamente di essere colpiti da maledizione, poiché la magia era vietata dalle loro stesse Scritture. I versetti seguenti si ritrovano fino ad oggi nella Torah:

Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni. ¹⁰Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia, ¹¹né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti, ¹²perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te (Deuteronomio 18:9-12)

Ma essi non accordarono importanza a tali Scritture, sostenendo che questi passaggi non esistessero. Nella Torah era pure scritto che chiunque si trovasse coinvolto nella pratica della magia, avrebbe dimorato eternamente nel fuoco, eternamente privato di ogni retribuzione del paradiso. Ma i giudei cancellarono tali versetti dalla Torah e si diedero alla pratica della magia.

Allah termina il versetto coranico con una nota di pietà, allo scopo di porre in evidenza la gravità della loro situazione. Se soltanto i giudei fossero a conoscenza della severità del castigo nell'aldilà, si renderebbero conto di quanto sia detestabile il fatto di vendere il futuro delle loro anime in cambio di qualche misero tornaconto nella breve vita di quaggiù.

Questi versetti indicano chiaramente che la magia è *harâm* (vietata), secondo quanto asserito nella frase: **“E ben sapevano che chi avesse acquistato quell'arte, non avrebbe avuto parte nell'altra vita”** (Corano II. Al-Baqara, 102). Risiedere eternamente nel fuoco non può essere che il castigo per un'azione completamente *harâm*. Il versetto prova pure che il mago, allo stesso titolo di colui che impari o insegni la magia, è un *kâfir* (miscredente). L'espressione **“chi avesse acquistato quell'arte”** è generale nelle sue implicazioni. Essa include chiunque acquisisca un salario per il suo insegnamento, chiunque paghi per apprendere tale arte, o chiunque semplicemente ne sia a conoscenza e l'adoperi. Allah ha pure parlato della magia in quanto *Kufr* (miscredenza) nell'espressione: **“Badate che noi non siamo altro che una tentazione: non siate miscredenti”** (Corano II. Al-Baqara, 102); e: **“Non era stato Salomone il miscredente, ma i dèmoni: insegnarono ai popoli la magia”** (Corano II. Al-Baqara, 102).

Il versetto summenzionato prova, senza ombra di dubbio, che una certa forma di magia è ben reale. Vi è pure un *hadîth* in *Sahîh al-Bukhârî* e in altri libri di *ahâdîth* che menziona come il Profeta stesso (sallAllahu 'alayhi waSallam) fu colpito dagli effetti della magia. Zayd ibn Arqam (radiAllahu 'anhu) riferì che un giudeo di nome Labîb ibn A'sam gettò una sorte al Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui), e quando questi cominciò a sentirne gli effetti, Jibrîl (l'angelo Gabriele) venne a rivelargli le due sure Mu'wadhatayn (al-Falaq e an-Nas), poi lo informò: “È un ebreo che ti ha fatto una magia, e l'oggetto utilizzato a tale scopo è nel tale pozzo”. Il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) inviò 'Alî ibn Abî Tâlib (radiAllahu 'anhu) a cercare l'oggetto in questione. Quando lo riportò, il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) gli disse di disfare i nodi uno a uno e di recitare per ogni nodo sciolto un versetto delle due sure. Quando 'Alî ebbe terminato, il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) si alzò come se fosse stato slegato dopo essere stato imprigionato.¹⁴²

Ciascuna nazione su questa terra ha avuto delle persone praticanti una qualche forma di magia. Benché sia possibile che alcuni racconti abbiano potuto essere menzogneri, è poco probabile che l'umanità intera si sia suggerita storie simili, relative a eventi magici e sovrannaturali, da raccontare. Chiunque studi seriamente gli innumerevoli fenomeni sovrannaturali che sono stati riportati concluderà che una realtà comune deve certamente collegarli. Le case “stregate”, le sedute di spiritismo, i riti vudù, le possessioni demoniache, il fatto di parlare lingue sconosciute o di levitare nell'aria, ecc., sono dei veri enigmi per coloro che non siano familiari al mondo dei *jinn*. Tutte queste manifestazioni si ritrovano in regioni diversissime del mondo. Anche il mondo musulmano ne è affetto, soprattutto nella cerchia di *shuyûkh* (maestri) di diversi ordini *sûfî* (mistici) estremisti. Molti di loro levitano nell'aria, percorrono distanze fenomenali in poche frazioni di secondo, producono dal nulla cibo e denaro, ecc. I loro discepoli

¹⁴² Raccolto da Abd ibn Humayd e al-Bayhaqî, e una gran parte si trova pure in *Sahîh al-Bukhârî*, op. cit., vol. 7, pag. 443-444 e Muslim, op. cit., vol. 3, pag. 1192-1193, n. 5428.

ignoranti considerano queste manifestazioni magiche come miracoli divini e vengono a consacrare interamente la loro fortuna e la loro vita al servizio del loro “*shaykh*”. Ma dietro a tutti questi fenomeni si profila, nell’ombra, il mondo sinistro dei *jinn*.

Come abbiamo menzionato nel capitolo precedente, i *jinn* sono per la maggior parte invisibili, ad eccezione di quelli che assumono l’aspetto di serpenti o cani. Tuttavia, alcuni di essi sono capaci di assumere tutte le apparenze che desiderano, ivi compresa la forma umana. A titolo d’esempio, Abû Hurayra (radiAllahu ‘anhu) riferì: “Il Messaggero di Allah mi designò quale responsabile della Zakât di Ramadân. Mentre facevo la guardia, qualcuno venne e cominciò ad appropriarsi del cibo. Lo acchiappai dicendogli: “Per Allah, ti porterò al cospetto del Messaggero di Allah!”. L’uomo mi implorò, dicendo: “In verità sono poverissimo e ho delle persone a mio carico. Sono nel bisogno”. Allora lo lasciai andare. Il mattino seguente, il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse: “*O Abû Hurayra, che cos’ha fatto il tuo prigioniero la notte scorsa?*”. Risposi: “Si è lamentato di trovarsi nel bisogno, e di avere una famiglia da nutrire. Allora l’ho lasciato andare”. Il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse: “*In verità, ti ha mentito, e tornerà*”. Siccome sapevo che sarebbe venuto, mi distesi e lo aspettai. Quando apparve e cominciò ad appropriarsi del cibo, lo acchiappai senza tante storie e gli dissi: “Stavolta ti porterò davvero al cospetto del Messaggero di Allah”. Supplicò: “Lasciami andare! In verità sono povero e carico di famiglia. Non tornerò più”. Ebbi pietà di lui e lo lasciai andare. Il mattino seguente, il Messaggero di Allah (pace e benedizioni di Alla su di lui) mi disse: “*O Abû Hurayra, che cos’ha fatto il tuo prigioniero la notte scorsa?*”. Risposi: “Si è lamentato di trovarsi nel bisogno, e di avere una famiglia da nutrire. Allora l’ho lasciato andare”. Il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse: “*In verità, ti ha mentito, e tornerà*”. Lo attesi quindi, e lo acchiappai senza tante storie, mentre cominciava a sparpagliare il cibo in tutte le direzioni. Dissi “Per Allah, questa volta ti porterò dinanzi al Messaggero di Allah! Questa è la terza volta, avevi promesso che non saresti più tornato, invece l’hai fatto!”. Disse: “Lasciami andare, e ti insegnerò qualcosa tramite cui Allah ti avvantaggerà”. Dissi: “Di cosa si tratta?”. Continuò “Recita Ayâtu-l-Kursî¹⁴³ ogni sera prima di andare a dormire. Un guardiano designato da Allah dimorerà in tua compagnia e Satana non potrà avvicinarti fino al mattino”. Allora lo lasciai andare. Il mattino seguente, il Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam) mi chiese: “*Che cos’ha fatto il tuo prigioniero la notte scorsa?*”. Risposi: “Ha sostenuto che mi avrebbe insegnato delle parole tramite cui Allah mi avrebbe avvantaggiato. Allora l’ho lasciato andare”. Quando il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) chiese quali fossero queste parole, risposi che si trattava della recitazione di *Ayatul-l-Kursî* prima di andare a dormire. Gli dissi anche che egli aveva sostenuto che un guardiano designato da Allah mi sarebbe rimasto accanto e che Satana non avrebbe potuto avvicinarmi fino al mio risveglio, l’indomani. Il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse allora: “*Sicuramente,*

¹⁴³ Il versetto del Trono (II, 255).

ha detto il vero, benché sia un inveterato bugiardo. O Abû Hurayra, sai a chi hai parlato le tre notti scorse?”. Risposi di no. Disse allora: “*Era un diavolo*”.¹⁴⁴

I *jinn* sono pure capaci di percorrere istantaneamente vaste distanze e di entrare nei corpi umani pronti ad accoglierli. Allah ha deciso di dotarli di capacità straordinarie, così come ha dotato altre creature di poteri superiori a quelli dell'uomo. Tuttavia, Egli ha scelto l'essere umano, ponendolo al di sopra del resto della creazione.

Se teniamo conto di tutti questi semplici fatti a proposito dei *jinn* e dei poteri di cui essi sono dotati, tutte le manifestazioni soprannaturali o magiche, che non siano delle beffe, possono essere facilmente spiegate. Per esempio, nel caso delle case stregate o delle luci che si accendano da sole, o dei quadri che si stacchino dai muri, o degli oggetti volanti nell'aria, o dei pavimenti che scricchiolino senza che nessuno vi cammini sopra, ecc., si tratta sempre dei *jinn*, che agiscono su degli oggetti materiali, pur mantenendo la loro forma invisibile. Ciò accade pure nel caso delle sedute spiritiche, in cui gli spiriti delle persone decedute comunicherebbero coi vivi. Le persone che conoscevano le voci dei loro morti, li sentono parlare di alcuni avvenimenti della loro vita. Questo artificio è reso possibile dall'invocazione, attraverso un medium, del *jinn* che era assegnato al morto. È questo *jinn* ad imitare la voce della persona deceduta, e a parlare degli eventi relativi alla sua vita passata. Lo stesso dicasi delle sedute in cui alcuni oggetti sembrano rispondere esattamente “sì” o “no” ad alcune questioni. L'appoggio invisibile del *jinn* può facilmente produrre effetti sorprendenti se l'atmosfera vi si presta. Allo stesso modo, persone che sembrano poter levitare, o sollevare degli oggetti senza toccarli, sono semplicemente sostenute nell'aria dalla mano invisibile di un *jinn*. Coloro che sono in grado di percorrere grandi distanze e di trovarsi in luoghi diversi pressoché nello stesso momento, sono trasportati dai loro compagni invisibili, oppure i loro *jinn* divengono visibili assumendo il loro aspetto. Allo stesso modo, coloro che sono in grado di produrre del cibo o del denaro dal nulla sono aiutati in ciò da *jinn* invisibili che fanno prova di una grande rapidità nei loro spostamenti.¹⁴⁵ Lo stesso dicasi per i casi più sorprendenti di apparente “reincarnazione”, come quella ragazzina indiana di sette anni di nome Shanti Devi, che descrisse minuziosamente episodi specifici della sua “vita precedente”. Descrisse la sua vecchia casa nel villaggio di Muttra, situata in una provincia molto lontana dal luogo in cui viveva. Quando alcune persone vi si recarono per confermare il suo dire, gli abitanti del villaggio confermarono loro che una tale casa esisteva veramente, in passato, nel luogo esatto descritto dalla bambina¹⁴⁶.

Confermarono pure alcuni dettagli della sua vita nel villaggio. Evidentemente, queste informazioni erano state comunicate dai *jinn* al suo inconscio. Il Profeta (sallallahu ‘alayhi waSallam) confermò tale fenomeno quando disse: “*In verità i sogni di una*

¹⁴⁴ *Sahîh al-Bukhârî*, op. cit., vol. 9, pag. 491-492, n. 530.

¹⁴⁵ Cfr. *Trattato sui jinn*, di Ibn Taymiyyah, op. cit., pag. 47-59, in cui si trovano numerosi resoconti di tali fenomeni.

¹⁴⁶ Colin Wilson, *The Occult*, New York, Random House, 1971, pag. 514-515.

persona addormentata *sno di tre tipi: un sogno proveniente da ar-Rahmân (il Misericordioso), un sogno triste [proveniente] da Satana e dei sogni legati all'inconscio*"¹⁴⁷. Non vi è alcun dubbio sul fatto che i *jinn* possano penetrare nel corpo umano, così come entrano nello spirito. I casi di possessione sono innumerevoli. La possessione può essere temporanea, così come accade all'interno di molte sette cristiane e pagane in cui le persone si auto condizionano per entrare in un tale stato di frenesia fisica e mentale da divenire inconsci, cominciando a parlare lingue straniere [mai apprese in precedenza]. In questi stati di debolezza di coscienza, i *jinn* possono facilmente entrare nei loro corpi e sussurrare delle parole utilizzando le loro labbra. Questo fenomeno è stato pure registrato presso alcuni ordini sufi durante le loro sedute di *dhikr*.¹⁴⁸ La possessione può anche essere un fenomeno di lunga durata, in cui si osservano cambiamenti maggiori nella personalità. Il posseduto agisce spesso in maniera irrazionale, dà prova di una forza sovrumana, o ancora i *jinn* possono parlare per suo tramite a intervalli regolari.

In Europa, nel medioevo, l'esorcismo era divenuto pratica corrente. La pratica cristiana dell'esorcismo è fondata su numerosi racconti evangelici, in cui Gesù (pace su di lui) è descritto praticante l'esorcismo su dei posseduti. In uno dei racconti, Gesù e i suoi discepoli arrivano nel paese dei Gadarèni e incontrano un uomo posseduto. Quando Gesù ordina ai demoni di lasciare il corpo dell'uomo, essi escono e prendono possesso di un branco di porci che passavano sul fianco di un monte vicino. Il branco si precipita allora in una scarpata, cade in un lago e s'annega¹⁴⁹. L'esorcismo è pure divenuto il soggetto centrale di molti film prodotti alla fine degli anni 70 e all'inizio degli anni 80; citiamo a titolo d'esempio "L'Esorcista", "Rosemarie baby" ecc. L'attitudine generale dell'occidente materialista è di rigettare tutto ciò che è sovranaturale. Così, per gli occidentali, l'esorcismo non ha alcun fondamento razionale ed è percepito come il prodotto della superstizione. Questa attitudine è una reazione alla caccia alle streghe e ai roghi in cui esse furono gettate all'epoca dell'ignoranza del medioevo. Tuttavia, l'Islâm considera la pratica dell'esorcismo come un mezzo valido per curare i casi di vera possessione e altri problemi correlati, tuttavia solo nella misura in cui il metodo utilizzato sia conforme al Corano e alla Sunna.

Esistono essenzialmente tre metodi per cacciare un *jinn* da una persona posseduta.

In primo luogo, il *jinn* può essere cacciato facendo appello a un altro *jinn*. Questo metodo è vietato nell'Islâm, perché invocare dei *jinn* comporta spesso atti sacrileghi.

¹⁴⁷ Riportato da Abû Hurayra (radiAllahu 'anhu) e raccolto da Abû Dâwûd, op. cit., vol. 3, pag. 1395, n. 5001.

¹⁴⁸ I nomi di Dio sono ripetuti continuamente, seguendo un ritmo musicale, mentre la gente dondola ritmicamente, giungendo perfino a danzare.

¹⁴⁹ Cfr. Matteo 8:28-34, Marco 5:1-20 e Luca, 8:26-39.

Perché il *jinn* sia invocato, i principi dell'Islâm sono suscettibili di essere desacralizzati. Si tratta qui del tipico caso in cui un mago o una strega spezzi una sorte tramite un'altra sorte.

In secondo luogo, il *jinn* può essere cacciato confermando lo *Shirk* in sua presenza. Quando il *jinn* sia soddisfatto del *Kufr* dimostrato dall'esorcista, può andarsene. Facendo ciò, il *jinn* si assicura che l'esorcista sarà confortato nei suoi metodi e nella sua dottrina scorretti. È il caso dei preti cristiani che esorcizzano i *jinn* invocando Gesù e utilizzando la croce, ed è pure il caso degli stregoni pagani che esorcizzano in nome delle loro false divinità.

In terzo luogo, il *jinn* può pure essere cacciato recitando dei versetti del Corano e tramite alcune invocazioni coraniche che parlano di rifugiarsi presso Allah. Queste parole e queste formule divine aiutano a cambiare la condizione del posseduto. Il *jinn* può allora essere espulso dal corpo tramite degli ordini che possono pure essere accompagnati da soffi provenienti dalla bocca. Tuttavia, queste pratiche da sole sono inutili; bisogna che colui che le compia possieda una fede (*îmân*) solida e un buon rapporto con Allah, basato su buone azioni.

Benché alcuni musulmani, sotto l'influenza secolare dell'occidente, neghino oggi il fenomeno della possessione, e altri, spingendosi ancora più in là, neghino l'esistenza stessa dei *jinn*, il Corano e la Sunna dimostrano il contrario. Vi sono un buon numero di narrazioni autentiche in cui il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) è descritto mentre esorcizza delle persone. Vi sono ugualmente delle narrazioni in cui i suoi Compagni fanno la stessa cosa, con l'approvazione di lui. I tre ahâdîth seguenti descrivono tre diversi metodi d'esorcismo.

Ya'lâ ibn Marrah riferì: "Viaggiai una volta in compagnia del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) e capitammo dinanzi ad una donna col suo bambino, seduti sulla via. Ella disse: "O Messaggero di Allah! Questo bambino è posseduto e ci ha causato molti tormenti. Entra in trance innumerevoli volte nel corso della giornata!". Il Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) disse: "*Dammelo*". Ella glielo teste allora, e il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) mise il bambino di fronte a sé sulla sella, poi gli aprì la bocca e vi soffiò¹⁵⁰ dentro tre volte e disse: "*Bismillah (in nome di Allah). Io sono un servitore di Allah. Allora, fuori, o nemico di Allah!*". Poi restituì il bambino a sua madre e le disse: "*Vediamoci in questo stesso luogo quando rientreremo dal viaggio e dicci cosa è successo*". Poi partimmo. Al nostro ritorno, la trovammo nello stesso luogo. Aveva con sé tre montoni. Allora il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) le chiese: "*Come sta tuo figlio?*". Rispose: "Per Colui che ti ha inviato con la verità, non abbiamo notato niente di anormale in lui, da allora, ed è per questo che ti ho portato questi montoni". Il

¹⁵⁰ La parola araba utilizzata qui è "*nafatha*", che significa mettere la punta della lingua tra le labbra e soffiare. È dunque una via di mezzo tra soffiare ("*nafakha*") e sputare leggermente ("*tafala*").

Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) mi disse allora: “*Smonta, prendine uno e restituiscile gli altri*”.¹⁵¹

Umm Aban bint al-Wazî’ riferì che quando suo nonno Zârî’ partì per incontrare il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam), in compagnia di una delegazione della sua tribù, portò con sé uno dei suoi figli che soffriva di demenza. Quando incontrò il Messaggero di Allah (pace e benedizioni di Allah su di lui) disse: “Uno dei miei figli è affetto da demenza, e l’ho portato con me perché tu preghi per lui”. Il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) gli disse di portarlo. Allora tolse a suo figlio i vestiti del viaggio, lo abbigliò correttamente e lo portò al cospetto del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam). Costui gli disse: “*Avvicinalo a me e giralo di spalle*”. Il Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) prese i vestiti del bambino e cominciò a percuotergli violentemente il dorso. Facendo ciò, diceva: “*Esci, nemico di Allah! Nemico di Allah, fuori!*”. Il bambino cominciò allora a guardarsi intorno, come se si sentisse benissimo. Il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) lo fece sedere dinanzi a sé e chiese un po’ d’acqua. Lavò dunque il viso del bambino e recitò una preghiera per lui. Dopo la preghiera del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) nessuno nella delegazione stava meglio del bambino”.¹⁵²

Kharijah ibn as-Salt riportò che suo zio disse: “Una volta, quando lasciammo il Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam), incontrammo una tribù di beduini. Alcuni di loro dissero: “Abbiamo sentito dire che avete con voi alcune delle buone cose provenienti da quest’uomo. Avete qualche medicina o incantesimo per un uomo posseduto?”. Rispondemmo di sì. Portarono allora un uomo affetto da demenza, cui era stata gettata una sorte. Recitai su di lui la *Fâtiha* ogni mattina e ogni sera per tre giorni. Ogni volta che terminavo una delle mie recitazioni, raccoglievo la saliva e sputavo. Finalmente, si alzò come se fosse stato liberato dalle sue corde. I beduini mi portarono allora un regalo come pagamento, ma dissi loro: “Non posso accettarlo, se non dopo averne discusso con il Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam)”. Quando posi la domanda al Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam), egli mi rispose: “*Prendilo, poiché, per la mia vita, chiunque sia retribuito per dei falsi incantesimi sopporterà il fardello dei suoi peccati. Ma tu hai guadagnato ciò tramite un esorcismo veridico*”.¹⁵³

La posizione dell’Islâm nei confronti della magia

Poiché la pratica della magia, allo stesso titolo del suo apprendimento, costituisce un atto di *Kufr* (miscredenza), la *Shari’ah* (legge islamica) riserva una sentenza molto severa a chiunque si renda colpevole di queste azioni. Se la persona non voglia pentirsi e

¹⁵¹ Raccolto da Ahmad.

¹⁵² Raccolto da Ahmad e Abû Dâwûd at-Tayalasi da Matar ibn AbdirRahmân (*Usud al-Ghabah*, vol. 2, pag. 145). Ibn Hajar ha classificato Umm Aban come una narratrice accettabile.

¹⁵³ Raccolto da Abû Dâwûd, op. cit., vol. 3, pag. 1092, n. 3887.

abbandonare la pratica della magia, la pena cui incorrerà sarà quella capitale. Questa legge è fondata sul seguente hadîth, riportato da Jundub ibn Ka'ab (radiAllahu 'anhu): Il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse: *“La pena prescritta per il mago è che egli sia giustiziato a fil di spada”*.¹⁵⁴

Questa legge era applicata rigorosamente dai Califfi virtuosi che governarono la nazione islamica dopo la morte del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam). Bajalah ibn Abdah riportò che il califfo 'Umar ibn al-Khattâb (radiAllahu 'anhu) inviò una lettera alle forze musulmane impegnate in una campagna contro Roma e la Persia, ordinando loro di esigere da tutti gli Zoroastriani sposati con le loro madri, le loro figlie e le loro sorelle di porre fine a queste unioni. Ordinò pure, nello stesso messaggio, di considerare il cibo degli Zoroastriani alla stessa stregua del cibo di *Ahl al-Kitâb*¹⁵⁵ e di mangiarne. Ordinò, infine, di uccidere ogni indovino e ogni mago che trovassero. Bajalah riportò che, sulla base di quest'ordine, egli giustiziò personalmente tre maghi¹⁵⁶.

Muhammad ibn Abdirahmân riportò che Hafsah (sposa del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) e figlia di 'Umar ibn al-Khattâb) fece giustiziare una delle sue schiave, perché aveva utilizzato la magia contro di lei.¹⁵⁷

Questa pena si trova persino nella Torah attuale, a dimostrare chiaramente ai giudei e ai cristiani che la magia è proibita:

Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro (Levitico 20:27)

Dopo il periodo dei Califfi benguidati, la legge islamica smise di essere applicata con lo stesso rigore. I re Omayyadi non si accontentarono di permettere agli indovini e ai maghi di praticare le loro arti proibite, ma li introdussero perfino nella corte reale. Lo stato islamico avendo cessato di far applicare la *Shari'ah* (legge islamica), alcuni Sahaba decisero di farlo da soli. Abû 'Uthmân an-Nahdi riferì che il Califfo al-Walid ibn Abdil Malik (regnante dal 705 al 715 d.C.) aveva alla sua corte un uomo che praticava dei giochi di prestigio. Una volta, tagliò la testa di un uomo, separandola completamente dal resto del corpo. Dopo aver così stupito il pubblico, fece di più, incollando nuovamente la testa al corpo, e fu come se a quell'uomo la testa non fosse mai stata tagliata. Alcune

¹⁵⁴ Raccolto da at-Tirmidhî. Questo hadîth, benché *da'if* (debole) nella sua catena di trasmissione, è stato giudicato *hasan* (relativamente autentico) in virtù delle prove che lo sostengono. Tre dei quattro principali imâm delle scuole giuridiche (Ahmad, Abû Hanîfah e Mâlik) hanno legiferato tenendolo in considerazione. Il quarto (ash-Shâfi'î) ha dichiarato che il mago non dovesse essere ucciso a meno che la sua magia non avesse raggiunto il livello di *Kufr* (cfr. Taysir al-'Aziz al-Hamid, pag. 390-391).

¹⁵⁵ Coloro che seguono delle Scritture rivelate, come i Giudei e i Cristiani. Questa parte della narrazione è stata riportata da al-Bukhârî, at-Tirmidhî e an-Nasâ'î.

¹⁵⁶ Raccolto da Ahmad, Abû Dâwûd e al-Bayhâqî.

¹⁵⁷ Raccolto da Malik (Muwatta Imam Malik, op. cit., pag. 344-345, n. 1511).

persone esclamarono: “Subhânallâh (che Allah sia glorificato)! È capace di resuscitare i morti!”. Il Sahabi Jundub al-Azdi si avvide dell’emozione suscitata nella corte reale, e venne ad assistere ad una delle rappresentazioni. Si presentò l’indomani con una spada nascosta dietro la schiena, e quando il mago fece il suo ingresso per cominciare lo spettacolo, Jundub, brandendo la spada, si lanciò attraverso la folla e troncò di netto la testa del mago. Si voltò quindi in direzione del pubblico costernato, dicendo: “Se è veramente capace di resuscitare i morti, che si faccia dunque rivivere!”. Al-Walid lo fece arrestare e gettare in prigione¹⁵⁸.

La severità della posizione dell’Islâm nei confronti dei maghi si spiega prima di tutto con la necessità di proteggere gli elementi più deboli della società dallo *Shirk* in *Asmâ’ wa-s-Sifât*, i quali potrebbero attribuire ai maghi delle qualità divine che non appartengono che ad Allah. Oltre a commettere il sacrilegio di praticare la magia consapevolmente, i maghi sostengono spesso di possedere dei poteri soprannaturali e degli attributi divini, allo scopo di attrarre degl adepti e di acquisire una reputazione mensognera.

¹⁵⁸ Raccolto da al-Bukhârî nel suo libro sulla storia.

8. CAPITOLO SULLA TRASCENDENZA

Allah, il più Grande e il più Glorioso, Si è Egli Stesso descritto nei Suoi Libri rivelati, per intermediario dei Suoi Profeti, affinché l'uomo avesse una migliore comprensione riguardo a ciò che Egli è. Siccome lo spirito dell'uomo è limitato per quanto riguarda la sua conoscenza e le sue capacità, gli è impossibile comprendere qualcosa che non possieda limiti. Ecco perché Allah, nella Sua misericordia, Si è assunto il dovere di rivelare all'uomo alcuni dei Suoi attributi, in modo che il genere umano non confondesse gli attributi della creazione con quelli di Allah. Confondendo gli attributi divini con quelli della Sua creazione, l'uomo in effetti deifica delle creature. Questa deificazione del creato costituisce la base e l'essenza dell'idolatria in tutte le sue forme. In tutte le religioni e i culti pagani, degli esseri o degli oggetti creati sono dotati di poteri divini dall'uomo e divengono, conseguentemente, oggetti di culto, o essendo oggetto di un'adorazione esclusiva, oppure condividendo l'adorazione con Allah.

Tra gli attributi innumerevoli di Allah, ve ne è uno di importanza capitale che riguarda l'adorazione di Allah in opposizione all'adorazione della Sua creazione. Si tratta di un attributo il cui senso è divenuto confuso dopo l'apparizione, tra i musulmani, della scuola filosofica di obbedienza greca dei razionalisti (*al-Mu'tazilah*). Il senso di questo attributo rimane peraltro incompreso fino ad oggi a molti musulmani.¹⁵⁹ Questo attributo critico è quello di *al-'Ulu* che si può tradurre in italiano con "Altezza" o "Trascendenza". Quando sia utilizzato per descrivere Allah, questo attributo si riferisce al fatto che Allah è al di sopra e al di là della Sua creazione. Non vi è incluso, così come nessuna parte della Sua creazione si trova [fisicamente posta] al di sopra di Lui. Egli non è una parte della Sua creazione, né la Sua creazione è una parte di Lui. In effetti, il Suo essere è totalmente distinto e separato dalla Sua creazione. Egli è il Creatore, e l'universo con tutto ciò che racchiude sono una parte della Sua creazione. Tuttavia, i Suoi attributi funzionano senza restrizione in seno alla Sua creazione. Egli vede tutto, sente tutto e sa tutto, ed Egli è la causa prima di tutto ciò che accade nei mondi che Egli stesso ha creato. Nulla si produce, se non per Sua volontà. Di conseguenza, si può dire che il concetto islamico di Allah in relazione alla Sua creazione è essenzialmente dualista, ma in relazione ad Alla solo, o alla creazione sola, tale concetto è strettamente unitario. Esso è dualista nel senso che Allah è Allah, e la creazione è la creazione; due entità separate: il Creatore e la creazione, l'Infinito e il finito. L'uno e l'altro sono separati e non formano un tutto. Allo stesso tempo, il concetto islamico è estremamente unitario nel senso in cui Allah è assolutamente Uno, senza genitori, discendenza, né associati. Egli è unico in quanto divinità e nulla è simile a Lui. Egli è la sola fonte di potere nell'universo, e ogni cosa dipende da Lui. Allo stesso modo, per quanto riguarda la creazione, il carattere unitario deriva dal fatto che tutto l'universo e ciò che racchiude fu creato da Allah soltanto. Tutti gli esseri e le entità create sono il prodotto dello stesso

¹⁵⁹ Nasiruddin Al-Albani, *Mukhtasar al-'Ulu*, Beirut, al-Maktab al-Islami, 1^a ed., 1981, pag. 23.

Creatore e, in quanto tali, sono costruiti a partire dagli stessi componenti elementari, i blocchi di costruzione della “natura”.

Significato

L'attributo di trascendenza possiede un significato speciale per l'uomo, in rapporto con la sua adorazione di Dio. Prima della venuta dell'Islâm nella sua forma finale, l'uomo ha deviato, allontanandosi dalle implicazioni di questo nobile attributo. I cristiani sostennero che Allah fosse disceso sulla terra, fosse divenuto carne e sangue assumendo la forma di un uomo, il Profeta 'Îsâ (Gesù, pace su di lui), che – secondo loro – fu crocifisso e morì. I giudei, prima di loro, dichiararono allo stesso modo che Allah fosse disceso sulla terra in forma umana, perdendo in un combattimento contro il Profeta Ya'qûb (Giacobbe, pace su di lui)¹⁶⁰. I Persiani pensavano che i loro re fossero degli dèi, dotati di tutti gli attributi di Allah, e votavano loro un culto diretto. Gli Indù credono che Brahman, l'essere supremo, sia presente dappertutto, e in ogni cosa, così adorano una miriade di idoli, esseri viventi e persino animali, come delle rappresentazioni di Brahman.¹⁶¹ In effetti, questo tipo di dottrina ha spinto gli Indù a degli estremi indescrivibili, poiché essi compiono dei pellegrinaggi alla loro città santa di Banaras allo scopo di adorare il dio Shiva, personificato in un sesso maschile in erezione rispettosamente chiamato “lingam”¹⁶².

L'idea indù secondo cui Brahman sia dappertutto divenne più tardi una componente del sistema dottrinale cristiano, e ha finito per farsi strada persino tra i musulmani, diverse generazioni dopo il Profeta Muhammad (sallallahu 'alayhi waSallam). Quando i libri di filosofia provenienti dall'India, dalla Persia e dalla Grecia furono tradotti, nell'età d'oro dell'impero Abbaside, il concetto secondo cui Allah fosse dappertutto e in ogni cosa fu introdotto nei circoli filosofici e divenne il principio fondatore del credo degli ordini sufi (mistici musulmani). Finalmente, questo concetto si diffuse con una scuola filosofica di nome *Mu'tazilah* (i razionalisti), i cui discepoli occupavano posti chiave in seno all'amministrazione del califfo abbaside al-Ma'mun (regnante dall'813 all'832 d.C.). col consenso del califfo, essi propagarono ad oltranza questa dottrina, così come altre idee distorte contenute nella loro scuola filosofica. L'inquisizione si diffuse in tutto l'impero e

¹⁶⁰ *Genesis* 33:24-30.

¹⁶¹ John R. Hinnels, *Dictionary of Religions*, Penguin Books, 1984, pag. 67-68.

¹⁶² *Collier's Encyclopedia*, vol. 12, pag. 130. Cfr. l'articolo di Santha Rama Rau, “Banaras, la città indiana della luce”, *National Geographic*, febbraio 1986, pag. 235. Vi si racconta che: “una divinità di natura doppia, Shiva, distrugge, ma ugualmente crea. I “lingam” che sono abitualmente scolpiti nella pietra sono dei simboli fallici che rappresentano i poteri rigeneratori di Dio. Degli immensi “lingam” costituiscono la caratteristica comune di tutti i templi. Il lingam è fissato su una base circolare chiamata “yonî” (organo femminile), che rappresenta Shakti, la metà femminile del dio, che è una fonte di energia divina. In senso lato, il lingam simbolizza la totalità dell'universo indù... nelle comuni cerimonie indù, un prete orna il lingam di fiori, lo unge con del burro purificato e lo lava con latte e acqua”.

un buon numero di sapienti musulmani furono messi a morte, imprigionati e torturati per essersi opposti alla filosofia dei Mu'taziliti.

Bisognò attendere che l'imam Ahmad ibn Hanbal (778-855 d.C.) difendesse fermamente le credenze degli eruditi musulmani della prima ora e dei Sahaba (compagni del Profeta, sallAllahu 'alayhi waSallam), perché il fiume fosse arginato. Sotto il regno del califfo al-Mutawakil (847-861 d.C.) i filosofi razionalisti furono dimessi dai posti amministrativi sensibili all'interno del governo e la loro filosofia fu oggetto di una condanna ufficiale. Benché il passare del tempo abbia condannato all'oblio la maggior parte delle loro idee, il concetto di immanenza di Allah resta presente, ai giorni nostri, presso gli adepti della scuola Ash'arita¹⁶³. Questa scuola fu fondata da degli eruditi che presero le distanze dalla filosofia dei Mu'taziliti e tentarono di refutarne gli eccessi dal punto di vista filosofico.

Pericolo insito nel concetto di immanenza

Basandosi sull'attributo erroneo di immanenza divina (ossia la credenza che Dio sia dappertutto), alcuni affermarono che Egli fosse più presente negli esseri umani piuttosto che negli animali, nel vegetali e nei minerali. Una volta accettato tale principio, non fu che una questione di tempo prima che alcune persone sostenessero che Dio era più presente in loro che nel resto degli esseri umani, che ciò fosse tramite Hulu (presenza di Allah nell'uomo) o tramite *Ittihad* (unione completa dell'anima umana con l' "anima" di Allah). Tra i musulmani del IX secolo viveva un mistico con problemi mentali, e sedicente santo, di nome al-Hallaj (858-992 d.C.), il quale dichiarò pubblicamente che lui ed Allah erano un tutt'uno¹⁶⁴. I Nusairiti (una setta shi'ita dissidente del X secolo) sostennero che 'Ali ibn Abi Tâlib (radiAllahu 'anhu), genero del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam), fosse una manifestazione di Allah¹⁶⁵. I Drusi, un'altra setta schi'ita dissidente, sostennero, in quanto a loro, che il califfo fatimide shi'ita al-Hakim bi-Amrillah (996-1021 d.C.) fosse l'ultima incarnazione di Dio presso gli

¹⁶³ Questa scuola di teologia scolastica deriva il suo nome da Abû-l-Hasan 'Ali al-Ash'ari (873-935 d.C.), teologo di Bassora, che fu fino all'età di quarant'anni un adepto devoto del teologo mu'tazilita al-Jubba'i. Dopo che uno studio degli ahâdîth gli ebbe svelato la contraddizione tra le opinioni dei Mu'taziliti e lo spirito dell'Is lām, si mise a difendere le opinioni ortodosse. Egli è considerato come il fondatore della scolastica ortodossa (al-Kalam) e le sue opere più note sono *al-Ibanah 'an usûl ad-Diyanah* (tradotto da W.C. Klein, New Haven, 1940) e *Maqalat al-Islamiyyin* (Il Cairo, Maktabat an-Nahdhah al-Misriyya, 2ª ed., 1969). Verso la fine della sua vita al-Ash'ari abbandonò completamente la scolastica per non affidarsi che agli ahâdîth. Tuttavia altri teologi, in particolare quelli della scuola giuridica shafi'ita, adottarono le sue opinioni precedenti, e la scuola Ash'arita continuò sul proprio cammino. Al-Baqillani (morto nel 1013 d.C.) riassunse in un sistema le refutazioni di al-Ah'ari, ne definì le basi intellettuali e ne combinò gli argomenti. Tra i sapienti Ash'ariti più importanti che lo seguirono, possiamo citare Imâm al-Haramayn (al-Juwayni, morto nel 1086), al-Ghazali (morto nel 1112) e ar-Razi (morto nel 1210) (*Shorter Encyclopedia of Islam*, pag. 46-47 e pag. 210-215).

¹⁶⁴ A.J. Arberry, *Muslim Saints and Mystics*, London, Encyclopedia of Islam, pag. 46-47 e pag. 210-215.

¹⁶⁵ *Shorter Encyclopedia of Islam*, pag. 454-455.

uomini¹⁶⁶. Ibn ‘Arabi (1165-1240 d.C.), un altro sedicente santo sufi del XII secolo, esortò i suoi adepti, nella sua poesia, a votarsi esclusivamente al culto di sé stessi, poiché credeva che Dio si trovasse all’interno dell’uomo¹⁶⁷. È questa stessa teoria ad essere all’origine dell’affermazione di Elijah Mohamed negli Stati Uniti (morto nel 1975), secondo cui i neri erano degli “Allahs” e il suo mentore, Fard Mohamed, era l’Allah supremo¹⁶⁸. Il reverendo Jim Jones, che si suicidò con 900 dei suoi discepoli nel 1979, è l’esempio più recente di un uomo che si pretendeva Dio, e di persone che gli credano. In effetti, Jim Jones apprese la sua filosofia e le sue tecniche psicologiche di manipolazione degli innocenti presso un altro americano, che si faceva chiamare Father Divine. Father Divine, il cui vero nome era Georges Baker, fece la sua apparizione durante i primi anni della crisi economica degli anni 20 e aprì dei ristoranti per i poveri. Dopo essersi appropriato dei loro ventri, li impregnò delle sue idee maligne, secondo cui egli era l’incarnazione di Dio. Col tempo, si sposò, e chiamò la sua moglie canadese Mother Divine. Verso la metà degli anni 30 i suoi adepti si contavano a milioni e li si ritrovava dappertutto negli Stati Uniti e in Europa¹⁶⁹.

Così, queste pretese alla divinità non furono limitate a un luogo particolare o ad un gruppo religioso specifico. Si radicarono dovunque trovassero terreno fertile. Se gli spiriti erano già stati preparati, attraverso la credenza nell’immanenza di Dio in seno alla Sua creazione, ad accettare il concetto di uomo-Dio, allora diventava facile per coloro che sostenevano la propria divinità trovare degli adepti.

Possiamo concludere che credere che “Allah sia dappertutto” è estremamente pericoloso, prima di tutto perché ciò incoraggia, difende e razionalizza il più grande dei peccati agli occhi di Allah: l’adorazione della Sua creazione. Si tratta pure di un aspetto di *Shirk al-Asmâ wa-s-Sifât* (Associazione nei Nomi e negli Attributi), poiché ciò attribuisce ad Allah un attributo che non Gli è proprio [il fatto di essere dovunque]. Una tale descrizione di Allah non è riportata né nel Corano, né dal Profeta Muhammad (sallallahu ‘alayhi waSallam). In effetti, il Corano, così come la Sunna, recano piuttosto la prova contraria.

Prove chiare

Poiché il peggior peccato agli occhi di Allah consiste nell’adorare altre divinità all’infuori di Lui, o allo stesso Suo titolo, e poiché quel che è al di fuori di Lui costituisce la Sua creazione, i principi dell’Islam sono tutti direttamente o indirettamente opposti

¹⁶⁶ *Shorter Encyclopedia of Islam*, pag. 94-95.

¹⁶⁷ Ibn ‘Arabi descrisse Allah come segue: “Gloria a colui che ha fatt apparire tutte le cose, essendone l’essenza stessa” (cfr. Ibn ‘Arabi, *al-Futuhât al-Makkiyah*).

¹⁶⁸ Elijah Mohamed, *Our Savoiur has arrived*, Chicago, Muhammad’s Temple of Islam n°2, pag. 26, 56, 57, 39-46.

¹⁶⁹ E.U., Essien-Udom, *Black Nationalism*, Chicago, University of Chicago Press, 1962, pag. 32.

all'adorazione della creazione. I principi fondamentali della fede recano una distinzione chiarissima tra il Creatore e ciò che Egli ha creato.

Gli eruditi musulmani ortodossi hanno utilizzato diverse prove fondate sugli elementi essenziali del credo islamico per dimostrare che Allah è totalmente separato dalla Sua creazione e che Egli è situato al di sopra di essa. Sette di queste prove sono presentate qui di seguito:

1. Una prova naturale

Da un punto di vista islamico, l'uomo possiede alla nascita alcune tendenze naturali, dunque non è soltanto il puro prodotto del suo ambiente. Questo fatto è basato su un passaggio del Corano in cui Allah spiega che quando Egli creò Adamo, ne trasse tutta la sua discendenza, facendo testimoniare tutti gli esseri umani a proposito della Sua Unità¹⁷⁰. Questo concetto è pure rafforzato dalla dichiarazione del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) secondo cui ogni neonato nasce con una disposizione innata all'adorazione di Allah, e sono poi i suoi genitori che fanno di lui un giudeo, uno zoroastriano o un cristiano¹⁷¹. Così, la reazione naturale dell'uomo di fronte alle implicazioni della dottrina secondo cui "Dio è dovunque" può essere utilizzata, fino ad un certo punto, per misurare la verosimiglianza di questa teoria. Se Allah esistesse dappertutto, e fosse presente in ogni cosa, ciò implicherebbe che la Sua essenza potrebbe trovarsi tra le immondizie e nei luoghi impuri. Quando sono poste a confronto con questa implicazione della teoria, la maggior parte delle persone provano repulsione dinanzi a tale idea. Si trovano istintivamente incapaci di accettare qualsiasi affermazione secondo cui Allah, il Creatore dell'universo, sarebbe presente negli escrementi umani o in qualsiasi altro elemento o luogo che non convenga alla Sua maestà. Di conseguenza, se l'istinto naturale dell'uomo, posto in lui da Allah, rigetta la teoria che Allah sia dappertutto, possiamo ragionevolmente concludere che sia altamente improbabile che questa teoria sia corretta. Coloro che vogliano ancora credervi possono tuttavia replicare che la repulsione dell'essere umano verso tale concetto sia il risultato dell'educazione ricevuta e del condizionamento, e che essa non derivi realmente dall'istinto naturale. Eppure, la maggior parte dei bambini indottrinati con l'idea secondo cui Allah sia dappertutto, rigettano tale concetto automaticamente, senza alcuna esitazione, e senza nemmeno prenderlo in considerazione.

¹⁷⁰ Corano, VII *Al-A'râf*, 172.

¹⁷¹ Riportato da Abû Hurayra e raccolto da al-Bukhârî, op. cit., vol. 8, pag. 369-390, n. 597 e Muslim, op. cit., vol. 4, pag. 1399, n. 6429.

2. La prova della preghiera

Secondo le regole che regolano la preghiera nell'Islam, i luoghi riservati al culto di Allah devono essere totalmente esenti da ogni rappresentazione pittorica e da ogni statua di Dio o della Sua creazione. Le diverse posture di adorazione della preghiera canonica (inclinazione, prosternazione, ecc.) non possono essere dirette che verso Allah ed è vietato, di conseguenza, dirigerle verso chiunque altro, o verso qualsiasi altra cosa al di fuori di Dio. Se Dio fosse presente dappertutto, in ogni cosa e in ogni individuo, sarebbe perfettamente accettabile che le persone si votassero culto le une con le altre, o che adorassero sé stesse, come il famigerato "santo" sufi Ibn 'Arabi suggeriva in uno dei suoi scritti. Allo stesso modo, non sarebbe possibile convincere logicamente un adoratore di idoli o un adoratore di alberi o di animali che il suo metodo di adorazione è errato e che egli dovrebbe votarsi unicamente al culto del Dio invisibile, Allah, unico e senza associati. L'idolatra risponderebbe semplicemente che egli non sta adorando l'oggetto in sé stesso, ma la parte di Dio ivi incarnata, in forma umana o animale. Tuttavia, l'Islam classifica ogni persona che agisca in questo modo come *Kâfir* (miscredente) senza tener conto di tali spiegazioni. Il fatto è che tale individuo si prosterna dinanzi ad una creazione di Dio. L'Islam è apparso affinché l'uomo cessasse di adorare l'uomo, così come altre creature, e perché si consacrasse unicamente al culto del Creatore. Di conseguenza, i comandamenti islamici riguardanti l'adorazione indicano chiaramente che Allah non può essere presente nella Sua creazione; Egli ne è totalmente separato. Questa presa di posizione è pure rafforzata dall'interdizione totale nell'Islam di ogni rappresentazione pittorica di Dio, o di ogni altro essere vivente del mondo animale.

3. La prova del *Mi'raj* (ascensione)

Due anni prima di emigrare a Medina, il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) effettuò un viaggio miracoloso, di notte (*isrâ'*), dalla moschea di Mecca fino a Gerusalemme, dove intraprese un'ascensione (*mi'râj*)¹⁷² che lo condusse attraverso i sette cieli, fino alla sommità della creazione. Egli fu gratificato di questo viaggio miracoloso, affinché si trovasse direttamente al cospetto di Allah. Fu là, al di sopra del settimo cielo, che la *Salât* (preghiera canonica) fu imposta cinque volte al giorno, che Allah l'Altissimo parlò direttamente al Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) e che gli rivelò gli ultimi versetti della Sura della Giovenca (II, *Al-Baqara*)¹⁷³. Se Allah fosse dappertutto, il Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) non avrebbe avuto bisogno di spostarsi. Avrebbe potuto essere al cospetto di Allah sulla terra, all'interno di casa sua. Perciò, l'ascensione

¹⁷² Il nome dello strumento, *mi'râj* (letteralmente: scala) era in effetti il veicolo che fece montare il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) attraverso i cieli. Tuttavia, si designa comunemente l'ascensione stessa con tale nome (cfr. Lane's, *Arabic-English Lexicon*, vol. 2, pag. 1966-1967).

¹⁷³ Cfr. *Sahîh al-Bukhârî*, op. cit., vol. 9, pag. 449-450, n. 608 e Muslim, op. cit., vol. 1, pag. 103-104, n. 313 per la spiegazione del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) a proposito di tale incidente.

miracolosa del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) attraverso i cieli implica una prova sottile del fatto che Allah sia al di sopra della Sua creazione, senza farne parte.

4. Prove coraniche

I versetti del Corano che dichiarano, direttamente o indirettamente, che Allah è al di sopra della Sua creazione sono innumerevoli. Se ne trovano in praticamente tutte le Sure del Corano. Tra i riferimenti indiretti, possiamo citare i versetti che fanno allusione a delle cose che salgono verso Allah o che discendono da Lui. Per esempio, in *Sûratu-l-Ikhlâs* (il puro monoteismo), Allah si descrive come “*As-Samad*”¹⁷⁴, che significa: “Colui verso cui le cose salgono”. Tali riferimenti sono talvolta letterali, come nel caso degli angeli, di cui Allah dice:

تَعْرُجُ الْمَلَائِكَةُ وَالرُّوحُ إِلَيْهِ فِي يَوْمٍ كَانَ مِقْدَارُهُ خَمْسِينَ أَلْفَ سَنَةٍ

Gli angeli e lo Spirito ascendono a Lui in un Giorno la cui durata è di cinquantamila anni (Corano LXX. Al-Ma’ârij, 4)

Talvolta i riferimenti sono spirituali, come nel caso delle preghiere e del *Dhikr*, di cui Allah dice:

إِلَيْهِ يَصْعَدُ الْكَلِمُ الطَّيِّبُ

...Ascende a Lui la buona parola... (Corano XXXV. Fâtir, 10)

O ancora nel versetto seguente:

وَقَالَ فِرْعَوْنُ يَا هَامَانُ ابْنِ لِي صَرْحًا لَّعَلِّي أَبْلُغُ الْأَسْبَابَ
أَسْبَابَ السَّمَاوَاتِ فَأَطَّلَعَ إِلَى إِلَهِ مُوسَى وَإِنِّي لَأَظُنُّهُ كَاذِبًا

Disse Faraone: “O Hâmân, costruiscimi una torre: forse potrò raggiungere le vie, le vie dei cieli, e ascenderò al Dio di Mosè, nonostante lo ritenga un bugiardo”... (Corano XL. Ghâfir, 36-37)

Un esempio delle cose che scendono, provenienti da Dio, si trova nel versetto seguente:

قُلْ نَزَّلَهُ رُوحُ الْقُدُسِ مِنْ رَبِّكَ بِالْحَقِّ لِيُثَبِّتَ الَّذِينَ آمَنُوا وَهُدًى وَبُشْرَى لِلْمُسْلِمِينَ

Di': “Lo ha fatto scendere lo Spirito Puro con la verità [inviata] dal tuo Signore, per rafforzare coloro che credono, come guida e buona novella per i musulmani” (Corano XVI. An-Nahl, 102)

¹⁷⁴ Corano CXII. Al-Ikhlâs, 2.

I riferimenti diretti si ritrovano sia nei nomi divini di Dio, sia nelle Sue dichiarazioni esplicite. Per esempio, Allah Si è attribuito il nome di “Al-‘Alî”, e “Al-A’la”, che significano ambedue “il più Alto, Colui al di sopra del Quale non vi è nulla”. Per esempio: “Al-‘Alî Al-‘Adhîm”¹⁷⁵, “Rabbîka-l-A’lâ”¹⁷⁶. Allah descrive Sé Stesso come al di sopra dei Suoi servi, dicendo:

وَهُوَ الْقَاهِرُ فَوْقَ عِبَادِهِ

Egli è Colui Che domina i Suoi servi (Corano VI. Al-An’âm, 18 e 61)

E descrive i Suoi adoratori, dicendo:

يَخَافُونَ رَبَّهُمْ مِّنْ فَوْقِهِمْ

Temono il loro Signore che è al di sopra di loro (Corano XVI. An-Nahl, 50)

Di conseguenza, il Corano stesso segnala, a coloro che prendano coscienza del senso dei suoi versetti, che Allah è al di sopra della Sua creazione e che non è in alcun caso circondato da essa o in essa incluso¹⁷⁷.

5. Prove a partire dagli Ahâdîth

Le dichiarazioni del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) contengono anche delle prove evidenti che stabiliscono chiaramente che Allah non è né sulla terra, né all’interno della Sua creazione. Come nel caso dei versetti coranici, alcuni ahâdîth implicano dei riferimenti diretti, e altri dei riferimenti indiretti. Tra i riferimenti indiretti o impliciti si possono citare quelli in cui si trovano gli angeli che salgono verso Allah, come nel hadîth di Abû Hurayra in cui egli riferì che il Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse: “*Un gruppo di angeli resta con voi la notte, e un altro gruppo vi tiene compagnia di giorno. I due gruppi si incontrano all’ora delle preghiere di ‘Asr (pomeriggio) e di Fajr (alba). Poi gli angeli che sono rimasti con voi tutta la notte salgono al cielo e Allah chiede loro [a proposito di voi] – benché sappia tutto di voi...*”¹⁷⁸.

Troviamo anche, tra i riferimenti indiretti, quelli che descrivono Allah al di sopra del Suo trono, che, esso stesso, è posto al di sopra di tutta la Sua creazione. Un esempio di questo tipo di hadîth è quello riportato da Abû Hurayra, secondo cui il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse: “*Quando Allah terminò la creazione, scrisse in un*

¹⁷⁵ Corano II. Al-Baqara, 225

¹⁷⁶ Corano LXXXVII. Al-A’la, 1

¹⁷⁷ Al-‘Aqidah at-tahawiyyah, pag. 285-286.

¹⁷⁸ Raccolto da Al-Bukhârî, op. cit., vol. 9, pag. 386-387, n. 525, Muslim, op. cit., vol. 1, pag. 306-307, n. 1320, e an-Nasâ’î.

Libro [che tenne] presso di Sé, al di sopra del Suo trono: “In verità, la Mia clemenza precederà la Mia collera”.¹⁷⁹

La narrazione a proposito della sposa del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) costituisce, essa, un esempio di riferimento diretto. Zaynab bint Jahsh, sposa del Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) aveva l’abitudine di vantarsi, dinanzi alle altre spose del Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam), dicendo loro che ciascuna di esse era stata data in sposa al Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) dalla propria famiglia, mentre ella, Zaynab, era stata data in sposa al Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) da Allah, dall’alto dei sette cieli¹⁸⁰.

Si può trovare un altro riferimento diretto nel du’a (invocazione) che il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) insegnava ai malati, e che comincia con:

Rabbanâ Allâh alladhi fi-s-samâ’ taqaddassassmuKa...

Nostro Signore, Allah, colui che è al di sopra dei cieli, possa il Tuo nome essere santificato...¹⁸¹

L’hadîth seguente è forse la referenza diretta più esplicita:

Mu’awiyah ibn al-Hakam (radiAllahu ‘anhu) raccontò: “Avevo una giovane schiava al mio servizio, che pascolava i miei montoni nella regione del monte Uhud, presso un luogo chiamato al-Jawariyah. Un giorno andai a controllare, e mi resi conto che un lupo aveva mangiato uno dei montoni del suo gregge. Poiché anch’io, come tutti i figli di Adamo, qualche volta sono spinto a commettere azioni deplorevoli, le diedi un terribile schiaffo in viso. Quando raccontai il fato al Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam), egli considerò che avevo commesso qualcosa di grave. Dissi: “O Messaggero di Allah, posso liberarla?”¹⁸². Rispose: “*Portamela*”. Lo feci. Le chiese allora: “*Dov’è Allah?*”. Ella rispose: “Al di sopra del cielo”. Poi le chiese: “*Chi sono io?*”. Ella rispose: “Sei il Messaggero di Allah”. Mi disse quindi: “*Liberala, poiché in verità ella è credente*”.¹⁸³

Per mettere alla prova la fede di qualcuno, la domanda logica da porre sembrerebbe essere: “Credi tu in Allah?”. Il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) non pose tale

¹⁷⁹ Raccolto da al-Bukhârî, op. cit., vol. 9, pag. 382-383, n. 518 e Muslim, op. cit., vol. 4, pag. 1437, n. 6628.

¹⁸⁰ Riportato da Anas e raccolto da Al-Bukhârî, op. cit., vol. 9, pag. 382, n. 517.

¹⁸¹ Raccolto da Abû Dâwûd, vol. 3, pag. 109, n. 3883.

¹⁸² Al-Bukhârî, Muslim e Abû Dâwûd hanno raccolto un hadîth trasmesso da Abû Hurayra in cui egli riferì che il Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse: “*Quando picchiate, evitate il viso*” (cfr. Sahîh Muslim, op. cit., vol. 4, pag. 1378, n. 6321-6326 e Sunan Abû Dâwûd, op. cit., vol. 3, pag. 1256, n. 4478). Si riporta pure che egli (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse: “*Per esepiare il fatto di aver picchiato o battuto uno schiavo, bisogna rendergli la sua libertà*” (Sahîh Muslim, vol. 3, pag. 882-883, n. 4078).

¹⁸³ Raccolto da Muslim, op. cit., vol. 1, pag. 271-272, n. 1094.

domanda, poiché la maggior parte della gente dell'epoca credeva in effetti in Allah, come è frequentemente menzionato nel Corano

وَلَئِنْ سَأَلْتَهُمْ مَنْ خَلَقَ السَّمَاوَاتِ وَالْأَرْضَ وَسَخَّرَ الشَّمْسَ وَالْقَمَرَ لَيَقُولُنَّ اللَّهُ

**Se si chiede loro: "Chi ha creato i cieli e la terra e ha sottomesso il sole e la luna?".
Certamente risponderanno: "Allah"...** (Corano XXIX. Al-'Ankabût, 61)

Poiché i pagani meccani dell'epoca credevano che Allah fosse, in una certa maniera, presente nei loro idoli, e dunque incluso nella creazione, il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) voleva determinare se la fede della ragazzina era confusa e di ispirazione pagana, come quella degli altri meccani, o se era chiaramente unitaria, e in accordo con gli insegnamenti divini. Così, egli pose una domanda che potesse determinare se ella sapesse che Allah non era una parte della Sua creazione, o se ella credesse che Egli potesse essere adorato per l'intermediario della Sua creazione. La sua risposta che Allah è al di sopra dei cieli deve essere considerata dai veri musulmani come la sola risposta valida alla domanda: *"Dov'è Allah?"*, poiché è unicamente sulla base di questa risposta che il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) decise che ella era una vera credente. Se Allah fosse dappertutto, come certi musulmani di oggi pretendono ancora, il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) avrebbe dovuto correggere la sua risposta: "al di sopra del cielo", poiché tutto ciò che veniva detto in sua presenza e che non era oggetto di rifiuto da parte sua è considerato, secondo la legge islamica, come una Sunna d'approvazione (taqiriyah), ed è quindi valido. Tuttavia, il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) non fece che accettare la dichiarazione [della giovane], servendosi anzi per giudicarla come una vera credente.

6. La prova logica:

Logicamente parlando, quando due cose esistono, una di esse dev'essere o una parte dell'altra, dipendendo da essa come attributo, oppure esistere da sé stessa, in maniera distinta dall'altra. Così, quando Dio creò il mondo, lo creò o all'interno o all'esterno di Sé Stesso. La prima possibilità è inaccettabile, poiché essa implicherebbe che Allah, l'Essere supremo infinito, possieda in Sé degli attributi finiti di imperfezione e di debolezza. Dunque, Egli non può che aver creato il mondo al di fuori di Sé, come entità distinta da Sé Stesso, e tuttavia dipendente da Lui. Avendo creato il mondo al di fuori di Sé, può averlo creato al di sopra di Sé o al di sotto di Sé. Poiché l'esperienza umana non conferma in alcun senso delle preghiere verso il basso, e poiché il fatto di trovarsi al di sotto della creazione è contrario alla maestà di Dio e alla Sua supremazia, Dio deve dunque trovarsi al di sopra della Sua creazione e sistinto da essa.

In quanto alle dichiarazioni contraddittorie secondo cui Dio non sarebbe né legato al mondo né separato da esso, o che Egli non sarebbe né all'interno del mondo, né

all'esterno di esso¹⁸⁴, esse sono non solo illogiche, ma negano nei fatti l'esistenza stessa di Dio¹⁸⁵. Tali concetti relegano Dio nei paradossi surrealisti del pensiero umano, in cui gli opposti coesistono e l'impossibile diviene realtà (come tre dèi in uno).

7. Il consenso dei sapienti musulmani della prima ora:

Le dichiarazioni degli eruditi del primo periodo dell'Islâm che confermano la trascendenza di Dio sono innumerevoli e non possono essere enumerati in quest'opera concisa. Ad-Dhahabi, specialista della scienza degli ahâdîth del XV secolo, scrisse un'opera intitolata "*al-'Ulu Lil'aliy-l-'Adhim*" in cui raggruppò le dichiarazioni di più di duecento dei sapienti più noti dell'Islâm, confermantene la trascendenza di Allah¹⁸⁶.

Un buon esempio di tali dichiarazioni si trova nel rapporto di Mufti al-Balakhi in cui egli chiese ad Abû Hanifah cosa pensasse di una persona che dicesse di non sapere se il suo Signore fosse sulla terra o nei cieli. Abu Hanifah (rahimahullah) rispose: "Una tale persona si rende colpevole di miscredenza, poiché Allah ha detto:

الرَّحْمَنُ عَلَى الْعَرْشِ اسْتَوَىٰ

Il Compassionevole Si è innalzato sul Trono (Corano XX. Tâ-Hâ, 5)

Ed il Suo trono è al di sopra dei Suoi sette cieli". Al-Balakhi chiese allora: "Che dire nel caso in cui la persona in questione dichiari che Allah è sul Suo trono, ma non sappia se il Suo trono sia sulla terra o nei cieli?". Abu Hanifah rispose: "Avrà dato prova di miscredenza, poiché avrà negato che Allah è al di sopra dei cieli, e chiunque neghi ciò è miscredente"¹⁸⁷. Benché gli adepti della scuola giuridica hanafita sostengano oggi che Allah sia dappertutto, i precursori di questa stessa scuola erano di opposta opinione. L'incidente in cui il principale discepolo di Abu Hanifah, Abu Yusuf, esortò Bishr al-Marisi¹⁸⁸ a pentirsi, quando questi negò che Allah fosse al di sopra del trono, è citato in un buon numero di opere scritte durante quest'epoca, o che trattano di questo periodo storico¹⁸⁹.

¹⁸⁴ Cfr. Hashiat al-Bijuri 'ala-l-Jawhara, pag. 58.

¹⁸⁵ Al-'Aqida at-Tahawiyyah, pag. 290-291. Cfr. anche ar-Radd 'ala al-Jahmiyah di Ahmad ibn Hanbal.

¹⁸⁶ Mukhtasar al-'Ulu, pag. 5.

¹⁸⁷ Riportato da Abu Isma'il al-Ansari nella sua opera intitolata al-Faruq, e citata in al-'Aqidah at-Tahawiyyah, pag. 288.

¹⁸⁸ Bishr di Bagdad (morto nell'833) era un erudito di giurisprudenza e di filosofia dei Mu'taziliti (cfr. al-A'lam, Beirut, Dar al-'Ilm lil Malayin, 7ª ed., 1984, vol. 2, pag. 55, di Khayruddin az-Zirikli).

¹⁸⁹ Riportato da 'Abd ar-Rahmân ibn Abi Hatim e altri. Cfr. Al-'Aqidah at-Tahawiyyah, pag. 288.

Riassunto

Possiamo, di conseguenza, affermare con certezza che dal punto di vista islamico, e secondo il suo principio chiave del *Tawhîd*:

1. Allah è totalmente distinto dalla Sua creazione.
2. La creazione non Lo circonda in alcun modo, e non si trova al di sopra di Lui.
3. Egli, Allah, è al di sopra di ogni cosa.

Si tratta della concezione classica di Allah, secondo le fonti dell'Islâm. È una concezione molto semplice e molto ferma, che non lascia alcuno spazio alle false idee su Allah che conducono spesso all'adorazione della creazione.

Questa visione, tuttavia, non nega che gli attributi di Allah operino all'interno della Sua creazione. Nulla sfugge alla Sua vista, alla Sua conoscenza e al Suo potere. Ma così come noi consideriamo oggi normalissimo dal punto di vista tecnologico di essere capaci, pur restando seduti comodamente a casa nostra, di guardare degli avvenimenti che si svolgono agli antipodi; così Allah vede, sente e conosce tutto ciò che accade nell'universo, senza avere bisogno di esserne parte integrante. Si riporta che Ibn 'Abbâs (radiAllahu 'anhu) disse "Nella mano di Allah, i sette cieli, le sette terre, tutto ciò che essi contengono e tutto ciò che vi è tra loro è paragonabile a un granello di mostarda nella nostra mano d'uomo"¹⁹⁰. E, così come il telecomando è considerato come un avanzamento tecnologico se paragonato al controllo manuale, così i poteri di Allah operano liberamente e senza ostacoli all'interno dei più piccoli elementi della creazione, senza che la Sua presenza sia richiesta. In effetti, il concetto situante Allah all'interno della Sua creazione è veramente una forma di *Shirk* in *Tawhîd al-Asmâ' wa-s-Sifât* (Nomi e Attributi divini), poiché Allah si vede attribuire in tal modo delle debolezze umane. È proprio soltanto dell'uomo l'aver bisogno di essere fisicamente presente nel mondo per essere in grado di vedere, sentire, conoscere e agire sullo svolgimento degli avvenimenti che accadono.

Invece, il sapere e il potere di Allah non hanno alcun limite. Tutti i pensieri dell'uomo sono esposti ad Allah, e perfino lo stato emotivo del cuore umano è soggetto al controllo di Allah. È sotto questo punto di vista che i pochi versetti che fanno allusione alla prossimità di Allah devono essere compresi. Per esempio, Allah dice:

وَلَقَدْ خَلَقْنَا الْإِنْسَانَ وَنَعْلَمُ مَا تُوَسْوِسُ بِهِ نَفْسُهُ ۖ وَنَحْنُ أَقْرَبُ إِلَيْهِ مِنْ حَبْلِ الْوَرِيدِ

In verità siamo stati Noi ad aver creato l'uomo e conosciamo ciò che gli sussurra l'animo suo. Noi siamo a lui più vicini della sua vena giugulare (Corano L. Qâf, 16)

¹⁹⁰ Al- 'Aqidah at-Tahawiyah, pag. 281

Allah dichiara pure:

يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا اسْتَجِيبُوا لِلَّهِ وَلِلرَّسُولِ إِذَا دَعَاكُمْ لِمَا يُحْيِيكُمْ ۚ وَاعْلَمُوا أَنَّ اللَّهَ يَحُولُ بَيْنَ الْمَرْءِ وَقَلْبِهِ وَأَنَّهُ إِلَيْهِ تُحْشَرُونَ

O voi che credete, rispondete ad Allah e al Suo Messaggero quando vi chiama a ciò che vi fa rivivere e sappiate che Allah si insinua tra l'uomo e il suo cuore e che sarete tutti radunati davanti a Lui (Corano VIII. Al-Anfâl, 24)

Questi versetti non devono portarci a credere che Allah sia all'interno dell'uomo o che Egli sia all'interno del suo cuore, per cambiarne lo stato. Questi versetti significano che nulla sfugge al sapere di Allah, nemmeno i pensieri più intimi dell'uomo, e che nulla si situa al di là della Sua capacità di controllare e di cambiare le cose, perfino le emozioni provate dal cuore. Allah dice:

أَوْ لَا يَعْلَمُونَ أَنَّ اللَّهَ يَعْلَمُ مَا يُسِرُّونَ وَمَا يُعْلِنُونَ

Non sanno che Allah conosce quello che celano e quello che palesano? (Corano II. Al-Baqara, 77)

وَاذْكُرُوا نِعْمَتَ اللَّهِ عَلَيْكُمْ إِذْ كُنْتُمْ أَعْدَاءً فَأَلَّفَ بَيْنَ قُلُوبِكُمْ فَأَصْبَحْتُمْ بِنِعْمَتِهِ إِخْوَانًا

E ricordate la grazia che Allah vi ha concesso: quando eravate nemici è Lui che ha riconciliato i cuori vostri e per grazia Sua siete diventati fratelli (Corano III. Âl-Imrân, 103)

Il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) recitava spesso la seguente invocazione:

*Yâ Muqallîb al-qulûb [O Tu che cambi lo stato dei cuori], thabbî qalbî ‘ala dîniK [rafforza il mio cuore perché perseveri nella Tua religione].*¹⁹¹

Allo stesso modo, versetti come:

مَا يَكُونُ مِنْ نَجْوَى ثَلَاثَةٍ إِلَّا هُوَ رَابِعُهُمْ وَلَا خَمْسَةٍ إِلَّا هُوَ سَادِسُهُمْ وَلَا أَدْنَى مِنْ ذَلِكَ وَلَا أَكْثَرُ إِلَّا هُوَ مَعَهُمْ أَيْنَ مَا كَانُوا

Non c'è conciliabolo a tre in cui Egli non sia il quarto, né a cinque in cui non sia il sesto; siano in più o in meno, Egli è con loro ovunque si trovino (Corano LVIII. Al-Mujadala, 7)

Devono essere compresi nel loro contesto, leggendo il passaggio precedente dello stesso versetto:

¹⁹¹ Raccolto da at-Tirmidhî e autenticato da Muhammad Nasir ad-Din al-Albani in *Sahîh Sunan at-Tirmidhî*, Riyadh, Arab Bureau of Education for the Gulf States, 1^a ed., 1988, vol. 3, pag. 171, n. 2792.

أَلَمْ تَرَ أَنَّ اللَّهَ يَعْلَمُ مَا فِي السَّمَاوَاتِ وَمَا فِي الْأَرْضِ

Non vedi che Allah conosce quel che è nei cieli e sulla terra ? (Corano LVIII. Al-Mujadala, 7)

E leggendo il passaggio finale dello stesso versetto:

ثُمَّ يُنَبِّئُهُم بِمَا عَمِلُوا يَوْمَ الْقِيَامَةِ ۚ إِنَّ اللَّهَ بِكُلِّ شَيْءٍ عَلِيمٌ

Poi, nel Giorno della Resurrezione, li porrà di fronte a quello che avranno fatto. In verità Allah conosce ogni cosa (Corano LVIII. Al-Mujadala, 7)

È evidente che Allah fa qui riferimento al Suo sapere e non al fatto che il Suo Essere Supremo sia presente tra gli umani, poiché Egli è al di sopra della Sua creazione, e non vi è incluso.¹⁹²

In quanto alla seguente dichiarazione, attribuita al Profeta Muhammad (sallAllahu ‘alayhi waSallam): *“I cieli e la terra non possono contenere Allah, ma il cuore del vero credente può contenerLo”*, essa non è autentica. Supponendo, tuttavia, che lo sia, è impossibile che una persona possedente il minimo senso logico possa concluderne che Allah si trovi [fisicamente] nel cuore dell’uomo. Poiché se il cuore del credente contenesse letteralmente Allah, e sapendo che il credente è contenuto nei cieli e nella terra, allora Allah sarebbe ugualmente contenuto nei cieli e nella terra. Infatti, se A è incluso in B, e B è incluso in C, allora A è necessariamente incluso in C.

Così, secondo la visione islamica classica basata sul Corano e sulla Sunna del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam), Allah si situa al di sopra dell’universo e di ciò che esso contiene, e ciò in un modo conforme alla Sua Maestà, ed Egli non è in alcun modo contenuto all’interno della Sua creazione, così come la Sua creazione non è inclusa in Lui. Ma la Sua onniscienza, la Sua misericordia e il Suo potere infiniti operano su ogni particella in seno alla Sua creazione, senza alcun ostacolo.¹⁹³

¹⁹² Ahmad ibn al-Husayn al-Bayhaqi, *Kitâb al-Asmâ’ wa-s-Sifât*, Beirut, Dar al-Kutûb al-‘Ilmiyyah, 1^a ed., 1984, pag. 541-542.

¹⁹³ Omar al-Ashqar, *Al-‘Aqidah fi Allah*, Kuwait, Maktabat al-Falah, 2^a ed., 1979, pag. 171.

9. CAPITOLO SUL FATTO DI VEDERE ALLAH

L'immagine di Allah

Come abbiamo menzionato in precedenza, la ragione dell'uomo è limitata, mentre Allah non ha limiti. L'uomo non può dunque pretendere di capire alcunché, a proposito degli attributi di Allah, ad eccezione di ciò che Allah ha deciso di rivelargli. Se l'uomo tenta di immaginare a cosa somigli Allah, non può che sviarsi, poiché Allah è differente da tutto ciò che lo spirito umano possa concepire.

Ogni immagine di Dio che l'uomo costruisca nella sua testa non può derivare che da una parte della creazione, o da un insieme di cose create che egli abbia osservato in precedenza. Così, se egli cerchi di rappresentarsi Allah nella propria mente, si ritroverà ad attribuire ad Allah gli attributi della Sua creazione. Tuttavia, è possibile per l'essere umano, utilizzando la propria emotività e il proprio intelletto, comprendere alcuni degli attributi di Allah. Ecco perché Allah ne ha rivelati alcuni agli uomini. Per esempio, *Al-Qâdir*, l'Onnipotente, significa che non vi è nulla che Allah non sia in grado di fare. Allo stesso modo, *Ar-Rahmân*, il sommamente Misericordioso, significa che nulla all'interno della creazione sfugge alla benedizione della Sua misericordia, indipendentemente dal fatto di meritarsela oppure no. Una tale comprensione non esige dallo spirito umano alcuna rappresentazione pittorica di Allah. Così, lo spirito umano non può correttamente concepire Allah se non all'interno di questi limiti. Una interpretazione confusa dei limiti all'interno dei quali Allah possa essere concepito e compreso dagli esseri umani fu uno dei fattori che condussero i primi cristiani della Grecia e di Roma a fuorviarsi e a deviare dagli insegnamenti veridici recati dal Profeta Gesù (pace su di lui). Gli europei che abbracciarono il cristianesimo posero nelle loro chiese e sui loro altari delle immagini e delle statue di Dio, rappresentanti un vecchio patriarca europeo dotato di una lunga e fluente barba bianca. In quanto ai primi cristiani di Palestina, essi provenivano da un ambiente ebraico che vietava severamente ogni forma di rappresentazione pittorica del Creatore. Tuttavia, ciò non impedì agli europei di sviarsi a questo proposito, a causa della loro lunga tradizione storica di rappresentare i loro dèi sotto forma umana, e perché essi dipendevano, per essere guidati nella religione, dalle scritture distorte dei giudei. Nella Genesi, il primo libro della Torah, i giudei hanno descritto la creazione dell'uomo come segue:

Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza[...]». E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò... (Genesi 1:26-27)

A partire da questi versetti e da altri dello stesso tenore, i primi cristiani conclusero che le Scritture insegnassero che Dio somigliava all'uomo, allo stesso modo in cui i loro dèi mitologici erano rappresentati in forma umana. Essi consacrarono, di conseguenza, molto tempo, energia e denaro per disegnare quadri e scolpire statue, rappresentanti Dio in forma umana. La pratica di rappresentare Dio in forma umana fu generalizzata e,

ancora oggi, essa continua ad essere diffusissima. Una volta che l'uomo perse contatto con la rivelazione che insegnava che Dio non era simile alla Sua creazione, egli cominciò a votare la propria adorazione alla creazione stessa. Facendo ciò, egli scelse il più delle volte la forma umana, poiché evidentemente l'uomo era la creatura più evoluta sulla faccia della terra. Così, per esempio, al tempo della dinastia dei Chou (1027 a.C. - 402 d.C.), la religione ufficiale o religione di stato in Cina era basata sulla divinità astratta "Tien" (cielo), cui fu attribuita una forma umana in quanto "Yu Huang", imperatore di Jade, Signore delle altezze, governatore della corte celeste¹⁹⁴.

Nel Corano, Allah specifica chiaramente che Egli non è simile a nulla che si possa concepire. Allah l'Altissimo dichiara:

لَيْسَ كَمِثْلِهِ شَيْءٌ ۖ وَهُوَ السَّمِيعُ الْبَصِيرُ

Niente è simile a Lui. Egli è l'Audiente, Colui Che tutto osserva (Corano XLII. Ash-Shûrâ, 11)

E:

وَلَمْ يَكُنْ لَهُ كُفُوًا أَحَدٌ

E nessuno è eguale a Lui (Corano CXII. Al-Ikhlâs, 4)

Il Profeta Mûsâ chiese di vedere Allah

Dopo aver chiaramente indicato che Egli non somiglia in alcun modo alla Sua creazione, Allah continua, informandoci che i nostri occhi non possono vederLo. Egli dice (Gloria a Lui, l'Altissimo):

لَا تُدْرِكُهُ الْأَبْصَارُ وَهُوَ يُدْرِكُ الْأَبْصَارَ ۖ

Gli sguardi non lo raggiungono, ma Egli scruta gli sguardi (Corano VI. Al-An'âm, 103)

Questa dichiarazione divina attesta che l'uomo non è in grado di visualizzare l'Essere Divino.

Allo scopo di sottolineare ulteriormente questo fatto, Allah racconta nel Corano un episodio pertinente della vita del Profeta Mûsâ (Mosè, pace su di lui):

¹⁹⁴ *Dictionary of Religion*, pag. 85.

وَلَمَّا جَاءَ مُوسَىٰ لِمِيقَاتِنَا وَكَلَّمَهُ رَبُّهُ قَالَ رَبِّ أَرِنِي أَنظُرْ إِلَيْكَ ۚ قَالَ لَن تَرَانِي وَلَكِنِ انظُرْ إِلَى الْجَبَلِ فَإِنِ اسْتَقَرَّ مَكَانَهُ فَسَوْفَ تَرَانِي ۚ فَلَمَّا تَجَلَّىٰ رَبُّهُ لِلْجَبَلِ جَعَلَهُ دَكًّا وَخَرَّ مُوسَىٰ صَعِقًا ۚ فَلَمَّا أَفَاقَ قَالَ سُبْحَانَكَ تُبْتُ إِلَيْكَ وَأَنَا أَوَّلُ الْمُؤْمِنِينَ

E quando Mosè venne al Nostro luogo di convegno, e il suo Signore gli ebbe parlato, disse: "O Signor mio, mostraTi a me, affinché io Ti guardi". Rispose: "No, tu non Mi vedrai, ma guarda il Monte; se rimane al suo posto, tu Mi vedrai". Non appena il suo Signore si manifestò sul Monte esso divenne polvere e Mosè cadde folgorato. Quando ritornò in sé, disse: "Gloria a Te! Io mi pento e sono il primo dei credenti" (Corano VII. Al-A'râf, 143)

Il profeta Mûsâ ('alayhi-s-salâm) pensava di poter essere autorizzato a vedere Dio, poiché Allah l'aveva privilegiato sul resto degli uomini suoi contemporanei, scegliendolo per ricevere il Suo messaggio¹⁹⁵. Ma Allah gli indicò chiaramente che ciò era impossibile, sia per lui che per qualsiasi altra persona. Nessun essere umano potrebbe sopportare di vedere la gloria di Allah, talmente essa è intensa e, ancor di più, l'essere infinito di Allah¹⁹⁶. Quando la montagna si disintegrò, il profeta Mosè (pace su di lui) si rese conto del suo errore e implorò il perdono di Allah per aver osato domandarGli qualcosa che non gli era permesso.

Il Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam) vide Allah?

Alcuni musulmani ritennero che, nel caso dell'ultimo dei Profeti, Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam), fosse stata fatta un'eccezione. Allah fece viaggiare il Profeta Muhammad (pace e benedizioni di Allah su di lui) di notte attraverso i cieli, permettendogli pure di oltrepassare il limite al di là del quale neppure gli angeli possono accedere. Ma quando uno dei Tabi'în¹⁹⁷ di nome Mashrûq domandò a 'Aisha (radiAllahu 'anha) se il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) avesse visto il suo Signore, ella rispose: "I miei capelli si rizzano per quello che hai chiesto! Chiunque ti dica che Muhammad ha visto il suo Signore avrà mentito"¹⁹⁸. Quando Abû Dharr (radiAllahu 'anhu) chiese al Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) se avesse visto il suo Signore, il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) rispose: "*Non vi era altro che luce, come avrei potuto vederLo?*"¹⁹⁹. Il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) spiegò, in un'altra occasione, il significato di luce, e che essa non era Allah Stesso, dicendo: "*In effetti, Allah non dorme e non Gli è consono dormire. Egli è Colui che fa scendere la bilancia e*

¹⁹⁵ Cfr. Corano VII. Al-A'râf, 144.

¹⁹⁶ Al-'Aqidah at-Tahawiyah, pag. 91.

¹⁹⁷ Allievi dei Sahabah (radiAllahu 'anhum), ossia la seconda generazione di musulmani.

¹⁹⁸ Raccolto da Muslim, op. cit., vol. 1, pag. 111-112, n. 337 e 339.

¹⁹⁹ Raccolto da Muslim, op. cit., vol. 1, pag. 113, n. 341.

*che la fa risalire. Le azioni della notte salgono verso di Lui prima delle azioni del giorno, e quelle del giorno prima di quelle della notte, e il Suo velo è luce”.*²⁰⁰

Così, possiamo sostenere con certezza che il Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui), così come i profeti che lo precedettero, non vide Allah, il più Grande e il più Glorioso, nella vita di quaggiù. A partire da ciò, possiamo rifiutare le affermazioni di coloro che sostengono di aver visto Allah in questa vita. Se i Profeti, che Allah scelse di privilegiare su tutta l'umanità, non poterono vedere Allah, come potrebbe un semplice essere umano, sia pure il più virtuoso e il più pio, vederLo? Pretendere di aver visto Dio è in effetti proprio degli eretici e dei miscredenti, perché ciò implica il fatto di attribuirsi un rango superiore a quello dei Profeti.

Satana si spaccia per Allah

Non vi è alcun dubbio sul fatto che diversi mistici (sufi) che sostennero di aver visto Allah, videro in realtà qualcosa. Essi descrivono spesso delle visioni di luce spettacolari, e talvolta addirittura degli esseri extra-terrestri. Tuttavia, il fatto che molti dei mistici rifiutino spesso le pratiche di base dell'Islâm dopo tali visioni, dimostra chiaramente che questi fenomeni sono d'ispirazione satanica piuttosto che divina. Coloro che dichiarano di aver visto Dio sostengono spesso di non aver più bisogno di pregare e di digunare regolarmente, come fanno le persone normali, poiché si sarebbero – a loro dire – elevati spiritualmente al di sopra delle masse. Shaykh Abd al-Qadir al-Jilani (1077-1166), da cui l'ordine sufi della Qadiriyyah ha derivato il proprio nome, narrò di un incidente che gli era capitato, che spiega le visioni di coloro che sostengono di aver visto Allah, e come mai tali visioni sono seguite da un rigetto delle pratiche islamiche di base. “Un giorno” egli disse “mentre mi dedicavo profondamente all'adorazione di Allah, vidi all'improvviso, dinanzi a me, un grande trono circondato da un'aureola sprigionante luce. Una voce cavernosa risuonò poi nelle mie orecchie: “O Abd al-Qadir, sono il tuo Signore! Ho reso lecito per te ciò che è illecito per gli altri”.”. Abd al-Qadir chiese: “Sei tu Allah, al di fuori del Quale non vi è altra divinità?”. Quando non vi fu risposta, disse: “Vattene, nemico di Allah!”. Dopo di ciò, la luce disparve e l'oscurità lo avvolse. La voce disse allora: “Abd al-Qadir, sei riuscito a rendere vana la mia strategia a causa della tua comprensione della religione e a causa delle tue conoscenze. Sono riuscito a ingannare più di settanta adoratori virtuosi con tali artifici”. Più tardi, quando gli fu chiesto come avesse capito che si trattava di Satana, Abd al-Qadir rispose: “Ho saputo che si trattava di Satana, poiché sosteneva che Allah avesse reso lecito per me ciò che è illecito agli altri, eppure sapevo che la legge divina rivelata al Profeta (sallallahu 'alayhi waSallam) non può essere annullata o cambiata. Ho anche compreso che era Satana nel

²⁰⁰ Riportato da Abû Mûsâ al-Ash'arî e raccolto da Muslim, op. cit., vol. 1, pag. 113, n. 343.

momento in cui egli annunciò di essere il mio signore, ma fu incapace di confermare di essere Allah che non ha associati”.²⁰¹

Allo stesso modo, alcune persone nel passato riferirono di aver visto la Ka’bah, e di aver circumambulato attorno ad essa nelle loro visioni. Altri dichiararono che un grande trono fu innalzato dinanzi a loro, con seduto sopra un essere impressionante, mentre un gran numero di uomini salivano e scendevano attorno al trono. Tali persone interpretavano queste visioni individuando in quegli uomini gli angeli, e nell’essere impressionante Allah, Esaltato e Glorioso; ma in realtà si trattava di Satana e dei suoi discepoli.²⁰²

Di conseguenza, possiamo ragionevolmente presumere che queste visioni, che alcuni presumono siano visioni di Allah, in stato di sonno o di veglia, si basino in realtà su stati psicologici ed emotivi satanici. Quando le persone si trovano in tali stati, Satana riveste delle forme luminose maestose e si presenta loro come loro Signore e Padrone. A causa della loro ignoranza del vero Tawhîd, essi accettano tali dichiarazioni e al contempo si sviano.

Il senso della Sura della Stella

Alcune persone²⁰³ utilizzano i versetti seguenti di *Sûratu-n-Najm* per sostenere le loro affermazioni, secondo cui il Profeta (sallallahu ‘alayhi waSallam) avrebbe visto Allah:

وَهُوَ بِالْأُفُقِ الْأَعْلَىٰ

ثُمَّ دَنَا فَتَدَلَّىٰ

فَكَانَ قَابَ قَوْسَيْنِ أَوْ أَدْنَىٰ

فَأَوْحَىٰ إِلَىٰ عَبْدِهِ مَا أَوْحَىٰ

مَا كَذَبَ الْفُؤَادُ مَا رَأَىٰ

أَفَتُمَارُونَهُ عَلَىٰ مَا يَرَىٰ

وَلَقَدْ رَآهُ نَزْلَةً أُخْرَىٰ

عِنْدَ سِدْرَةِ الْمُنْتَهَىٰ

²⁰¹ Ibn Taymiyah, *at-Tawassul wa-l-Wasilah* (Riyadh, Dar al-Ifta, 1984, pag. 28.

²⁰² Ibn Taymiyah, op. cit., pag. 28.

²⁰³ Tra costoro, an-Nawâwî nel suo commentario di *Sahîh Muslim*, vol. 3, pag. 12 [cfr. *Sharh Kitâb at-Tawhîd min Sahîh al-Bukhârî*, Medina, Maktabah ad-Dâr, 1985, pag. 115-116, di Abdullah Âl Ghunayman].

[si trovava] all'orizzonte più elevato, poi s'avvicinò scendendo ancora più in basso, [finché] fu alla distanza di due archi o meno. Rivelò al Suo servo quello che rivelò. Il cuore non mentì su quel che vide. Vorreste dunque polemizzare su quel che vide? E invero lo vide in un'altra discesa, vicino al Loto del limite [Sidrat-al-Muntaha] (Corano LIII. An-Najm, 7-14)

Queste persone sostengono che questi versetti fanno riferimento al fatto che il Profeta Muhammad (sallAllahu ‘alayhi waSallam) abbia visto Allah. Tuttavia, quando Mashrûq chiese ad ‘Aisha (che Allah sia soddisfatto di lei) il senso di tali versetti, ella rispose: “Fui la prima persona di questa Ummah (nazione musulmana) ad interrogare il Profeta (sallallahu ‘alayhi waSallam) a questo proposito, ed egli rispose: *“In verità, era [l’angelo] Jibrîl, che la pace di Allah sia su di lui. Non lo vidi mai nella forma in cui fu creato, ad eccezione di queste due volte; lo vidi mentre scendeva dal cielo e la sua eccezionale altezza riempiva tutto lo spazio tra il cielo e la terra”*.”. ‘Aisha proseguì: “Non hai sentito Allah, l’Altissimo, dire:

لَا تُدْرِكُهُ الْأَبْصَارُ وَهُوَ يُدْرِكُ الْأَبْصَارَ ۖ وَهُوَ اللَّطِيفُ الْخَبِيرُ

Gli sguardi non lo raggiungono, ma Egli scruta gli sguardi. È il Perspicace, il Ben Informato (Corano VI. Al-An‘âm, 103)

E non hai sentito Allah dire:

وَمَا كَانَ لِبَشَرٍ أَنْ يُكَلِّمَهُ اللَّهُ إِلَّا وَحْيًا أَوْ مِنْ وَرَاءِ حِجَابٍ أَوْ يُرْسِلَ رَسُولًا

Non è dato all'uomo che Allah gli parli, se non per ispirazione o da dietro un velo, o inviando un messaggero [angelo]... (Corano XLII. Ash-Shûrâ, 51)?”.

Così, i versetti di *Sûratu-n-Najm*, interpretati alla luce delle spiegazioni del Profeta stesso (sallAllahu ‘alayhi waSallam) non sostengono in alcun caso la dottrina erronea secondo cui il Profeta Muhammad (sallAllahu ‘alayhi waSallam) avrebbe visto Allah²⁰⁴.

La saggezza insita nel fatto di non vedere Allah

Se Dio potesse essere visto nella vita di quaggiù, le prove di questa vita non avrebbero alcun senso. Ciò che fa sì che la vita sia una vera prova, è proprio il fatto di essere obbligati a credere in Allah senza vederlo. Se Allah fosse visibile, tutti crederebbero in Lui e in tutto ciò che i Profeti hanno insegnato. In effetti, l'uomo diverrebbe come gli

²⁰⁴ La narrazione attribuita a Ibn ‘Abbâs e raccolta da Ibn Khuzayma in *Kitâb at-Tawhîd*, la quale afferma che il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) avrebbe visto Allah coi suoi occhi, è da’îf (debole), cfr. *Al-‘Aqidah at-Tahawiyah*, pag. 197, nota 169.

angeli, votando un'obbedienza totale ad Allah. Poiché Allah ha conferito all'uomo un rango superiore a quello degli angeli, la cui fede in Allah non procede da una scelta deliberata, la scelta umana di credere o di non credere deve attuarsi in condizioni in cui l'esistenza di Allah possa essere messa in dubbio. È per questa ragione che Allah ha scelto di non mostrarsi all'umanità e che Egli continuerà a restare invisibile fino all'ultimo giorno.

Vedere Allah nell'Aldilà²⁰⁵

A più riprese, nel Corano, Allah dichiara che gli esseri umani Lo vedranno nell'Aldilà. Descrivendo alcuni degli avvenimenti del Giorno della Resurrezione, Allah dice:

وَجُودٌ يَوْمَئِذٍ نَّاصِرَةٌ
إِلَىٰ رَبِّهَا نَاظِرَةٌ

In quel Giorno ci saranno dei volti splendenti, che guarderanno il loro Signore
(Corano LXXV. Al-Qiyâma, 22-23)

Il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) fu ancora più esplicito a proposito di questo grande avvenimento. Quando i suoi Compagni gli chiesero: “Vedremo il nostro Signore nel Giorno della Resurrezione?”, egli rispose: “*Fate forse fatica a guardare la luna piena?*”. Risposero: “No”. Disse allora: “*In verità, Lo vedrete allo stesso modo*”.²⁰⁶ In un'altra occasione, disse (sallAllahu ‘alayhi waSallam): “*In verità, ciascuno di voi vedrà Allah nel Giorno in cui sarete obbligati ad incontrarLo, e non vi sarà tra voi e Lui né velo né intermediario*”.²⁰⁷ Ibn ‘Umar (che Allah sia soddisfatto di entrambi) riportò pure che il Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) disse: “*Il Giorno della Resurrezione sarà il primo giorno in cui l'occhio umano potrà vedere Allah, il più Grande e più Glorioso*”²⁰⁸. Il fatto di vedere Allah sarà una benedizione speciale per la gente del Paradiso. Questo favore supplementare supera in sé tutti gli altri piaceri che Allah riserva ai virtuosi eredi dei Giardini del Paradiso. Allah descrive questo piacere supplementare dicendo:

لَهُمْ مَا يَشَاءُونَ فِيهَا وَلَدَيْنَا مَزِيدٌ

²⁰⁵ Nel passato, i Jahimiti, i Mu'taziliti e i loro adepti tra i Kharijiti furono le principali sette musulmane a negare che Allah possa essere visto nell'Aldilà. A i nostri giorni, soltanto gli Shi'iti duodecimani (coloro che hanno fede nei dodici imam) continuano a negare che l'uomo potrà vedere Allah nell'Aldilà (Cfr. Al- 'Aqidah at-Tahawiyah, pag. 189).

²⁰⁶ Riportato da Abû Hurayra e raccolto da Al-Bukhârî, op. cit., vol. 9, pag. 390-391, n. 532 e Muslim, op. cit., vol. 1, pag. 115, n. 349.

²⁰⁷ Riportato da 'Adi ibn Hatim e raccolto da Al-Bukhârî, op. cit., vol. 9, pag. 403, n. 535.

²⁰⁸ Narrazione autentica raccolta da ad-Daraqutni e ad-Darimi nella sua opera *Ar-Radd 'ala-l-Jahmiyah* (Refutazione dei Jahimiti), Beirut, al-Maktab al-Islami, pag. 57.

Colà avranno tutto quel che vorranno e presso di Noi c'è ancora di più (Corano L. Qâf, 35)

Due dei Compagni più degni di nota del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam), ‘Ali ibn Abî Tâlib e Anas (che Allah sia soddisfatto di entrambi) spiegarono che la cosa “in più” di cui Allah parla in questo versetto è il fatto di vederLo²⁰⁹. Suhayb, il Compagno del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam), riferì che il Messaggero di Allah (pace e benedizioni di Allah su di lui) recitò il versetto:

لِّلَّذِينَ أَحْسَنُوا الْحُسْنَىٰ وَزِيَادَةٌ

A coloro che fanno il bene è riservata la migliore [ricompensa], e ancor di più (Corano X. Yûnus, 26)

Poi disse (sallAllahu ‘alayhi waSallam): “Quando le persone che meritano il Paradiso vi saranno fatte entrare e coloro che meritano l’Inferno vi saranno fatti entrare, si leverà una voce dicendo: “O gente del Paradiso, Allah vi ha fatto una promessa e desidera mantenerla”. Diranno: “Di cosa si tratta? Non ha forse appesantito il piatto delle nostre buone azioni sulla bilancia e illuminato i nostri visi? Non ci ha forse posti in Paradiso e fatti uscire [alcuni di noi] dall’Inferno?”. Il velo sarà allora alzato ed essi Lo guarderanno fisso. Nulla di ciò di cui Egli li avrà provvisti sarà loro più caro del fatto di contemplarLo. E questa è la cosa “in più””.²¹⁰

In quanto al versetto menzionato precedentemente:

لَا تُدْرِكُهُ الْأَبْصَارُ وَهُوَ يُدْرِكُ الْأَبْصَارَ

Gli sguardi non lo raggiungono, ma Egli scruta gli sguardi (Corano VI. Al-An’âm, 103)

Esso nega che si possa mai vedere Allah in questo mondo, ma nell’Aldilà nega soltanto la possibilità di vedere Allah nella Sua totalità. I virtuosi saranno solo in grado di vedere una parte di Allah, poiché la loro visione sarà sempre una visione di esseri creati finiti e limitati, mentre Allah è e sarà sempre l’infinito Signore increato che non può essere colto né dalla vista né dalla conoscenza, né dal potere²¹¹. In quanto ai miscredenti, essi non vedranno Allah nell’Aldilà, e ciò costituirà per loro una grande privazione e una grande delusione. Allah dice:

كَلَّا إِنَّهُمْ عَنْ رَبِّهِمْ يَوْمَئِذٍ لَمَحْجُوبُونَ

²⁰⁹ Raccolto da at-Tabari, cfr. Al- ‘Aqidah at-Tahawiyah, pag. 190.

²¹⁰ Raccolto da at-Tirmidhi, Ibn Majah e Ahmad.

²¹¹ Al- ‘Aqidah at-Tahawiyah, pag. 188, 193, 198. Cfr anche:

وَلَا يُحِيطُونَ بِهِ عِلْمًا

Mentre la loro scienza non può comprenderLo (Corano XX. Tâ-Hâ, 110)

Niente affatto: in verità in quel Giorno un velo li escluderà dal vedere il loro Signore (Corano LXXXIII. Al-Mutaffifin, 15)

Il fatto di vedere il Profeta Muhammad (sallAllahu ‘alayhi waSallam)

Si tratta di un altro dominio di visione che è stato in una certa misura una fonte di confusione e di prove per i musulmani. Alcune persone affermano di aver visto il Profeta Muhammad (pace e benedizioni di Allah su di lui) e di essere state specialmente guidate da lui. Alcuni affermano che ciò sia accaduto in sogno, altri invece dichiarano addirittura di averlo visto in stato di veglia. Coloro che emettono tali dichiarazioni sono abitualmente riveriti dalle masse. Essi introducono spesso diverse innovazioni religiose di loro invenzione, attribuendole al Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam). Tutte queste dichiarazioni si basano sull’hadîth riportato da Abû Hurayra, Abû Qatada e Jabir ibn ‘Abdullah (radiAllahu ‘anhum) in cui il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) dichiarò: *“Colui che mi veda nei suoi sogni mi avrà effettivamente visto, poiché Satana non può rivestire la mia forma”*²¹². Non vi è alcun dubbio sul fatto che tale hadîth sia sahîh (autentico) e degno di fede, e non può dunque essere negato né rimesso in questione; tuttavia alcuni punti importanti, in quanto al senso da attribuirgli, ci spingono a rifletterci sopra in dettaglio.

- a. L’hadîth conferma il fatto che Satana possa manifestarsi nei sogni, assumendo forme diverse e invitando gli uomini a sviarsi.
- b. L’hadîth specifica che Satana non può rivestire i tratti fisici o assumere le sembianze del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam).
- c. Esso conferma anche che i tratti fisici del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) possono essere visti in sogno.

Poiché il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) pronunciò questa dichiarazione sui sogni ai suoi Compagni, che erano soliti vedere i suoi tratti fisici, ciò vuol dire che quando una persona che conosca esattamente i tratti fisici del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) veda in sogno qualcuno simile alla sua descrizione, questa persona possa avere la certezza che Allah l’abbia benedetta con la visione reale del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam), poiché Allah ha privato Satana della possibilità di assumere le vere sembianze del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam). Tuttavia, ciò significa anche che Satana può apparire in sogno a delle persone che non abbiano dimestichezza con i tratti fisici del Messaggero di Allah (pace e benedizioni di Allah su di lui), e pretendersi tale. Egli potrà allora prescrivere delle innovazioni religiose al sognatore, o informarlo di

²¹² Raccolto da Al-Bukhârî, op. cit., vol. 9, pag. 104, n. 123 e Muslim, op. cit., vol. 4, pag. 1225, n. 5635 e pag. 1226, n. 5639.

essere al-Mahdi (il riformatore atteso) o perfino il Profeta ‘Îsâ (Gesù, pace su di lui), che tornerà sulla terra alla fine del mondo. Gli individui che, sulla base dei loro sogni, hanno diffuso delle innovazioni religiose o dichiarato di essere al-Mahdi o ‘Îsâ, sono innumerevoli. La gente è particolarmente incline ad accettare tali affermazioni a causa della loro errata comprensione delle implicazioni dell’hadîth innanzi menzionato. Poiché la *Shari’ah* (legge islamica) è completa, sostenere che il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) sia apparso in sogno a qualcuno per apportarvi delle aggiunte, è necessariamente erroneo. Una tale affermazione reca con sé una delle due implicazioni seguenti: (1) O il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) non ha svolto convenientemente la sua missione nel corso della sua vita, o (2) Allah non era al corrente del futuro della Ummah, e non ha dunque prescritto le ingiunzioni necessarie durante la vita del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam). Entrambe queste implicazioni contraddicono ovviamente i principi di base dell’Islâm.

In quanto a coloro che sostengono di aver visto il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) in stato di veglia, una tale pretesa si pone al di là dei limiti fissati dall’hadîth e attiene al dominio dell’impossibile. Ogni visione di questo tipo che si produca veramente sarà senza alcun dubbio un’apparizione satanica, senza neppure tener conto dei suoi risultati. Durante il miracoloso viaggio notturno del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) a Gerusalemme e la sua ascensione attraverso i sette cieli, Allah gli mostrò miracolosamente un certo numero di antichi profeti, e il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) comunicò con loro. Coloro che sostengono di vedere il Profeta Muhammad (sallAllahu ‘alayhi waSallam) in stato di veglia cercano in effetti di elevarsi al suo livello. Ogni innovazione di questo tipo nell’Islâm, che abbia per base delle visioni del Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) oppure no, è totalmente inaccettabile se ci si basa sulle numerose dichiarazioni del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) che lo vietano. Per esempio, ‘Aisha (radiAllahu ‘anha) riferì che il Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse: *“Chiunque innovi in questo nostro affare [cioè l’Islâm] introducendovi qualcosa che non ne faccia parte, vedrà la sua innovazione rigettata”*²¹³.

²¹³ Raccolto da Al-Bukhârî, op. cit., vol. 3, pag. 535, n. 861 e Muslim, op. cit., vol. 3, pag. 931, n. 4266, e Abû Dâwûd, op. cit., vol. 3, pag. 1294, n. 4589.

10. CAPITOLO SULL'ADORAZIONE DEI SANTI

Il favore di Allah:

È una caratteristica della natura umana quella di conferire ad alcune persone un rango superiore agli altri. La gente le idealizza e preferisce seguirle, piuttosto che prendere delle decisioni in prima persona. Questa è una conseguenza diretta del fatto che Allah ha privilegiato, in modi diversi, alcune persone rispetto ad altre. Dal punto di vista sociale, l'uomo è stato posto un gradino sopra la donna:

الرِّجَالُ قَوَّامُونَ عَلَى النِّسَاءِ بِمَا فَضَّلَ اللَّهُ بَعْضَهُمْ عَلَى بَعْضٍ

Gli uomini hanno autorità sulle donne, a causa della preferenza che Allah concede agli uni rispetto alle altre... (Corano IV. An-Nisâ', 34)

وَالرِّجَالُ عَلَيْهِنَّ دَرَجَةٌ

Ma gli uomini hanno una predominanza su di esse (Corano II. Al-Baqara, 228)

Allo stesso modo, da un punto di vista economico, alcuni uomini sono stati posti ad un livello superiore rispetto ad altri:

وَاللَّهُ فَضَّلَ بَعْضَكُمْ عَلَى بَعْضٍ فِي الرِّزْقِ

Allah ha favorito alcuni di voi, al di sopra di altri, nelle risorse materiali (Corano XVI. An-Nahl, 71)

La tribù di Israele fu favorita sul resto dell'umanità riguardo ai consigli divini:

يَا بَنِي إِسْرَائِيلَ اذْكُرُوا نِعْمَتِيَ الَّتِي أَنْعَمْتُ عَلَيْكُمْ وَأَنِّي فَضَّلْتُكُمْ عَلَى الْعَالَمِينَ

O Figli di Israele, ricordate i favori di cui vi ho colmati e di come vi ho favorito sugli altri popoli del mondo (Corano II. Al-Baqara, 47)

I Profeti furono privilegiati sul resto dell'umanità tramite la rivelazione, e Allah ha privilegiato alcuni di essi rispetto ad altri:

تِلْكَ الرُّسُلُ فَضَّلْنَا بَعْضَهُمْ عَلَى بَعْضٍ

Tra i messaggeri, a taluni abbiamo dato eccellenza sugli altri (Corano II. Al-Baqara, 253)

Tuttavia, Allah ci ha messo in guardia dal desiderare ciò attraverso cui Egli ha privilegiato e favorito alcuni esseri umani rispetto ad altri:

وَلَا تَتَمَنَّوْا مَا فَضَّلَ اللَّهُ بِهِ بَعْضَكُمْ عَلَى بَعْضٍ

Non invidiate l'eccellenza che Allah ha dato a qualcuno di voi (Corano IV. An-Nisâ', 32)

Poiché questi favori costituiscono delle prove e sono associati a responsabilità enormi. Essi non sono il frutto degli sforzi dell'uomo, e in quanto tali non devono dar adito ad alcun orgoglio. Allah non ci concederà alcuna retribuzione per il semplice fatto di godere di tali privilegi. Invece, no saremo considerati responsabili del modo in cui li avremo utilizzati. È per questa ragione che il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) ci ha consigliato: *“Guardate coloro che si trovano ad un livello inferiore al vostro e non coloro che si trovano ad un rango superiore rispetto a voi. Ciò è meglio per voi, perché non siate ingrati nei confronti di Allah”*.²¹⁴

Ciascuno di noi è stato posto al di sopra di altre persone, in un modo o in un altro, e tutti abbiamo delle responsabilità a proposito delle quali dovremo rendere conto. Il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse: *“Ciascuno di voi è un pastore, e ciascuno di voi è responsabile del suo gregge”*²¹⁵. Queste responsabilità rappresentano le componenti di base delle prove di questa vita. Se saremo riconoscenti nei confronti di Allah per i Suoi favori, e ne faremo buon uso, saremo vincenti; in caso contrario, avremo fallito. Ma può darsi che la più grande di tutte le prove di responsabilità per il genere umano sia il fatto di essere stato privilegiato da Allah su tutta la creazione. Questo favore fu confermato dall'ordine dato da Allah agli angeli, di proseternarsi dinanzi ad Adamo (pace su di lui). Questa responsabilità del genere umano è doppia:

- a. Essa ha una portata personale, avente a che fare con la responsabilità di accettare l'Islâm: la sottomissione totale ad Allah;
- b. Essa ha pure una portata collettiva, per ciò che riguarda lo stabilire la Legge di Allah sulla terra.

Così, agli occhi di Allah, i credenti sono di gran lunga superiori ai miscredenti, poiché accettano le loro responsabilità. Allah dice:

كُنْتُمْ خَيْرَ أُمَّةٍ أُخْرِجَتْ لِلنَّاسِ تَأْمُرُونَ بِالْمَعْرُوفِ وَتَنْهَوْنَ عَنِ الْمُنْكَرِ وَتُؤْمِنُونَ بِاللَّهِ ۚ

Voi siete la migliore comunità che sia stata suscitata tra gli uomini, raccomandate le buone consuetudini e proibite ciò che è riprovevole e credete in Allah (Corano III. Âl-'Imrân, 110)

²¹⁴ Riportato da Al-Bukhârî, op. cit., vol. 8, pag. 328, n. 497 e Muslim, op. cit., vol. 4, pag. 1530, n. 7070.

²¹⁵ Riportato da Al-Bukhârî, op. cit., vol. 3, pag. 438, n. 730 e Muslim, op. cit., vol. 3, pag. 1017, n. 4496.

Taqwa:

All'interno della comunità dei credenti, alcuni sono superiori ad altri; e questa superiorità risulta direttamente dai loro stessi sforzi. Si tratta di una superiorità legata all'îmân (fede), alla forza e alla profondità della fede. La fede ardente conduce colui che la possiede a proteggersi contro tutto ciò che dispiace ad Allah. Questa protezione è chiamata "*Taqwa*" in arabo. Questa parola è stata tradotta anche come "paura di Dio", "pietà", e "consapevolezza del fatto che Dio ci osserva"; ed essa raggruppa tutti questi sensi e altri ancora. Allah ha chiaramente espresso la superiorità della *Taqwa*, dicendo:

إِنَّ أَكْرَمَكُمْ عِنْدَ اللَّهِ أَتْقَاكُمْ

Presso Allah, il più nobile di voi è colui che più Lo teme (Corano XLIX. Al-Hujurât, 13)

Allah indica qui che il solo fattore che conferisce ad un credente, uomo o donna, un rango veramente superiore ad un altro, è il livello di *Taqwa*. È questa pietà o timore di Allah che eleva l'uomo dal semplice rango di "animale pensante" a quello di governante (*khalîfa*) dei pianeti. Non si menzionerà mai abbastanza l'importanza della paura di Allah nella vita di un musulmano. Allah ha citato la *Taqwa* e altre parole da essa derivate 26 volte nel Qur'ân, ponendo ogni volta l'accento sul fatto che essa costituisce la forza motrice della fede ardente. Senza la *Taqwa*, la fede si riduce a borbottare delle parole e delle frasi imparate a memoria, e le buone azioni non sono altro che involucri di presunzione e ipocrisia. Di conseguenza, la pietà è preferibile a tutte le considerazioni, in tutti gli aspetti della vita. Il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse: *"Gli uomini sposano una donna per quattro ragioni: la sua fortuna, il suo rango sociale, la sua bellezza e la sua religione. Scegli dunque quella pia (lett.: scegli quella che possiede la religione), altrimenti avrai tutto perduto (lett.: periscano le tue mani [se farai altrimenti])"*²¹⁶. Per quanto una donna possa essere bella, ricca e ben educata, se non sia pia, sarà sempre inferiore ad una donna pia, anche se quest'ultima dia brutta, povera, e provenga da un ambiente sociale modesto. Anche il contrario è vero, come disse il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam): *"Se un uomo la cui pratica della religione vi soddisfi vi chieda vostra figlia in sposa, dovete accettare; altrimenti vi sarà una [grande] corruzione sulla terra"*.²¹⁷

Una volta, il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) rimproverò Abû Dharr per aver deriso Bilâl, chiamandolo "figlio di nera", e gli disse: *"Ascolta! Sicuramente non sei meglio di un uomo bruno o di un uomo nero, a meno che tu non tema maggiormente Allah rispetto a loro"*²¹⁸. Questo modo di vedere le cose fu sottolineato a più riprese dal Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam). Anche durante il Pellegrinaggio d'addio, poco

²¹⁶ Riportato da Abû Hurayra (radiAllahu 'anhu), e raccolto da Al-Bukhârî, op. cit., vol. 7, pag. 18-19, n. 27 e Muslim, op. cit., vol. 2, pag. 749, n. 3457.

²¹⁷ Riportato da Abû Hurayra e raccolto da at-Tirmidhî.

²¹⁸ Riportato da 'Abdullah ibn 'A'mr e raccolto da Ahmad.

prima della sua morte, egli tenne un discorso sull'irrilevanza delle differenze razziali e sull'importanza maggiore della *Taqwa*.

Gli individui più pii non sono noti che ad Allah, poiché la sede della *Taqwa* è nel cuore. Gli uomini non possono giudicarsi gli uni con gli altri se non in funzione degli atti esteriori che possono talvolta essere sinceri e talvolta possono non esserlo. Allah ha chiaramente indicato ciò nel versetto seguente:

وَمِنَ النَّاسِ مَنْ يُعْجِبُكَ قَوْلُهُ فِي الْحَيَاةِ الدُّنْيَا وَيُشْهَدُ اللَّهُ عَلَى مَا فِي قَلْبِهِ وَهُوَ أَلَدُّ الْخِصَامِ

Tra gli uomini, c'è qualcuno di cui ti piacerà l'eloquio a proposito della vita mondana; chiama Allah a testimone di quello che ha nel cuore, quando invece è un polemico inveterato (Corano II. Al-Baqara, 204)

È per questa ragione che non è permesso ai musulmani di designare alcune persone come particolarmente sante e pie, ad un livello che non possa essere raggiunto dai comuni mortali. Durante la sua vita, il Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam) annunciò a qualcuno dei suoi Compagni (Sahaba) la buona novella secondo cui essi sarebbero entrati in Paradiso²¹⁹. Tuttavia, tali propositi erano fondati sulla rivelazione e non sulla sua personale capacità di sondare i cuori. Per esempio, quando il Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) disse, a proposito di coloro che avevano prestato il giuramento di alleanza noto come *Bay'at ar-Ridhwân*: “Nessuno di coloro che ha prestato giuramento presso l'albero entrerà all'Inferno”²²⁰, egli non fece che confermare il versetto coranico rivelato a questo proposito:

لَقَدْ رَضِيَ اللَّهُ عَنِ الْمُؤْمِنِينَ إِذْ يُبَايِعُونَكَ تَحْتَ الشَّجَرَةِ

Già Allah si è compiaciuto dei credenti quando ti giurarono [fedeltà] sotto l'albero (Corano XLVIII. Al-Fath, 18)

Allo stesso modo, egli giudicò che alcune persone, che tutti gli altri pensavano fossero destinate al Paradiso, sarebbero invece entrate all'Inferno. Tutti i giudizi di questo tipo si basavano su delle rivelazioni. Ibn 'Abbâs riferì che 'Umar ibn al-Khattâb gli raccontò che il giorno della battaglia di Khaybar alcuni dei Compagni del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) vennero a dirgli: “Il Tale è un martire e pure l'Altro”, ma quando dissero di un altro uomo che era un martire, il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) dichiarò: “Per nulla! L'ho visto all'inferno, rivestito di un mantello che ha preso [indebitamente] dal bottino”. Il Messaggero di Allah (pace e benedizioni di Allah

²¹⁹ Tra essi, i dieci ben noti: ABû Bakr, 'Umar, 'Uthmân, 'Ali, Talha, az-Zubayr, Sa'd ibn Abî Waqqâs, Sa'id ibn Zayd, AbdurRahmân ibn 'Awf e Abû 'Ubayda ibn al-Jarrah (cfr. *al-'Aqidah at-Tahawiyah*, pag. 485-487).

²²⁰ Riportato da Jabir e raccolto da Muslim, op cit., vol. 3, pag. 1034, n. 4576.

su di lui) disse poi: *“Vai, Ibn al-Khattâb, e annuncia alla gente per tre volte che solo i credenti entreranno in Paradiso”*.²²¹

Nella tradizione cristiana, fin dalla notte dei tempi, alcuni individui sono divenuti oggetto di lodi straordinarie per presunte prodezze spirituali. Sono stati loro attribuiti miracoli ed essi sono stati insigniti del rango di “santi”. Nella tradizione pre-cristiana degli indù e dei buddisti, i maestri che si riteneva avessero risalito da scala dell'eccellenza spirituale e che si erano distinti per realizzazioni soprannaturali, erano altresì insigniti di titoli diversi quali guru, avatar, ecc., allo scopo di indicare la loro superiorità. Queste designazioni hanno spinto le masse a ricercare la loro intercessione o ad adorarli come dèi. Di conseguenza si ritrovano, in queste tradizioni religiose, delle liste di santi cui gli adepti rivolgono le loro preghiere con fervore. L'Islâm, al contrario, si oppone perfino alla lode eccessiva del Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam), come egli stesso disse: *“Non lodatemi eccessivamente come i cristiani hanno fatto con Gesù figlio di Maria (pace su di loro); in verità non sono che un servitore, perciò chiamatemi servitore di Allah e Suo Messaggero”*²²².

Walî: il “santo”

Il termine “santo” è stato utilizzato per tradurre la parola araba “*walî*” (pl.: *awliyâ*) che Allah ha utilizzato per designare coloro che Gli sono prossimi. Tuttavia, “amico intimo” sarebbe una traduzione più appropriata, poiché *walî* significa letteralmente “alleato”. Allah Stesso utilizza questo termine per descriverSi nel versetto:

اللَّهُ وَلِيُّ الَّذِينَ آمَنُوا يُخْرِجُهُم مِّنَ الظُّلُمَاتِ إِلَى النُّورِ

Allah è il patrono (Walî) di coloro che credono, li trae dalle tenebre verso la luce
(Corano II. Al-Baqara, 257)²²³

Allah utilizza altresì questo termine per designare Satana, come nel versetto:

وَمَنْ يَتَّخِذِ الشَّيْطَانَ وَلِيًّا مِّن دُونِ اللَّهِ فَقَدْ خَسِرَ خُسْرَانًا مُّبِينًا

Chi prende Satana per patrono al posto di Allah, si perde irrimediabilmente (Corano IV. An-Nisâ', 119)

Questo termine significa anche “parente stretto”, come ne versetto seguente:

²²¹ Raccolto da Muslim, op. cit., vol. 1, pag. 65, n. 209.

²²² Riportato da 'Umar ibn al-Khattâb e raccolto da al-Bukhârî, op. cit., vol. 4, pag. 435, n. 654, e Muslim.

²²³ Cfr. anche Corano III. Âl- 'Imrân, 68; XLII. Ash-Shûrâ, 9; XLV. Al-Jathiya, 19.

وَمَنْ قُتِلَ مَظْلُومًا فَقَدْ جَعَلْنَا لَوْلِيَّهِ سُلْطَانًا فَلَا يَسْرِفُ فِي الْقَتْلِ ۖ إِنَّهُ كَانَ مَنصُورًا

Se qualcuno viene ucciso ingiustamente, diamo autorità al suo rappresentante (walî); che questi però non commetta eccessi [nell'uccisione] e sarà assistito
(Corano VII. Al-Isrâ', 33)

È pure utilizzato nel Corano nel senso di prossimità tra persone, per esempio:

لَا يَتَّخِذِ الْمُؤْمِنُونَ الْكَافِرِينَ أَوْلِيَاءَ مِنْ دُونِ الْمُؤْمِنِينَ

I credenti non prendano per alleati (awliyâ') i miscredenti, preferendoli ai fedeli
(Corano III. Âl-'Imrân, 28)

Ma l'utilizzo che a noi interessa maggiormente è quello della formula “*Awliyâ Allah*”, amici prossimi, intimi di Allah. Allah designa, nel Corano, alcuni individui tra gli esseri umani che Egli considera particolarmente vicini a Sé. La descrizione che Allah fa dei Suoi *Awliyâ'* si trova nella *Sura del Bottino*, in cui Egli dichiara:

إِنَّ أَوْلِيَائِهِ إِلَّا الْمُتَّقُونَ وَلَكِنَّ أَكْثَرَهُمْ لَا يَعْلَمُونَ

In verità i Suoi *Awliyâ'* sono solo i timorati, ma la maggior parte di loro lo ignora
(Corano VIII. Al-Anfâl, 34)

E si trova pure nella *Sura di Giona*:

أَلَا إِنَّ أَوْلِيَائَ اللَّهِ لَا خَوْفٌ عَلَيْهِمْ وَلَا هُمْ يَحْزَنُونَ
الَّذِينَ آمَنُوا وَكَانُوا يَتَّقُونَ

In verità, quanto agli intimi (*Awliyâ'*), non avranno nulla da temere e non saranno afflitti; coloro che credono e sono timorati (Corano X. Yûnus, 62-63)

Allah ci spiega che il criterio di *Wilayah* (amicizia divina) è l'*îmân* (fede) e a taqwa (pietà), e queste qualità sono condivise da tutti i veri credenti²²⁴. Per le masse ignoranti, tuttavia, il criterio principale della *Wilayah* è il compimento di miracoli, comunemente chiamati *karamât* per distinguerli dai miracoli dei Profeti, chiamati *mu'jizât*. Per la maggior parte di coloro che adottano questo tipo di dottrina, la fede e la pratica religiosa di colui che compia il “miracolo” sono secondarie. Così, alcuni tra coloro che furono designati come “santi” avevano delle dottrine e delle pratiche religiose eretiche; altri avevano abbandonato i rituali religiosi e altri furono addirittura implicati in scandali, e avevano comportamenti volgari. Occorre ricordarsi tuttavia che da nessuna parte Allah l'Altissimo ha fatto del compimento dei miracoli una condizione per divenire Suo *Walî*. Da ciò deriva, come abbiamo innanzi menzionato, che tutti i credenti che condividono la

²²⁴ Al- 'Aqidah al-Wasitiyah, pag. 358.

stessa fede (*îmân*) e la stessa pietà (*taqwâ*) sono *Awliyâ' Allah*, e Allah è il loro *Walî*.
Allah Stesso dice:

اللَّهُ وَلِيُّ الَّذِينَ آمَنُوا

Allah è il patrono (Walî) di coloro che credono (Corano II. Al- Baqara, 257)

Di conseguenza, i musulmani non sono autorizzati a designare alcuni credenti come degli *Awliyâ'* di Allah, a detrimento di altri credenti. Nonostante questa posizione islamica estremamente chiara, una gerarchia di cosiddetti santi musulmani è divenuta una caratteristica importante dei circoli sufi ed è stata adottata dalle masse che li seguono ciecamente. In ordine crescente di merito, questa gerarchia sarebbe costituita dagli *Akhyâr* (eletti), il cui numero si eleva a 300; dagli *Abdâl* (sostituti), in numero di 40, da 7 *Abrâr* (pii), da 4 *Awtâd* (pilastri), da 3 *Nuqaba* (custodi) e dal *Qutb* (polo), considerato il più grande “santo” della sua epoca; e alla vetta della piramide si troverebbe il *Ghawth* (soccorso), il più grande di tutti i santi, che sarebbe in grado, secondo alcuni gruppi, di assumere su di sé una parte dei peccati di tutti i credenti. Secondo questa dottrina “mistica”, i santi dei tre cerchi superiori sono presenti a Mecca all’ora della preghiera, ma sono invisibili. Quando il *Ghawth* muore, il *Qutb* lo rimpiazza e tutta la serie monta di uno scalino, l’anima più pura di ogni casse salendo al livello superiore²²⁵. Questo corpo mitologico deriva dalla cristianità, così come i rosari per il *dhikr* sono stati ispirati dal rosario cristiano e il *mawlûd* (anniversario della nascita del Profeta, *sallallahu ‘alayhi waSallam*) è stato ispirato dalle celebrazioni natalizie dei cristiani.

***Al-Fanâ'*: l'unione dell'uomo con Dio**

Uno studio dettagliato delle diverse liste dei sedicenti santi più noti ci rivela dei nomi come al-Hallaj, che fu pubblicamente giustiziato come apostata per aver osato pretendere apertamente di essere Dio nella sua famigerata dichiarazione: “*Anâ-l-Haqq*” (io sono la Verità), mentre Allah dice:

ذَٰلِكَ بِأَنَّ اللَّهَ هُوَ الْحَقُّ وَأَنَّهُ يُحْيِي الْمَوْتَىٰ

Così avviene perché Allah è la Verità, è Lui che ridà la vita ai morti (Corano XXII. Al-Haj, 6)²²⁶

Ciò che spinse questo individuo mentalmente disturbato a pronunciare una cosa simile era la sua dottrina in un principio molto simile allo stato ultimo dell’essere, noto col

²²⁵ *Encyclopedia of Islam*, pag. 629. Cfr. anche ‘A li ibn ‘Uthmân al-Hujwiri, *Kashf al-Mahjub*, tradotto da Nicholson, Londra, Luzac, 1976, pag. 214.

²²⁶ Cfr. pure Corano XXIV. *An-Nûr*, 25; XXXI. *Luqmân*, 30.

nome di “nirvana”²²⁷ nel pensiero buddista. In tale stato, secondo una setta del pensiero buddista, l’ego scomparirebbe, e l’anima e la coscienza umana raggiungerebbero l’estinzione.²²⁸

Questo concetto forma pure l’essenza di una filosofia nota sotto il nome di “misticismo”²²⁹. Il misticismo è definito come un’esperienza di unione con Dio e come la dottrina secondo cui lo scopo principale dell’uomo risiederebbe nella ricerca di tale unione. Si ritrovano le origini del misticismo negli scritti degli antichi filosofi greci, ad esempio nel Simposio di Platone, in cui è fatta menzione di scale di ascesa diverse, composte da gradini ripidi e difficili da salire, per accedere finalmente all’unione dell’anima con Dio²³⁰. Un concetto simile si ritrova pure nell’induismo, in cui l’Atman (anima umana) si identifica con Brahman (l’Assoluto impersonale); la realizzazione di questo processo di identificazione è lo scopo ultimo e permette di liberarsi del ciclo delle esistenze e delle rinascite²³¹. Il pensiero mistico greco si diffuse attraverso i movimenti gnostici cristiani che, come il movimento fondato da Valentino (140 d.C.) raggiunsero l’apogeo nel II secolo dell’era cristiana. Nel III secolo, queste tendenze si combinarono col platonismo, sotto l’influsso del filosofo greco-romano Plotino (205-270 d.C.), per formare una filosofia religiosa nota sotto il nome di neo platonismo. Gli anacoreti e gli eremiti cristiani del III secolo d.C., che iniziarono la tradizione monacale ne cristianesimo, ritirandosi nel deserto egiziano, adottarono lo scopo mistico dell’unione con Dio nella sua forma neo-platonica dell’epoca, integrandola in un quadro meditativo e a delle pratiche ascetiche di abnegazione di sé. Tuttavia, fu “santo” Pacomio (290-346 d.C.) che stabilì per primo l’insieme delle regole monastiche cristiane e che fondò nove monasteri nel deserto egiziano. “Santo” Benedetto di Norcia (480-547 d.C.), per aver sviluppato le regole dei Benedettini per il monastero di Monte Cassino in Italia, è percepito come il vero fondatore degli ordini monastici occidentali²³². La tradizione mistica preservata dalla cristianità monastica cominciò ad interessare i musulmani più o meno a partire dall’VIII secolo d.C., un secolo dopo che le frontiere dello Stato Islamico si erano estese per includere l’Egitto e la Siria e i loro maggiori centri monastici²³³. Un

²²⁷ Parola sanscrita che significa “spento” e che descrive l’estinzione di tutti i desideri umani (terrestri), o salvezza. Benché il termine abbia origine nelle scritture indù (Bhagavat-Gita e Veda) è più spesso associato al buddismo. Nel buddismo “Hinayana”, il termine descrive l’estinzione, mentre nel buddismo “Mahanaya” corrisponde ad uno stato di beatitudine (W.L. Reese, *Dictionary of Philosophy and Religion*, New Jersey, Humanities Press, 1980, pag. 393).

²²⁸ Ibid., pag. 72.

²²⁹ Dal greco, significa “colui che è iniziato ai misteri” (*Dictionary of Philosophy and Religion*, pag. 374).

²³⁰ *Collier’s Encyclopedia*, vol. 17, pag. 114.

²³¹ *Dictionary of Religions*, pag. 68.

²³² *Dictionary of Philosophy and Religion*, pag. 365-366 e 374.

²³³ “Gli autori dei trattati sul misticismo musulmano hanno spesso paragonato l’annichilimento del sufismo col nirvana buddista; ma secondo altri, questo paragone è del tutto inadeguato, poiché l’idea buddista di annichilimento è indipendente dall’idea di Dio e include l’idea di trasmigrazione delle anime, cui il nirvana pone un termine. All’opposto, nel misticismo musulmano non si parla assolutamente di reincarnazione, e il concetto di un Dio personale e onnipotente è assolutamente dominante. L’origine del concetto musulmano di “*fanâ*” proviene piuttosto dalla cristianità, da cui sembrerebbe derivare. Questo concetto significa semplicemente l’annichilimento

gruppo di musulmani insoddisfatti di ciò che la *Shari'ah* preconizzava svilupparono un sistema parallelo che essi chiamarono *Tarîqah* (la via). Così come lo scopo ultimo degli indù era quello di formare un'unità con l'anima del mondo e quello dei mistici cristiani l'unione con Dio, lo scopo ultimo di questo movimento divenne il *fanâ'*, la dissoluzione dell'ego e il wussul, l'incontro e l'unificazione dell'anima umana con Allah nella vita terrestre. Una serie di tappe e di stati preliminari da raggiungere furono definiti. Furono chiamati *Maqamât* (tappe) e *Halât* (stati). Un sistema di esercizi spirituali fu pure concepito per gli iniziati, allo scopo di preparare tali "incontri". Questi esercizi di *Dhikr*²³⁴ si accompagnavano spesso a movimenti della testa e del corpo e talvolta addirittura a danze, come nel caso dei dervisci rotanti. Tutte queste pratiche furono attribuite al Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam), utilizzando delle catene di trasmissione nella speranza di convalidarle, ma non esiste alcuna fonte autentica che testimoni a loro favore in nessuno dei libri classici di ahâdîth. Una molteplicità di sistemi si svilupparono e degli ordini simili a quelli dei monaci cristiani videro il giorno e furono identificati coi nomi dei loro fondatori, come gli ordini Qadiriya, Naqshabandi e Tijani. Parallelamente a ciò, innumerevoli leggende e racconti favolosi furono attribuiti ai fondatori e alle figure di spicco di ogni ordine. E così come i monaci cristiani e indù scelsero delle strutture speciali isolate (i monasteri) per mettere al riparo le loro comunità, così gli ordini sufi svilupparono un sistema simile, che chiamarono *zâwiyah* (lett.: angolo).

Col tempo, la dottrina mistica dell' "unione con Dio" diede vita a tutta una serie di credenze eretiche. Per esempio, la maggior parte degli ordini sostennero che Allah diveniva visibile quando lo stato di *Wussul* (arrivo) era raggiunto. Tuttavia, quando 'Aisha (radiAllahu 'anha) chiese al Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam) se egli avesse visto Allah durante il *Mi'raj* (ascensione), egli rispose di no²³⁵. Allah mostrò pure al Profeta Mûsâ ('alayhi-s-salâm) che né lui né alcun altro essere umano poteva vederLo in questa vita, quando rivelò una parte del Suo essere ad una montagna, che si polverizzò durante la rivelazione²³⁶. Alcuni adepti sufi sostennero che quando lo stato di *Wussul* fosse raggiunto, gli obblighi della *Shari'ah*, quali la pratica della preghiera cinque volte al giorno perdevano il loro carattere obbligatorio. La maggior parte di costoro sostennero che le preghiere ad Allah potessero essere introdotte attraverso l'intermediario del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) o attraverso l'intermediario dei loro cosiddetti santi; molti di costoro cominciarono a praticare il *tawâf*²³⁷, i sacrifici di animali e altri atti d'adorazione attorno a reliquie e alle tombe dei loro santi. Ancora

della volontà individuale dinanzi alla volontà di Dio, idea che costituisce il fondamento del misticismo cristiano" (*Shorter Encyclopedia of Islam*, pag. 98).

²³⁴ *Dhikr*, che significa normalmente ricordo di Allah, è utilizzato negli ambienti mistici per descrivere la ripetizione continua dei nomi e degli attributi di Dio.

²³⁵ Raccolto da Muslim, op. cit., vol. 1, pag. 111-112, n. 337 e 339, e pag. 113, n. 341.

²³⁶ Cfr. Corano VII. *Al-A'râf*, 143.

²³⁷ Pratica consistente nel circumambulare attorno ad un oggetto; ad es. il *tawâf* attorno alla Ka'bah a Mecca.

oggi, osserviamo il tawâf attorno alle tombe di Zaynab e di Sayd al-Badawi, in Egitto, attorno alla tomba di Muhamad Ahmad (il “Mahdî”) in Sudan, e attorno alle Dargha di innumerevoli santi in India e in Pakistan.

La *Shari’ah* fu concepita come il cammino “esteriore”, ad uso delle masse ignoranti, mentre la *tarîqah* era il cammino “interiore” di un’élite di gente illuminata. Un *tafsîr* (commentario coranico) dal sapore dogmatico fece la sua apparizione, in cui il senso dei versetti coranici fu estrapolato perché corrispondesse alle idee eretiche del movimento mistico. Il pensiero filosofico greco fu pure mescolato ad ahâdîth fabbricati, allo scopo di produrre un corpo letterario non autentico che prese talmente ampiezza da sfidare i primi scritti islamici classici, sostituendoli presso le masse dei credenti. La musica fu introdotta nella maggior parte dei circoli e delle droghe come la marijuana erano presenti in altri, come mezzo per giungere all’esperienza pseudo-spirituale che tutti costoro ricercavano. Tale fu l’eredità dell’ultima generazione di sufi, che fu costruita sulle false premesse secondo cui l’unione dell’anima umana con Allah fosse possibile. La prima generazione di individui pii, come ‘Abd al-Qadir al-Jilani ed altri, cui furono attribuiti alcuni ordini, avevano chiaramente compreso l’importanza della distinzione da fare tra il Creatore e la Sua creazione. I due non possono giammai unirsi, poiché l’Uno è divino ed eterno, mentre l’altro è umano e finito.

L’unione di Dio con l’uomo

Nulla sfugge alla conoscenza di Allah, e i saggi sono color che agiscono di conseguenza. Essi percepiscono la Sua presenza ad ogni istante. Compiono attentamente tutti i loro doveri religiosi (*Fard*), eppoi tentano con devozione di compensare le loro inevitabili mancanze, votandosi a delle pratiche volontarie. Questi atti volontari aiutano a proteggere i doveri obbligatori. Per esempio, durante i periodi di debolezza o di calo di spiritualità, il compimento dei nostri doveri religiosi può essere contrassegnato da un certo lassismo. Tuttavia, coloro che si votano a delle pratiche supererogatorie trascurano piuttosto alcune di queste loro pratiche volontarie, mantenendo i loro doveri obbligatori intatti. Se non possedessero questo scudo protettore, costituito da atti volontari, e scivolassero in un periodo di pigrizia spirituale, alcuni dei loro doveri obbligatori sarebbero suscettibili di essere abbandonati o trascurati. Più una persona rafforza le sue pratiche obbligatorie, compiendo degli atti volontari, più la sua vita sarà conforme alla *Shari’ah*, che è la volontà di Allah, l’Onnipotente. Allah ha trasmesso questo messaggio attraverso il Suo Profeta Muhammad (sallAllahu ‘alayhi waSallam), in un hadîth che recita: *“Tra le cose che il Mio schiavo compie per avvicinarsi a Me, ciò che amo maggiormente sono i doveri (fard) che gli impongo. Il Mio schiavo continuerà ad avvicinarsi a Me attraverso gli atti volontari [d’adorazione] finché Io l’ami. Se Io l’amo, sarò l’udito con cui egli sente, la vista con cui vede, la mano con cui afferra e il*

piede con cui cammina. Se egli Mi domandi qualcosa, gliela accorderò, e se egli cerchi rifugio presso di Me, lo proteggerò”²³⁸.

Questo *Walî* di Allah non guarderebbe, non toccherebbe e non si dirigerebbe se non verso ciò che sia *halâl* (lecito), evitando con cura tutto ciò che sia *harâm* (illecito), così come tutto ciò che conduca all’illecito stesso. È questo il solo vero scopo per cui valga a pena consacrare la vita. Raggiungere tale scopo consiste nel ricoprire alla perfezione il doppio ruolo dell’essere umano, ossia servire Dio e governare il mondo. Ma tale scopo non può essere raggiunto se non attraverso il cammino prescritto dall’*hadîth*. I doveri obbligatori devono prima di tutto essere realizzati e ben stabiliti, in seguito gli atti d’adorazione volontari prescritti devono essere eseguiti con costanza e soprattutto essere conformi alla *Sunnah*. Allah ha posto l’accento su questo fatto, chiedendo al Suo Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) di informare i credenti:

قُلْ إِنْ كُنْتُمْ تُحِبُّونَ اللَّهَ فَاتَّبِعُونِي يُحْبِبْكُمُ اللَّهُ وَيَغْفِرْ لَكُمْ ذُنُوبَكُمْ ۗ وَاللَّهُ غَفُورٌ رَحِيمٌ

Di': "Se avete sempre amato Allah, seguitemi. Allah vi amerà e perdonerà i vostri peccati. Allah è perdonatore, misericordioso" (Corano III. Âl-‘Imrân, 31)

Di conseguenza, l’amore di Allah non può essere raggiunto se non seguendo rigorosamente le direttive (*Sunnah*) del Suo Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) ed evitando accuratamente ogni innovazione in materia religiosa. Questa formula è contenuta nell’*hadîth* seguente, in cui il Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) è citato da Abû Najih per aver detto: *“Tenetevi alla mia Sunnah e a quella dei Califfi ben guidati. Tenetevi con i denti [e non l’abbandonate]. E state attenti alle innovazioni [religiose], poiché in verità esse derivano tutte dall’innovazione (bid’ah) ed ogni innovazione è uno sviamento, e ogni sviamento conduce al fuoco dell’inferno”*.²³⁹

Colui che segua accuratamente questo principio non ascolterà se non ciò che Allah desidera che egli ascolti, poiché Allah dice, descrivendo i virtuosi:

وَعِبَادُ الرَّحْمَنِ الَّذِينَ يَمْشُونَ عَلَى الْأَرْضِ هَوْنًا وَإِذَا خَاطَبَهُمُ الْجَاهِلُونَ قَالُوا سَلَامًا

I servi del Compassionevole: sono coloro che camminano sulla terra con umiltà e quando gli ignoranti si rivolgono loro, rispondono: "Pace!" (Corano XXV. Al-Furqân, 63)

Altrove, nel Corano, dice pure:

²³⁸ Riportato da Abu Hurayra e raccolto da Al-Bukhârî, op. cit., vol. 8, pag. 336-337, n. 509.

²³⁹ Raccolto da Abû Dâwûd, op. cit., vol. 3, pag. 1294, n. 4590, e at-Tirmidhî.

وَقَدْ نَزَّلَ عَلَيْكُمْ فِي الْكِتَابِ أَنْ إِذَا سَمِعْتُمْ آيَاتِ اللَّهِ يُكْفَرُ بِهَا وَيُسْتَهْزَأُ بِهَا فَلَا تَقْعُدُوا مَعَهُمْ حَتَّى يَخُوضُوا فِي حَدِيثٍ غَيْرِهِ ۚ إِنَّكُمْ إِذَا مَثَلْتُمْ ۚ إِنَّ اللَّهَ جَامِعُ الْمُنَافِقِينَ وَالْكَافِرِينَ فِي جَهَنَّمَ جَمِيعًا

Certamente nel Libro è già stato rivelato: “Quando sentite che vengono smentiti o sbeffeggiati i segni di Allah, non sedetevi con coloro che fanno ciò, fino a che non scelgano un altro argomento, altrimenti sareste come loro”. In verità Allah radunerà tutti gli ipocriti e i miscredenti nell'Inferno (Corano IV. An-Nisâ', 140)

Ascoltando soltanto ciò che Allah desidera che ascoltiamo, Allah diviene in senso metaforico il nostro udito. Allo stesso modo, Allah diviene la nostra vista, le nostre mani e i nostri piedi.

Questa è l'interpretazione corretta dell'hadîth summenzionato, in cui Allah dichiara che Egli diverrà l'udito, la vista, le mani e i piedi di una persona. Purtroppo, questo hadîth è stato interpretato in maniera disonesta dai mistici, che l'hanno utilizzato per sostenere il loro concetto di unione con Allah.

Ruhullâh: lo “Spirito” di Allah

Altri modi di sostenere la teoria mistica dell'unificazione dell'anima umana con Allah sono stati dedotti a torto da alcuni versetti del Corano stesso. I versetti seguenti, in cui Allah dice:

ثُمَّ سَوَّاهُ وَنَفَخَ فِيهِ مِنْ رُوحِهِ ۚ

Quindi gli ha dato forma e ha insufflato in lui del Suo Spirito (Corano XXXII. As-Sajda, 9)²⁴⁰

e:

إِذَا سَوَّيْتُهُ وَنَفَخْتُ فِيهِ مِنْ رُوحِي

Quando poi lo avrò plasmato e avrò insufflato in lui del Mio spirito (Corano XV. Al-Hijr, 29)²⁴¹

sono stati utilizzati per sostenere la teoria secondo cui ogni essere umano conterrebbe nel proprio corpo una parte di Dio. A porzione dello “spirito” di Allah che Egli avrebbe insufflato ad Adamo, sarebbe stata trasmessa ereditariamente a tutti i suoi discendenti. Si è pure fatto riferimento al Profeta 'Îsâ, della cui madre Allah dice:

²⁴⁰ Cfr. anche Corano XXXVIII. Sâd, 72.

وَالَّتِي أَحْصَنْتَ فَرْجَهَا فَنَفَخْنَا فِيهَا مِنْ رُوحِنَا وَجَعَلْنَاهَا وَابْنَهَا آيَةً لِلْعَالَمِينَ

E [ricorda] colei che ha mantenuto la sua castità! Insufflammo in essa del Nostro Spirito e facemmo di lei e di suo figlio un segno per i mondi (Corano XXI. Al-Anbiyâ', 91)

Così, è comunemente ammesso da parte di certi mistici che lo spirito divino eterno all'interno dell'essere umano cerchi costantemente di riunirsi con la fonte da cui proviene. Tuttavia, ciò non è assolutamente vero. I pronomi possessivi in arabo (il mio, il tuo, il suo, ecc.), così come in italiano, possiedono due significati generali diversi in funzione del contesto in cui li si utilizza. Essi possono descrivere un attributo o un possesso che, a seconda dei casi, può fare oppure no una parte integrante del soggetto. Per esempio, nel comandamento di Allah rivolto al Profeta Mûsâ (Mosè, pace su di lui):

وَاضْمُمْ يَدَكَ إِلَى جَنَاحِكَ تَخْرُجَ بَيْضَاءَ مِنْ غَيْرِ سُوءٍ

Stringi la (tua) mano sotto la (tua) ascella: ne uscirà bianca, senza alcun male (Corano XX. Tâ-Hâ, 22)

La mano, così come la camicia, appartenevano al Profeta Mûsâ ('alayhi-s-salâm), ma la sua mano era un attributo che faceva parte di lui, mentre la camicia era solo una cosa da lui posseduta, non certo una parte integrante della sua persona. Lo stesso dicasi nel caso di Dio nei confronti dei Suoi attributi, da un lato, e della Sua creazione dall'altro²⁴². Per esempio, nel caso della clemenza divina, della quale Egli dice:

وَاللَّهُ يَخْتَصُّ بِرَحْمَتِهِ مَنْ يَشَاءُ

Ma Allah sceglie chi vuole per la Sua misericordia! (Corano II. A-Baqara, 105)

La clemenza di Allah è uno dei Suoi attributi e non una parte della Sua creazione. D'altra parte, Allah descrive talvolta alcune cose create come le "Sue" per porre l'accento sul fatto che è Lui che le ha create, mentre ne cita altre come "Sue" per indicare la posizione speciale o il rango onorifico in cui le ha poste. Per esempio, parlando della cammella che Egli inviò per mettere alla prova il popolo del Profeta Sâlih ('alayhi-s-salâm), i Thamûd, Allah cita il Profeta Sâlih:

هَذِهِ نَاقَةُ اللَّهِ لَكُمْ آيَةٌ ۖ فَذَرُوهَا تَأْكُلْ فِي أَرْضِ اللَّهِ

Ecco la cammella di Allah, un segno per voi. Lasciatela pascolare sulla terra di Allah (Corano VII. Al-A'râf, 73)

La cammella fu miracolosamente inviata come segno ai Thamûd, che non avevano alcun diritto di impedirle di pascolare, poiché la totalità della terra appartiene ad Allah. Lo stesso dicasi per la Ka'bah, a proposito della quale Allah concluse un patto con i Profeti Ibrâhîm e Ismâ'il (Abramo e Ismaele, pace su di loro):

²⁴² Taysir al-'Aziz al-Hamid, pag. 84-85.

وَعَهْدَنَا إِلَىٰ إِبْرَاهِيمَ وَإِسْمَاعِيلَ أَنَّ طَهِّرَا بَيْتِيَ لِلطَّائِفِينَ وَالْعَاكِفِينَ وَالرُّكَّعِ السُّجُودِ

E stabilimmo un patto con Abramo e Ismaele: “Purificate la Mia Casa per coloro che vi gireranno attorno, vi si ritireranno, si inchineranno e si prosterneranno”

(Corano II. Al-Baqara, 125)

E in quanto al Paradiso, Allah dirà ai virtuosi, nel Giorno del Giudizio:

وَادْخُلِي جَنَّتِي

Entra nel Mio Paradiso (Corano LXXXIX. Fajr, 30)

In quanto allo spirito (*Rûh*), si tratta di una delle creazioni di Allah. Allah l’Altissimo dichiara nel Corano:

وَيَسْأَلُونَكَ عَنِ الرُّوحِ ۖ قُلِ الرُّوحُ مِنْ أَمْرِ رَبِّي وَمَا أُوتِيتُمْ مِنَ الْعِلْمِ إِلَّا قَلِيلًا

Ti interrogheranno a proposito dello Spirito. Rispondi: “Lo Spirito procede dall'ordine del mio Signore e non avete ricevuto che ben poca scienza [a riguardo]

(Corano XVII. A-Isrâ', 85)

In un altro versetto del Corano, Egli dice:

إِذَا قَضَىٰ أَمْرًا فَإِنَّمَا يَقُولُ لَهُ كُنْ فَيَكُونُ

Quando decide una cosa dice solo quando decide una cosa dice solo sì, ed essa è

(Corano III. Âl-‘Imrân, 47)

E ha detto pure:

أَدَمَ ۖ خَلَقَهُ مِنْ تُرَابٍ ثُمَّ قَالَ لَهُ كُنْ فَيَكُونُ

...Adamo, che Egli creò dalla polvere, poi disse: “Sì”, ed egli fu (Corano III. Âl-‘Imrân, 59)

L’ordine è lo stesso per tutta la creazione: “Sì”. Per questo, lo spirito è creato dall’ordine di Allah. L’Islâm non considera Allah come uno spirito incorporeo, così come fanno altre religioni, per esempio quella cristiana. Egli non possiede una forma corporea, ma non è nemmeno uno spirito senza forma. Egli possiede un’apparenza che conviene alla Sua Maestà, che non somiglia a nulla di ciò che l’uomo abbia mai visto né immaginato, e che non sarà visibile (tenendo conto dei limiti finiti dell’essere umano) che Allah gente del Paradiso. Di conseguenza, quando Allah parla di insufflare uno spirito da Lui proveniente ai Profeti Adamo e Gesù (pace su di loro), Egli attribuisce un onore speciale ai loro spiriti creati, a causa della predominanza del Profeta Adamo sul resto dell’umanità, e per eliminare ogni confusione a proposito del parto di Maria per dare alla luce Gesù, nonostante ella fosse ancora vergine. Anche l’attribuzione a Sé Stesso

dell'atto di insufflare è, in effetti, un chiarimento da parte di Allah a proposito della Sua volontà e del Suo potere supremo, poiché sono gli angeli che in pratica integrano ed estraggono l'anima dagli esseri umani. Questo dato di fatto è dimostrato dal seguente hadîth di Ibn Mas'ûd (radiAllahu 'anhu), il quale riportò che il Messaggero di Allah (pace e benedizioni di Allah su di lui) disse: *“In verità, la vostra creazione si opera nelle matrici delle vostre madri per quaranta giorni sotto forma di un fluido oleoso, poi sotto forma di un coagulo somigliante a una sanguisuga per un simile periodo, poi sotto forma di un ammasso di carne per un periodo della stessa durata. Poi un angelo gli è inviato per insufflargli lo spirito...”*.²⁴³

Così, Allah fa insufflare lo spirito in ogni essere umano da uno dei Suoi angeli. Dicendo che Egli “insuffla”, Allah ci ricorda in effetti che Egli è la causa primaria di tutto ciò che avviene in seno alla Sua creazione, così come dice:

وَاللَّهُ خَلَقَكُمْ وَمَا تَعْمَلُونَ

Mentre è Allah che vi ha creati, voi e ciò che fabbricate (Corano XXXVII. As-Saffât, 96)

Poco prima della battaglia di Badr, il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) gettò un pugno di sabbia verso i ranghi nemici che si trovavano qualche centinaio di metri più lontano. Ma Allah fece sì che, a dispetto della distanza, alcune particelle di sabbia raggiunsero miracolosamente gli occhi di tutti i nemici. Allah parla di quest'azione del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) nella maniera seguente:

وَمَا رَمَيْتَ إِذْ رَمَيْتَ وَلَكِنَّ اللَّهَ رَمَىٰ

Quando tiravi non eri tu che tiravi, ma era Allah che tirava (Corano VIII. Al-Anfâl, 17)

Così, attribuendosi lo Spirito, Allah gli ha semplicemente concesso un posto onorifico di scelta rispetto agli altri spiriti che Egli ha creato. Non significa assolutamente che Egli, Allah, possieda uno spirito e ne abbia insufflato una parte nei Profeti Adamo e Gesù (pace su di loro). Per porre maggiore enfasi su questa distinzione, Allah parla anche dell'angelo inviato per dare l'annuncio a Maria come del “Suo spirito”:

فَأَرْسَلْنَا إِلَيْهَا رُوحَنَا فَتَمَثَّلَ لَهَا بَشَرًا سَوِيًّا

Le inviammo il Nostro Spirito che assunse le sembianze di un uomo perfetto (Corano XIX. Maryam, 17)

Il Corano costituisce un tutto unico. I Suoi versetti si spiegano gli uni attraverso gli altri e le parole e le pratiche del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) chiariscono ulteriormente il loro senso. Quando dei versetti sono presi fuori contesto, il loro senso

²⁴³ Raccolto da Al-Bukhârî, op. cit., vol. 4, pag. 290-291, n. 430 e Muslim, op. cit., vol. 4, pag. 1391, n. 6390.

può facilmente essere deformato. Per esempio, il quarto versetto della *Sura Al-Ma'ûn* si legge come segue:

قَوْلٍ لِّلْمُصَلِّينَ

Guai a quelli che fanno l'orazione (Corano CVII. Al-Ma'ûn, 4)

Questo versetto, se ci si arresta, è in contraddizione totale con il resto del Corano e con l'Islâm in generale. La *salât* è resa obbligatoria attraverso tutto il Corano. Per esempio, Allah dice:

إِنِّي أَنَا اللَّهُ لَا إِلَهَ إِلَّا أَنَا فَاعْبُدْنِي وَأَقِمِ الصَّلَاةَ لِذِكْرِي

In verità, Io sono Allah: non c'è dio all'infuori di Me. AdoraMi ed esegui l'orazione per ricordarti di Me (Corano XX. Tâ-Hâ, 14)

Tuttavia, Allah sembra maledire coloro che praticano la *salât*! Ma i versetti che seguono chiariscono il senso che Allah ha voluto dare a questo versetto:

الَّذِينَ هُمْ عَنْ صَلَاتِهِمْ سَاهُونَ

الَّذِينَ هُمْ يُرَاءُونَ

وَيَمْنَعُونَ الْمَاعُونَ

E sono incuranti delle loro orazioni, che sono pieni di ostentazione e rifiutano di dare ciò che è utile (Corano CVII. Al-Ma'ûn, 5-7)

È pertanto chiaro che la maledizione di Allah si riferisce alla preghiera degli ipocriti, che fanno finta di essere credenti, e non riguarda in nessun caso coloro che compiono la *salât*.

Una traduzione più giudiziosa del versetto:

ثُمَّ سَوَّاهُ وَنَفَخَ فِيهِ مِنْ رُوحِهِ ۚ

Quindi gli ha dato forma e ha insufflato in lui del Suo Spirito (Corano XXXII. As-Sajda, 9)

Sarebbe:

“Quindi gli ha dato forma e ha fatto entrare in lui uno dei Suoi (nobili) spiriti”.

Di conseguenza, non vi è alcun fondamento, negli scritti divini, a sostegno della teoria mistica secondo cui l'anima increata cercherebbe costantemente di riunirsi con Dio, in quanto sua origine. Nell'Islâm, non vi è distinzione tra i termini arabi *Rûh* (spirito – plurale: *Arwah*) e *Nafs* (anima – plurale: *Anfûs*), quando si tratti di esseri umani, a parte

il fatto che l'utilizzo del termine *Nafs*²⁴⁴ sottintende abitualmente una relazione con il corpo. Nel Corano, Allah dice:

اللَّهُ يَتَوَفَّى الْأَنفُسَ حِينَ مَوْتِهَا وَالَّتِي لَمْ تَمُتْ فِي مَنَامِهَا

Allah accoglie le anime al momento della morte e quelle che non muiono durante il sonno (Corano XXXIX. Az-Zumar, 42)

Umm Salamah (radiAllahu ‘anha) riferì che il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse: “*In verità, quando lo spirito (Rûh) è estratto, gli occhi lo seguono fissamente*”²⁴⁵.

Alle anime che saranno vincenti, sarà ordinato di entrare in Paradiso come Allah ha detto alle anime virtuose:

يَا أَيُّهَا النَّفْسُ الْمُطْمَئِنَّةُ
ارْجِعِي إِلَىٰ رَبِّكِ رَاضِيَةً مَّرْضِيَّةً
فَادْخُلِي فِي عِبَادِي
وَادْخُلِي جَنَّتِي

“O anima ormai acquietata, ritorna al tuo Signore soddisfatta e accetta; entra tra i Miei servi, entra nel Mio Paradiso” (Corano LXXXIX. Al-Fajr, 27-30)

Così, alla fine, l'anima umana virtuosa non subirà estinzione in Dio, né si riunirà con Suo essere supremo, ma dimorerà spirito finito, riunito col suo corpo, anch'esso finito, godendo dei piaceri del Paradiso, per tutto il tempo che Allah vorrà.

²⁴⁴ Al- 'Aqidah at-Tahawiyah, pag. 394.

²⁴⁵ Raccolto da Muslim, op. cit., vol. 2, pag. 437, n. 2005.

11. CAPITOLO SULL'ADORAZIONE DELLE TOMBE

Lungo tutta la storia dell'umanità, si è voluto rendere omaggio ai morti attraverso la celebrazione di rituali di sepoltura elaborati, attraverso l'ornamento delle tombe e la decorazione delle sepolture, così come attraverso le festività commemorative rituali. Ciò ha condotto a una grande confusione e ha dato luogo a uno sviamento senza pari in materia religiosa. È per questa ragione che la maggior parte dell'umanità si vota oggi ad una qualche forma di adorazione delle tombe. La religione della maggior parte dei Cinesi, i cui numero rappresenta approssimativamente tra il quarto e il terzo dell'umanità, è fondata sull'adorazione degli antenati. La maggior parte dei loro riti religiosi è legata alle sepolture e all'adorazione di rappresentazioni dei loro antenati.²⁴⁶ Le tombe dei santi presso gli indù, i buddisti e i cristiani sono divenute dei luoghi santi in cui si praticano, su grande scala, dei riti di adorazione come la preghiera, i sacrifici di animali e il pellegrinaggio. Col passare del tempo, i governanti musulmani e le masse deviarono dai principi fondamentali del credo islamico e cominciarono ad imitare le pratiche pagane delle nazioni non islamiche confinanti. Immense costruzioni furono edificate al di sopra delle tombe di alcuni Sahaba, quali 'Alî (radiAllahu 'anhu), e altre furono erette per rendere omaggio ai principali giuristi come gli a'imma Abû Hanîfa e Ash-Shafi'i (che Allah abbia misericordia di loro). Inoltre, le persone considerate come "santi" dai sufî ebbero diritto alla stessa forma di rispetto, specialmente Junayd e 'Abd al-Qadir al-Jilani. Più recentemente, questa pratica di edificare mausolei alla memoria dei morti si è estesa perfino alle tombe dei capi dei movimenti politici e sociali come Muhammad 'Ali Jinnah, il fondatore dello stato del Pakistan, e Muhammad Ahmad, il sedicente Mahdi del Sudan. Oggi, un buon numero di musulmani ignoranti percorrono lunghe distanze allo scopo di compiere i riti religiosi del *Tawâf* attorno a queste tombe. Alcuni si spingono a pregare all'interno di questi luoghi, mentre altri conducono "piamente" delle bestie da sacrificare in questi siti maledetti per compiere il rito del *Dhabh* (sacrificio rituale). La maggior parte di coloro che compiono dei riti d'adorazione presso le tombe sono convinti, a torto, che i virtuosi tra questi morti siano così vicini ad Allah che ogni atto d'adorazione compiuto in prossimità di costoro abbia una maggiore possibilità di essere accettato da parte di Allah, che se fosse compiuto altrove. In una parola, se questi individui deceduti sono stati benedetti nel corso della loro vita, si presume che tutto ciò che li circonda debba essere per forza benedetto di conseguenza. La loro tomba, e addirittura la terra che la ricopre, sarebbero pure "intrise" di un sovrappiù di benedizione, proveniente dai morti. È per questa ragione che gli adoratori

²⁴⁶ La venerazione degli antenati (Pai Tsau) è uno dei temi più antichi, persistenti e influenti della religione cinese e della società cinese tradizionale. Secondo le loro credenze, lo Hun (anima spirituale) e il P'o (l'anima grezza) del morto dipendono, per la loro sopravvivenza e la loro felicità, dalle offerte di valuta spirituale, di incenso, di cibo e di bevande presentate dai loro discendenti. In cambio, l'anima Hun in quanto spirito (Shen) può compiere dei benefici considerevoli per la famiglia dell'intermediario dei suoi contatti spirituali. Nel caso in cui la persona deceduta non sia che un essere ordinario, si ritiene che la comunicazione con lei non duri che da tre a cinque generazioni; l'anima è allora sostituita da un'altra più recente (*Dictionary of Religions*, pag. 38).

di tombe passano spesso le mani sui muri dei mausolei eppoi se le strofinano sul corpo, nella speranza di ricavare maggiore benedizione. Altrettanto spesso, essi raccolgono un po' di terra nei dintorni della tomba, nella vana speranza che la terra possieda un potere speciale di guarigione a causa delle benedizioni di colui che è ivi sotterrato. Molti Shi'iti, per esempio, raccolgono dell'argilla o della creta provenienti da Kerbala, città in cui l'Imâm Hussayn morì martire (che Allah sia soddisfatto di lui), allo scopo di fabbricare delle piccole tavolette di terracotta su cui essi si prosternano nel corso della *salât*.

Le preghiere rivolte ai morti

Coloro che si consacrano all'adorazione delle tombe rivolgono delle preghiere ai morti in modi diversi:

1. Alcuni si servono dei morti come intermediari. Rivolgono loro delle preghiere, un po' come i cattolici si confessano ai loro preti per essere assolti dai loro peccati. I cattolici confessano i loro peccati ai preti, e questi ultimi chiedono perdono a Dio per conto dei peccatori. Così, i preti agiscono come intermediari tra Dio e la gente. Prima dell'Islâm, gli arabi utilizzavano i loro idoli allo stesso scopo. Al fine di descrivere l'utilizzo che gli arabi pagani facevano dei loro idoli, Allah cita che essi dicevano:

مَا نَعْبُدُهُمْ إِلَّا لِيُقَرِّبُونَا إِلَى اللَّهِ زُلْفَىٰ

“Li adoriamo solo perché ci avvicinano ad Allah” (Corano XXXIX. Az-Zumar, 3)

Tra i musulmani, alcuni adoratori di tombe implorano i morti di comunicare le loro richieste ad Allah, affinché i loro voti siano esauditi. Si tratta di un comportamento fondato sulla loro convinzione che i defunti virtuosi siano non soltanto più vicini ad Allah rispetto a loro, ma che siano pure in grado di ascoltare tutte le richieste dei vivi e di rispondervi, anche dopo la morte! Così, i defunti divengono degli idoli che servono da intermediari, e sono considerati capaci di accordare dei favori ai vivi.

2. Altri rivolgono le loro preghiere direttamente ai defunti, implorandoli di perdonare i loro peccati. Così facendo, attribuiscono a delle persone morte l'attributo *at-Tawwab* di Allah (Colui presso Cui bisogna pentirsi), e quello di *al-Ghafur* (il Solo Che sia capace di perdonare i peccati). Queste pratiche sono molto vicine a quelle dei cattolici che fanno appello a dei santi specifici per soddisfare i loro bisogni quotidiani. Per esempio, se si perde qualcosa bisogna invocare Sant'Antonio di Tebe perché ci aiuti a ritrovarla²⁴⁷. San Giuda Taddeo è il santo patrono dell'impossibile e lo si invoca perché intervenga nel caso di malattie incurabili, matrimoni difficili e altre cose dello stesso genere²⁴⁸. Se

²⁴⁷ *The World Book Encyclopedia*, Chicago, World Book Inc., 1987, vol. 1, pag. 509.

²⁴⁸ *Ibid.*, vol. 11, pag. 146.

qualcuno si apprestava a compiere un viaggio, San Cristoforo, il santo patrono dei viaggiatori, doveva in passato essere invocato per ottenere protezione; questa pratica si è perpetuata fino al 1969, data in cui fu ufficialmente confermato che questo personaggio non era mai esistito, e fu radiato dalla lista ufficiale dei santi per decreto del Papa.²⁴⁹ Generalmente, tutti i cristiani, a causa della loro convinzione secondo la quale il Profeta Gesù sarebbe l'incarnazione di Dio, fanno parte di questa [seconda] categoria. La maggioranza dei cristiani rivolgono le loro preghiere a Gesù piuttosto che a Dio. Nel mondo, vi sono molti musulmani ignoranti che rivolgono, allo stesso modo, le loro preghiere al Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam). Questi due modi di rivolgere delle preghiere ai defunti vanno completamente contro gli insegnamenti dell'Islâm, che ci insegna che, quando una persona muoia, lui o lei entra in una dimensione chiamata Barzakh in cui non è loro più permesso di agire. Il morto è incapace di compiere qualsiasi cosa per i vivi. Tuttavia, i risultati degli atti compiuti quando era in vita possono ancora influenzare coloro che sono in vita e in questo modo, anche morto, continua ad accumulare delle ricompense o dei castighi. Abû Hurayra (radiAllahu 'anhu) riportò che il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse: *“Quando un uomo muore, le sue azioni cessano, ad eccezione di tre di esse: una carità [che abbia fatto e] che continui dopo la sua morte, una conoscenza benefica che egli abbia trasmesso alla gente e un figlio virtuoso che preghi per lui”*²⁵⁰. Il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) si sforzò di spiegare che non poteva essere di alcun aiuto nella vita di quaggiù a chiunque, persino agli esseri a lui più vicini. Allah gli ha ordinato, nel Corano, di dire ai suoi seguaci:

قُلْ لَا أَمْلِكُ لِنَفْسِي نَفْعًا وَلَا ضَرًّا إِلَّا مَا شَاءَ اللَّهُ ۚ وَلَوْ كُنْتُ أَعْلَمُ الْغَيْبِ لَاسْتَكْنَرْتُ مِنَ الْخَيْرِ وَمَا مَسَّنِيَ السُّوءُ ۚ إِنْ أَنَا إِلَّا نَذِيرٌ وَبَشِيرٌ لِّقَوْمٍ يُؤْمِنُونَ

Di': “Non dispongo, da parte mia, né di ciò che mi giova, né di ciò che mi nuoce, eccetto ciò che Allah vuole. Se conoscessi l'invisibile possederei beni in abbondanza e nessun male mi toccherebbe. Non sono altro che un nunzio e un ammonitore per le genti che credono” (Corano VII. Al-A'râf, 188)

Abû Hurayra (radiAllahu 'anhu), uno dei Compagni del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) riportò che quando il versetto:

وَأَنْذِرْ عَشِيرَتَكَ الْأَقْرَبِينَ

Danne l'annuncio ai tuoi parenti più stretti (Corano XXVI. Ash-Shu'arâ', 214)

fu rivelato al Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam), egli riunì tutti i suoi parenti e disse loro: *“O gente di Quraysh, assicuratevi il soccorso di Allah [compiendo delle buone azioni]. Non posso proteggere nessuno di voi contro Allah; o figli di 'Abd al-Muttalib,*

²⁴⁹ Ibid., vol. 3, pag. 417.

²⁵⁰ Raccolto da Muslim, op. cit., vol. 3, pag. 867, n. 4005.

non posso proteggere nessuno di voi contro Allah; o zia Safiyya, non posso proteggerti contro Allah; o Fatima, figlia di Muhammad, chiedimi tutto quello che vuoi, ma non ho nulla che possa proteggerti contro Allah”.²⁵¹ In un’altra occasione, uno dei Compagni del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) concluse una delle sue dichiarazioni dicendo: “È come ha voluto Allah e come hai voluto tu”. Il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) lo corresse immediatamente, dicendo: “Mi rendi forse eguale ad Allah? Di’: “È ciò che Allah Solo ha voluto”.²⁵² Malgrado il divieto chiarissimo di rivolgere delle preghiere al Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui), molti musulmani non soltanto fanno ciò, ma si rivolgono anche a tutta una gerarchia di “santi”. Questa pratica eretica è basata sulla pretesa dei mistici (sufi) secondo cui l’ordine cosmico sarebbe mantenuto da un numero stabilito di “santi” chiamati *Rijâl al-Ghayb* (gli uomini del mondo invisibile). Quando uno di essi muoia, sarebbe immediatamente sostituito nelle sue funzioni da un altro “santo”. Al vertice della piramide si trova il *Qutb* (polo o asse mistico del mondo) o il *Ghawth* (soccorso). ‘Abd al-Qadir al-Jilani (morto nel 1166) è comunemente chiamato “*Al-Ghawth al-A’dham* [o: *Gaus I Azam*]: la più grande fonte di soccorso”. In caso di catastrofe, molti fanno appello a lui, implorando il suo soccorso, dicendo: “*Yâ ‘Abd al-Qadir, aghithnî!* (O ‘Abd al-Qadir, salvami!)”. Tali espressioni, senza dubbio di *Shirk*, sono correnti, nonostante i musulmani praticanti ripetano almeno diciassette volte al giorno nelle loro preghiere l’espressione:

إِيَّاكَ نَعْبُدُ وَإِيَّاكَ نَسْتَعِينُ

Te noi adoriamo e a Te chiediamo aiuto (Corano I. Al-Fâtiha, 5)

Che le preghiere siano rivolte ai defunti direttamente, o che questi morti siano utilizzati come intermediari unicamente, queste due maniere di pregare includono entrambe il grave peccato dello *Shirk*, cui l’Islâm si oppone con vigore. Nonostante ciò, queste due pratiche sono in una maniera o nell’altra riuscite a farsi strada all’interno delle pratiche religiose delle masse musulmane ai nostri tempi. Questo fatto conferma implicitamente la dichiarazione che Allah ha fatto ne Corano:

وَمَا يُؤْمِنُ أَكْثَرُهُمْ بِاللَّهِ إِلَّا وَهُمْ مُشْرِكُونَ

La maggior parte di loro non crede in Allah, se non attribuendoGli associati (Corano XII. Yûsuf, 106)

E come avvertì il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam), secondo quanto riferito da Abû Sa’îd al-Khudrî (radiAllahu ‘anhu): “*Seguirete le pratiche di coloro che vi hanno preceduto pollice per pollice e cubito per cubito, al punto tale che se entrassero nella*

²⁵¹ Riportato da Muslim, op. cit., vol. 1, pag. 136, n. 402 e Al-Bukhârî, op. cit., vol. 4, pag. 478-479, n. 727 e 728.

²⁵² Raccolto da Ahmad.

tana di una lucertola, li seguireste". Gli venne chiesto se intendesse parlare dei Giudei e dei Cristiani, ed egli rispose: "Chi altri?".²⁵³

Thawban riportò pure che egli (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse: *"L'Ora [la fine del mondo] non arriverà finché alcuni gruppi della mia nazione adoreranno gli idoli"*²⁵⁴. E Abû Hurayra (radiAllahu ‘anhu) riportò che egli (pace e benedizioni di Allah su di lui) disse: *"L'Ora non verrà finché le donne della tribù di Daws piroetteranno (camminando) attorno al tempio dell'idolo²⁵⁵ al-Khalasha"*.²⁵⁶ Di conseguenza, è essenziale che i musulmani abbiano una buona comprensione della religione, della sua origine e del suo sviluppo storico, il tutto in una prospettiva islamica. Così, molte pratiche potrebbero essere comprese nel loro contesto particolare e le regole islamiche che le regolano diverrebbero del tutto evidenti.

Il modello evoluzionista della religione

Influenzati dalla teoria dell'evoluzione di Darwin, la maggioranza degli specialisti delle scienze umane e degli antropologi hanno concluso che la religione è cominciata con la deificazione panteista delle forze della natura, da parte dell'uomo primitivo²⁵⁷. Secondo loro, l'uomo primitivo era sbalordito dalle forze della natura più devastanti come i fulmini, i tuoni, le eruzioni vulcaniche e i terremoti, che supponeva provenire da esseri sovrannaturali. Di conseguenza, cercava diversi mezzi per placarli, nello stesso modo in cui cercava di ottenere l'aiuto del suo capo o delle tribù più potenti. Sarebbe in questo modo che i primi riti di adorazione, come la preghiera o il sacrificio, si sarebbero sviluppati. Gli Amerindi, che credevano agli spiriti dei fiumi, delle foreste, ecc, sono presi ad esempio per illustrare questo stadio primitivo, nell'evoluzione della religione, che è chiamato animismo²⁵⁸. A questo stadio, dicono i cosiddetti scienziati, ciascun individuo aveva il suo personale assortimento di dèi. Poi, man mano che le famiglie si sviluppavano, gli dèi familiari rimpiazzarono gli dèi personali. La situazione politeista presso gli Indù in India, in cui ogni famiglia ha il suo dio personale, è citato ad esempio per illustrare questo stadio. I bisogni economici e la lotta per la sopravvivenza spinsero infine le famiglie a creare dei legami più stretti, ed è così che si formarono le tribù. Gli dèi tribali avrebbero gradualmente rimpiazzato gli dèi della famiglia e, ad ogni generazione successiva, le tribù divennero più grandi, e il numero di idoli si ridusse. Alla lunga un "biteismo" fece la sua comparsa, in cui tutti i poteri sovrannaturali furono

²⁵³ Raccolto da Al-Bukhârî, vol. 9, pag. 314-315, n. 422, e Muslim, vol. 4, pag. 1403, n. 6448.

²⁵⁴ Raccolto da Abû Dâwûd, op. cit., vol. 3, pag. 1180-1181, n. 4239, Ibn Majah e Tirmidhî.

²⁵⁵ Ibn al-Athîr, *An-Nihayah fi Ghayb al-hadith wa-l-Athâr*, Beirut, a-Maktaba al-Islamiyah, 1963, vol. 1, pag. 64.

²⁵⁶ Raccolto da Al-Bukhârî, op. cit., vol. 9, pag. 178, n. 232 e Muslim, op. cit., vol. 4, pag. 1506, n. 6944.

²⁵⁷ David Hume (1711-1776), seguito da Thomas Hobbes (1588-1679) nella propagazione di questa teoria in *The Natural History of Religion* (1757), *Dictionary of Religions*, pag. 258.

²⁵⁸ *Dictionary of Philosophy and Religion*, pag. 16 e 193.

attribuiti a due principali dèi: un dio del bene e un dio del male. Secondo gli evoluzionisti, si troverebbe un esempio di questo stadio nella religione degli Zoroastriani in Persia. Prima dell'apparizione del "riformatore" persiano Zarathustra (in Greco: Zoroastro), si suppone che i Persiani credessero negli spiriti della natura, negli dèi dei clan e negli dèi della famiglia. Secondo le prove raccolte e interpretate dagli antropologi, all'epoca di Zoroastro gli dèi tribali erano ridotti a due: Ahura Mazda, che secondo loro creava tutto il bene del mondo, e Angra Manyu, che creava tutto il male²⁵⁹. Quando le tribù divennero nazioni, gli dèi tribali cedettero il posto al dio nazionale, ed è così che sarebbe apparso il monoteismo. Il Dio di Israele è dipinto, nell'Antico Testamento, come un'entità nazionale che combatte, in nome del popolo, contro i suoi nemici. Gli Israeliti, in quanto a loro, sarebbero i Suoi figli prescelti, il "popolo eletto". Il sovrano egiziano, Akhénton, noto come Amenofi IV e che regnò nel XIV secolo a.C., è pure citato come prova del concetto evoluzionista della religione. Al tempo in cui il politeismo era predominante in Egitto, egli introdusse l'adorazione di un solo dio chiamato Ra, che simboleggiava il disco solare²⁶⁰.

Così, secondo gli specialisti delle scienze umane e gli antropologi, la religione non avrebbe origine divina. Essa sarebbe semplicemente il risultato dell'evoluzione delle superstizioni dell'uomo primitivo, proveniente dalla sua mancanza di conoscenze scientifiche. Essi credono che la scienza sarà un giorno in grado di risolvere tutti i segreti della natura e suppongono che, in quel momento, la religione scomparirà.

Il modello degenerativo della religione

Il concetto islamico della religione e del suo sviluppo è esattamente l'opposto dell'opinione precedente. È un concetto basato su un processo di degenerazione e rigenerazione, e non su un concetto di evoluzione. L'uomo fu dapprima monoteista, ma col tempo si sviò verso diverse forme di politeismo. Talvolta si trattava di doteismo, talvolta di triteismo e talvolta di panteismo. Dei profeti furono inviati da Dio a tutte le nazioni e a tutte le tribù della terra per guidarle o per ricondurle alla retta via del monoteismo. Ma col tempo essi si sviarono e gli insegnamenti dei profeti andarono perduti. La prova di questa realtà risiede nel fatto che tutte le cosiddette tribù primitive che sono state rintracciate credevano in un essere supremo. A qualsiasi livello essi fossero, secondo la teoria evoluzionista, la maggior parte credevano in un Dio supremo più elevato di tutti gli altri dèi o spiriti. Da Itzamma, il Dio creatore dei Maya dell'America centrale²⁶¹, a Ngewo, il creatore dell'universo e degli spiriti dei Mende della

²⁵⁹ *Dictionary of Religions*, pag. 28 e 42.

²⁶⁰ *Dictionary of Philosophy and Religion*, pag. 143.

²⁶¹ *Dictionary of Religions*, pag. 93.

Sierra Leone²⁶², al Brahman indù, l'Assoluto impersonale²⁶³, a marduk, l'antica divinità della città di Babilonia, fino al dio supremo del pantheon,²⁶⁴ l'Essere Supremo è sempre presente. Anche all'interno del biteismo degli Zoroastriani, Ahura Mazda, il dio del bene, è più elevato di Angra Manyu. E, secondo la loro dottrina, nel giorno del giudizio Ahura Mazda batterà Angra Manyu! Dunque, Ahura Mazda è veramente il loro dio supremo.²⁶⁵ Secondo la teoria evoluzionista, non dovrebbe essere così, poiché la credenza in un essere supremo unico è presumibilmente emerso da un politeismo che diveniva sempre più ristretto e non poteva quindi coesistere con l'animismo. Tuttavia, il concetto di un essere supremo unico, nella maggioranza delle religioni, resta una prova del fatto che le masse si sono sviate dagli insegnamenti monoteisti inculcati dai profeti, conferendo gli attributi di Allah alle Sue creature. Queste ultime furono a loro volta considerate come delle divinità subalterne o come degli intercessori.

Anche la transizione storica dal Giudaismo monoteista a Cristianesimo politeista dimostra l'esattezza del modello di degenerazione. Il monoteismo insegnato dal profeta Gesù è dapprima degenerato in biteismo secondo coloro che sostenevano che Gesù non fosse Dio Padre, ma un figlio divino creato da Dio. La stessa cosa dicasi per i Greci, che riconoscevano in Gesù il Logos (parola) che si ritrova nei loro filosofi, da Anassagora ad Aristotele²⁶⁶. Più tardi, esso degenerò in triteismo, sotto i Romani, che sanzionarono ufficialmente il concetto di trinità²⁶⁷. Infine, degenerò in un vero politeismo nella Chiesa Cattolica Romana che attribuì a Maria e a tutta una serie di cosiddetti santi dei poteri di intercessione e di protezione. Allo stesso modo, quando mettiamo a confronto l'ultimo e puro messaggio dell'Islâm, quale recato dall'ultimo dei Profeti, Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam), alle dottrine che ritroviamo presso un buon numero di musulmani oggi, possiamo constatare che una degenerazione delle dottrine e delle pratiche si è ugualmente prodotta. Il monoteismo puro dell'inizio dell'Islâm è degenerato col tempo. Diverse sette hanno visto a luce, attribuendo gli attributi di Allah al Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam), ai suoi discendenti o a degli individui pii o empi, designati come santi dalle generazioni seguenti.

Il concetto darwiniano di evoluzione organica suggerisce che tutte le specie viventi che si ritrovano oggi si siano sviluppate a partire da organismi unicellulari, quali le amebe. Queste specie viventi semplici si sarebbero trasformate in altre specie, via via più complesse, a causa della loro lotta per sopravvivere. Se questa teoria dovesse essere

²⁶² Ibid., pag. 210.

²⁶³ Ibid., pag. 68.

²⁶⁴ Ibid., pag. 204.

²⁶⁵ Ibid., pag. 28.

²⁶⁶ Secondo questi filosofi, Nomos è il principio motivatore immateriale dell'universo, mentre Logos ne è la manifestazione immateriale (*Dictionary of Philosophy and Religion*, pag. 314).

²⁶⁷ La formula della trinità accettabile e finale, quale concettualizzata dai Cappadoci e adottata dal concilio romano di Costantinopoli nel 381, stipula che Dio è un essere unico, esistente esteriormente in tre persone, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo (*Dictionary of Philosophy and religion*, pag. 586).

applicata allo sviluppo delle religioni, sosterrebbe, di fatto, il modello di degenerazione. In effetti, questa teoria suggerisce che la religione è cominciata nella sua forma più semplice, il monoteismo, ma che, col tempo, si è trasformata in forme via via più complesse d'idolatria, che hanno fatto scomparire la sua semplicità originaria. Il biteismo, il triteismo, il politeismo e il panteismo sono emersi in diverse località, dipendenti dalle condizioni socio-economiche predominanti di ciascuna.

L'inizio dello *Shirk*

Il Profeta Muhammad (sallAllahu ‘alayhi waSallam) descrisse nei particolari come il politeismo si introdusse nella vita degli uomini dopo un lunghissimo periodo di monoteismo, che cominciò col Profeta Adamo (pace su di lui). I Compagni del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) ci hanno trasmesso questa descrizione nella loro spiegazione (tafsîr) del versetto 23 della *Sura di Noè* (pace su di lui), in cui Allah descrive la reazione del popolo di Nûh (‘alayhi-s-salâm) quando quest’ultimo li invitò a non adorare che un Dio unico.:

وَقَالُوا لَا تَذَرُنَّ آلِهَتَكُمْ وَلَا تَذَرُنَّ وَدًّا وَلَا سُوَاعًا وَلَا يَغُوثَ وَيَعُوقَ وَنَسْرًا

E hanno detto: Non abbandonate i vostri dèi, non abbandonate né Wadd, né Suwâ, né Yaghûth, né Yaûq, né Nasr (Corano LXXI. Nûh, 23)

Ne suo commentario a questo versetto coranico, Ibn ‘Abbâs (radiAllahu ‘anhu) disse: “Questi idoli erano quelli della nazione di Noè (pace su di lui), e col tempo si diffusero presso gli arabi. *Wadd* divenne l’idolo della tribù Kalb nella regione di Dawmatul-Jandal, *Suwâ* fu adottato dalla tribù Hudhayl, *Yaghûth* dalla tribù Ghutayf, a Jurf, presso Saba, *Yaûq* dalla tribù Hamdan e *Nasr* divenne il dio del clan di Dhul-Kalâ²⁶⁸, nella tribù di Himyar. Questi idoli portano i nomi di uomini virtuosi tra il popolo di Nûh (‘alayhi-s-salâm). Alla loro morte, Satana ispirò al popolo di Noè l’idea di erigere delle statue che portassero i loro nomi. Queste statue furono poste nei loro luoghi di riunione preferiti, per ricordarsi della virtù di questi uomini, e nessun appartenente a quella generazione li adorava. Tuttavia, quando quella generazione scomparve e lo scopo primo di queste statue fu dimenticato, Satana venne a dire ai loro discendenti che i loro predecessori adoravano queste statue, perché era grazie ad esse che pioveva. I discendenti furono ingannati e cominciarono ad adorare le statue in quanto idoli²⁶⁹. Le generazioni seguenti continuarono [quindi] ad adorarle”²⁷⁰.

²⁶⁸ Un re Himyarita dello Yemen (Muhammad ibn Mandhur, *Lisân al-Arab*, Beirut, Dar Sâdir, vol. 8, pag. 313).

²⁶⁹ Tratto dalla narrazione di Muhammad Ibn Qays, raccolta da at-Tabari.

²⁷⁰ Raccolto da Al-Bukhârî, op. cit., vol. 6, pag. 414-415, n. 442.

Il *Tafsîr* di questi due illustri compagni del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) dipinge chiaramente il processo attraverso cui l’idolatria e il politeismo si introdussero nel sistema dottrinale monoteista puro, praticato dai nostri antenati. Esso conferma il modello degenerativo, identifica l’origine storica dell’adorazione dei nostri antenati e spiega perché l’Islâm è così fermamente opposto alle rappresentazioni umane o animali, che si tratti di statue o di rappresentazioni pittoriche. La proibizione delle immagini fa parte anche dei dieci comandamenti inviati al Profeta Mosè (pace su di lui), ed è così descritta nell’Antico Testamento:

Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra (Esodo 20:4)

Questa attitudine fu applicata dai primi cristiani, fino al momento in cui l’influenza del pensiero greco-romano venne a deformare completamente gli insegnamenti del Profeta Gesù. Questo cambiamento di attitudine favorì la fabbricazione a oltranza di statue rappresentanti dei martiri, dei santi, degli apostoli, Maria, Gesù, e perfino Dio Stesso!²⁷¹

All’opposto, l’ultimo Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) mise in guardia coloro che dipingono o scolpiscono statue, così come quelli che le espongono, sul fatto che Allah infliggerà loro un tremendo castigo nell’aldilà. ‘Aisha bint Abî Bakr (che Allah sia soddisfatto di entrambi), sposa del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) riportò ciò che segue: “Una volta il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) venne a trovarmi, e il mio armadio era ricoperto da una tenda di lana, su cui vi erano (disegnati) dei cavalli alati. Quando vide la tenda, si scolorò nel viso [lett.: il suo viso cambiò colore] e disse: “O ‘Aisha, coloro che riceveranno il più severo castigo nel Giorno della Resurrezione sono coloro che avranno rivaleggiato con Allah nella Sua creazione, tentando di imitarla. Essi saranno castigati se sarà chiesto loro di insufflare la vita in ciò che hanno creato”. Il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) proseguì dicendo: “Sicuramente gli angeli non entrano in case in cui si trovano dei disegni o delle statue”.”. ‘Aisha disse quindi: “Tagliammo quindi la tenda e la trasformammo in uno o due cuscini”.²⁷²

L’elogio eccessivo dei virtuosi

La storia menzionata precedentemente riguardante l’apparizione dello Shirk al tempo del popolo del Profeta Noè rivela pure che l’elogio e l’amore eccessivo dei virtuosi forniscono un fondamento su cui l’idolatria può attecchire. L’adorazione delle immagini

²⁷¹ Il secondo concilio di Nicea (787 d.C.) approvò ufficialmente la venerazione delle icone (immagini simboliche sacre) in quanto segno della fede nell’incarnazione. Secondo loro, il Logos divino (parola) sarebbe divenuto interamente umano in quanto Gesù Cristo, e potrebbe dunque essere rappresentato con delle immagini (*Dictionary of Religions*, pag. 159).

²⁷² Raccolto da Al-Bukhârî, op. cit., vol. 7, pag. 542, n. 838, e pag. 545-546, n. 844; e da Muslim, op. cit., vol. 3, pag. 1158, n. 5254.

di Budda e di Gesù nel buddismo e nella cristianità costituiscono un esempio chiaro di un'idolatria contemporanea basata sull'elogio eccessivo dei virtuosi. A causa dei pericoli inerenti all'elogio eccessivo, il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) ordinò ai suoi compagni e ai musulmani in generale di non lodarlo eccessivamente. 'Umar ibn al-Khattâb (radiAllahu 'anhu) riportò che il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse: "Non mi lodate esageratamente, come hanno fatto i cristiani con il figlio di Maria. In verità, sono soltanto un servitore, allora fate riferimento a me come 'Abdullâhi waRasuluHu (servo di Dio e Suo Messaggero)".²⁷³

Siccome la pratica dei giudei e dei cristiani della sua epoca era di costruire dei luoghi di culto al di sopra di quelle che si supponeva fossero le tombe di profeti o di "santi", il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) maledì questa pratica. Maledì pure tutti coloro che, nel futuro, avessero agito in maniera simile, per indicare chiaramente che l'Islâm è totalmente opposto a tali pratiche idolatre, e per mettere in guardia la gente contro il fatto di elogiare esageratamente i virtuosi.

In un'occasione, Umm Salama²⁷⁴, sposa del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) gli parlò di una chiesa che aveva visto in Etiopia, le cui mura erano decorate di immagini. Egli disse: *"Se un uomo virtuoso muore tra questa gente, essi costruiscono un luogo di culto sulla sua tomba, e disegnano all'interno di questo luogo questo genere di immagini. Essi sono, agli occhi di Allah, i peggiori [individui] della creazione"*.²⁷⁵

È importante notare che Umm Salama parlò di questa chiesa al Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) mentre egli si trovava sul suo letto di morte, e la sua descrizione di questi individui come *"i peggiori della creazione"* indica che le loro pratiche sono strettamente vietate ai musulmani, senza alcuna eccezione. Che siano stati maledetti così severamente dal Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) è dovuto al fatto che le loro pratiche includevano due fonti maggiori di idolatria:

1. L'edificazione delle tombe

2. La produzione di immagini.²⁷⁶

Ciascuno di questi atti conduce invariabilmente allo *Shirk*, così come dimostrato dalla storia degli idoli al tempo del Profeta Nûh ('alayhi-s-salâm)

²⁷³ Raccolto da Al-Bukhârî, op. cit., vol. 4, pag. 435, n. 654; e Muslim.

²⁷⁴ Il vero nome di Umm Salama era Hind bint Abî Umayyah, della tribù di Quraysh. Lei e suo marito, Abû Salama, cercarono rifugio in Etiopia contro la persecuzione dei pagani di Quraysh, ed emigrarono più tardi a Medina per raggiungere il Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui). Quando suo marito morì martire, quattro anni dopo la loro Hijrah, il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) la sposò. Umm Salama era tra le donne più istruite della sua epoca e continuò ad insegnare la legge islamica dopo l'epoca del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam), e ciò fino alla morte, nel 684 (62 H.) (Ibn al-Jawzî, *Sifat as-Safwa*, il Cairo, Dar al-Wa'i, 1ª ed., 1970, vol. 2, pag. 40-42).

²⁷⁵ Riportato da 'Aisha e raccolto da Al-Bukhârî, op. cit., vol. 1, pag. 251, n. 419, e vol. 2, pag. 238, n. 426; e da Muslim, vol. 1, pag. 268, n. 1076.

²⁷⁶ Ibn Taymiyah, citato in *Taysir al-'Aziz al-Hamid*, pag. 321.

Restrizioni relative alle tombe

Il fatto che il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) abbia incluso nelle sue ultime raccomandazioni, prima di lasciare questo mondo, un’avvertenza contro l’adorazione delle tombe indica che questa pratica era destinata a divenire una seria prova per la sua nazione. Durante i primi anni, subito dopo la fondazione dell’Islâm, il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) aveva perfino vietato ai suoi compagni di visitare le tombe; e fu unicamente quando il *Tawhîd* fu fermamente stabilito in loro che la proibizione fu rimossa. Si riporta che il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse: “*Vi avevo proibito di visitare le tombe, ma d’ora in poi dovrete visitarle, poiché sono sicuramente un promemoria per l’aldilà*”.²⁷⁷

Tuttavia, nonostante questa autorizzazione, il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) impose certe restrizioni alle visite delle tombe, affinché questo atto non si trasformasse, nelle generazioni future, in adorazione delle tombe.

a. Al fine di porre un ostacolo all’adorazione delle tombe, la preghiera (salât) fu totalmente proscritta nei cimiteri, qualunque fosse l’intenzione dell’orante. Abû Sa’îd al-Khudrî riportò che il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse: “*Tutta la terra è una masjid (luogo di preghiera) ad eccezione dei cimiteri e dei luoghi di decenza*”²⁷⁸. La preghiera volontaria (supererogatoria) è raccomandata in casa, perché serva d’esempio alla famiglia. Se nessuna preghiera vi sia effettuata, la casa somiglierà allora ad un cimitero, in cui nessuna orazione è autorizzata. Benché le preghiere rivolte ad Allah in un cimitero non siano propriamente dello *Shirk*, gli ignoranti, sotto l’influenza di Satana, potrebbero presumere che la gente preghi i morti stessi, e non per loro. Di conseguenza, questa possibile via verso l’idolatria fu bloccata in maniera decisiva. Una volta, il secondo Califfo, ‘Umar ibn al-Khattâb (radiAllahu ‘anhu) notò che Anas ibn Malik (radiAllahu ‘anhu), uno dei compagni del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) stava pregando accanto ad una tomba [senza accorgersene]. Lo richiamò, dicendo: “La tomba! La tomba!”.²⁷⁹

b. Una seconda barriera fu eretta tramite la proibizione del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam), e riguarda il fatto di pregare in maniera deliberata in direzione delle tombe, poiché tale azione potrebbe essere interpretata dagli ignoranti come una preghiera

²⁷⁷ Riportato da Buraydah Ibn Husayb e raccolto da Muslim, op. cit., vol. 2, pag. 463-464, n. 2131), Abû Dâwûd, op. cit., vol. 2, pag. 919, n. 3229, an-Nasâ’î, Ahmad e al-Bayhaqi.

²⁷⁸ Raccolto da at-Tirmidhî, Abû Dâwûd, op. cit., vol. 1, pag. 125, n. 492, e Ibn Majah.

²⁷⁹ Raccolto da Al-Bukhârî, op. cit., vol. 1, pag. 251, n. 48. Questi ahadîth confermano altresì che la proibizione del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) di pregare nei cimiteri non era dovuta al fatto che essi fossero luoghi impuri (najis). Le tombe dei profeti sono pure poiché, secondo il Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam), Allah ha fatto sì che i loro corpi non siano decomposti dalla terra. La maledizione che il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) ha pronunciato contro i giudei e i cristiani che fanno delle tombe dei loro profeti dei luoghi di culto era dovuta alla presenza dello *Shirk* (politeismo), implicato in questo atto, e non a causa dell’impurità di questi luoghi (*Taysir al-‘Aziz al-Hamid*, pag. 328).

rivolta ai defunti stessi. Abû Marthad al-Ghanawî riportò che il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse: “*Non pregate in direzione delle tombe e non sedetevi ci sopra*”.²⁸⁰

c. La recitazione del Corano nel cimitero non è autorizzata, poiché né il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) né i suoi compagni lo fecero. La proibizione proviene pure dal fatto che quando ‘Aisha, sposa del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) gli chiese cosa avrebbe dovuto dire quando fosse andata a visitare i cimiteri, egli le rispose di rivolgere il salâm (saluto di pace) e di pronunciare una preghiera per i defunti, ma non le disse di recitare al-Fâtiha, né alcuna altra sura del Corano²⁸¹. Abû Hurayra (radiAllahu ‘anhu) riportò pure che il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse: “*Non fate delle vostre case dei cimiteri, poiché in verità Satana fugge la casa in cui Sûratu-l-Baqara sia recitata*”²⁸². Questa narrazione, così come altre dello stesso tipo, lascia intendere che il Corano non debba essere letto nei cimiteri. La recitazione del Corano è incoraggiata all’interno delle case per evitare di farle somigliare a dei cimiteri, in cui nessuna recitazione [del Corano] è permessa.²⁸³

d. Il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) proibì di imbiancare a calce le tombe, di erigere delle steli al di sopra di esse²⁸⁴, di apporvi delle iscrizioni²⁸⁵, o di elevarle al di sopra del suolo²⁸⁶. Insegnò pure che qualsiasi struttura di questo genere doveva essere demolita, e le tombe ridotte al livello del suolo. ‘Alî ibn Abî Tâlib (radiAllahu ‘anhu)

²⁸⁰ Raccolto da Muslim, op. cit., vol. 2, pag. 460, n. 2122, Abû Dâwûd, op. cit., vol. 2, pag. 917, n. 3223, An-Nasâ’î e Ibn Majah. Ciò include pure il *du’a* (invocazione) nella loro direzione, poiché il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse che il *du’a* è un’adorazione (raccolto da Al-Bukhârî in al-Adab al-Mufrad), Abû Dâwûd, op. cit., vol. 1, pag. 387, n. 1474, at-Tirmidhî e Ibn Majah. I *du’a* dovrebbero essere fatti nella stessa direzione della preghiera rituale (*salât*), cioè in direzione della Qiblah (La Ka’aba alla Mecca).

NOTA: Occorre notare che nell’Islâm il servizio funebre non si tiene al cimitero, ma in una sala di preghiera riservata alle grandi assemblee religiose, o in una moschea. Inoltre, poiché il corpo è posto davanti alla schiera di oranti, direttamente dinanzi all’Imâm, la preghiera funebre (*salâtu-l-janâza*) non comporta alcuna inclinazione (*rukû’*) o prosternazione (*sujûd*), perché nessuno abbia l’impressione che la preghiera sia rivolta al morto, ma sia chiaro che essa è semplicemente per il defunto, come indicano chiaramente i termini che vi sono utilizzati.

²⁸¹ Nasir ad-Dîn al-Albânî, *Ahkam al-Janâ’iz*, Beirut, al-Maktab al-Islâmî, 1^a ed., 1969, pag. 191. Il testo del *du’a* (invocazione) è il seguente:

“*As-salâmu ‘ala ahli-d-Diyari mina-l-mu’minîn wa-l-muslimîn yarhamullahu al-mustaqdimîna mina wa-l-mustakhirîn. Wa innâ in shâ Allahu bikum lâhiqûn. Che la pace sia sui credenti e i musulmani tra gli abitanti di queste dimore. Che Allah sia Misericordioso verso coloro che ci hanno preceduto e coloro che ci seguiranno, e se Allah vuole [presto] vi raggiungeremo*” (*Sahîh Muslim*, op. cit., vol. 2, pag. 461-462, n. 2127).

²⁸² Raccolto da Muslim, op. cit., vol. 1, pag. 377, n. 1707, At-Tirmidhî e Ahmad.

²⁸³ In quanto al fatto di recitare *Sûratu Yâ-Sîn*, nessuna narrazione menziona i cimiteri, e la narrazione che riporta la sua recitazione sui morenti è debole (*da’îf*). Cfr. *Ahkam al-Janâ’iz*, pag. 11 e pag. 192, nota 2.

²⁸⁴ Riportato da Jabir e raccolto da Muslim, op. cit., vol. 2, pag. 459, n. 2116 e Abû Dâwûd, op. cit., vol. 2, pag. 216-217, n. 3219 e 3220.

²⁸⁵ Riportato da Jabir e raccolto da Abû Dâwûd, op. cit., vol. 2, pag. 216, n. 3219.

²⁸⁶ Riportato da Jabir e raccolto da Muslim, op. cit., vol. 2, pag. 459-460, n. 3216, Abû Dâwûd, op. cit., vol. 2, pag. 216, n. 3219 e an-Nasâ’î.

riferì che il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) gli ordinò di demolire tutti gli idoli che vedesse e di livellare al suolo tutte le tombe che fossero più alte di un palmo.²⁸⁷

e. La costruzione di moschee al di sopra delle tombe è stata formalmente vietata dal Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam). ‘Aisha (radiAllahu ‘anha), riportò che quando il Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam) era in punto di morte, si tirò il suo mantello rigato sul viso, dicendo: *“Che la maledizione di Allah sia sui giudei e i cristiani per aver fatto delle tombe dei loro profeti dei luoghi di culto e di adorazione”*.²⁸⁸

f. Allo scopo di prevenire l’adorazione delle tombe, il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) proibì pure le adunanze annuali o stagionali attorno alla sua stessa tomba. Abû Hurayra (radiAllahu ‘anhu) riportò che egli disse: *“Non fate della mia tomba un ‘Îd (luogo di celebrazione), e non fate delle vostre case dei cimiteri, e dovunque voi siate, chiedete ad Allah di accordarmi le Sue benedizioni, poiché esse mi raggiungeranno”*.²⁸⁹

g. Il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) proibì pure di intraprendere un viaggio allo scopo di visitare delle tombe. Questa pratica costituisce la base dei pellegrinaggi idolatri nelle altre religioni. Abû Hurayra e Abû Sa’îd al-Khudrî (radiAllahu ‘anhumâ) riportarono che il Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse: *“I viaggi per visitare dei luoghi di culto non devono essere intrapresi che per le tre masâjid (moschee) seguenti: Masjîd al-Harâm²⁹⁰, Masjîd an-Nabî²⁹¹ e Masjîd al-Aqsâ²⁹²”*.²⁹³

²⁸⁷ Raccolto da Muslim, op. cit., vol. 2, pag. 459, n. 2115, Abû Dâwûd, vol. 2, pag. 914-915, n. 3212, an-Nasâ’î e at-Tirmidhî. Il testo dell’hadîth è riportato da Abû-l-Hayyaj al-Asadî, in cui dichiara che ‘Alî ibn Abî Tâlib (radiAllahu ‘anhu) gli disse: “Dovrei farti sapere ciò che il Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam) mi ha comunicato? Di distruggere tutte le statue o le immagini nelle case e di livellare tutte le tombe che fossero più alte di un palmo dal livello del suolo”.

NOTA: Questi ahâdîth sono stati dimenticati nella maggior parte dei paesi musulmani, in cui si trovano dei cimiteri pieni di strutture tombali imitanti quelle di altre nazioni. In alcuni paesi, come l’Egitto, i cimiteri somigliano a delle piccole città, con delle vie ben definite. Le tombe che accolgono i defunti somigliano a tal punto a delle case che delle famiglie povere ne hanno forzata la serratura e vi hanno eretto domicilio in maniera permanente. Se ci si basa su questo hadîth e su altri dello stesso genere, sono non soltanto queste tombe che dovrebbero essere distrutte, ma anche dei mausolei come il Taj Mahal in India, come quello eretto al di sopra della tomba del fondatore del Pakistan, Muhammad ‘Ali Jinnah, a Karachi, in Pakistan, o ancora la tomba del sedicente Mahdi in Sudan; quella di Sayyid al-Badawi in Egitto, ecc. Una tale misura sopprimerebbe pure il ruolo dei Sadanah (custodi) delle tombe, che vivono delle generose offerte dei visitatori, i quali pensano che la loro generosità nei confronti dei custodi possi a facilitare le preghiere ai santi e garantire l’esaudimento delle loro richieste.

²⁸⁸ Raccolto da Al-Bukhârî, *Sahîh al-Bukhârî*, op. cit., vol. 1, pag. 255, n. 427, Muslim, op. cit., vol. 1, pag. 269, n. 1082, Abû Dâwûd, op. cit., vol. 2, pag. 917, n. 3221, e ad-Darimi.

²⁸⁹ Raccolto da Abû Dâwûd, op. cit., vol. 2, pag. 542-543, n. 2037 e Ahmad. Se le adunanze annuali attorno alla tomba del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) sono proibite, allora le gigantesche adunanze e celebrazioni che si tengono in differenti occasioni – quali gli anniversari – nei luoghi di culto costruiti al di sopra delle tombe dei cosiddetti santi, sono completa mente al di fuori degli insegnamenti dell’Islâm. Non soltanto questi luoghi dovrebbero essere demoliti, così come indicato dalla raccomandazione del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam), riportata dal quarto Califfo ‘Alî, ma si dovrebbe pure porre fine a questo tipo di celebrazioni.

²⁹⁰ La grande moschea della Mecca, dove si trova la Ka’bah.

²⁹¹ La moschea del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam), a Medina.

²⁹² La moschea di al-Quds – Gerusalemme.

²⁹³ Raccolto da Al-Bukhârî, op. cit., vol. 2, pag. 157, n. 281, Muslim, op. cit., vol. 2, pag. 699, n. 3218, Abû Dâwûd, op. cit., vol. 2, pag. 540, n. 2028, at-Tirmidhî, an-Nasâ’î e Ibn Majah.

Mentre rientrava da un viaggio, Abû Basrah al-Ghifari incontrò Abû Hurayra (radiAllahu ‘anhu) e quest’ultimo gli chiese da dove venisse. Abû Basrah gli rispose che ritornava da at-Tîr, dove si era recato per pregare. Abû Hurayra (radiAllahu ‘anhu) esclamò: “Se soltanto avessi saputo ciò prima che tu partissi, ti avrei fatto parte di ciò che il Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse: *“I viaggi per visitare dei luoghi di culto non devono essere intrapresi che per le tre masâjid (moschee) seguenti: (...)”*, fino alla fine dell’hadîth.²⁹⁴

“Prendere le tombe come luogo d’adorazione”

Ibn Mas’ûd (radiAllahu ‘anhu) riferì che il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse: *“Gli uomini peggiori dell’umanità sono coloro che vivranno quando giungerà l’Ultimo Giorno e coloro che prenderanno le tombe come luogo di adorazione”*.²⁹⁵ Undub Ibn ‘Abdullah riportò che cinque giorni prima della morte del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam), egli lo intese dire: *“Coloro che ci hanno preceduto hanno fatto delle tombe dei loro profeti dei luoghi d’adorazione. Non prendete le tombe come luogo d’adorazione, poiché, in verità, ve lo proibisco”*. Dopo aver chiaramente compreso dagli ahâdîth precedenti che fare delle tombe dei luoghi di adorazione è stato vietato dal Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam), è necessario definire esattamente ciò che si intende con *“fare delle tombe dei luoghi d’adorazione”*. Questa frase, in lingua araba, può dare luogo a tre interpretazioni possibili:

1. Compiere delle preghiere o delle prosternazioni su una tomba o in direzione di una tomba. Pregare su una tomba è formalmente proibito dall’hadîth di Ibn ‘Abbâs che riportò che il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse: *“Non pregate in direzione delle tombe, né su di esse”*²⁹⁶, così come dall’hadîth riportato da Abû Marthad, menzionato in precedenza.

2. Costruire una moschea al di sopra di una tomba, o porre una tomba in una moschea. Costruire delle moschee al di sopra delle tombe è vietato dall’hadîth di Umm Salama (radiAllahu ‘anha) in cui il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) spiegò che coloro che costruiscono dei luoghi di adorazione al di sopra delle tombe sono le peggiori persone della creazione agli occhi di Allah. Porre una tomba in una moschea è stato altresì proibito, secondo l’interpretazione di ‘Aisha (radiAllahu ‘anha) dell’ultima dichiarazione del Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui): *“Che Allah maledica coloro che fanno*

²⁹⁴ Raccolto da Ahmad e at-Tayalasi, e classificato *sahîh* (autentico) da al-Albani. Cfr. *Ahkam al-Janâ’iz*, op. cit., pag. 226.

²⁹⁵ Raccolto da Ahmad.

²⁹⁶ Raccolto da at-Tabarani.

delle tombe dei loro profeti delle moschee”²⁹⁷. Quando le suggerirono di sotterrare il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) nella sua moschea, ‘Aisha vi si oppose, basandosi sulle sue ultime parole.

3. Pregare in una moschea in cui si trovi una tomba. Pregare in una moschea costruita al di sopra di una tomba è proibito. Si tratta in questo caso di una conseguenza naturale del divieto di costruire delle moschee al di sopra delle tombe. La proibizione di percorrere una via conduce necessariamente al divieto di ciò che si trova alla fine di questa via. Per esempio, il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) proibì gli strumenti musicali ad aria e a corda (ma’azif). Abû Malik al-Ash’ari riportò che sentì il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) dire: *“Vi saranno, nella mia nazione, delle persone che decreteranno che la fornicazione e l’adulterio, il fatto di indossare la seta [da parte degli uomini], il consumo di prodotti intossicanti e gli strumenti musicali (ma’azif) sono permessi (halâl)”*²⁹⁸. Suonare questi strumenti e ascoltare a musica sono entrambe cose proibite, poiché gli strumenti musicali sono costruiti a tale scopo. Allo stesso modo, la proibizione di costruire delle moschee al di sopra delle tombe e l’ordine di costruirle altrove non riguarda in nessuno dei due casi l’azione di costruire in quanto tale, che in generale è un’azione lecita. Queste proibizioni mirano piuttosto ad evitare il compimento della *salât* (preghiera) in tali moschee, poiché l’effettuazione della preghiera è la ragione per cui la moschea è costruita. Così, la proibizione di costruire delle moschee al di sopra delle tombe implica il divieto di compiere la *salât* (preghiera) in una tale *masjid* (moschea).

Masâjid (moschee) che racchiudono delle tombe

Tali moschee possono essere classificate in due gruppi, in funzione della loro origine:

- a. Una *masjid* (moschea) costruita al di sopra di una tomba, e
- b. Una *masjid* (moschea) in cui sia stata posta una tomba, dopo la sua costruzione.

Naturalmente, non vi è alcuna differenza dal punto di vista della *salât* (preghiera) in questi due tipi di moschee. In entrambi i casi, essa è fortemente sconsigliata nel caso in cui nessuna attenzione sia rivolta alla tomba, e *harâm* (totalmente illecita) nel caso in cui la *salât* stessa sia intenzionalmente rivolta alla tomba. Tuttavia, le azioni correttive da intraprendere per ciascuna di queste due moschee variano, a seconda della loro origine:

²⁹⁷ Raccolto da Al-Bukhârî, op. cit., vol. 1, pag. 255, n. 427, e vol. 2, pag. 232, n. 414; da Muslim, op. cit., vol. 1, pag. 269, n. 1082, da Abû Dâwûd, vol. 2, pag. 917, n. 3221 e da Ahmad.

²⁹⁸ Raccolto da Al-Bukhârî, op. cit., vol. 7, pag. 345, n. 494.

1. Una moschea (*masjid*) costruita al di sopra di una tomba deve essere demolita e la tomba livellata al suolo, se essa possieda una struttura in altezza. Poiché questa moschea era in origine una tomba, essa deve ritornare al suo stato originario.
2. Una moschea (*masjid*) in cui una tomba sia stata posta in seguito deve rimanere intatta, ma la tomba deve essere rimossa. In questo caso, la *masjid* era in origine un luogo di preghiera e non un mausoleo; deve dunque ritornare al suo stato originale.

La tomba del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam)

La presenza della tomba del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) nella sua stessa moschea, situata a Medina, non può essere utilizzata come esempio per giustificare la collocazione di tombe in altre moschee, né della costruzione di moschee al di sopra delle tombe. Il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) non diede l’ordine di sotterrarlo nella sua moschea, e i suoi compagni non collocarono la sua tomba nella sua moschea. I compagni del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) evitarono meticolosamente di sotterrarlo nel cimitero locale, temendo che le generazioni future divenissero esageratamente attaccate alla sua tomba. ‘Umar, lo schiavo liberato di Ghafrāh, raccontò che quando i Sahabah (compagni del Profeta, che Allah sia soddisfatto di tutti loro) si riunirono per prendere una decisione riguardo all’inumazione del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam), uno di essi disse: “Sotterriamolo nel luogo in cui era solito pregare”. Abû Bakr (radiAllahu ‘anhu) replicò allora: “Che Allah ci preservi dal fare di lui un idolo da adorare”. Altri dissero: “Sotterriamolo ad al-Baqi’ (un cimitero di Medina), dove i suoi fratelli tra i Muhajirîn (Emigranti) sono sepolti”. Abû Bakr obiettò: “In verità, seppellire il Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) ad al-Baqi’ è una cosa detestabile, poiché alcune persone potrebbero tentare di trovare rifugio in lui, mentre è un diritto che non appartiene che ad Allah. Dunque, se lo sotterriamo al cimitero, recheremo danno al diritto di Allah, e ciò anche sorvegliando attentamente la tomba del Messaggero di Allah”. Chiesero allora: “Qual è la tua opinione, Abû Bakr?”. Rispose: “Ho sentito il Messaggero di Allah (pace e benedizioni di Allah su di lui) dire: *“Allah non ha tolto la vita ad alcuno dei Suoi Profeti, senza che essi fossero sepolti nel luogo stesso in cui morirono”*. Alcuni di loro dissero: “Per Allah, ciò che hai appena detto è soddisfacente e convincente”. Tracciarono allora un cerchio attorno al letto del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) [nell’appartamento di ‘Aisha] e scavarono la tomba, nel luogo in cui si trovava il suo letto. ‘Alî, al-‘Abbâs, al-Fadl e la famiglia del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) presero il corpo e lo prepararono per la sepoltura”.²⁹⁹

²⁹⁹ Raccolto da Ibn Zanjuiyah e citato da al-Albani in *Tahdhir as-Sajid*, Beirut, al-Maktab al-Islami, 2ª ed., 1972, pag. 13-14.

L'appartamento di 'Aisha (radiAllahu 'anha) era separato dalla moschea da un muro, in cui vi era una porta che il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) utilizzava per entrare nella moschea, per dirigere la preghiera. I compagni murarono questa porta, allo scopo di segnalare chiaramente la separazione tra la tomba del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) e la sua moschea. Di conseguenza, la sola entrata che poteva essere utilizzata per visitare la sua tomba, all'epoca, era situata all'esterno della moschea.

Dei lavori di ampliamento della moschea furono intrapresi all'epoca del secondo califfo, 'Umar, e del terzo califfo, 'Uthmân (che Allah sia soddisfatto di loro). Questi due califfi, tuttavia, evitarono con cura di includervi l'appartamento di 'Aisha (radiAllahu 'anha) e gli appartamenti delle altre spose del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam). In effetti, ampliare in questa direzione avrebbe automaticamente incluso la tomba del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) nella moschea. Tuttavia, dopo la scomparsa di tutti i Sahaba che vivevano a Medina³⁰⁰, il califfo Al-Walid ibn 'Abdul Malik (che regnò dal 705 al 715) fu il primo ad ampliare la moschea in direzione est. Fece includere gli appartamenti di 'Aisha all'interno della moschea, ma demolì gli appartamenti delle altre Madri dei Credenti. Si riporta che fu 'Umar ibn 'Abd al-'Azîz, allora governatore di Al-Walid, a soprintendere i lavori di ampliamento.

Quando l'appartamento di 'Aisha fu incluso nella moschea, fu circondato da un alto muro, allo scopo di nascondere alla vista dei fedeli. Due muri aggiuntivi furono eretti più tardi, partendo dai due angoli settentrionali dell'appartamento, in tal modo da formare un triangolo. L'innalzamento di questi muri fu intrapresa allo scopo di impedire a chiunque di far fronte direttamente alla tomba³⁰¹.

Fu solo molto più tardi che la famosa cupola verde fu costruita sul tetto della moschea, e fu piazzata direttamente al di sopra della tomba del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam)³⁰². La tomba fu circondata, più tardi, da una gabbia di cuoio, munita di porte e di finestre, e i muri della tomba stessa furono ricoperti di tessuto verde. Benché delle barriere siano state costruite attorno alla tomba, l'errore [di includerla nella moschea] resta ancora da correggere. Dei muri dovrebbero di nuovo separare la tomba dalla moschea, in modo tale che nessuno preghi nella sua direzione o la visiti entrando dalla parte della moschea.

³⁰⁰ L'ultimo dei Sahaba (radiAllahu 'anhum) che morì a Medina fu Jabir ibn 'Abdullah. Vi morì nel 699 durante il regno del califfo 'Abdul Malik (che regnò dal 685 al 705).

³⁰¹ Riportato da Al-Qurtubi e citato in *Taysir al-'Aziz al-Hamid*, pag. 324.

³⁰² Il sultano Kalawun as-Salâhi fece costruire la prima cupola al di sopra della camera nel 1282, e fu dipinta di verde per la prima volta su ordine del sultano 'Abdul Hamid nel 1837. Cfr. *Chapters from the History of Medina* di 'Ali Hafiz, Jeddah, Al Medina Printing and Publication Co, 1ª ed., 1987, pag. 78-79.

La *salât* (preghiera) nella moschea del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam)

La restrizione riguardante la preghiera nelle moschee contenenti delle tombe si applica a tutte le moschee, ad eccezione di quella del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam). Ciò è dovuto alle numerose virtù eccezionali attribuite alle preghiere in questa moschea, e che non si trovano in nessuna altra moschea contenente una tomba³⁰³. Il Profeta stesso (sallAllahu ‘alayhi waSallam) sottolineò questo particolare, dicendo: *“I viaggi per visitare dei luoghi di culto non devono essere intrapresi che per le tre masâjid (moschee) seguenti: Masjîd al-Harâm, Masjîd an-Nabî e Masjîd al-Aqsâ”*.³⁰⁴ Disse anche (sallAllahu ‘alayhi waSallam): *“Una sola salât nella mia moschea è meglio di mille salawât altrove, ad eccezione di al-Masjîd al-Harâm”*³⁰⁵. Ha pure conferito un’importanza speciale a una parte della sua moschea, dicendo: *“Lo spazio tra la mia casa e il mio pulpito è uno dei giardini del Paradiso”*³⁰⁶. Se la *salât* (preghiera) nella moschea del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) fosse disapprovata (*makrûh*), le virtù della sua moschea sarebbero annullate ed essa diverrebbe simile a tutte le altre moschee. Così come la preghiera in generale è proibita in alcuni momenti della giornata, pur restando autorizzata se sia compiuta ad uno scopo specifico, diverso da quello di offrire una preghiera supererogatoria (per esempio *salâtu-l-janâza*, la preghiera funebre), la *salât* nella moschea del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) è incoraggiata per la sua natura eccezionale³⁰⁷. Allo stesso momento, che Allah non voglia, se una tomba dovesse essere posta nella Sacra Moschea (*al-Masjîd al-Harâm*), o all’interno di *Masjîd al-Aqsa*, la *salât* vi sarebbe lo stesso incoraggiata, a causa delle virtù speciali di queste due moschee e della posizione onorifica che esse occupano agli occhi di Allah.

³⁰³ La storia secondo cui il profeta Ismâ’îl (pace su di lui) e sua madre, o altri profeti, sarebbero sepolti nella parte aperta della Ka’bah comunemente chiamata “*Hujr Ismâ’îl*” è del tutto priva di fondamento.

³⁰⁴ Raccolto da Al-Bukhârî, op. cit., vol. 2, pag. 157, n. 281, Muslim, op. cit., vol. 2, pag. 699, n. 3218, Abû Dâwûd, op. cit., vol. 2, pag. 540, n. 2028, at-Tirmidhî, an-Nasâ’î e Ibn Majah.

³⁰⁵ Raccolto da Al-Bukhârî, op. cit., vol. 2, pag. 157, n. 282 e Muslim, op. cit., vol. 2, pag. 697, n. 3209.

³⁰⁶ Raccolto da Al-Bukhârî, op. cit., vol. 3, pag. 61-62, n. 112 e Muslim, op. cit., vol. 2, pag. 696, n. 3204.

³⁰⁷ *Tahdhir as-Sajid*, pag. 196-200.

CONCLUSIONE

La vera fede, perché sia considerata accettabile da Allah, deve essere basata sul *Tawhîd*, privo di ogni forma di *Shirk*, come abbiamo menzionato in dettaglio nei capitoli precedenti. Se essa non giunga a tale livello, la fede si contamina di idolatria o di miscredenza, indipendentemente dalla fermezza con cui coloro che attribuiscono associati ad Allah professino la loro fede in Lui, o all'abilità con cui essi giustificano le loro pratiche biasimevoli. L'unità di Allah deve essere preservata spiritualmente, intellettualmente e praticamente in tutti gli aspetti della vita, vita nel corso della quale dobbiamo ricercare il gradimento da parte di Allah. Il monoteismo, quale professato dai profeti di Dio, non costituisce una semplice teoria interessante da un punto di vista filosofico, o difendibile in modo rigorosamente emotivo. Si tratta piuttosto di un piano d'azione pratico per l'esistenza umana, nella sottomissione alla volontà del Dio Onnipotente, Allah. Il senso di questo concetto si trova nello scopo stesso della creazione dell'uomo. Allah dice:

وَمَا خَلَقْتُ الْجِنَّ وَالْإِنْسَ إِلَّا لِيَعْبُدُونِ

Non ho creato i jinn e gli uomini se non perché Mi adorassero (Corano LI. Adh-Dhâriyât, 56)

Tuttavia, la creazione dell'uomo è in sé stessa una manifestazione degli attributi perfetti di Allah. Egli è il Creatore (*al-Khaliq*) ed è così che creò l'uomo, quando non era nulla. Egli è il sommamente Misericordioso (*ar-Rahmân*) e ci ha dunque concesso i piaceri di questo mondo. Egli è il Saggio (*al-Hakîm*), ecco perché ci ha proibito le sostanze e le azioni che ci sono nocive, e ci ha permesso quelle che non lo sono. Egli è Colui che perdona (*al-Ghafûr*) ed è per questo che accorda il Suo perdono a coloro che tornano a Lui e che si pentono sinceramente. Abû Ayyûb e Abû Hurayra (che Allah sia soddisfatto di loro) riportarono entrambi che il Profeta (sallallahu 'alayhi waSallam) disse: *“Se voi non commettete dei peccati, Allah vi sostituirebbe con altre persone che ne commettano e Gli domandino perdono, e alle quali Egli perdonerebbe”*³⁰⁸. Alla stessa maniera, tutti gli altri attributi divini traspaiono nella creazione dell'uomo, per volontà di Allah. D'altra parte, l'adorazione che l'uomo vota a Dio è a solo beneficio dell'uomo stesso, poiché Allah non ha certo bisogno che l'uomo Lo adori. Adorando Dio, l'uomo può raggiungere il suo pieno potenziale materiale e spirituale in tutti gli aspetti della virtù. Per questo, egli sarà ricompensato, alla fine del suo breve soggiorno terrestre, con la felicità suprema eterna. Di conseguenza, l'Islâm, il modo di vita preconizzato da Dio, fornisce i mezzi per trasformare ogni atto che l'essere umano compie in un atto di adorazione, anche se l'atto sembri, a prima vista, insignificante o banale. Le due condizioni seguenti devono tuttavia essere osservate:

³⁰⁸ Raccolto da Muslim, op. cit., vol. 4, pag. 1436-1437, n. 6620-6622.

1. L'atto deve essere compiuto con l'unica intenzione di essere gradito ad Allah;
2. Deve essere conforme alla Sunna del Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam).

L'uomo può allora consacrare la totalità della sua vita al servizio di Allah, come Egli ci ha prescritto:

قُلْ إِنَّ صَلَاتِي وَنُسُكِي وَمَحْيَايَ وَمَمَاتِي لِلَّهِ رَبِّ الْعَالَمِينَ

Di': "In verità la mia orazione e il mio rito, la mia vita e la mia morte appartengono ad Allah Signore dei mondi (Corano VI. Al-An'âm, 162)

Un tale stato non può tuttavia essere raggiunto se non con la conoscenza del *Tawhîd* e della sua applicazione coscienziosa, seguendo la metodologia insegnata dall'ultimo Profeta di Dio: Muhammad ibn 'Abdullah (sallAllahu 'alayhi waSallam).

Così, è dovere di ogni credente sincero, uomo o donna che sia, di mettere da parte le sue esperienze culturali e i suoi legami emotivi di appartenenza alla famiglia, alla tribù, o alla nazione, per acquisire una conoscenza sufficiente del *tawhîd*, che costituisce il fondamento stesso della fede. Poiché è soltanto attraverso l'applicazione di questa conoscenza che l'uomo può raggiungere la salvezza.

Traduzione italiana a cura di Umm Yahyâ 'Aisha Farina



La traduzione è stata finanziata da Malika Lamo, jazahallâhu khayran.

(Inshallah non ci dimenticate nei vostri du'â)

dal sito:

<http://lamadrasadibaraka.wordpress.com>

Attenzione - Avvertenza per chi desideri stampare questo testo:

Per rispetto alla scrittura del Nome di Allah (SWT) qui contenuto, si ricorda di non stracciare né gettare a terra o nella pattumiera questi fogli, di non abbandonarli, di non calpestarli, di non portarli in luogo improprio (come la stanza da bagno)